

INDICE

RIASSUNTO/ABSTRACT

PREMESSA	p. 13
1. I RITROVAMENTI DI ANFORE A VICENZA	p. 17
VICETIA ROMANA: INQUADRAMENTO MORFOLOGICO E TOPOGRAFICO	p. 19
I CONTESTI ESAMINATI	p. 26
VIA CATTANEO	p. 28
EX CONVENTO DEI PADRI CAMALDOLESI DA RUA	p. 34
CAMPO MARZO	p. 44
PIAZZETTA S. GIACOMO	p. 52
LO SCAVO STRATIGRAFICO DI CONTRÀ PEDEMURO S. BIAGIO	p. 56
CONTRÀ DELLA PIARDA	p. 68
LE ANFORE PRIVE DI CONTESTUALIZZAZIONE	p. 84
2. LE SISTEMAZIONI CON ANFORE A VICENZA: INTERPRETAZIONE DELLE FUNZIONI E CRONOLOGIA	p. 91
3. I CONTENITORI DA TRASPORTO DI VICENZA ROMANA	p. 109
ANFORE VINARIE	p. 113
LE PRODUZIONI ITALICHE	p. 113
LE PRODUZIONI ORIENTALI	p. 126
ANFORE OLEARIE	p. 132
LE PRODUZIONI ITALICHE	p. 132
LE PRODUZIONI AFRICANE	p. 139
ANFORE PER SALSE DI PESCE	p. 140
LE PRODUZIONI IBERICHE	p. 140
ANFORE DA OLIVE	p. 144
LE PRODUZIONI ITALICHE	p. 144
ANFORE DAL CONTENUTO NON IDENTIFICATO	p. 146
LE PRODUZIONI ORIENTALI	p. 146
ANFORE E CONTENUTO: UN CASO ANOMALO	p. 151
4. L'EPIGRAFIA DELLE ANFORE: BOLLI, GRAFFITI E <i>TITULI PICTI</i>	p. 159
BOLLI	p. 162
ANFORE DRESSSEL 6A DI PRODUZIONE CISALPINA	p. 162
ANFORE DRESSSEL 6A DI PRODUZIONE PICENA	p. 168
ANFORE DRESSSEL 6A DI PRODUZIONE NON DETERMINABILE	p. 178

ANFORE DRESSEL 6B DI PRODUZIONE CISALPINA O "PADANA"	p. 185
ANFORE DRESSEL 6B DI PRODUZIONE ISTRIANA	p. 205
ANFORE DRESSEL 6B DI PRODUZIONE NON DETERMINABILE	p. 247
ANFORE OVOIDALI DI PRODUZIONE MEDIO ADRIATICA	p. 255
GRAFFITI	p. 256
<i>TITULI PICTI</i>	p. 267
5. VICENZA ROMANA E I DATI DELLE ANFORE: GLI SPOSTAMENTI DELLE MERCI NELLA <i>VENETIA</i> TRA TARDA ETÀ REPUBBLICANA E PRIMI SECOLI DELL'IMPERO	p. 273
APPENDICE 1 CONTRÀ DELLA PIARDA: GLI ALTRI REPERTI DEL TERRAPIENO (CERAMICA METALLI E VETRO)	p. 295
I REPERTI NEI LIVELLI DEL TERRAPIENO	p. 297
LA CERAMICA COMUNE	p. 298
LA CERAMICA GRIGIA	p. 301
LA CERAMICA A VERNICE NERA	p. 302
LA CERAMICA A PARETI SOTTILI	p. 303
TERRA SIGILLATA	p. 305
LA CERAMICA INVETRIATA, CON VERNICE ROSSA INTERNA, LE LUCERNE E I MORTAI	p. 308
VASELLAME IN VETRO	p. 309
OGGETTI IN METALLO	p. 309
I REPERTI NEGLI STRATI DI ACCUMULO	p. 310
APPENDICE 2 IL PROGRAMMA DI SCHEDATURA	p. 317
BIBLIOGRAFIA	p. 325
QUADRO RIASSUNTIVO DEI BOLLI	p. 347

RIASSUNTO

La ricerca ha come obiettivo la ricostruzione dei traffici commerciali a Vicenza, in età romana, attraverso lo studio delle anfore, che si rinvennero assai numerose e spesso integre nelle città della *Venetia* perché reimpiegate, una volta svuotate del loro contenuto, come materiale di drenaggio per il risanamento dei suoli e il recupero di aree umide.

Dopo un breve inquadramento sulla morfologia del territorio e sulla topografia della città antica, sono stati analizzati sei contesti dai quali provengono particolari concentrazioni di contenitori (capitolo 1): per ciascun sito, posizionato su una carta archeologica della città creata in questa occasione, sono state esaminate la documentazione di scavo, per gli interventi più recenti, quella di archivio per gli scavi del XVIII e degli inizi del XIX secolo, e la composizione del deposito di anfore (sono stati schedati 738 contenitori), per giungere a stabilire la cronologia degli insiemi. Sono state analizzate anche tutte le anfore conservate nel Museo Naturalistico Archeologico e nei palazzi della città, con l'intento di recuperare il luogo di ritrovamento, nonostante fosse perduta l'indicazione precisa.

Segue (capitolo 2) l'interpretazione funzionale degli apprestamenti con anfore, alcuni dei quali si sono rivelati veri e propri drenaggi per il contenimento dell'escursione della falda, messi in opera per recuperare terreno alla pianificazione urbana in particolare delle aree destinate a necropoli. In un caso le anfore servirono per strutturare nella sua parte inferiore e nel contempo isolare dall'umidità un possente terrapieno, che difendeva i quartieri a sud est dalle piene dei corsi d'acqua; infine le anfore furono impiegate per stabilizzare il terreno e per alleggerire riempimenti di strutture sotterranee e poderosi livellamenti con lo scopo di aumentare la superficie dello spazio edificabile nell'area urbana.

Sono state analizzate le tipologie di anfore presenti (capitolo 3), di cui la maggiore percentuale è risultata di produzione italica, in particolare Dressel 6A e Dressel 6B, una parte orientale, tra cui le tardo rodie e le Dressel 25 sono le più numerose, mentre un piccolo apporto viene dalla penisola iberica, con le Dressel 7-11. All'interno delle tipologie italiche, si sono potuti distinguere, sia per le anfore olearie, sia per quelle vinarie, diversi gruppi con caratteristiche morfologiche e di impasto comuni, collegabili all'area cisalpina, a quella istriana e alla picena.

Trattandosi inoltre per la maggioranza di anfore di produzione adriatica, che presentano un'articolata bollatura, particolare attenzione è stata dedicata all'apparato epigrafico (capitolo 4), spesso più eloquente delle caratteristiche tipologiche per quanto riguarda cronologia e origine dei contenitori: sono stati analizzati 121 bolli, 26 su Dressel 6A e 94 su Dressel 6B, 13 graffiti e due *tituli picti*.

Segue infine (capitolo 5) una approfondita analisi degli elementi caratterizzanti l'economia di Vicenza tra la tarda età repubblicana e quella claudia, quando la città mostra di richiedere soprattutto olio e vino da mercati cisalpini, istriani e medio adriatici, qualità particolari di vino dall'Egeo, mentre le salse di pesce giungono dalla penisola iberica (il rinvenimento all'interno di una Dressel 6A di lische di pesce (capitolo 3) ha costretto a riflettere sulla presenza di *garum* di produzione locale, che sembra commercializzato a breve raggio in anfore riutilizzate).

Si è messa a confronto quindi la città di Vicenza con le realtà già ben studiate di Verona, Padova, Altino e Oderzo, dal quale emerge che Vicenza gioca un ruolo economico al pari di quello delle altre città della *Venetia*, e mostra di avere una vivacità commerciale notevole, poiché è in contatto con tutte le aree produttive del bacino del Mediterraneo, dall'Egeo alla *Baetica*, oltre che una certa autonomia degli scambi, dialogando ora con il polo economico di Verona, ora con quello di Padova.

ABSTRACT

The aim of research is the reconstruction of Vicenza commercial traffics, in Roman age, by the analysis of amphoras, which are discovered in great number and often complete in the *Venetia* cities, because they are re-employed, once emptied of content, as drain material for grounds improvement and damp areas reutilisation.

After a brief morphology and topography description of territory of the ancient city, six contexts have been analyzed, characterized by a particular concentrations of amphoras (chapter 1): each site has been positioned on an archaeological map, created in this occasion; for the most recent research the excavation records, the archive research for XVIII and the beginnings of XIX century excavations, and the tipology of amphoras (738 amphoras have been analyzed) have been examined, to reach each context chronology. All the amphoras preserved in Archaeological Naturalistic Museum and in city buildings have also been analyzed, to reach the recovery place, though precise indication was lost.

Next chapter (chapter 2) is about functional interpretation of amphoras preparation: some of them are drains to contain water table excursion, especially to get necropolis space. In a case the amphoras were employed to structuring and to isolate from the damp a mighty embankment, that defended the south east districts from the rivers floods; the amphoras were finally employed for ground stabilizing and levelling, to increase edificabile surface in urban area.

The typologies of amphoras have been analyzed (chapter 3), the greatest percentage of which results of italic production, particularly Dressel 6A and Dressel 6B, an oriental part, among which the late rodian and the Dressels 25, are the most frequent, while a small contribution comes from the iberian Dressel 7-11. Among the italic typologies, have been distinguished, both for oil and for wine amphoras, different groups with morphological and material characteristics connected to north italic, or istrian or mid adriatic areas.

The majority of amphoras have a adriatic production and have a lot of stamps, so particular attention have been saved for stamps (chapter 4), often more eloquent than the tipological characteristic as it regards amphoras chronology and origin: 121 stamps, 26 on Dressel 6A and 94 on Dressel 6B, 13 graffitos and two *tituli picti* have been analyzed.

Finally follows (chapter 5) the analysis of Vicenza economy, between the late republican and claudian age, when oil and wine come from north italic, istrian and mid adriatic markets, a typical wine comes from Aegean islands, and fish sauces come from Iberian regions (fish bones founded inside a Dressel 6A (chapter 3) have forced to reflect on a *garum* local production, that may be commercialized in re-used amphoras).

Vicenza has been compared with Verona, Padua, Altino and Oderzo, and is evident that have an economic role like the other cities of *Venetia* and shows to have a remarkable commercial vivacity, since is related with all the productive areas of Mediterranean basin, from Aegean to *Baetica*, and shows independent exchanges, now conversing with Verona economic pole, now with Padua.

PREMESSA

Il progetto di ricerca si inserisce in un più vasto filone di studi sulle produzioni e sui commerci di derrate nell'alto Adriatico in epoca romana, attivo da diversi anni presso il Dipartimento di Archeologia, ed è rivolto a completare il panorama, ormai quasi pienamente delineato, delle direttrici di traffico che interessarono le città della *Venetia*: in esso erano infatti del tutto carenti i dati relativi a Vicenza, se si escludono le poche notizie per lo più solo ottocentesche. La ricerca ha potuto prendere avvio grazie alla collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto e in particolare con la dott.ssa Marisa Rigoni, responsabile di Vicenza, che ha messo a disposizione una grande mole di materiali inediti (anfore e in alcuni casi tutti i materiali associati) provenienti da diversi scavi effettuati a partire dagli anni '80 del secolo scorso in ambito urbano.

Per i ritrovamenti che risalgono agli ultimi decenni del 1700 e alla metà dell'800 si è effettuata un'indagine prevalentemente di archivio, per cercare, attraverso i documenti dell'epoca, ove possibile, di ricostruire il contesto originario e di identificare i passaggi patrimoniali dei manufatti tuttora conservati nei depositi del Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza senza precise indicazioni. Per gli scavi archeologici più recenti si è partiti invece dai materiali: sono state esaminate 738 anfore, parte delle quali non aveva subito nessun intervento di pulitura, di restauro e di inventariazione dopo lo scavo. Al fine di ottimizzare le operazioni di raccolta dei dati, è sembrato necessario organizzare l'analisi stessa secondo una sequenza sistematizzata di operazioni: è stata quindi elaborata una scheda informatizzata nella quale sono stati inseriti i dati morfologici, epigrafici, archeometrici e grafici di tutte le anfore (si veda Appendice 2).

Dallo studio dei contenitori la prospettiva si è quindi allargata all'analisi dei contesti, con la creazione di una "carta archeologica"¹ dei ritrovamenti in rapporto con gli elementi essenziali dell'urbanistica: i dati ricavati dalle relazioni di scavo hanno consentito di comprendere, almeno per i ritrovamenti più recenti, il significato della presenza delle anfore e soprattutto di interpretare la precisa funzionalità dalla maggior parte degli apprestamenti di bonifica e drenaggio nei quali le anfore erano state riutilizzate.

Problema non indifferente è stato quello cronologico: per definire la datazione di un drenaggio, cioè del momento della messa in opera del sistema di anfore, si sono tenuti in considerazione vari fattori; i dati delle anfore (tipologia, arco cronologico della loro produzione, consistenza numerica per tipo e apparato epigrafico) sono stati confrontati con quelli dell'eventuale materiale rinvenuto associato nel terreno di costipamento. In un "sistema chiuso" come un apprestamento di anfore, la

¹ La carta archeologica è costruita su una base di rilievo 2D a CAD della città, che mi è stato messo a disposizione dalla AIM di Vicenza, che ringrazio, sulla quale sono state riunite su layer colorati le diverse tracce archeologiche rinvenute e edite nelle carte di Giovanni Da Schio del 1850, di Cesira Gasparotto del 1959, e di Marisa Rigoni del 1998. Devo la creazione della carta all'architetto Alvise Scarpa.

datazione della messa in opera viene definita dall'elemento più tardo, ma è possibile che le anfore non fossero arrivate e svuotate del loro contenuto contemporaneamente: si spiega così la presenza di contenitori più antichi, che possono testimoniare la realtà economica di una fase precedente a quella della chiusura dell'apprestamento. E' anche possibile, in via generale e dall'esperienza acquisita nella *Venetia*, che nella raccolta delle anfore per i drenaggi venisse operata una selezione dei contenitori. Nel complesso tuttavia l'analisi delle differenti produzioni di anfore è un riflesso attendibile della circolazione delle merci in un arco cronologico abbastanza preciso, dei contatti commerciali e delle rotte praticate².

Per ricostruire tale quadro economico nella città di Vicenza è sembrato opportuno proporre una breve sintesi sui diversi tipi di anfore rinvenute; trattandosi inoltre per la maggioranza di anfore di produzione adriatica, che presentano un'articolata bollatura, particolare attenzione è stata dedicata all'apparato epigrafico, spesso più eloquente delle caratteristiche tipologiche per quanto riguarda cronologia e origine dei contenitori.

Ne è risultato un panorama di importazioni e consumi concentrato soprattutto tra l'età augustea e l'età claudia, ma ben articolato e aperto su diverse direttrici commerciali, che è stato possibile confrontare con le altre realtà meglio conosciute della regione e che potrà servire quale punto di partenza per l'analisi di futuri rinvenimenti.

² CARRE 1999, p. 186.

CAPITOLO 1
I RITROVAMENTI DI ANFORE A VICENZA

VICETIA ROMANA: INQUADRAMENTO MORFOLOGICO E TOPOGRAFICO

Il nucleo originario della città di Vicenza sorse quasi al centro di un territorio che si incunea tra quelli di Verona a ovest, di Este a sud, di Padova ad ovest, ed è in contatto in ambito collinare con Asolo, montano con Feltre e Trento.

Questa regione risulta particolarmente caratterizzata dall'idrografia, che coincide solo in parte con l'attuale, e che vede il passaggio per il centro della città dei fiumi Retrone e Bacchiglione: dei due, solo il primo mantenne inalterato il percorso fin dall'età antica, mentre il secondo prende consistenza solo dopo l'età romana, a seguito degli sconvolgimenti idrografici che interessarono le Venetie alla fine dell'età longobarda¹.

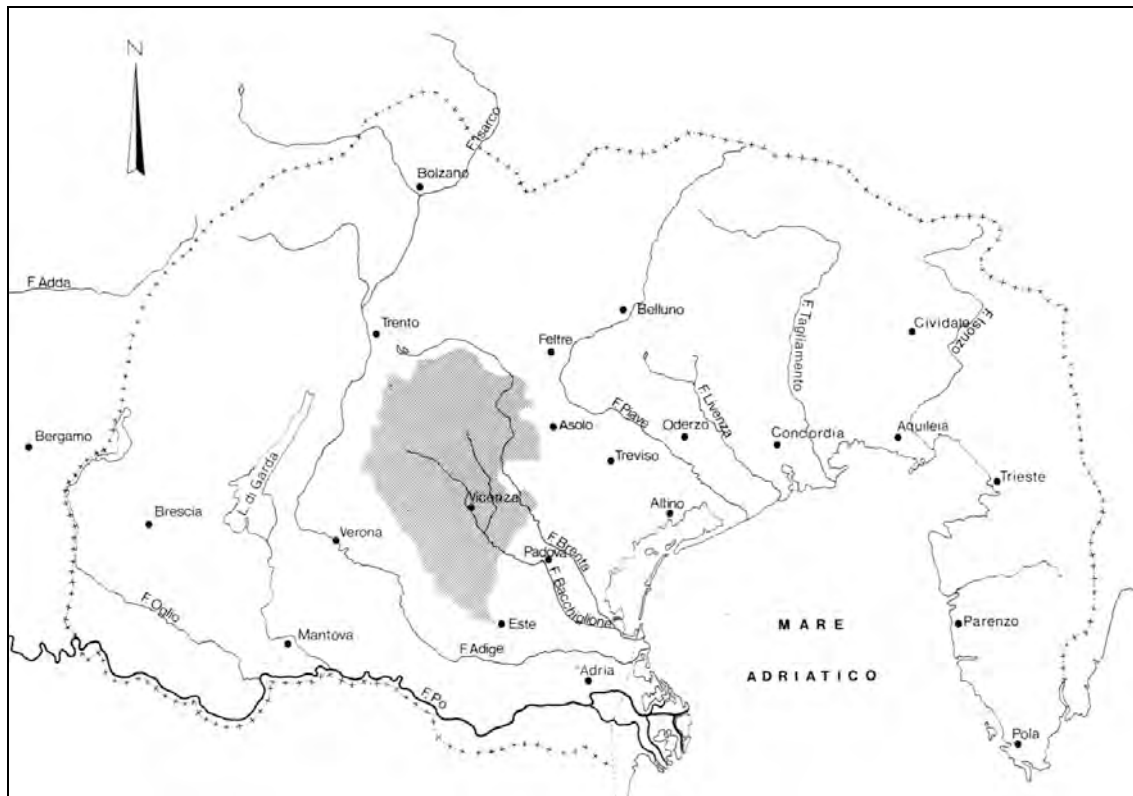


Fig. 1 - Il territorio vicentino (TOZZI 1987).

Il Retrone, il cui antico nome è *Edronis*², riunisce le acque di alcune vallate alle ultime propaggini montane, raggiunge i colli Berici e ne risale il limite settentrionale fino alla città, oltre la quale riprende la direzione verso sud-est³. Il suo percorso non variò nel tempo, poiché è legato ad una morfologia del territorio che si fissò già dall'era terziaria, aveva una maggiore portata d'acqua

¹ MARCHINI 1978, pp. 85-86.

² Plin., *Nat.Hist.*, III, 15.

³ MARCHINI 1978, p. 85.

rispetto ad oggi, alimentata dal contributo dei torrenti Leogra, Timonchio e Orolo e da abbondanti acque di risorgiva che sgorgano ai piedi dei Berici, e in uscita da Vicenza vi confluivano le acque dell'Astico. Con un corso parallelo a quello del Brenta, passava a sud di *Patavium* e attraverso la canalizzazione detta *Fossa Clodia* raggiungeva il mare al *portum Aedronem*, collegando quindi Vicenza all'Adriatico, e risultando navigabile per tutto il suo corso⁴.

L'Astico nasce dal monte Laste Basse e a nord del centro urbano di Vicenza, a causa di una zona alluvionale depressa con scarsissima pendenza, formata dai suoi stessi detriti, traccia del suo percorso in età precedenti, rallenta la sua corsa infatti, e formava un vero e proprio lago, del quale rimane testimonianza nei toponimi Laghetto e Le Risare⁵; superata tale bassura l'Astico confluiva nel Retrone. Solo dopo il periodo di sconvolgimento idrico subito dai fiumi veneti nel VI sec. d.C. l'Astico modificò il suo corso spostandosi più a est prima di giungere a Vicenza, il lago lentamente si prosciugò e il Bacchiglione iniziò a scorrere nell'antico corso dell'Astico.

L'antico abitato di Vicenza si situa quindi su di un terrazzo naturale, argilloso-sabbioso, formato dai depositi dell'Astico e definito a nord e a est dal suo stesso corso, a sud da quello del Retrone e fortemente inciso dall'erosione dei due fiumi. Tale terrazzo mantenne nei secoli un profilo quasi planare, mentre vide un accrescimento notevole e irregolare solo in età medievale. Oggi è caratterizzato da una morfologia con alti e bassi accentuati, dove il punto più alto si trova in corrispondenza della soglia di Palazzo Trissino su Corso Palladio (39 m s.l.m.) e da qui le quote scendono gradatamente sia verso ovest sia verso est e più rapidamente a nord e a sud della medesima via, e comunque più in generale risultano di 6-7 m più basse nelle aree depresse⁶.

⁴ Strabo, V, 1, 8, 214; MARCHINI 1978, p. 85; ROSADA 1989, p. 29.

⁵ RIGONI 1987a, p. 159.

⁶ MARCHINI 1978, p. 87; RIGONI 1987a, p. 159. Nell'area urbana della città, infatti, i rinvenimenti antichi si ritrovano a profondità variabili ma considerevoli.



Fig. 2 - Corso Palladio, ripreso da sud ovest. Si nota la salita verso Palazzo Trissino.



Fig. 3 - Corso Palladio, ripreso dalla sommità del dosso, poco oltre Palazzo Trissino. Si nota la discesa verso nord est.

La scelta del sito di Vicenza fu quindi determinata dalla vicinanza dei fiumi e condizionata dallo stretto rapporto con l'acqua, per motivi difensivi, per la facilità dell'approvvigionamento idrico, per la facilità alle comunicazioni e ai commerci, tutti fattori positivi per i quali venivano tollerati anche rischi quali le alluvioni⁷.

In questo quadro naturale si inseriscono le tracce dei manufatti artificiali antichi, come le strade, le mura, i ponti, i monumenti pubblici e quelli privati di cui Vicenza come ogni città romana si era dotata⁸, ma che ancora oggi pongono forti incertezze sull'interpretazione del loro sviluppo.

Tratteggiano la topografia della città la storica *Pianta di Vicenza antica* di Giovanni Da Schio del 1850⁹, che, come una carta archeologica, colloca con un numero i rinvenimenti romani e li descrive in una legenda, e le più moderne carte di Cesira Gasparotto, del 1959, e di Marisa Rigoni del 1998¹⁰.



Fig. 4 - Pianta di Vicenza antica di Giovanni da Schio (DA SCHIO 1850).

⁷ BRUTTOMESSO 1983, p. 27; BONETTO 1997, p. 214; CAPIUS 1998, p. 100.

⁸ Nell'89 a.C. si completa il processo di romanizzazione con la concessione dello *ius Latii* e tra il 49 e il 42 a.C. *Vicetia* ottiene la cittadinanza romana e viene iscritta alla tribù *Menenia* (BONETTO 2009, p. 83).

⁹ DA SCHIO 1850.

¹⁰ Si ricorda anche la carta composta da Maria Girardi nel 1924.

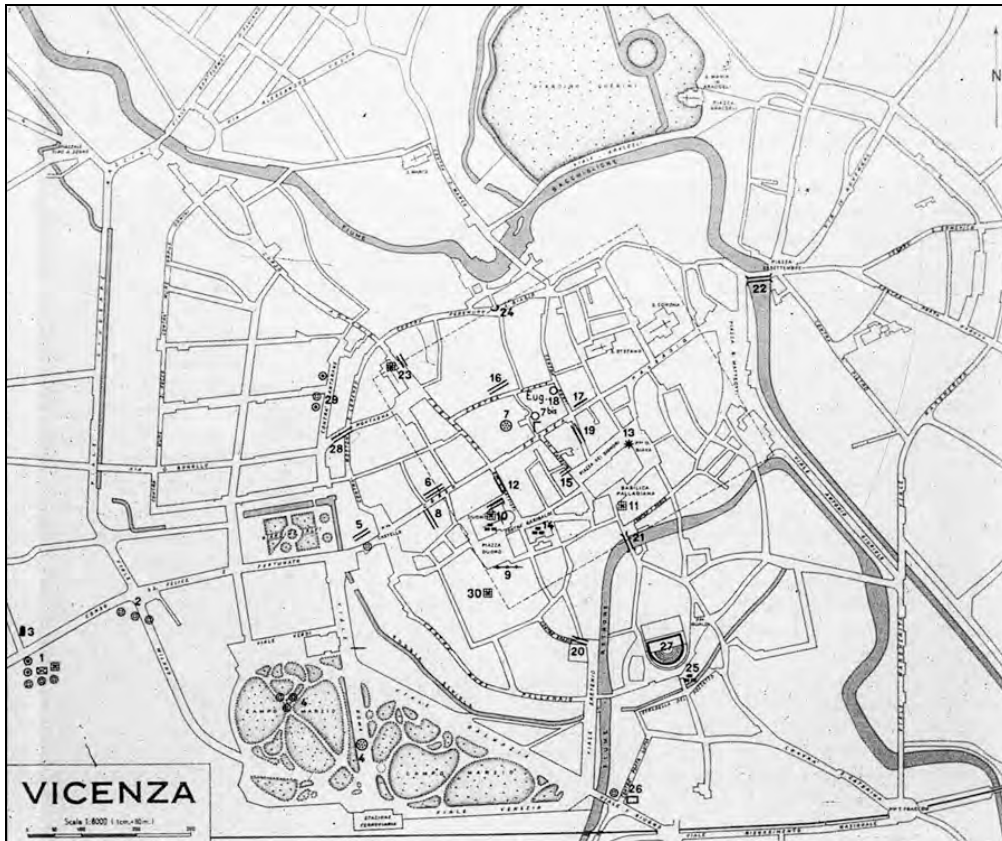


Fig. 5 - Pianta di Vicenza di Cesira Gasparotto (GASPAROTTO 1959).

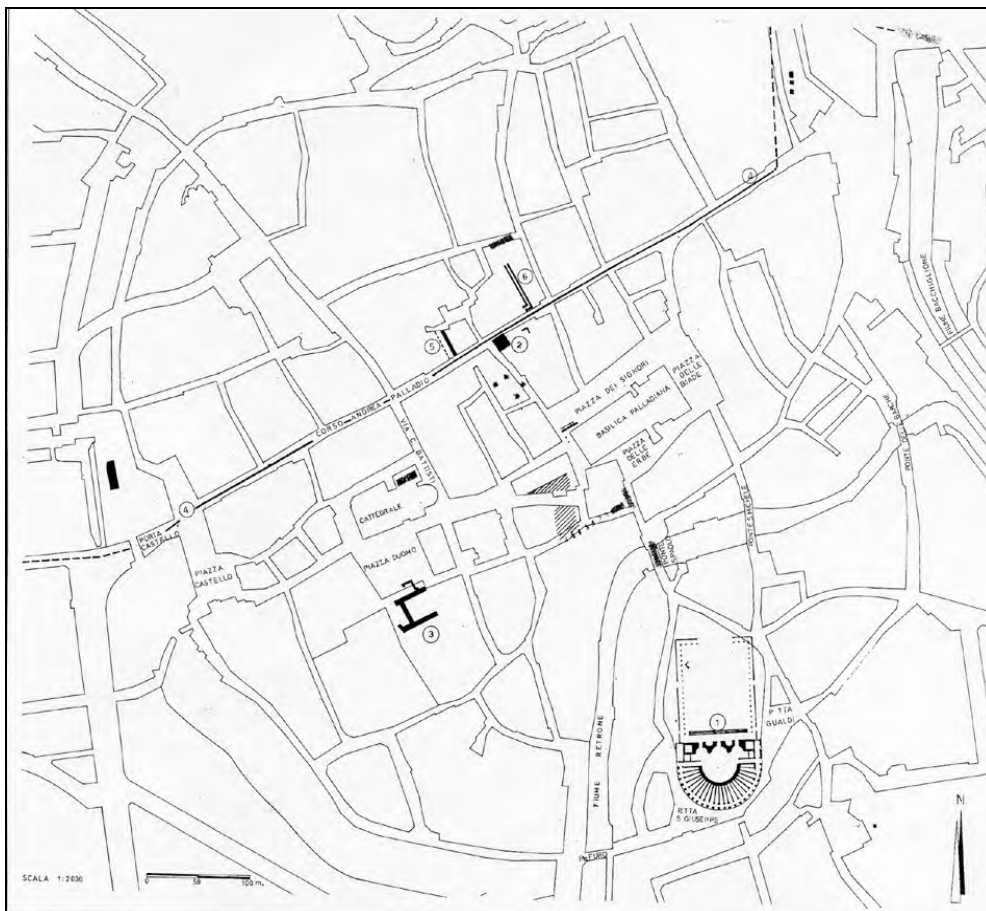


Fig. 6 - Pianta di Vicenza di Marisa Rigoni (RIGONI 1998).

Se pochissime sono le tracce delle mura romane e ancora incerto rimane il loro percorso¹¹, è invece noto che la viabilità urbana si imposta sull'asse della via Postumia, che proviene da ovest, secondo la direzione del corso Santi Felice e Fortunato, entra in città attraverso Porta Castello e percorre la parte urbana per uscire dalla città con uno scarto verso nord, evitando la zona delle risorgive, in direzione di Ospedaletto, Cà della Levà e il paese di Postumia¹². La maglia stradale, rinvenuta solo in alcuni tratti, sia in corrispondenza dell'asse principale, sia delle traverse secondarie, è irregolare e mistilinea¹³, e le strade dovevano superare il corso dei fiumi con ponti almeno in due punti, a nord est attraverso il ponte degli Angeli e a sud con il ponte S. Paolo, dei quali oggi rimangono solamente strutture ottocentesche a causa delle demolizioni avvenute nei secoli¹⁴. Riguardo alla posizione e all'articolazione del foro vi sono scarse notizie archeologiche, tuttavia sembra unanime l'opinione che esso si trovasse al centro della città, in posizione perpendicolare rispetto all'asse principale e da questo diviso in due settori¹⁵. Nella sezione a nord, il ritrovamento di un criptoportico voltato a tre bracci e un supposto edificio di culto suggeriscono di riconoscere l'area sacra, mentre in quella a sud est della strada doveva trovarsi la parte pubblica¹⁶.

Molto scarse sono le notizie che riguardano gli edifici pubblici della città, mentre più dettagliate sono le notizie che riguardano il teatro, posto nell'area meridionale della città, denominata "di Berga" in età postantica, al di là del corso del Retrone. I resti romani vennero rioccupati da edifici posteriori che ne mantennero le strutture, anche in alzato, inglobandole: tutto il quartiere così ha la forma circolare inconfondibile della cavea e rettilinea della scena. Recenti indagini archeologiche, che ne hanno chiarito le diverse fasi costruttive, e consentono di supporre che l'edificio scenico fosse completato da una *porticus post scaenam* quadrangolare, rivolta verso la città¹⁷. Il complesso delle terme pubbliche si situava poco a sud del limite meridionale del foro e di esso sono stati rilevati pochi elementi con rifacimenti per la realizzazione di una struttura ad ipocausto e *suspensurae*¹⁸.

Le aree riservate a necropoli si situano lungo la via Postumia, nel suo percorso in ingresso alla città, dove sono state rinvenute tombe, resti di sarcofagi e iscrizioni funerarie, come pure in Contrà Cantarane, poco più a nord, e nel Campo Marzo, a sud, definendo l'area funeraria della città nella

¹¹ RIGONI 1998, pp. 460-461.

¹² RIGONI 1987a, p. 112; BOSIO 1991, pp. 52-53; RIGONI 1998, p. 460; ROSADA 1998, p. 243.

¹³ RIGONI 1987a, pp. 112-114; RIGONI 1998, p. 461; BONETTO 2009, p. 84.

¹⁴ RIGONI 1987a, pp. 114-115.

¹⁵ Per uno studio sulla sistemazione dei *fora* nelle città della Cisalpina, con riferimenti a Vicenza romana: MAGGI 1999, pp. 173-175.

¹⁶ RIGONI 1987a, pp. 115-116; RIGONI 1998, p. 463; BONETTO 2009, p. 85.

¹⁷ MARCHINI 1978, pp. 117-133; RIGONI 1987b, pp. 171-176; RIGONI 1998, p. 464; BONETTO 2009, pp. 88-91.

¹⁸ RIGONI 1998, p. 464; BONETTO 2009, p. 86.

fascia occidentale, esterna al percorso delle mura¹⁹. Una seconda zona riservata a necropoli può essere identificata a est della città, dove, dopo il ponte degli Angeli, proseguivano il loro tratto la via Postumia verso nord ovest, e la via per Padova, in direzione sud ovest, e dove sono numerosi i rinvenimenti di iscrizioni funerarie²⁰.

Dell'edilizia privata di Vicenza si conoscono le evidenze di una ricca *domus* localizzata sotto la canonica del Duomo, della quale rimane un criptoportico a tre bracci e alcuni vani, con le pareti decorate di intonaci e un pavimento a mosaico, ma vi sono indizi di altre *domus* attigue²¹, e il rinvenimento di numerosi pavimentazioni in tessellato lascia supporre che numerosi dovevano essere i quartieri residenziali, non meglio precisabili nelle dimensioni e negli orientamenti²².

¹⁹ GASPAROTTO 1959, pp. 83-92, nn. 1-5, 29; ad epoca tardo romana viene ricondotto il punto n. 26, in Contrà di Porta Lupia. BONETTO 1999, p. 91. Indagini archologiche più recenti nel Campo Marzo non hanno però confermato il ritrovamento di tombe in quest'area (notizia M. Rigoni).

²⁰ DE BON 1938, pp. 33-34; BOSIO 1991, pp. 118-123, con riferimenti anche alle altre strade che si dipartivano da Vicenza.

²¹ MARCHINI 1978, p. 103; RIGONI 1987b, pp. 180-182; BONETTO 2009, pp. 86-87.

²² GASPAROTTO 1959, pp. 83-92, nn. 10, 11, 14, 23, 25; RIGONI 1987b, pp. 179-188.

I CONTESTI ESAMINATI

All'interno del quadro topografico della città, risulta utile per l'interpretazione complessiva localizzare nella città antica le sistemazioni con anfore²³. Partendo da ovest, un primo sito con anfore (n. 1 nella carta) è in via Cattaneo 45, in prossimità del tratto della Postumia in arrivo in città, a nord di essa, in un'area che si caratterizza per la presenza di necropoli; la medesima destinazione aveva anche la zona del Campo Marzo, a sud del centro urbano, particolarmente umida e con morfologia irregolare a dossi e bassure, dove si situano due ritrovamenti di anfore in numero consistente, uno in una zona mediana del Campo Marzo e l'altro a poca distanza (n. 3 nella carta). Sempre nel suburbio della città, poco al di fuori della linea delle mura e ancora vicino a necropoli, nel cortile dell'ospizio dei Padri camaldolesi da Rua (n. 2 nella carta) si colloca un altro rinvenimento di anfore. All'interno della parte urbana della città, poco a nord dell'asse principale, a margine dell'area sacra del foro, si trova un drenaggio con anfore (n. 4 nella carta), mentre più a settentrione, verso il limite del dosso urbano verso il fiume, in prossimità del cardo principale (n. 5 nella carta) notevoli riporti di terreno per livellare la superficie da edificare contenevano anfore. Infine a sud est del centro, in un'area relativamente vicina al corso unificato dei due fiumi (n. 6 nella carta) la base di un terrapieno era strutturata con due livelli di anfore.

²³ Per il posizionamento preciso dei siti con le anfore è stata preparata una nuova carta topografica utilizzando un rilievo georeferenziato basato sulle aerofotogrammetrie quotate del centro storico della città di Vicenza e sovrapponendo alla medesima scala le diverse piante esistenti. Si ringrazia l'architetto Enzo Leggi, dell'Azienda AIM di Vicenza, per la sua disponibilità e cortesia.

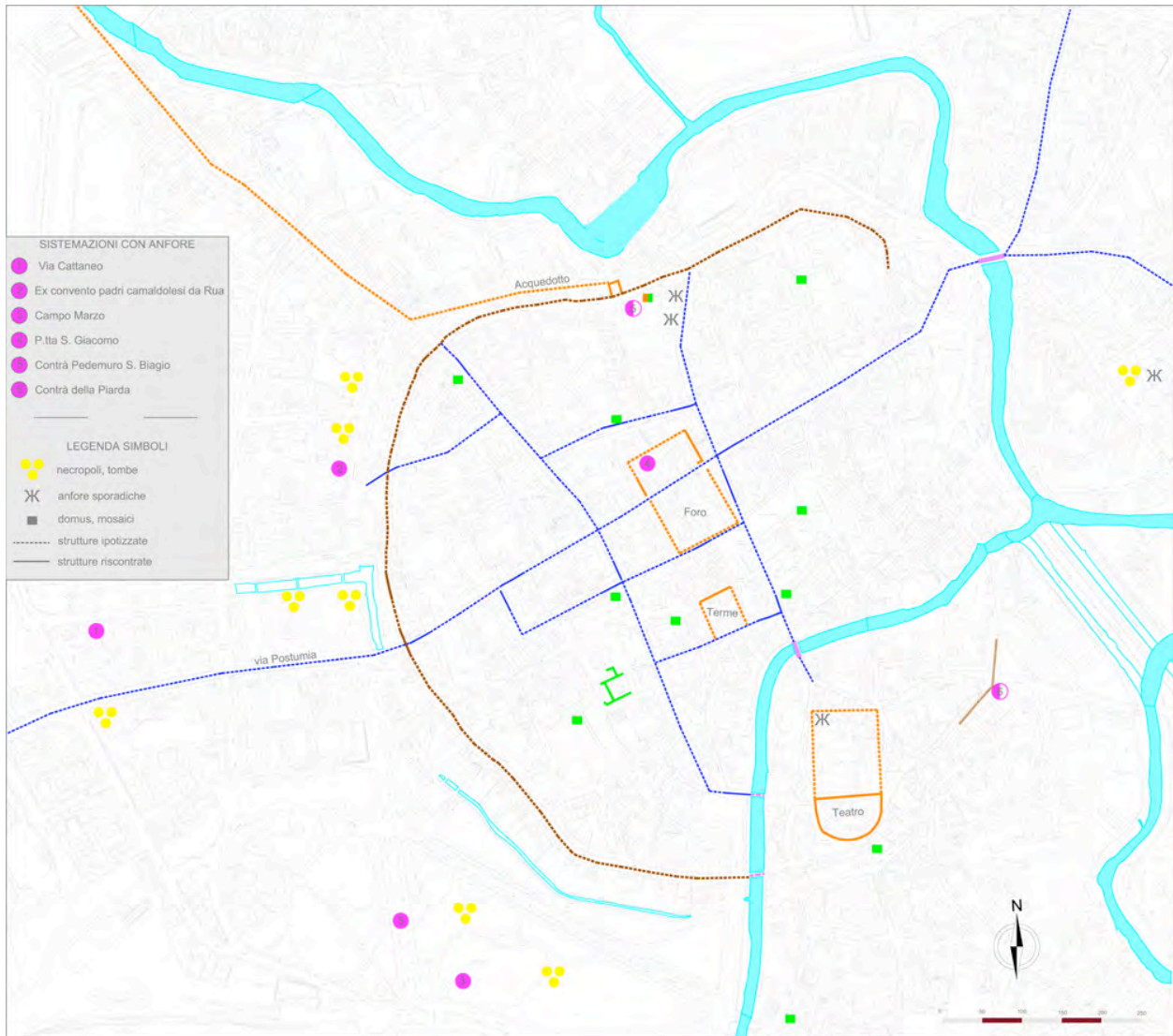


Fig. 7 - Carta generale di Vicenza romana con i siti analizzati.

VIA CATTANEO

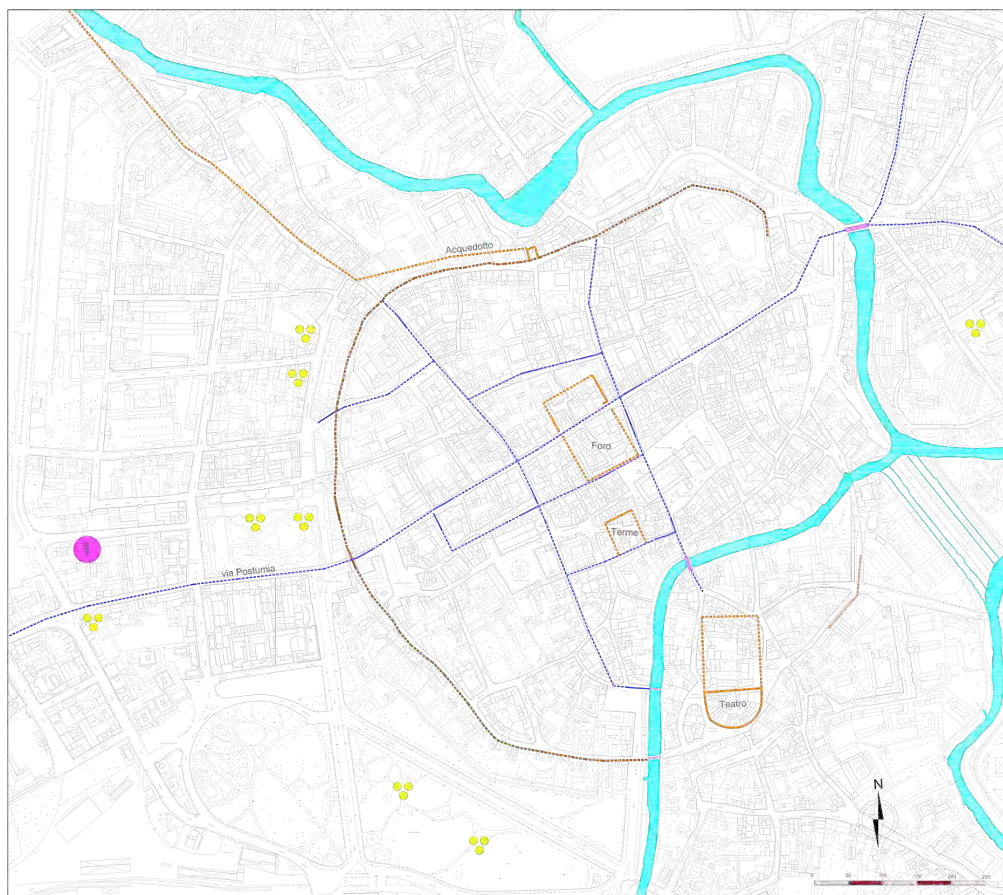


Fig. 8 - Localizzazione del sito di via Cattaneo.

In via Cattaneo, al civico numero 45, quasi al termine della strada all'incrocio con viale Mazzini, nel 2004, a seguito di lavori di archeologia urbana di emergenza, è stata rinvenuta una sistemazione con anfore romane. Il luogo del rinvenimento è localizzato nell'area occidentale della città, al di fuori del perimetro murario, lungo la strada che, con percorso parallelo alla via Postumia che entra in città secondo la direzione dell'attuale corso SS. Felice e Fortunato²⁴, giunge fino ai Giardini Salvi. Le aree limitrofe alla Postumia e quella compresa tra quest'ultima e la direttrice in esame, come è stato provato da abbondanti ritrovamenti iscritti, erano occupate dalla necropoli occidentale della città, con continuità dall'età romana a quella paleocristiana²⁵.

Al momento della presente ricerca, presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica non è disponibile alcuna documentazione di scavo, grafica o in forma di relazione, tranne alcune immagini riprese al momento della messa in luce in estensione delle anfore²⁶. Dall'esame delle

²⁴ RIGONI 1987a, p. 112.

²⁵ DE BON 1938, pp. 19-24; GASPAROTTO 1959, pp. 83-84, nn. 1-3.

²⁶ La documentazione non fu consegnata alla Soprintendenza al completamento dei lavori di scavo, tranne alcune immagini fotografiche prive però di orientamento geografico; ringrazio la dott.ssa Marisa Rigoni

fotografie emerge che le prime evidenze archeologiche si trovavano poco al di sotto dei livelli moderni, che, fino ai depositi rinascimentali, erano già stati incisi, nell'area insisteva infatti un'officina meccanica, ed erano costituite da alcuni pozzi o vasche quadrangolari, in corsi di laterizi e pietre, da buche di palo e da muri, probabilmente di più fasi, anche di spolio, che sembrano appoggiarsi se non tagliare le anfore.



Fig. 9 - Veduta generale dello scavo di via Cattaneo.

I contenitori, in chiara situazione di riutilizzo, erano collocati in due concentrazioni principali, una più consistente, l'altra più limitata, prevalentemente con l'imboccatura verso il basso, verticali od obliqui; in alcuni casi erano in posizione distesa, ordinati per file, con il collo sistemato nello spazio tra i fondi. Le anfore dovevano in ogni caso essere state deposte vuote, come dimostra il fatto che molte, sia in posizione verticale capovolta, sia distesa, si presentavano prive di terra al loro interno al momento del rinvenimento. Non si intuisce, dalle sole fotografie, se sia stato individuato un eventuale taglio di una o più fosse entro le quali furono allettate le anfore, tuttavia appare chiaro che la loro funzione era quella di drenare il terreno, sia per captazione della falda oscillante, sia per convogliamento di acque più superficiali verso uno o più collettori drenanti.

della Soprintendenza Archeologica, che all'epoca diresse le indagini, per aver messo a disposizione le fotografie del ritrovamento.



Fig. 10 - Lo scavo di via Cattaneo: dettaglio delle anfore.

L'osservazione diretta dei materiali permette di registrare alcuni dati interessanti: le anfore recuperate si presentano tutte molto frammentate, probabilmente per compressione, tanto che al massimo si conserva integro l'orlo con il collo e le anse, e l'estrema frammentarietà non consente di osservare l'eventuale presenza del caratteristico foro di sfiato, ulteriore prova dell'utilizzo delle anfore per drenare il terreno. In alcuni casi la notevolissima frammentazione può anche essere causata dal tipo di impasto e dalla bassa temperatura di cottura raggiunta, soprattutto per quanto riguarda alcune Dressel 6B.

Le anfore erano state numerate progressivamente in fase di scavo e rientrano tutte in un'unica Unità Stratigrafica (US 112), verosimilmente la situazione visibile nelle fotografie; al di sopra di essa con US 4 e la specificazione di coordinate geografiche sono state individuate particolari concentrazioni di materiali raccolti separatamente. L'analisi di questi ha rivelato che si tratta per lo più di pareti di anfore di diverse tipologie e di pochi materiali laterizi, consentendo di avanzare l'ipotesi che sopra le anfore ci potesse essere, forse a copertura dell'apprestamento, un livello misto di costipazione, oppure che questo strato fosse l'esito dell'incisione della sistemazione con anfore da parte di disturbi post romani²⁷.

²⁷ Con "US 82 crollo trincea moderna" e indicazioni geografiche viene individuata probabilmente un'altra concentrazione di frammenti di anfore, non individuabile dalle fotografie.



Fig. 11 - Via Cattaneo: le anfore collocate stese.



Fig. 12 - via Cattaneo: le anfore verticali capovolte.

Le anfore riscontrate e alle quali è stato attribuito un numero di inventario sono 199. Il tipo presente in maggiore quantità è la Dressel 6B, con 115 esemplari, pari al 57% del totale; quindi le anfore Dressel 6A con 62 esemplari (il 30% del totale). Seguono, ma con un numero di contenitori molto limitato, le Dressel 2-4 (11 esemplari) e le tardo rodie (6 esemplari). Sono state riconosciute infine due ovoidali medio adriatiche, una Lamboglia 2, mentre una sola anfora può essere

identificata con il tipo tardo punico²⁸, databile nel I secolo a.C., fino anche all'età di Augusto, utilizzata per il trasporto del *garum*. La Lamboglia 2, le due ovoidali medio adriatiche e l'anfora tardo punica possono essere considerate quindi presenze residuali di età tardo repubblicana, mentre tutte le restanti attestazioni si datano nell'ambito della prima metà del I sec. d.C.

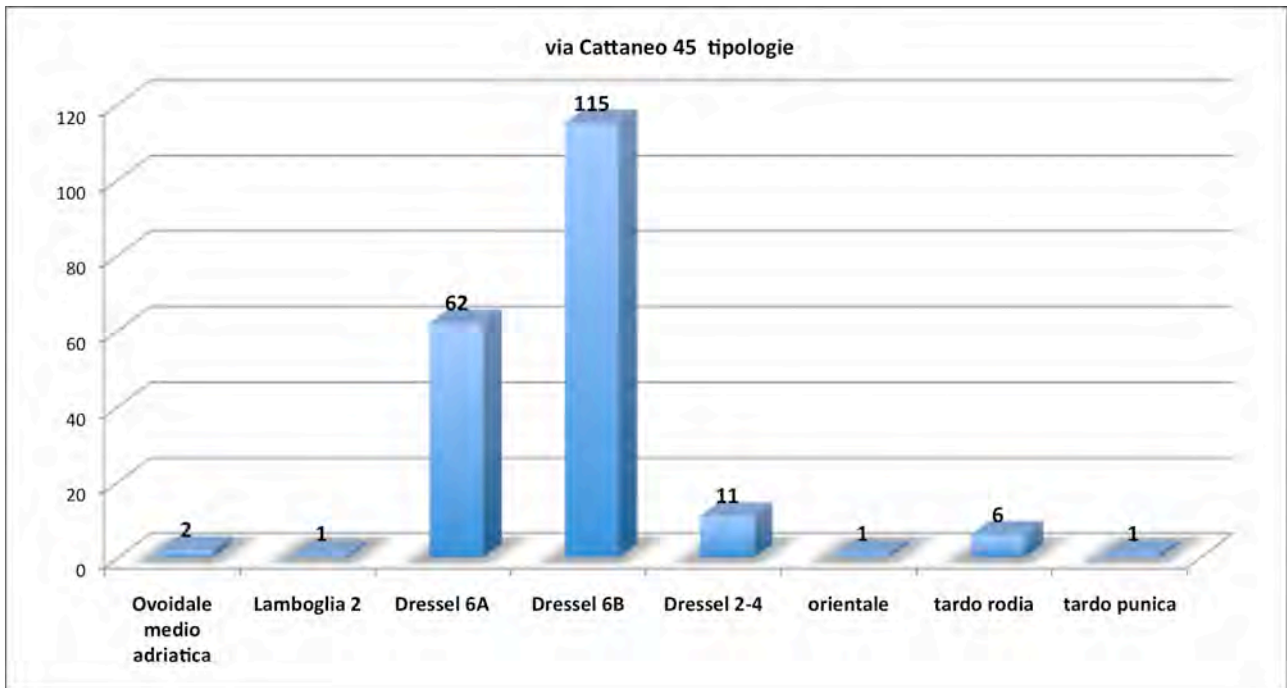


Fig. 13 - Le anfore rinvenute in via Cattaneo.

E' stata riscontrata la presenza di marchi di fabbrica su 34 anfore, pari al 17% del totale, per la maggior parte su Dressel 6B, in soli due casi su Dressel 6A; le datazioni offerte dall'apparato epigrafico si attestano tra l'età augustea e quella claudia.

Per quanto riguarda quindi la datazione dell'intero apprestamento con anfore, l'analisi tipologica aveva permesso di inquadrare i contenitori nell'ambito della prima metà del I sec. d.C., ma i dati ricavati dall'analisi epigrafica consentono di precisare ulteriormente l'arco cronologico. Poiché i bolli sembrano indicare come termine più tardo il 45-50 d.C., si può avanzare l'ipotesi di datare la composizione del deposito in età claudia.

²⁸ RAMON TORRES 1995, pp. 212-213.

scheda n.	tipo anfora	lettura	posizione	datazione
2a	Dressel 6A	[--]BIDIENICLAR	orlo	età augustea
14a	Dressel 6A	[---]SPERATV[--]P	orlo	
24b	Dressel 6B	CALTENI	orlo	età tardo repubblicana
17h	Dressel 6B	APICI	orlo	età augustea
17i	Dressel 6B	APICI retrogrado	orlo	età augustea
17l	Dressel 6B	A[-]ICI	orlo	età augustea
18a	Dressel 6B	COSAE	orlo	età augustea
19a	Dressel 6B	L.IVNIPAETI	orlo	età tiberiano-claudia
19b	Dressel 6B	L.IVNIPAETI	orlo	età tiberiano-claudia
19c	Dressel 6B	L.IVNIPAETI	orlo	età tiberiano-claudia
19d	Dressel 6B	L[--]NIPAETI	orlo	età tiberiano-claudia
19m	Dressel 6B	[--]VNIPAETI	orlo	età tiberiano-claudia
25.2a	Dressel 6B	C.LAEK//ADEL	orlo//orlo	età tiberiana inizi claudia
25.2b	Dressel 6B	C.LAEK//ADEL	orlo//orlo	età tiberiana inizi claudia
25.7a	Dressel 6B	C.LAEK.BASSI//FELIX.SCR	orlo//orlo	età tardo augusteo-tiberiana
25.7b	Dressel 6B	C.LAEK.BASSI//FELIX.SCR	orlo//orlo	età tardo augusteo-tiberiana
25.14a	Dressel 6B	C.LAEK//SYNT	orlo//orlo	età tiberiano-claudia
25.14b	Dressel 6B	C.LAEK//SYNT	orlo//orlo	età tiberiano-claudia
25.15a	Dressel 6B	C.[---]//VI	orlo//orlo	
25.18a	Dressel 6B	LAE//[---]	orlo//orlo	
25.5a	Dressel 6B	LAE//FA	orlo//orlo	età tiberiana inizi claudia
25.12a	Dressel 6B	LAE//OP	orlo//orlo	
25.1b	Dressel 6B	LAEK	orlo	
25.1d	Dressel 6B	LAEK.A	orlo	età tiberiana inizi claudia
25.4b	Dressel 6B	LAEK//DI	orlo//orlo	entro la metà del I sec. d.C.
25.4c	Dressel 6B	LAEK//DI	orlo//collo	entro la metà del I sec. d.C.
25.11f	Dressel 6B	LAEK//L	orlo//collo	età tiberiana inizi claudia
20a	Dressel 6B	LIC	orlo	
21b	Dressel 6B	PACCI	orlo	età giulio-claudia
21c	Dressel 6B	PACCI	orlo	età giulio-claudia
27a	Dressel 6B	ROM	orlo	età claudia
32c	Dressel 6B	[---]ASV	orlo	
32f	Dressel 6B	[---]INI	orlo	
32g	Dressel 6B	illeggibile	orlo	

Fig. 14 - Via Cattaneo: i bolli riscontrati sulle anfore.

EX CONVENTO DEI PADRI CAMALDOLESI DA RUA

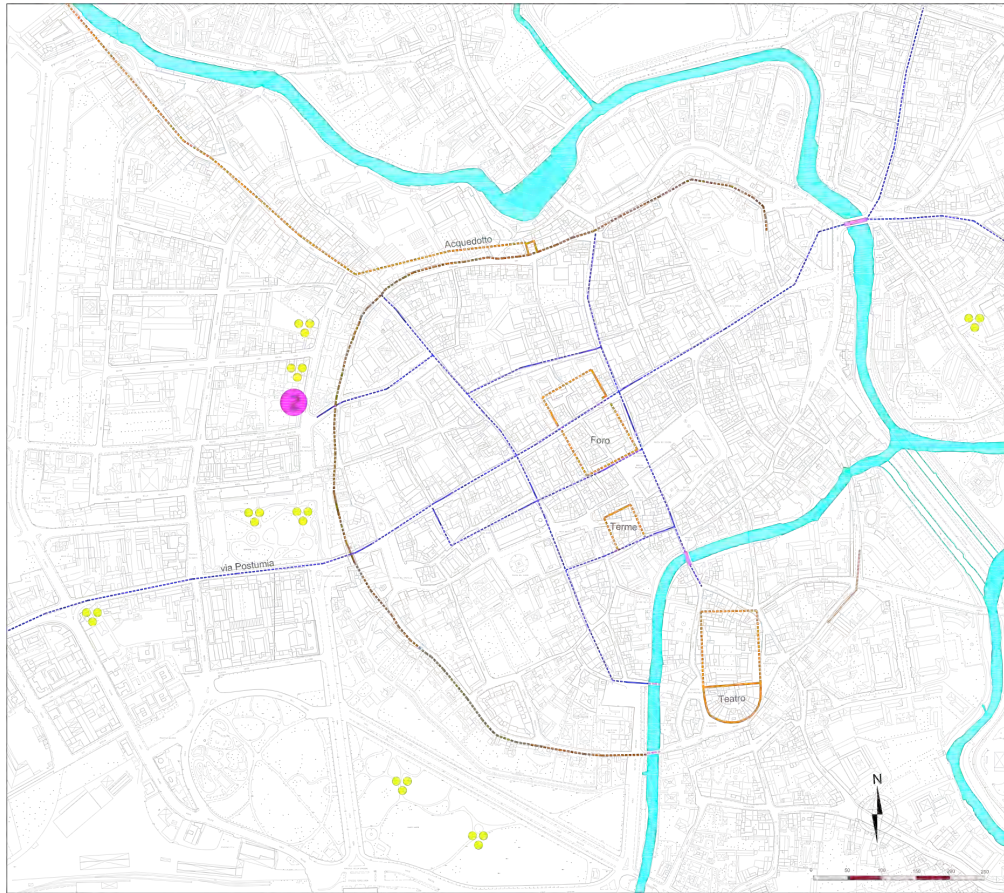


Fig. 15 - Localizzazione del sito dell'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua.

Sui ritrovamenti di anfore nel cortile dell'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua avvenuti nel XVIII secolo una preziosissima fonte di informazioni è sicuramente Arnaldo Primo Arnaldi Tornieri²⁹. Il Conte Arnaldo, vissuto a Vicenza tra il 1739 e il 1829, si dedicò fin da giovane agli studi di antiquaria che riguardavano in particolare la sua città, alle ricerche delle antichità, al loro recupero e al loro studio. Fu il primo ad occuparsi delle rovine dell'acquedotto di Lobia, che studiò nei dettagli anche funzionali e sul quale scrisse una monografia³⁰. La passione per il recupero e la conservazione del patrimonio storico lo portò a svolgere, oltre alla sua primaria professione di giudice presso il Municipio della sua città, anche l'attività di "archeologo", a collezionare le antichità locali e a raccogliere nella sua residenza di Contrà del Corso. Qui creò un vero e proprio

²⁹ Sono conservati nella Biblioteca Civica Bertoliana a Vicenza i seguenti manoscritti: *Memorie di Vicenza del Co. Arnaldo I Arnaldi Tornieri* (TORNIERI 1767-1822), *Raccolta di lapidi antiche posseduta e spiegata dal Co. Arnaldo Arnaldi Tornieri* (TORNIERI 1796-1798), *Lapidi, iscrizioni e monumenti antichi posseduti dal Co. Arnaldo I Tornieri vicentino e disegnate dal Sig. Giovanni Sbicego incisore vicentino* (TORNIERI 1792). Inoltre per uno studio riassuntivo sulla vita e le opere del Tornieri si veda BENALI 1987.

³⁰ TORNIERI 1852.

Museo, che i viaggiatori, anche stranieri, dell'epoca non mancavano di visitare, raccogliendo oggetti che appartenevano a diverse categorie, un medagliere, suppellettili fittili, vetri, anfore e laterizi bollati, un ricchissimo lapidario e sculture, pressoché tutti provenienti dalla città o dal suo territorio.

Alla morte del Tornieri l'intera collezione inizia a perdere la sua unitarietà, quando passa in eredità al figlio Giacomo, che nel 1843 ne dona una parte al Museo Civico di Vicenza: si tratta di *una collezione di storia naturale, di bronzi e di numismatica di 6000 pezzi romani e moderni* che il Museo Civico di Vicenza censisce nel 1866³¹. La parte rimanente, tra cui la ricca collezione lapidaria, entra per via ereditaria nella proprietà di un nipote di Giacomo Tornieri, Orazio Orgian, che la trasferisce presso la sua abitazione in Contrà Porti, dove rimane fino a quando Lucrezia Orgian, figlia di Orazio, dona nel 1908 l'intera raccolta alla città. Essa era composta da volumi a stampa e manoscritti, che entrano a far parte del fondo della Biblioteca Bertoliana, e da reperti archeologici di varie epoche, che vengono murati ad abbellire lo scalone di ingresso della Biblioteca stessa, che ha sede, in questo momento, presso l'ex convento dei Padri Somaschi in Contrà Riale³². Dopo due anni di allestimento, tra il 1908 e il 1910, il 23 gennaio riapre al pubblico, con una prolusione di Antonio Fogazzaro, la Biblioteca Bertoliana nella sua nuova sede³³, il cui accesso avveniva dal numero civico 9, con la scalinata monumentale arricchita dai reperti archeologici. Di essa rimangono unicamente due fotografie pubblicate nel 1924³⁴, poiché nel 1950 necessità di recuperare maggiori spazi per la Biblioteca imposero una ristrutturazione radicale, che comportò

³¹ *Catalogo dei doni* 1866.

³² Tra i documenti che permettono di seguire le vicende delle donazioni degli oggetti archeologici, sembra interessante un elenco redatto dal bibliotecario Mons. Domenico Bortolan, che dopo aver passato in rassegna i libri a stampa e i manoscritti prosegue: *Sono quindi passato ad elencare sommariamente tutti gli oggetti archeologici, che dall'atrio di casa Orgian furono trasportati nell'atrio della Biblioteca a S. Giacomo, e sono: N. 12 anfore vinarie; N. 19 busti grandi e piccoli, compreso quello del co. Arnaldo I Tornieri; N. 9 frammenti di mosaici; N. 9 monumenti grandi funebri con busti ad alto rilievo; N. 5 monumenti piccoli a bassorilievo; N. 20 stele funerarie grandi con iscrizioni; un sarcofago con putti in bassorilievo ed iscrizione; un frammento di colonna funeraria con iscrizione; un fusto di colonna marmorea; un mascherone; una testa di leone alato con iscrizione gotica; bassorilievo in marmo rappresentante la coronazione di spine; N. 10 frammenti diversi di iscrizioni; N. 9 frammenti di bassorilievi ornamentali; Frammento di architrave con apostoli ad altorilievo; Frammento di bassorilievo ornamentale bizantino; N. 27 frammenti figulini con bollo; N. 14 frammenti figulini anepigrafi; N. 5 medaglioni in marmo con testa in bassorilievo; N. 12 riquadrature di marmo per specchio di intradossi; N. 25 piccoli frammenti di cornici e i pellicciatura di marmo; N. 5 frammenti ornamentali in terracotta; un'aquila ad uso leggìo, simbolo di S. Giovanni Evangelista, con epigrafe; una mano uscente da un calice in bassorilievo; una testa di Redentore in terracotta; due frammenti di lapidi greche con iscrizione; un frammento di altorilievo rappresentante uno sbarco. Ecco quanto fu collocato nell'atrio della Biblioteca, ripetendo l'iscrizione che murava già in sua casa il co. Orazio Orgian, ed aggiungendovi il ricordo della munifica testatrice cs. Lucrezia Orgian. Il Bibliotecario Mons. D. Bortolan*

³³ La Biblioteca Bertoliana, costituitasi per lasciti e disposizioni di Giovanni Maria Bertolo, viene inaugurata alla fine di agosto del 1708 nella sua prima sede nel Palazzo del Monte di Pietà, dove rimane fino al 1910 quando viene trasferita presso l'ex convento dei Padri Somaschi in Contrà Riale, dove è tuttora: BORTOLAN, RUMOR 1892, p. 29; MORELLO 2008, pp. 17-19.

³⁴ GIRARDI 1924, pp. 64-65.

l'eliminazione dello scalone³⁵: dal 1924 al 1950 si perdono le tracce precise degli spostamenti della collezione Tornieri, che dovette in ogni caso confluire nel Museo della città. Il Museo Civico di Vicenza ospitato in Palazzo Chiericati venne inaugurato solennemente il 18 agosto del 1855; la sezione archeologica che era allestita al piano terra, ebbe un nuovo assetto espositivo tra il 1938 e il 1940, cui seguirono fasi alterne a causa dei bombardamenti della guerra; dopo il periodo bellico la sezione archeologica riapre ma per gravi motivi di spazio nel 1981 viene disallestita. Furono lunghissime le vicissitudini per l'individuazione di una nuova sede più idonea, fino a quando, per forte volontà del nuovo direttore Fernando Rigon e del conservatore Antonio Dal Lago nel 1991 venne inaugurata la nuova sede presso il complesso di Santa Corona, Monastero domenicano, completamente restaurato dal 1987³⁶.

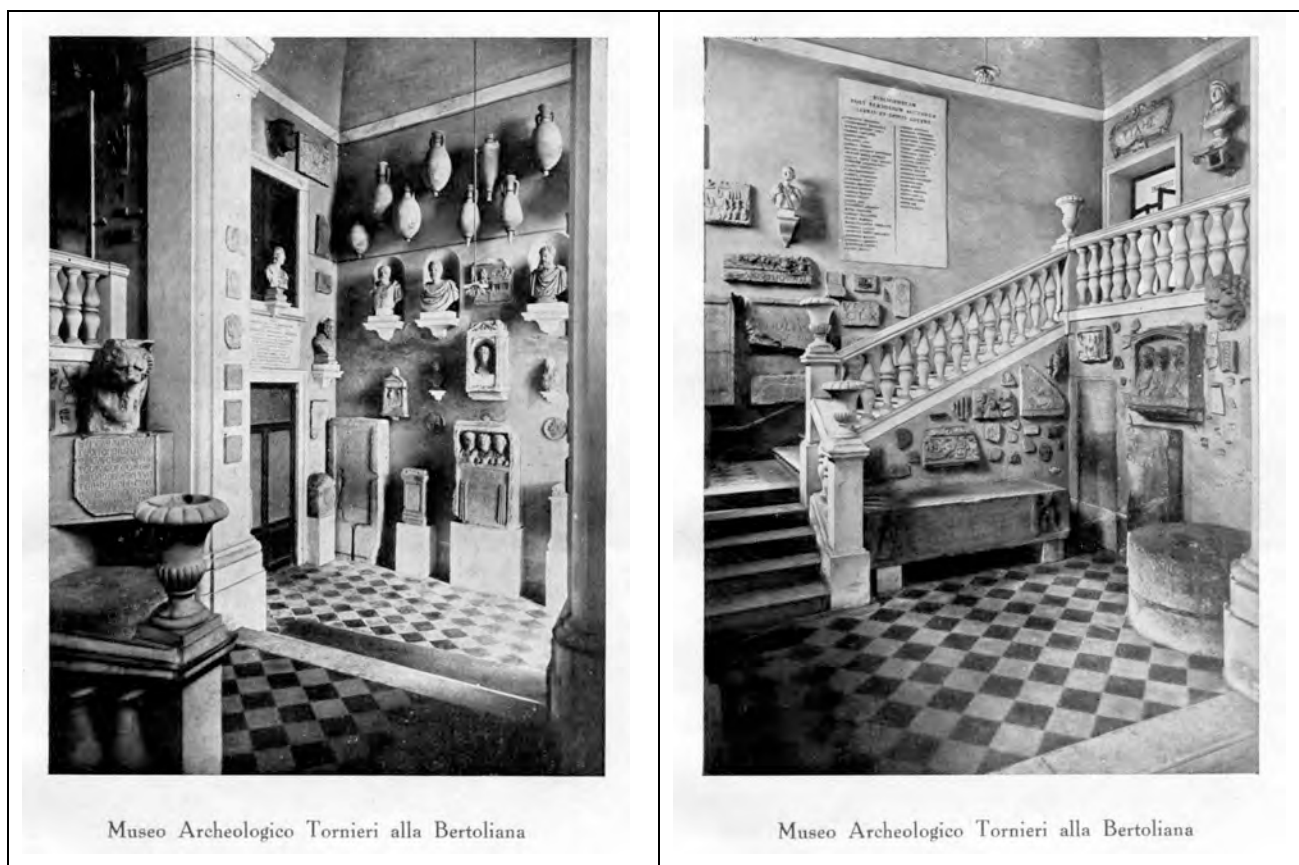


Fig. 16 - Scalone di accesso alla biblioteca Bertoliana con i reperti della collezione Tornieri (situazione nel 1924: GIRARDI 1924).

Oltre alla collezione dei materiali archeologici da lui stesso rinvenuti, del Tornieri si conoscono alcuni scritti, solo in minima in parte editi, che descrivono la raccolta stessa e che aiutano a collocare i reperti nei luoghi di rinvenimento, poiché sono la cronaca immediata delle scoperte cui

³⁵ Sull'ex convento dei Padri Somaschi sede della Biblioteca Bertoliana è in corso un approfondito studio sia storico-archivistico, sia architettonico, in previsione del recupero della struttura: per la parte che riguarda la storia del Palazzo e delle sue ristrutturazioni nel tempo si veda TREVISAN 2010-2011.

³⁶ *Relazione* 1939 (1940); BARBIERI 1952, pp. 3-6; DAL LAGO 2007, pp. 121-139.

assisteva il Tornieri stesso. I dati cronachistici in forma di diario costituiscono le *Memorie di Vicenza*, che descrivono le attività archeologiche condotte personalmente o seguite dal Tornieri negli anni tra il 1767 e il 1822, cui si affiancano la *Raccolta di lapidi antiche*, che rappresenta quasi un catalogo delle iscrizioni rinvenute, e l'opera *Lapidi, iscrizioni e monumenti antichi* che è l'insieme dei disegni dei singoli pezzi, commissionati dal Tornieri a Giovanni Sbicego, un giovane incisore e disegnatore vicentino. La *Raccolta* e i disegni dovevano, secondo i progetti del Tornieri, essere pubblicati, tuttavia questo non avvenne per le precarie condizioni di salute dell'autore stesso, divenuto negli anni cieco.

La lettura delle *Memorie di Vicenza* si è rivelata una fonte preziosa per la presenza di notizie assai dettagliate su un rinvenimento di anfore, del quale quasi nessuno studioso della storia di Vicenza si occuperà in seguito.

Alla data dell'11 aprile 1778 il Tornieri racconta che nel cosiddetto *Quartiero*, zona compresa tra Contrà Cantarane e Contrà Porta Nova, presso l'Ospizio dell'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua, egli stesso partecipa ad uno scavo vicino al pozzo, nel quale a tre piedi di profondità³⁷ rinviene una tomba coperta da una tegola bollata da *T. Dellius Serenus*, e registra la presenza di carboni e ceneri, probabilmente legate all'inumazione, e pochi oggetti di corredo. Annota che lo scavo proseguiva con difficoltà per una notevole infiltrazione d'acqua che fu eliminata con l'aiuto di una pompa, fino alla scoperta a cinque piedi di profondità di una fossa di dieci piedi di larghezza nella quale erano ammassate anfore antiche, per uno spessore di otto piedi.

Prova della meticolosità e scientificità della ricerca del Tornieri è il fatto che se da un lato egli registra il rinvenimento dei contenitori, e proprio per la ripetitività tipologica del materiale, non scende nei particolari tanto da permettere ora il riconoscimento di ciascun oggetto, dall'altro egli registra dettagliatamente la presenza del marchio di fabbrica, con una precisa trascrizione delle lettere. Pur segnalando che anche *altre avevano iscrizioni*, egli annota che *sopra il collo di una è questa iscrizione* (riporta le letture alternative di alcune lettere e disegna la T come una croce, chiaramente il nesso TI):

IV.NFATN

P P

T

quindi segnala un secondo marchio *sopra il collo di un'altra*, disegnando il nesso AE: CAE.B.IIIX.

Poiché le anfore sembrano essere *piene di ceneri e carboni*, egli *deduce che questo era un cimitero*. Conclude lo scavo alla profondità di otto piedi, poiché non intercetta altre anfore.

³⁷ Il piede vicentino, utilizzato anche da Palladio nella sua opera del 1570, è pari a m 0,357.

L'anno successivo, il 13 marzo 1779, riprende lo scavo in un'area vicina e ritrova a tre piedi di profondità due medaglie, una di Vespasiano e l'altra attribuibile a Traiano, ben conservate; a sette piedi rinviene tre anfore, ma *altre erano fracassate dalle pietre che stavano sopra*.

Egli annota che *una di esse attorno al collo ha questa iscrizione: AEBIDIENI*; scrive ancora: *in diversi colli rotti che ho osservato vi ho trovato le seguenti: in uno AEBIDIE, in altro ...TEP.DI, in altro APICI, in altro APIC, in altro APIC*.

A commento dei disegni dei materiali archeologici rinvenuti a Vicenza³⁸, a proposito di tre anfore dice: *Urne cinerarie, trovate l'anno 1779 scavando espressamente per questo oggetto nell'orto dell'Ospizio dei Padri Camaldolesi in Vicenza presso il Quartiero, dove ne ho trovate più di 50 ma infrante la maggior parte e probabilmente ce ne devono essere delle altre*.

Possiamo ipotizzare quindi che il Tornieri, in due campagne di scavo successive, abbia individuato un banco di anfore alla profondità compresa tra 1,071 m e 2,856 m; i contenitori si presentavano fratturati, forse per il peso delle pietre soprastanti, e il loro numero superava la cinquantina. Le evidenze di scavo, soprattutto la presenza di ceneri e carboni e di almeno una tomba con corredo, sembrano confermare l'interpretazione del Tornieri che l'area fosse destinata a necropoli.

A differenza dei marchi sui laterizi, disegnati dallo Sbicego con precisione³⁹, quelli sulle anfore sono solo trascritti, mentre vengono disegnati tre contenitori, quasi tutti integri, probabilmente ad esemplificazione delle tipologie più ricorrenti⁴⁰. Di queste ultime e delle quantità relative delle anfore quindi sfugge la varietà e il numero, tuttavia è possibile giungere ad una stima approssimativa dall'analisi dei bolli.

Nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Theodor Mommsen nel 1877 mostra di utilizzare come fonte le *Memorie di Vicenza* del Tornieri, implicitamente suggerendo che le anfore bollate non erano più controllabili autopticamente⁴¹; tuttavia ad un confronto tra le letture del Tornieri e quelle registrate nel CIL risultano alcune discordanze: la prima riguarda l'annotazione del giorno dei rinvenimenti, l'11 aprile del 1778 per il Tornieri, l'11 e il 12 aprile 1778 nel CIL, mentre vi è accordo per il 13 marzo 1779; una seconda, interessa la trascrizione dei bolli, in almeno due casi semplificata rispetto alle annotazioni del Tornieri e forse fuorviante per la lettura del marchio stesso.

³⁸ TORNIERI 1796-1798, nn. 10-12.

³⁹ TORNIERI 1792, carta 18, nn. 2-9, 13.

⁴⁰ TORNIERI 1792, carta 18, nn. 10-12.

⁴¹ CIL, V, 8112, 12 a, 32 a-b, 35, 51 a, 153.

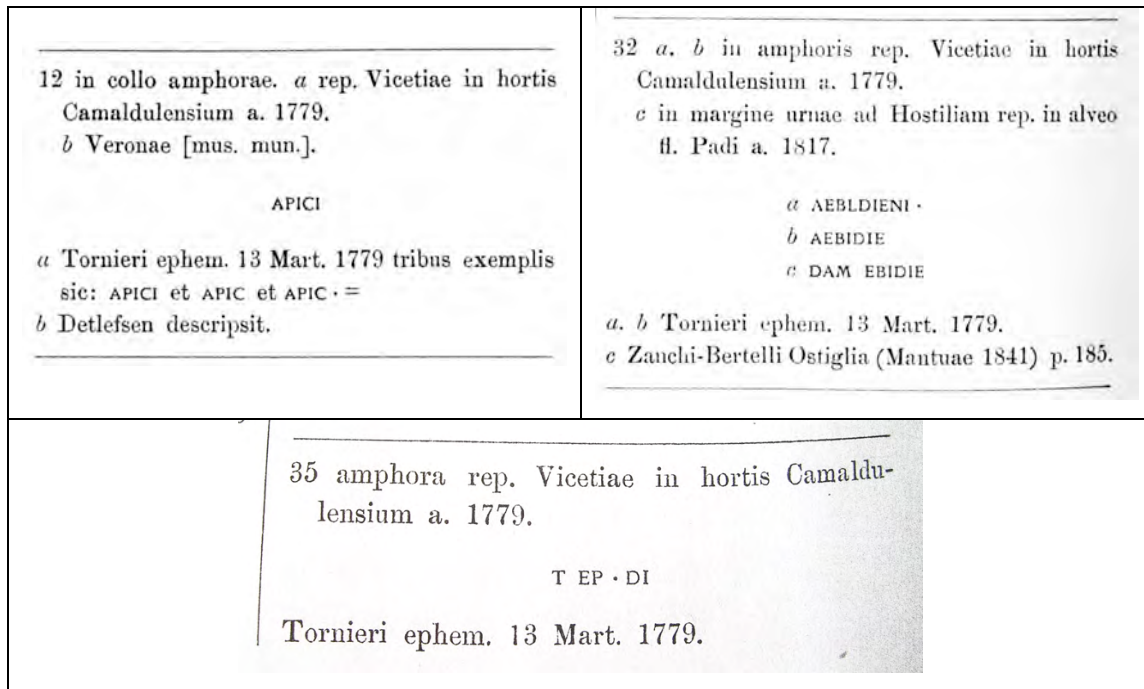


Fig. 17 - I bolli delle anfore di Vicenza in CIL, V, 8112.

L'interpretazione della sistemazione dell'area come necropoli è ripresa anche dalla Girardi⁴² e dal De Bon ma costui, annotando che le tombe erano coperte con embrici, riferisce ad essi tutti i marchi, quelli dei laterizi e quelli delle anfore, inoltre, rispetto al CIL, che sembrerebbe essere la sua fonte, ne riporta un numero inferiore e ne interpreta la lettura⁴³.

La precisa localizzazione dell'ospizio dell'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua, e quindi dell'orto dove avvennero i ritrovamenti, è risultata piuttosto complicata. Gli studiosi che segnalano questa scoperta hanno sempre indicato un'area ampia, denominata il Quartiero o Motton S. Lorenzo, che oggi può essere identificata in una sorta di quadrilatero delimitato dalle Contrà Porta Nova, Lodi, Cantarane e del Quartiere; l'area del Motton S. Lorenzo invece si localizza ad est della zona definita. La precisa identificazione dell'ospizio viene invece dalla *Veduta in Vicenza presa dalla parte del Quartiero*, un'acquaforte che Cristoforo Dall'Acqua incise nella seconda metà del XVIII secolo⁴⁴. L'indicazione di alcuni palazzi ancora oggi esistenti, come quello del conte Ettore Velo o, al lato opposto della via, del conte Angelo Vecchia, ha permesso di localizzare l'immagine di Vicenza e di confrontarla con la situazione attuale: come si può notare sullo sfondo rimane il palazzo Velo, ma in primo piano non è più riconoscibile il fabbricato dell'ospizio, mentre dietro il muro bianco vi è ancora un giardino, probabilmente quello in cui avvenne la scoperta delle anfore.

⁴² GIRARDI 1924, p. 6.

⁴³ DE BON 1938, p. 26: l'Autore trascrive TITO DELLIO SERENO, CAE.B.IIIX, AEBIDIENI, IVNI PAEN, APICI, T.EPIDI, ...RVILI.

⁴⁴ *Vicenza città bellissima* 2003, scheda 115.



Fig. 18 - Veduta dell'ospizio dei Padri Camaldolesi da Rua in un'acquaforte di Cristoforo Dall'Acqua (Vicenza città bellissima 2003, scheda 115).



Fig. 19 - La medesima veduta ai giorni nostri.

Il confronto delle fonti scritte con i materiali giunti a noi e depositati nei magazzini del Museo Naturalistico Archeologico a Santa Corona non ha portato a risultati confortanti. Per quanto

riguarda le anfore di cui era stata riportata dal Tornieri e dal CIL l'indicazione del marchio, nei magazzini si è riscontrata la presenza solamente dell'anfora con il bollo [--]MAEBIDIENI: si tratta di una Dressel 6A, che potrebbe corrispondere con quella rinvenuta nel 1779 e che è presente nei registri d'ingresso al Museo con il numero E.I. 679. Non sono state trovate le anfore con gli altri marchi, sebbene alcune rechino dei bolli non più leggibili. Probabilmente è possibile che il nucleo di anfore scavato presso l'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua sia andato disperdendosi, con i successivi passaggi dal Palazzo Tornieri alla Biblioteca Bertoliana infine al Museo nelle sue due sedi di Palazzo Chiericati e S. Corona.

Anche il confronto tra i disegni delle tre anfore dello Sbicego e i contenitori senza bollo conservati nei magazzini del Museo non ha dato esito positivo: sono infatti genericamente riconducibili la prima (n. 10) ad una Dressel 6B, la seconda (n. 11) ad una Dressel 1 (e il fatto che sia conservata una Dressel 1 fa propendere per questa identificazione rispetto ad una Dressel 2-4) e la terza (n. 12) ad una Dressel 6A.



Fig. 20 - I materiali provenienti dagli scavi presso l'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua in un disegno di G. Sbicego (BENALI 1987, p. 141, fig. 3).

Poiché presso i magazzini del Museo sono conservate numerose Dressel 6A e Dressel 6B, è pressoché impossibile attribuire il disegno ad una di esse in particolare, in assenza del bollo.

Tuttavia il controllo del numero di ingresso nell'Elenco degli Ingressi al Museo⁴⁵ (che non registra il luogo di provenienza) riporta per il numero E.I. 677 la seguente descrizione: *anfora romana in terracotta. Manca la parte superiore del collo e le due anse. cm 92 di altezza x cm 96 di circonferenza*. Sembra possibile che l'anfora numero E.I. 677 sia da identificare con la Dressel 1, la n. 11 del disegno e riscontrata nei magazzini dei sotterranei del Museo.

Solamente sulla base dei marchi quindi è possibile, con molta cautela, avanzare alcune ipotesi sulla composizione del gruppo di contenitori e sulla sua datazione. Sono riferibili a Dressel 6A i marchi AEBIDIENI, AEBIDI e forse anche il bollo T EP.DI per il trasporto del vino dell'area veneto-emiliana nella prima età augustea⁴⁶; su Dressel 6B compaiono invece i bolli APICI, APIC e IV.NPATN/IVNI PAET[I]N interpretabile come *L. Iunius Paetinus*, mentre CAE.B.IIIX potrebbe essere letto come un doppio bollo della serie dei *Laecanii*, in particolare C. LAEK//FELIX. Per quanto riguarda le olearie Dressel 6B, all'età augustea è riferibile il bollo *L. Iunius Paetinus*⁴⁷, mentre all'età claudia sono databili i marchi APICI e APIC⁴⁸, la cui area di produzione deve essere collocata in ambito padano; all'inizio dell'età claudia invece si colloca il bollo del *servus Felix* dell'officina dei *Laecanii* localizzabile a Fasana, in *Histria*⁴⁹.

scheda n.	tipo di anfora	bollo	datazione	bibliografia
1a	Dressel 6A	[---]TEP.DI	prima età augustea	CIL V, 8112, 35 = BALDACCI 1967-1968, p. 24, n. 25n = PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, EE2
2c	Dressel 6A	[--]MAEBIDIENI	prima età augustea	CIL V, 8112, 32a = BALDACCI 1967-1968, p. 24, n. 25a = PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, E34
2d	Dressel 6A	[---]AEBIDIE[--]	prima età augustea	CIL V, 8112, 32b = BALDACCI 1967-1968, p. 24, n. 25b = PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, E35
17c	Dressel 6B	APIC	età tiberiano-claudia	CIL V, 8112, 12a
17d	Dressel 6B	APIC	età tiberiano-claudia	CIL V, 8112, 12a
17e	Dressel 6B	APICI	età augusteo-tiberiana	CIL V, 8112, 12a
19l	Dressel 6B	IVNI PAET[I]N	età tiberiano-claudia	CIL V, 8112, 51a
25.6b	Dressel 6B	CAE.B.IIIX	età tiberiano-claudia	CIL V, 8112, 153 = BEZECZKY 1998, p. 237, n. 636

Fig. 21 - I bolli delle anfore rinvenute presso l'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua.

⁴⁵ Nel registro di ingressi al Museo ai numeri E.I. 665-674 e 677-691 corrispondono anfore, ma non vi è l'indicazione di provenienza.

⁴⁶ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, pp. 176-177.

⁴⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, c. 320.

⁴⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, c. 167.

⁴⁹ BEZECZKY 1998, p. 34.



Fig. 22 - L'anfora Dressel 1 ora conservata nel deposito del Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza.



Fig. 23 - L'anfora Dressel 6A con bollo [DA]MAEBIDIENI conservata nel deposito del Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza.

CAMPO MARZO

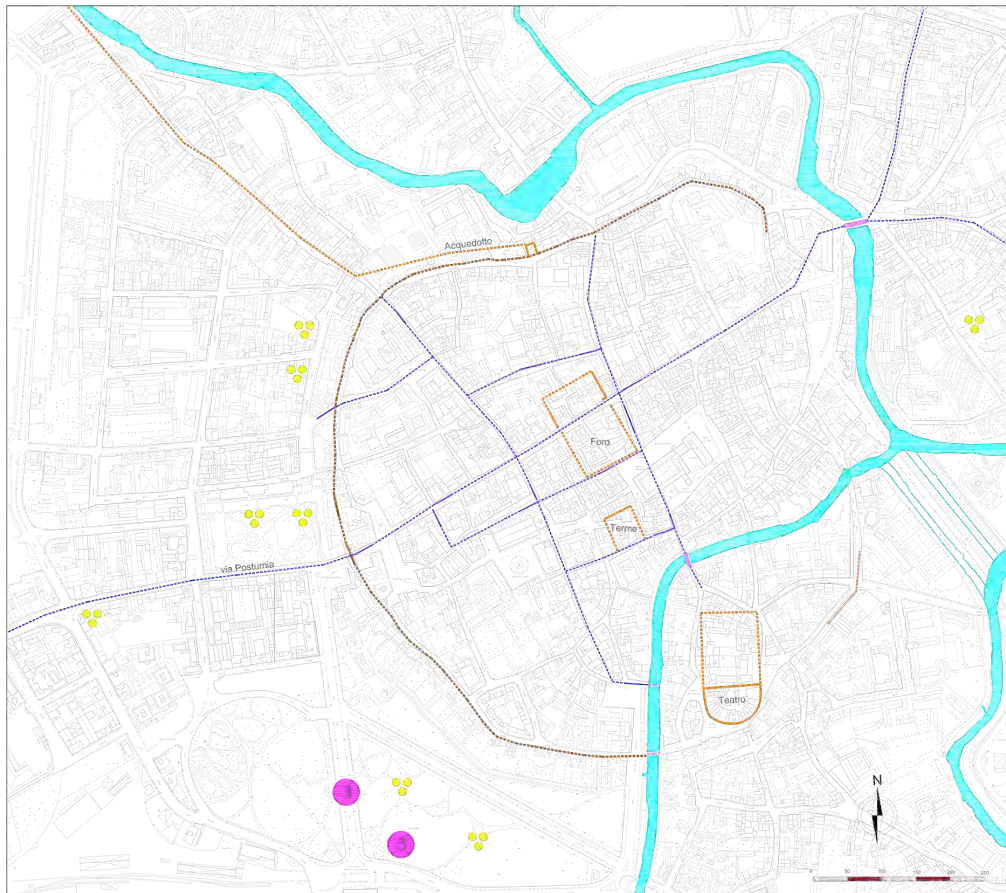


Fig. 24 - Localizzazione dei due siti indagati a Campo Marzo.

Gli scavi ottocenteschi

Il Campo Marzo rappresenta topograficamente una vasta depressione nell'area sud-occidentale della città di Vicenza. Secondo quanto riportano diversi autori⁵⁰, era in età medievale una zona pubblica a prato e pascolo, conosciuta con il nome di *Wisega* (la parola *Wiese* ha radice tedesca e significa prato) in un documento del 983, l'atto di donazione da parte del vescovo Rodolfo ai monaci benedettini di S. Felice, e in uno del 1058, il rinnovo dell'atto di donazione da parte del vescovo Liudigerio alle monache di S. Pietro. Per la prima volta nel 1074, in un documento che sanciva una permuta, e nel *Regesto dei Beni del Comune* del 1262, accanto all'antico nome compare la denominazione di *Campus Marcius*, nell'accezione di fradicio, molle per il ristagno delle acque. Il toponimo, come Valmarzana e Camarzo⁵¹, indica appunto zone acquitrinose come era fino a tempi recenti il Campo Marzo, caratterizzato da bassure e concavità con ristagno di acque insalubri, che nei secoli vennero drenate per bonificare il terreno⁵². La tradizione che riporta il nome di

⁵⁰ GIRARDI 1924, pp. 64-65; DE BON 1938, p. 25; GIAROLLI 1955, p. 73-77; MARCHINI 1978, p. 109.

⁵¹ A Vicenza c'è la Porta di Camarzo a S. Pietro, e il nome indica il terreno paludoso presso cui sorgeva la porta: GIAROLLI 1955, p. 74.

⁵² GIRARDI 1924, p. 65; DE BON 1938, p. 25.

Campo Marzio, come luogo adibito ad uso militare in epoca romana, deriva evidentemente da un errore etimologico⁵³.

Sono segnalate molteplici scoperte archeologiche in questa zona, e in particolare è interessante ricordare che in epoca romana l'area doveva essere destinata a necropoli, poiché vi furono numerosi ritrovamenti di tombe romane e tardo romane ad incinerazione e inumazione e di urne funerarie e ossa, disposte lungo l'attuale viale Dalmazia, che attraversa il Campo Marzio da nord a sud est⁵⁴.

Per quanto riguarda i contenitori da trasporto, il De Bon ricorda il recupero da quest'area, nella zona centrale⁵⁵, di un *copioso deposito di grandi anfore vinarie*, precisando che *alcuni esemplari furono murati nell'atrio del Palazzo Da Schio*⁵⁶; altre, come si in legge in una lettera del Magrini del 1861 alla Congregazione municipale della città dove si precisa che le anfore dissotterrate nel livellamento del Campo Marzio erano oltre cinquanta, furono depositate nella sala della Basilica⁵⁷.

Le anfore conservate nell'androne del Palazzo Da Schio, le uniche sicuramente provenienti da Campo Marzio e giunte sino a noi, sono sei, appese a supporti metallici ad un'altezza considerevole, che impedisce un esame dettagliato (come la verifica della presenza di bolli), ai due lati dell'androne di ingresso. I contenitori possono essere identificati in quattro Lamboglia 2, una greco-italica e un'anfora ovoidale medio adriatica, consentendo di datare l'insieme dei contenitori all'età tardo repubblicana.

⁵³ MARCHINI 1978, p. 109, l'Autore riferisce che varie scoperte archeologiche avvenute nel '700 furono interpretate come indizi della presenza di un tempio di Marte nell'area, interpretazione probabilmente influenzata dal toponimo della zona.

⁵⁴ GIRARDI 1924, p. 65; DE BON 1938, p. 25, nota 5; MARCHINI 1978, p. 109.

⁵⁵ GASPAROTTO 1959, p. 84, n. 4.

⁵⁶ DE BON 1938, p. 25; GASPAROTTO 1959, p. 84, n. 4. Palazzo Da Schio, prezioso esempio dell'architettura tardo gotica vicentina della seconda metà del Quattrocento, si trova in Corso Palladio, e raccoglie, nell'androne d'ingresso e nel cortile, una piccola ma interessante raccolta di reperti archeologici, curata dal conte Giovanni Da Schio nell'Ottocento e formata da anfore, epigrafi, pietre miliari e da un sarcofago del V secolo.

⁵⁷ Antonio Magrini fu direttore della Biblioteca Bertoliana di Vicenza.



Fig. 25 - Palazzo Da Schio a Vicenza: le anfore appese nell'androne di ingresso.

Il rinvenimento del 1986.

Nell'autunno del 1986 si svolsero lungo il margine meridionale del Campo Marzo, nel lato est, lavori per sottoservizi⁵⁸. Il tracciato dello scavo intercettò livelli antropizzati, comportando l'intervento archeologico di emergenza.

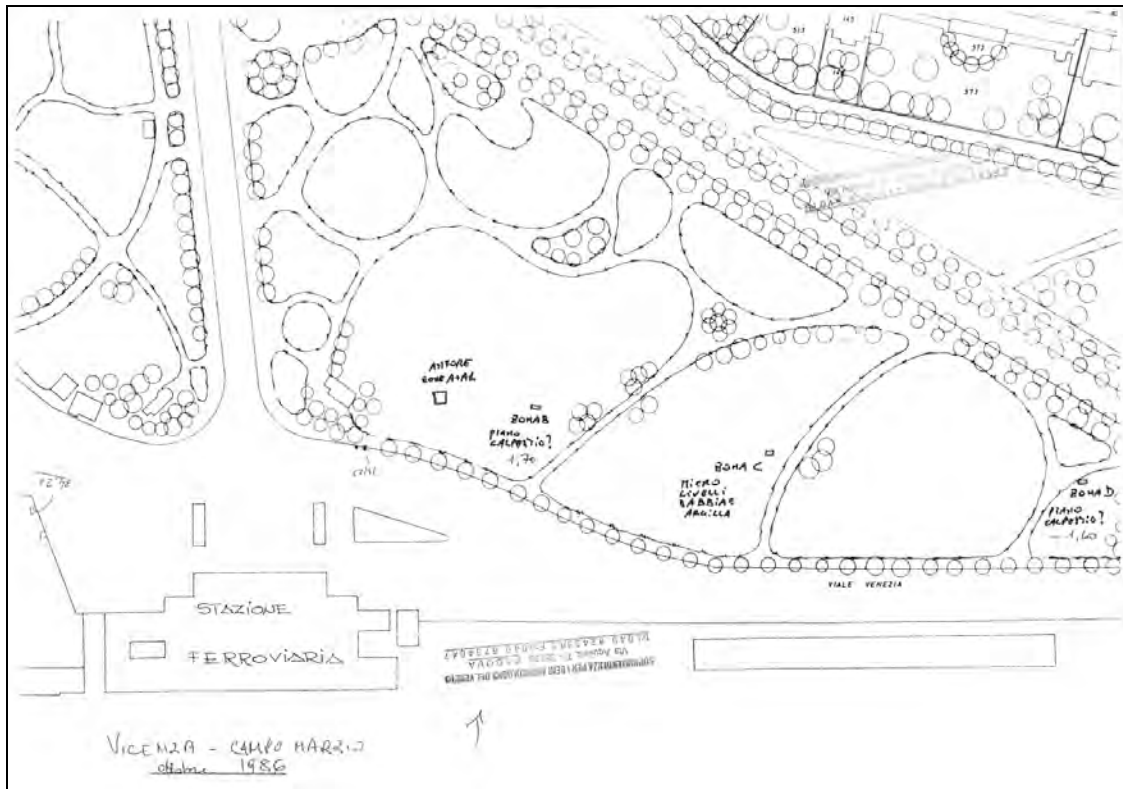


Fig. 26 - Pianta generale dell'area di Campo Marzo: indicate le aree di scavo (archivio SBAV).

Come mostra la pianta dell'area, in quattro punti vennero eseguiti degli approfondimenti, che, da est verso ovest, misero in luce un ipotetico piano di calpestio antico a m -1,60 (zona D), micro livelli di sabbia e argilla (zona C), un secondo possibile piano di calpestio antico a m -1,70 (zona B) e un drenaggio con anfore (zona A+A1).

Nella zona indicata con A e A1 è stato aperto un saggio quadrangolare fino alla profondità di m 3,25-3,35; all'interno dell'area sono state individuate due concentrazioni di anfore, distanti 2-3 m l'una dall'altra. Le anfore erano posizionate al di sotto di un potente strato di cotica erbosa e terreno di riporto (da m 0 a m -1,20/1,23), di un livello di argilla (da m -1,20/1,23 a m -1,70/1,63), inglobate in terreno argilloso fino ad una profondità di m -2,35/2,56. Al di sotto del livello di anfore è stato documentato uno strato di argilla e sabbia, fino alla profondità massima toccata dallo scavo.

⁵⁸ Lo scavo, sotto la direzione della dott.ssa Marisa Rigoni della Soprintendenza Archeologica, è stato effettuato sul campo da Daniele Buso. La documentazione che qui si presenta è conservata negli Archivi della Soprintendenza.

I ritrovamenti di anfore a Vicenza

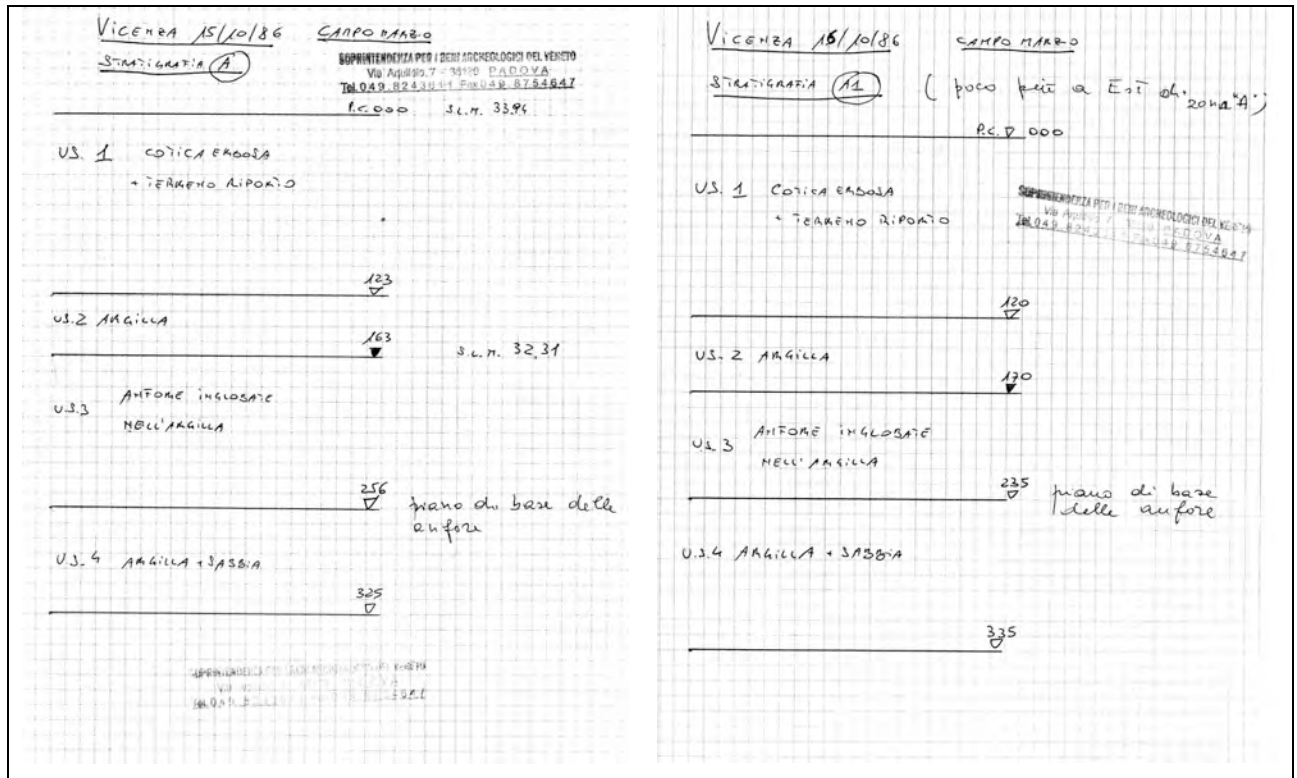


Fig. 27 - Schema stratigrafico dello scavo di Campo Marzo (archivio SBAV).

Dalla documentazione fotografica dell'Archivio della Soprintendenza si può notare che le anfore della zona A erano state collocate nel terreno in posizione verticale o leggermente inclinata, e capovolte, e alcuni colli, tagliati dai corpi, erano posti negli spazi vuoti tra le anfore. La medesima disposizione si riscontra anche per la zona A1, che sembra essere costituita da un numero inferiore di esemplari.

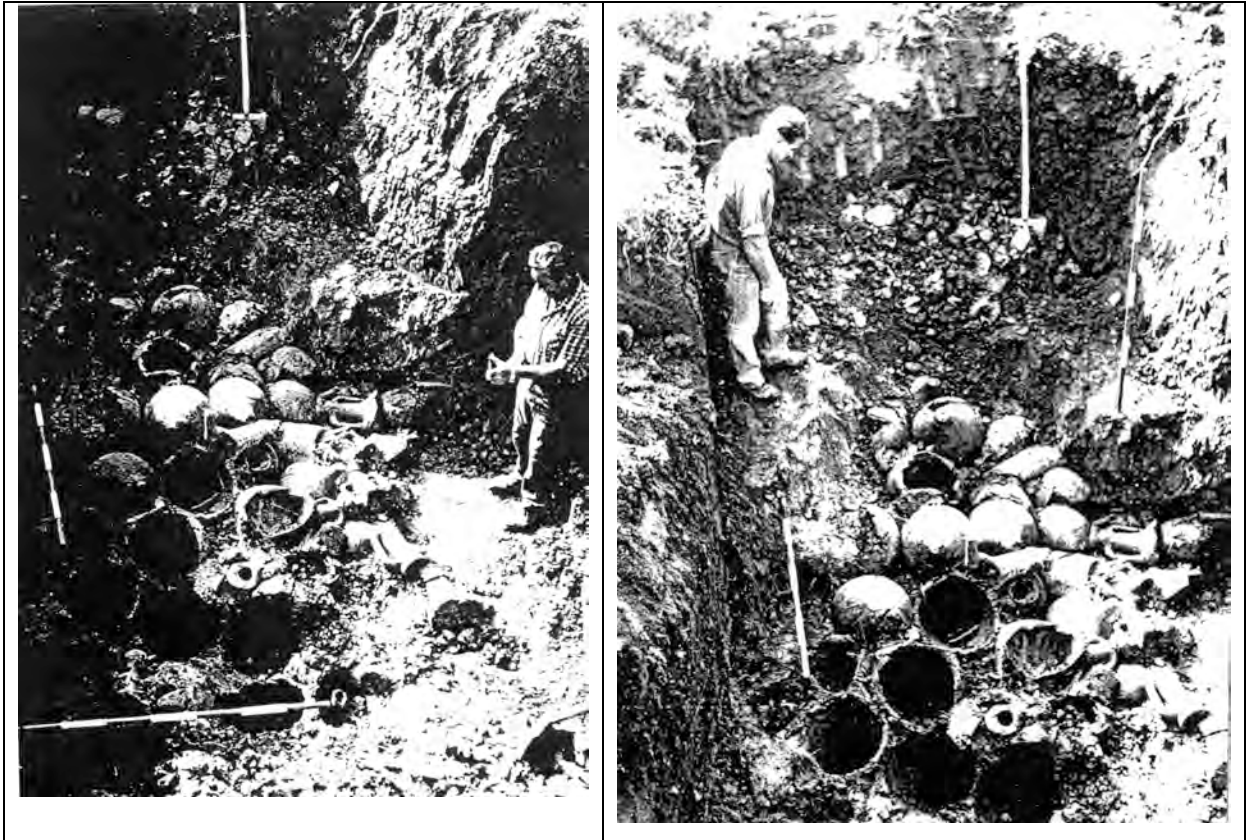


Fig. 28 - Immagini dello scavo del drenaggio della zona A di Campo Marzo nel 1986 (archivio SBAV).



Fig. 29 - Immagini dello scavo del drenaggio della zona A1 di Campo Marzo nel 1986 (archivio SBAV).

Le anfore, conservate oggi nei magazzini di palazzo Chiericati, sono complessivamente 96⁵⁹, in pochi casi integre, mentre per la maggior parte si trovano in frammenti, situazione desumibile anche dalle foto di scavo.

La tipologia più rappresentata è quella delle Dressel 6A, con 54 esemplari, mentre possono essere considerate residuali le quattro Lamboglia 2; seguono le Dressel 6B, con 34 elementi, mentre con un esemplare ciascuna sono attestate la Dressel 7-11, la tardo rodia e la Dressel 25; è presente un'anfora di ambito orientale, non ulteriormente specificabile.

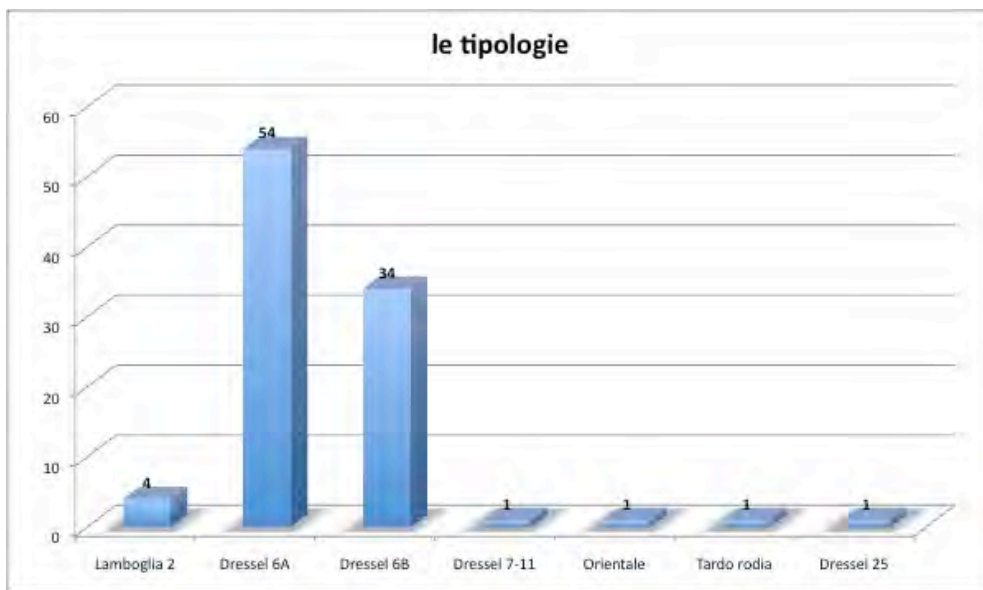


Fig. 30 - Le anfore rinvenute in Campo Marzo.

Il 12,5% dei contenitori rinvenuti presenta l'apparato epigrafico interamente distribuito sulle Dressel 6A e Dressel 6B. Sulle Dressel 6A si segnalano quattro bolli e un graffito, databili tra l'età augustea e la metà del I d.C. Sulle anfore di tipo Dressel 6B si sono ritrovati cinque bolli e due impronte di cartiglio con marchio illeggibile, di cui una probabilmente riferibile ad un bollo su due righe, databili tra l'età tiberiana e quella claudia (tra il 15 e il 50 d.C.).

Per quanto riguarda la cronologia di insieme del drenaggio di Campo Marzo, se il gruppo delle Lamboglia 2 rappresenta il residuo di età tardo repubblicana, la maggior parte dei contenitori, Dressel 6A e Dressel 6B, per le caratteristiche tipologiche e soprattutto per i bolli presenti, si possono datare tra l'età augustea e gli inizi di quella claudia; con questo arco cronologico si accordano anche i tre contenitori orientali e la Dressel 7-11 betica.

⁵⁹ I numeri di Inventario Generale vanno dal 216460 al 216559 e gli schedoni relativi sono stati compilati su incarico della Soprintendenza Archeologica dalla dott.ssa Alessandra Toniolo; i disegni di alcune anfore sono stati eseguiti da Elena De Poli.

I ritrovamenti di anfore a Vicenza

scheda n.	tipo di anfora	lettura	posizione	datazione	bibliografia
7a	Dressel 6A	[---]/C IV[-] PO[--]	collo	metà I a.C. - I d.C.	
11a	Dressel 6A	L.OGVLNI	collo	metà I a.C.-metà I d.C.	
9a	Dressel 6A	SAFINIAEPICE	orlo	età augustea	
13a	Dressel 6A	[---]B	collo		
38f	Dressel 6A	XI	base del collo		
17b	Dressel 6B	APIC	orlo	età claudia	
17f	Dressel 6B	APICI	orlo	età claudia	
25.8a	Dressel 6B	LAEKH	orlo	età tiberiana inizi claudia	
25.11a	Dressel 6B	LAEK//L	orlo//collo	età tiberiana inizi claudia	
25.11b	Dressel 6B	LAEK//L	orlo//orlo	età tiberiana inizi claudia	
32i	Dressel 6B	illeggibile	orlo		
32l	Dressel 6B	illeggibile forse su due righe	orlo		

Fig. 31 - I bolli delle anfore di Campo Marzo.

PIAZZETTA S. GIACOMO

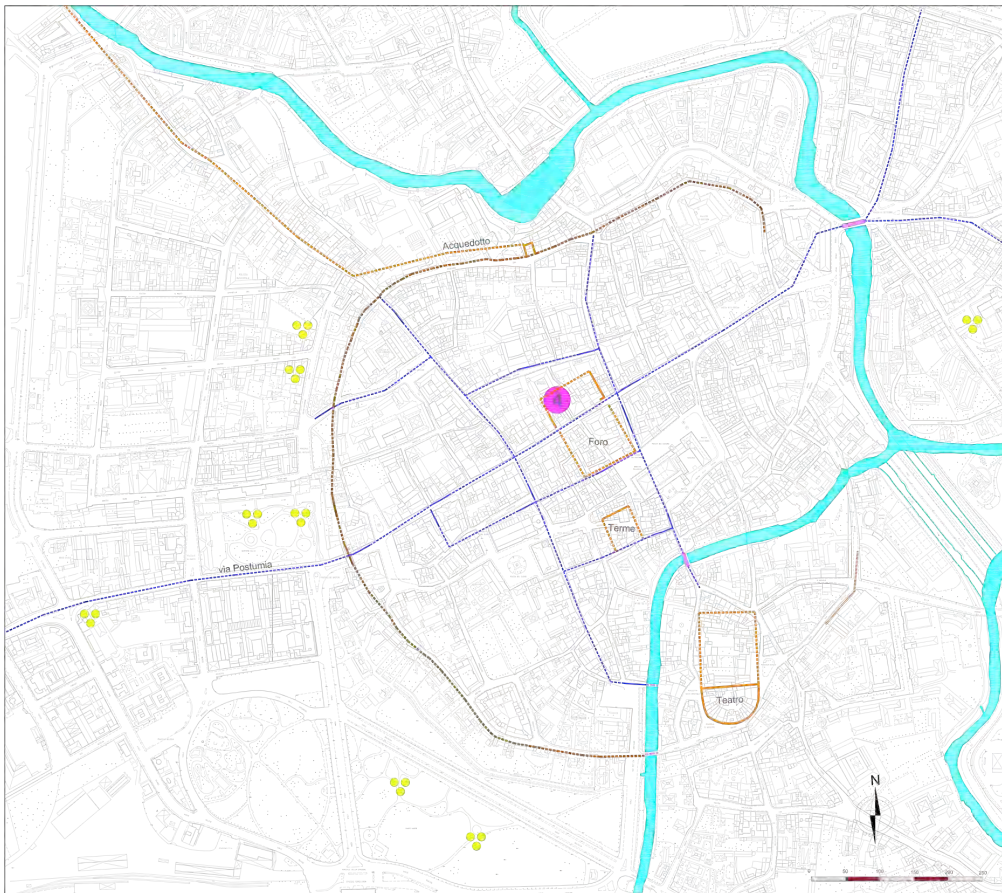


Fig. 32 - Localizzazione del sito di Piazzetta S. Giacomo.

Vi sono notizie di ritrovamenti di materiali archeologici molto interessanti nell'area compresa tra Corso Palladio, Contrà Porti e Contrà Riale, vicino alla sede della Biblioteca Bertoliana. Stradella S. Giacomo, che mette in comunicazione Corso Palladio con Contrà Riale, costeggia la Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, ora sconsacrata e dipendente dall'Amministrazione della Biblioteca, che viene nominata ufficialmente per la prima volta, insieme alle cappelle urbane di S. Paolo, S. Marcello, S. Stefano, S. Marco, S. Faustino e S. Eleuterio, in una bolla di papa Urbano III del 14 novembre 1186⁶⁰. La continuità della presenza di elementi legati al sacro in questo sito si può far risalire certamente al IV-VI secolo d.C., quando la denominazione di *cappella* sostituisce quella di *titulo* romano, ma probabilmente risale molto più indietro nel tempo, poiché le cappelle, e quindi anche quella di S. Giacomo, sorgono entro i limiti della città romana.

A confermare l'antichità della frequentazione del sito vengono anche le scoperte di vari manufatti votivi preromani e romani⁶¹: tra il 1959 e il 1960, infatti, in Stradella S. Giacomo, sotto l'edificio ex Standa, a 7 m di profondità, in uno scavo piuttosto complesso e del quale rimane scarsa

⁶⁰ MANTESE 1952, p. 83.

⁶¹ MANTESE 1952, pp. 80-84.

notizia documentaria, si rinvenne quasi un centinaio di laminette in bronzo figurate, relative probabilmente ad un *bothros* o costruzione templare di orizzonte cronologico compreso tra la fine del V e la fine del I sec. a.C.

Pochi anni prima, nel 1955, a seguito di lavori in Piazzetta S. Giacomo per la realizzazione di *un gabinetto di decenza* sotto la piazza⁶², fu rinvenuto un deposito di anfore romane⁶³. La notizia viene ripresa e seguita nei suoi sviluppi dalla stampa locale (unica fonte documentaria disponibile), che riferisce che *il valore del rinvenimento consiste nel numero e nella disposizione dei vasi*, ritenuti una *riserva di viveri dell'età imperiale*. Il cronista, Mons. Albano Paulon, Sovrintendente onorario alle antichità, riporta molti dettagli importanti: le anfore romane sono infitte nella sabbia in file, a m 3, 27 dal piano campagna, accostate le une alle altre e ricoperte di una notevole quantità di sabbia; inoltre annota che alcune anfore presentano nella parte inferiore un foro⁶⁴. Pochi giorni dopo, in occasione della visita agli scavi della prof. Bruna Forlati, il Paulon riferisce che le anfore sono in tutto 28, disposte in file parallele di 5 anfore ciascuna a testa in giù; viene nuovamente posto l'accento sul fatto che *l'aspetto più interessante del ritrovamento è dato dal numero e dalla disposizione delle anfore rinvenute, più che dai singoli pezzi*, tanto che in questa occasione si ipotizza di ricostruire nel Museo Naturalistico Archeologico la situazione di scavo, disponendo le anfore nello stesso modo⁶⁵.

⁶² Il Giornale di Vicenza, 1 maggio 1955.

⁶³ FORLATI TAMARO, FORLATI, BARBIERI 1956, p. 9, nota 5; GASPAROTTO 1959, p. 85, n. 7; MARCHINI 1978, p. 101.

⁶⁴ Il Giornale di Vicenza, 12 maggio 1955.

⁶⁵ Il Giornale di Vicenza, 14 maggio 1955.

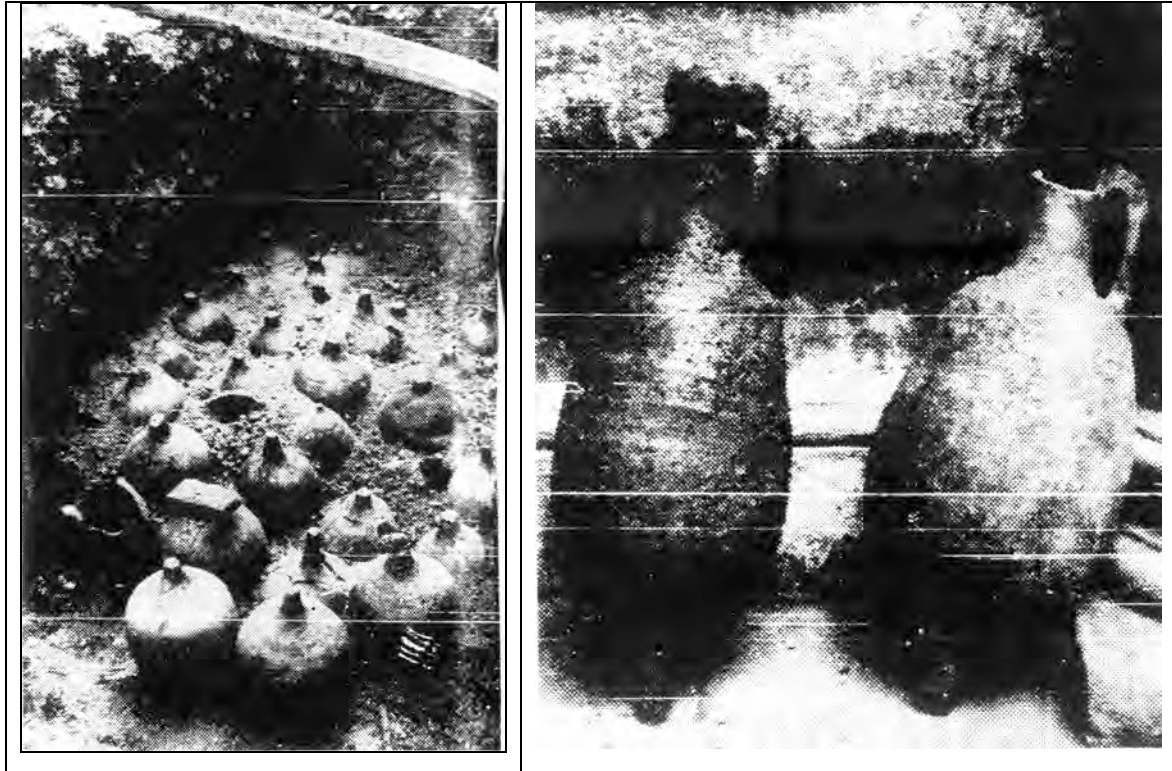


Fig. 33 - Due immagini della scoperta delle anfore in Piazzetta S. Giacomo (Il Giornale di Vicenza, 14 maggio 1955 e 12 maggio 1955).

Le anfore prelevate dallo scavo furono portate presso il Museo Naturalistico Archeologico di Santa Corona, tuttavia il riscontro effettuato nei magazzini non ha consentito di attribuire con certezza alcuna anfora a questo rinvenimento. Le uniche documentazioni fotografiche disponibili, quelle della stampa locale, infatti, ritraggono i contenitori in vedute generali, in fase di scavo o appena dopo la loro estrazione dal terreno, ma si rivelano troppo generiche per poter procedere a sicure attribuzioni.

E' invece forse possibile ritenere parte del gruppo di Piazzetta S. Giacomo una Lamboglia 2 conservata presso Palazzo Trissino⁶⁶, una Dressel 6A e una Dressel 6B custodite presso la sede dei Vigili Urbani di via Soccorso Soccorsetto⁶⁷. L'esame autoptico di queste due ultime anfore ha permesso di rilevare le tracce dei numeri di ingresso al Museo: la Dressel 6A corrisponde probabilmente alla n. 686, mentre la Dressel 6B a quella registrata con il n. 691⁶⁸.

⁶⁶ L'anfora è conservata, appesa alla parete, negli uffici del protocollo del Comune di Vicenza, presso Palazzo Trissino, in Corso Palladio, insieme ad un'altra Lamboglia 2 di provenienza ignota. Ringrazio il dott. Armando Bernardelli per avermi suggerito il sopralluogo e per avermi accompagnato nella ricognizione a Palazzo Trissino e presso la sede dei Vigili Urbani, inoltre ringrazio il dott. Antonio Ranzolin per avermi concesso di accedere all'ufficio protocollo e fotografare l'anfora.

⁶⁷ Ringrazio per la disponibilità e la cortesia il Comando dei Vigili Urbani del Municipio di Vicenza, sede di Stradella Soccorso Soccorsetto.

⁶⁸ Negli elenchi di ingresso al Museo Naturalistico Archeologico si legge al n. 686: Anfora romana in terracotta - Mancante di parte del punteruolo. cm 83 di alt. x cm 120 di circonferenza; n. 691: Anfora romana in terracotta - Con due anse. cm 80 di alt. x cm 124 di circonferenza.

Una sola anfora di tipo Lamboglia 2, che si trova ora in una stanza del chiostro del Museo Naturalistico Archeologico, priva di orlo, anse e fondo, e con tracce di restauro antico, conserva l'indicazione sicura della provenienza dal drenaggio di Piazzetta S. Giacomo⁶⁹ e sul collo ha un particolare graffito⁷⁰ in lettere capitali libere su due righe, *nihil credo*⁷¹.

scheda n.	tipo anfora	lettura	posizione	datazione
36b	Lamboglia 2	NIHIL//CRIIDO	spalla	BARIOLI 1976, p. 36, fig. 21; RIGONI, BUONOPANE 2002, pp. 258-259

Fig. 34 - Il graffito riscontrato su un'anfora di Piazzetta S. Giacomo.

Per quanto riguarda la cronologia dell'insieme dei 28 contenitori, la compresenza di Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B, che si evince unicamente dalle immagini fotografiche dell'epoca e dagli esemplari riconducibili all'apprestamento, e l'analisi del graffito, permettono di proporre un arco cronologico che va dall'età tardo repubblicana a quella augusteo-tiberiana.

⁶⁹ E' inventariata con il numero IG 283847; la scheda IG è stata compilata dalla dott.ssa Anita Maraboli nel 1999; il disegno dell'anfora e del graffito è stato eseguito da Elena De Poli nel 1999.

⁷⁰ Il graffito era stato notato già nel 1955: Il Giornale di Vicenza, 14 maggio 1955.

⁷¹ L'anfora era stata classificata come una Dressel 6A, ma ad una revisione autoptica sembra di poterla avvicinare al tipo Lamboglia 2 (BRUNO 1995, pp. 66-67).

LO SCAVO STRATIGRAFICO DI CONTRÀ PEDEMURO S. BIAGIO

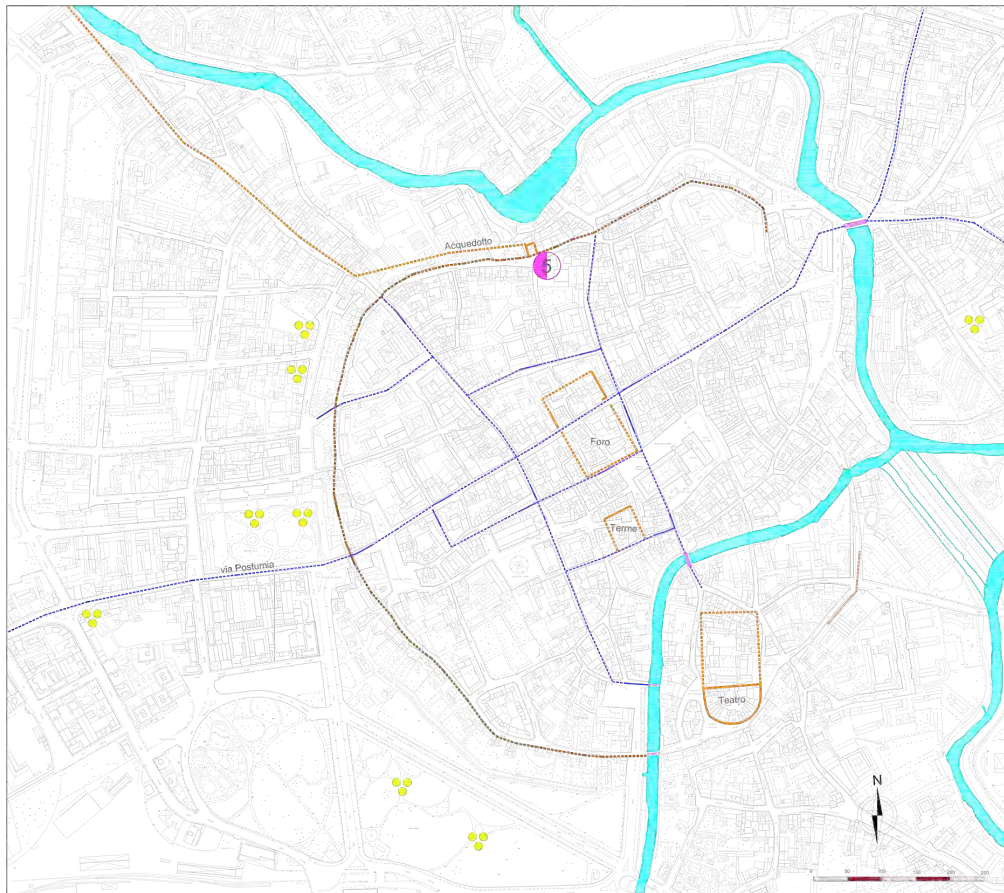


Fig. 35 - Localizzazione del sito di Contrà Pedemuro S. Biagio.

Tra il 1998 e il 2001 una vasta area situata all'angolo tra Stradella degli Stalli e Contrà Pedemuro S. Biagio fu interessata da uno scavo archeologico di emergenza⁷². La zona indagata si trova nella parte urbana della città, a nord del percorso cittadino della Postumia, in un'ampia porzione digradante da sud-est verso nord-ovest in direzione dell'alveo fluviale: è stato messo in luce, successivo ad un'organizzazione e utilizzo dell'area che risale ad età protostorica, un complesso edilizio di dimensioni notevoli (l'estensione di scavo raggiunge quasi 2000 mq, ma è ipotizzabile che l'intero edificio raggiungesse 3500 mq), del quale si sono potute seguire le fasi evolutive dall'età augustea fino al II sec. d.C., e ricostruire i cambiamenti dell'aspetto originario con apprestamenti scenografici di grande impatto⁷³.

⁷² Lo scavo fu condotto sul campo dalla Società S.A.P. srl di Mantova con la direzione scientifica del prof. G.P. Brogiolo, del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, e del dott. L. Malnati, della Soprintendenza Archeologica del Veneto. Alla loro cortesia devo l'utilizzo delle relazioni di scavo, dei rilievi delle strutture e delle fotografie, fin da quando fui incaricata di studiare le anfore, i pesi da telaio e i laterizi. Lo scavo nel suo complesso e l'insieme dei materiali rinvenuti sono tuttora inediti, a parte alcuni stralci (si vedano le note seguenti).

⁷³ Fondamentale per l'interpretazione delle strutture rinvenute è l'unico studio di insieme edito: GHEDINI, BAGGIO 2010, pp. 293-297.

Per l'edificazione del primo impianto romano tutta l'area, che naturalmente digradava verso il fiume, fu portata ad una medesima quota, con il riporto di terreno limoso e materiali inerti in successivi stendimenti a seconda delle esigenze di cantiere, ottenendo così la creazione di una sorta di terrazzo artificiale. Su questo livellamento venne costruito un edificio con un peristilio porticato su quattro lati, sul quale si affacciava, a nord, una serie di ambienti di rappresentanza con pavimento mosaicato⁷⁴. E' possibile interpretare alcune tracce a nord del limite settentrionale dell'edificio come una strada orientata in senso est-ovest, forse un percorso minore tra la zona costruita della città e il fiume.

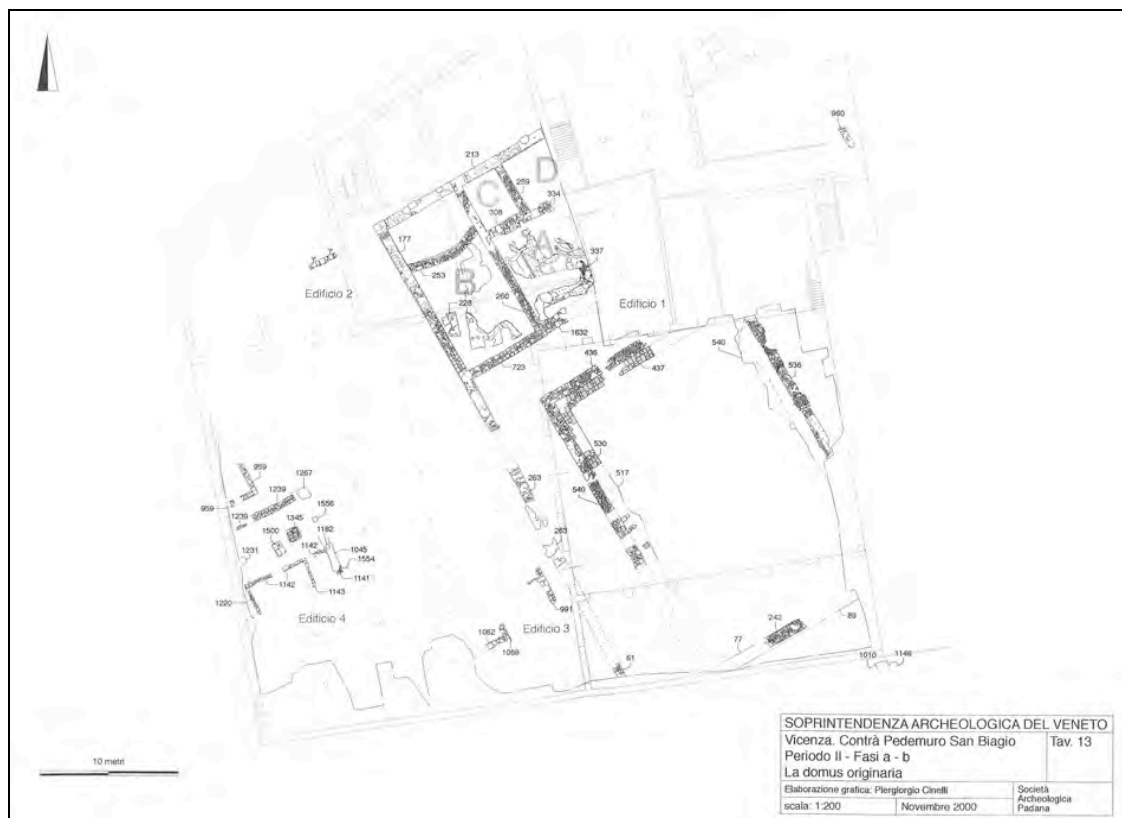


Fig. 36 - Pianta della prima fase edificata.

Probabilmente intorno alla metà del I sec. d.C. si assistette ad una radicale trasformazione dell'area, con la costruzione in tutto il settore settentrionale di un criptoportico con strutture al di sopra e la sistemazione a giardino dell'area occidentale, dopo una cospicua operazione di

⁷⁴ I mosaici dei vani A e B vengono datati alla metà del I sec. d.C. (GHEDINI, BAGGIO 2010, pp. 298-299): in particolare negli strati sotto pavimentali del mosaico del vano B è stato recuperato il collo di un'anfora Dressel 6A, con il bollo C. AVRARI BLAE o BALLE/[---], databile all'età augustea (MAZZOCCHIN 2008).

innalzamento del terreno e la creazione di un piano elevato rispetto al circondario, che uniformò le quote, a circa 37 m s.l.m., dell'intera *insula*⁷⁵.

I dati di scavo offrono la testimonianza di una nuova modificazione, che interessò in particolare l'area a giardino: la parte centrale fu occupata da una vasca allungata con il lato breve absidato e sulla parete di fondo venne costruito probabilmente un ninfeo. Nel contempo alcuni ambienti sotterranei e il corridoio parallelo al criptoportico furono interrati o demoliti, fino a portare anche in questi vani la quota pari a quella del giardino. Le notevoli dimensioni dell'intero complesso, la presenza di più aree scoperte, la sala aperta sul peristilio, la centralità della vasca hanno indotto ad interpretare questa struttura non tanto come una *domus* privata, quanto piuttosto come una *schola*, un edificio semiprivato, sede di colleghi professionali o religiosi⁷⁶.

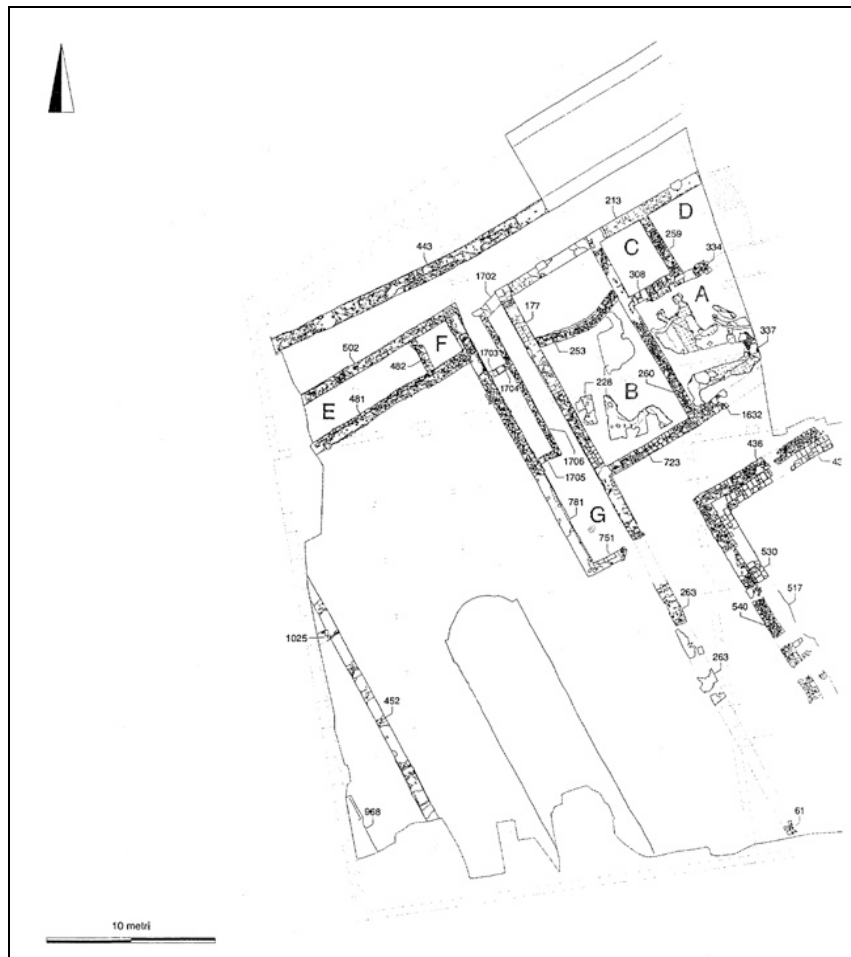


Fig. 37 - Pianta della fase di riorganizzazione dell'area.

⁷⁵ Dei materiali dello strato di spianamento sono stati pubblicati gli intonaci, parietali e da soffitto, che costituiscono una novità nel panorama Cisalpino tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.: COLPO 2007.

⁷⁶ GHEDINI, BAGGIO 2010, pp. 295-297: a Vicenza infatti risiedeva il collegio dei *centonarii*.

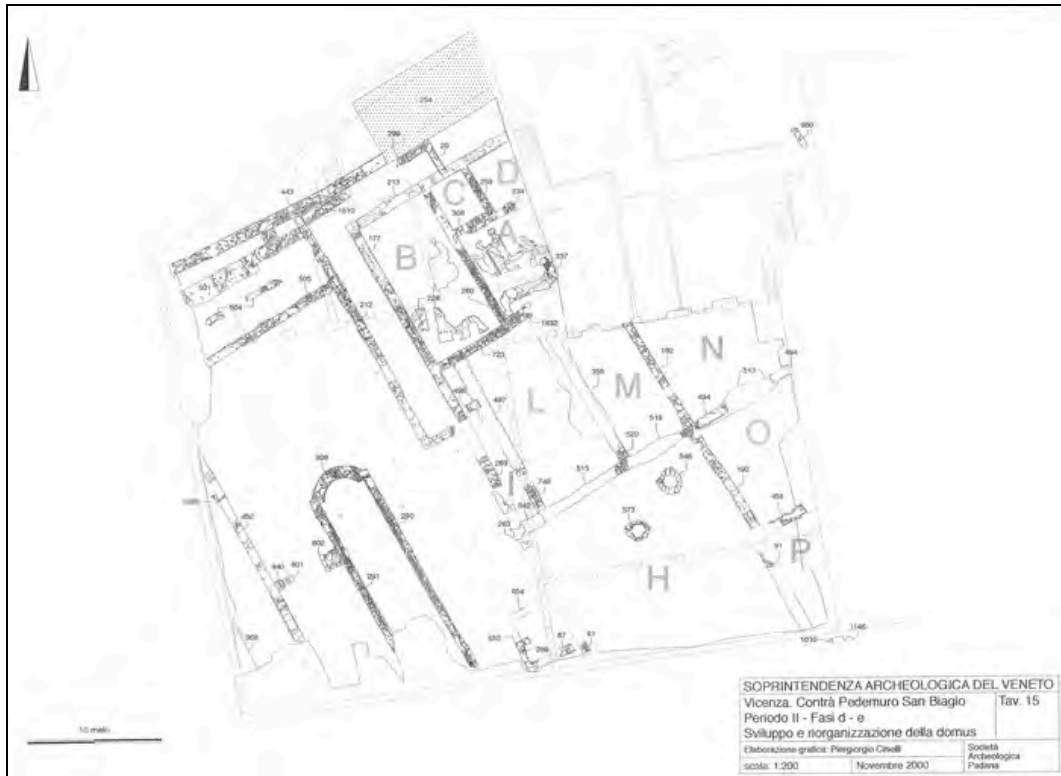


Fig. 38 - Pianta della seconda fase dell'insediamento.

In attesa dello studio e della pubblicazione esaustiva dei materiali è sembrato opportuno analizzare in questa sede le presenze dei contenitori da trasporto: pur nella consapevolezza che si tratta di una estrapolazione che potrà assumere nuova luce solo dal confronto con gli altri materiali pertinenti alle varie fasi di vita del complesso, si è ritenuto infatti di non dover perdere l'occasione per ricavare un quadro diacronico della circolazione delle derrate da quello che a tutt'oggi risulta essere l'unico contesto di Vicenza indagato nelle sue sequenze stratigrafiche e nel quale le anfore non sono sempre rappresentative, come in tutti gli altri apprestamenti della città, di accumuli effettuati in un arco limitato di tempo. Per tali motivi e per tali limiti si è scelto di isolare alcune sequenze di eventi nei diversi momenti di modificazione dell'impianto dell'edificio e di prendere in considerazione le associazioni delle anfore in tali contesti. Dell'insediamento in studio sono state rinvenute anfore in quattro situazioni, una appartenente alla prima trasformazione dell'impianto originario, le altre alla seconda ristrutturazione che ha visto grandi opere di riporto e di innalzamento delle quote dell'area e di interro di alcuni ambienti: l'analisi delle anfore, che in questi strati compaiono in concentrazioni significative, consente di portare alcuni contributi cronologici alle diverse fasi di modificazione del sito.

Lo spianamento dell'area.

L'area ad ovest dell'edificio di primo impianto fu interessata da una cospicua attività di spianamento e soprattutto di riporto di terreno per innalzare le quote in funzione della costruzione del complesso della vasca-ninfeo. Lo strato di apporto per il livellamento (US 456), di spessore di più di 2 m, è composto da lenti inclinate verso nord-ovest, a colmare la differenza di quota, e include abbondante ceramica, fra cui alcuni frammenti di anfore.

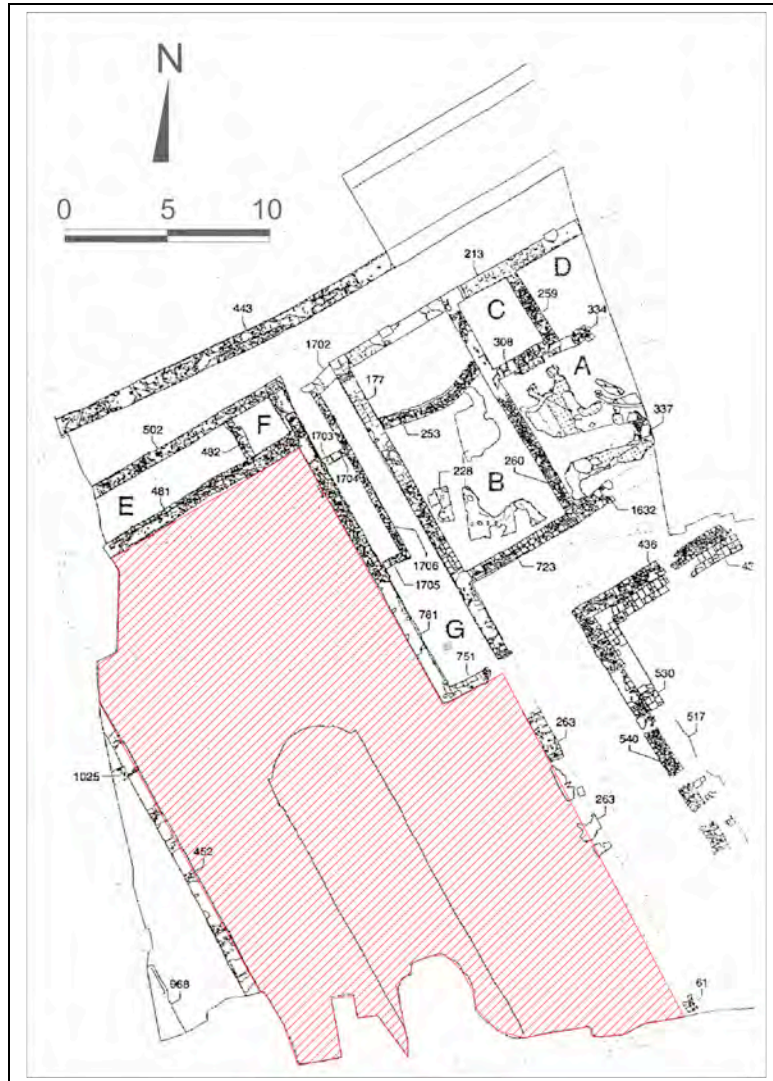


Fig. 39 - L'area di scavo: retinato l'ingombro dello strato di livellamento US 456.

L'insieme, non particolarmente numeroso, comprende per la maggior parte anfore di produzione nord adriatica, consistenti in alcuni puntali di Lamboglia 2, vari frammenti di Dressel 6A, in misura più contenuta di ovoidali e di Dressel 6B, tra cui un esemplare quasi integro, e pochi frammenti di anfore di produzione orientale. L'associazione dei contenitori, privi di apparato epigrafico, permette di avanzare l'ipotesi che questo livello si sia formato entro la prima metà del I secolo d.C.; più precisamente tuttavia la scarsità di presenze orientali, come le anfore tardo rodie e le cretesi,

normalmente più frequenti in questo periodo, fa propendere per l'età augusteo-tiberiana⁷⁷. Questa indicazione cronologica viene confermata anche dalle altre classi ceramiche (pareti sottili e sigillata in particolare), che sono rapportabili a un arco cronologico che va dagli ultimi decenni del I sec. a.C. all'età claudia⁷⁸.

La sistemazione con anfore.

Nella seconda grande fase di trasformazione dell'edificio, nell'area del criptoportico verso ovest, un apprestamento con anfore (US 1629) si incunea nello spazio libero tra una struttura (US 501), interpretabile come una fontana, e un muro (US 443), che hanno un andamento quasi parallelo.

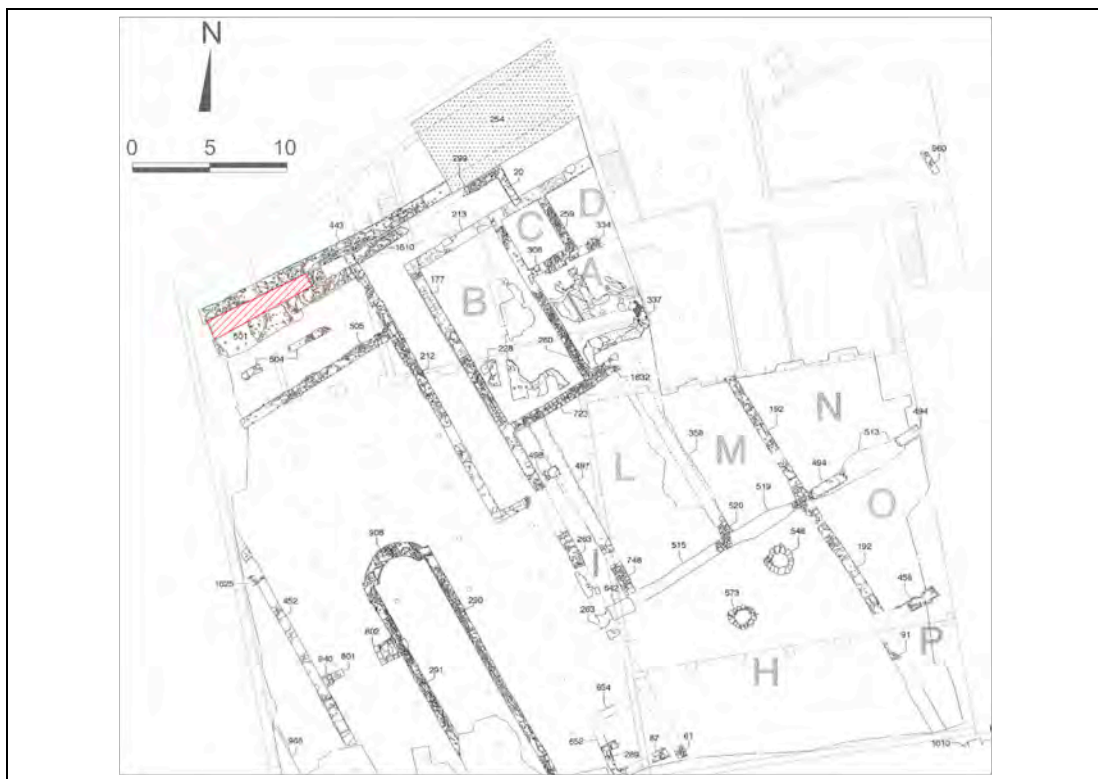


Fig. 40 - L'area di scavo: retinata la posizione della sistemazione con anfore US 1629.

Sono state rinvenute 16 anfore, disposte ordinatamente, appoggiate alle pareti dei muri; esse risultano spezzate all'inizio del corpo e conservano solo la parte superiore, limitatamente all'orlo, collo e anse, a volte fino a parte del ventre. Collocate con l'orlo all'ingiù, in posizione verticale e riempite di terra, schegge di laterizi e ceramica, erano sostenute da un vero e proprio costipamento,

⁷⁷ Si confronti il caso analogo di *Patavium*, nella I fase identificata: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999, pp. 292-294, fig. 2; nella più recente analisi di un numero maggiore di contesti e di anfore per Padova, viene isolata la fase di età augustea: CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

⁷⁸ Le datazioni dei reperti delle altre classi ceramiche dello scavo di Contrà Pedemuro S. Biagio sono state fornite da ciascuno studioso specialista e riunite in una tabella che è a disposizione di ciascun componente dell'equipe di studio dell'intero complesso di materiali.

costituito da un fitto ammasso di pietrame, frammenti laterizi e ceramici, frammisti a terra. Le anfore poggiavano su un sottile strato (3-4 cm di spessore) di fitte scaglie lapidee di piccole dimensioni, legate da terreno limoso di colore giallastro, livello che sembrava essere stato creato appositamente per fare da piano di appoggio per i contenitori.



Fig. 41 - La sistemazione con anfore US 1629 durante lo scavo.

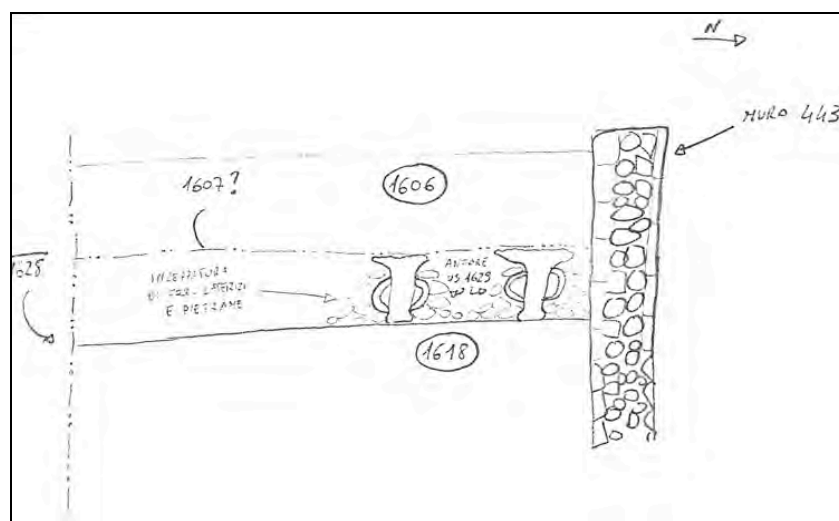


Fig. 42 - Sezione dello strato con le anfore in un disegno di lavoro.

Lo strato sottostante il livello con anfore (US 1618) contenente molti frammenti ceramici, di anfore e laterizi, fra cui un mattone bollato⁷⁹, ha uno spessore di quasi 90 cm ed è costituito da tre livelli sovrapposti di sabbia limosa marrone giallastra e limo argilloso marrone verdastro, con numerosi frammenti di malta disciolta e ciottoli. Al di sopra delle anfore era uno strato (US 1606) costituito prevalentemente da sabbia limosa, con una forte presenza di malta disciolta e numerosi frammenti di anfore, ceramica e scaglie di laterizi.

Delle anfore rinvenute in posizione verticale, 16 in totale, dieci sono Dressel 6B, con orlo ingrossato, quasi a “ciotola”, mentre le rimanenti sono riferibili all’ambito orientale: vi sono infatti due contenitori di tipo tardo rodio, un’anfora cretese AC3 e due più genericamente definibili di origine egea.

Le composizioni degli strati immediatamente superiore e inferiore sono molto simili: contengono materiale ceramico, frammenti di anfore e laterizi del tutto analoghi, che indurrebbero ad interpretarli come successive azioni di colmatura dello spazio tra i muri, con una strutturazione all’interno: non pare esserci, infatti, scarto cronologico tra i materiali in quanto sono presenti frammenti di anfore italiche (Dressel 6B, una delle quali bollata, Dressel 6A, Dressel 2-4) orientali (tardo rodie e Cretesi AC4) e iberiche (Dressel 7-11).

Complessivamente quattro anfore Dressel 6B recano un bollo sull’orlo: la cronologia dei bolli conferma quella ricavabile dalla tipologia, inducendo a proporre una sostanziale contemporaneità degli interventi di apporto o colmatura dello spazio compreso tra i muri e a datarli tra la tarda età augustea e gli inizi di quella claudia⁸⁰.

scheda n.	tipo di anfora	lettura	posizione	datazione
19g	Dressel 6B	IVNIPAETINI	orlo	
29.9a	Dressel 6B	LAEK//HER	orlo	età tiberiana-inizi claudia
25.16a	Dressel 6B	LAEK//VIAT	orlo	età tardo augusteo-tiberiana
25.16d	Dressel 6B	LAEK//[-]IAT	orlo	età tardo augusteo-tiberiana
33a	Dressel 6B	circolo inciso a crudo	orlo	

Fig. 43 - I bolli riscontrati nella sistemazione con anfore.

⁷⁹ Si tratta del bollo a lettere libere cave AL in nesso: le due lettere possono essere interpretate come le iniziali del *praenomen* e del gentilizio di un personaggio che, data la presenza di un secondo marchio identico, sempre su tegola, a Castelnuovo di Isola Vicentina, forse è collegato con un’officina che produceva laterizi per l’area vicentina (RONCONI 1982-1983, p. 262; il bollo è inedito).

⁸⁰ Con questa datazione concorda sostanzialmente anche quella delle altre classi ceramiche rinvenute.

Il riempimento delle stanze sotterranee.

Anche questo intervento è in connessione con la generale risistemazione di tutta l'area, che vide l'interro di alcuni ambienti sotterranei adibiti a ripostigli (ambienti E-F-G) e del corridoio parallelo al criptoportico, elevando la quota fino a quella del cortile.

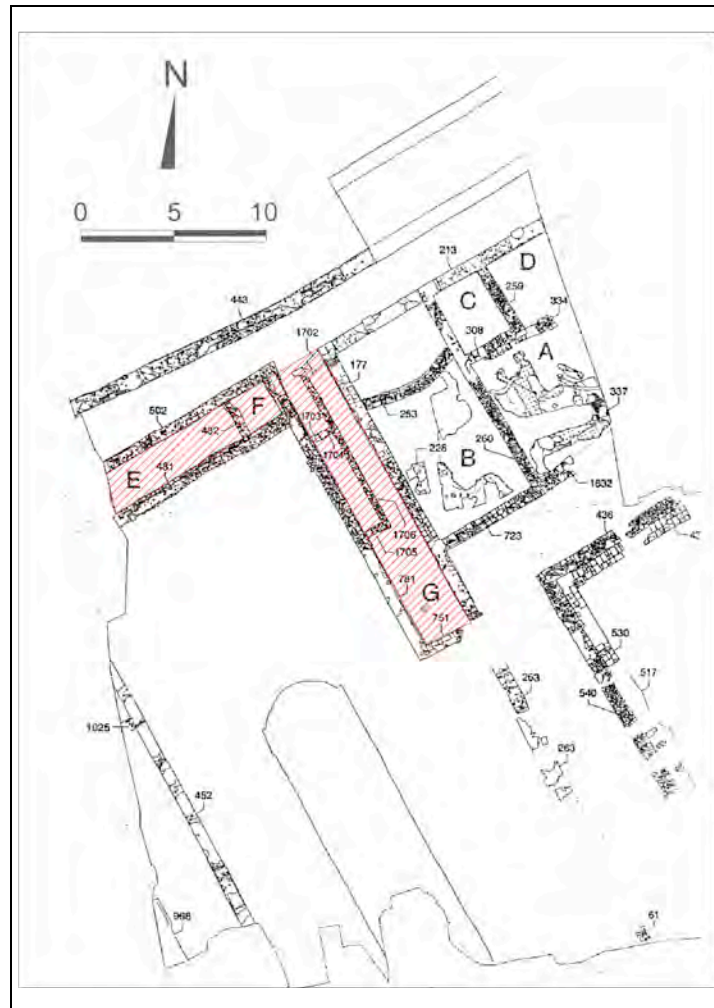


Fig. 44 - L'area interessata dal riempimento.

Nei livelli di riempimento (US 1621/784) erano presenti molti frammenti di anfore: di produzione nord adriatica vi sono pochi frammenti di Lamboglia 2, vari frammenti di Dressel 6A, alcuni orli di contenitori ovoidali e molti di Dressel 6B; in percentuale molto bassa, alcune anse a nastro e fondi di anforette da vino di produzione locale con fondo piatto; di provenienza probabilmente tirrenica alcuni frammenti di Dressel 2-4. Dalla penisola iberica giungono pochi esemplari di Dressel 7-11, ed è attestato il legame con l'oriente e le isole egee, per la presenza di frammenti di contenitori tardo rodi e un puntale di ambiente cnidio.

La compresenza di tali tipi di anfore rimanda ad un orizzonte cronologico che si situa all'interno della prima metà del I sec. d.C., quadro cronologico confermato anche dai tre bolli rinvenuti, uno su

Dressel 6A e due su Dressel 6B; è coerente con tale datazione quanto indica la ceramica rinvenuta nel medesimo riempimento e un asse di Tiberio per Divo Augusto, inquadrabile tra il 22-23 e il 30 d.C.⁸¹.

scheda n.	tipo di anfora	lettura	posizione	datazione
6b	Dressel 6A	MHEPICEN	orlo	età augustea
20b	Dressel 6B	LICI	orlo	età tiberiano-claudia
23a	Dressel 6B	LTREOPTATI	orlo	età tiberiano-claudia

Fig. 45 - I bolli rinvenuti nel riempimento.

Riempimenti nell'area settentrionale dell'edificio.

Nell'area nord orientale dell'edificio, al di fuori del muro perimetrale (US 213), vi sono due altri riempimenti, con abbondanti frammenti di anfore, in qualche modo simili. Il primo (US 1633) si configura come uno spianamento che va a ridosso di un muro (US 20), ad ovest di questo, il secondo (US 1638 e US 255) ad est dello stesso muro, presenta molto materiale archeologico e organico.



Fig. 46 - Pianta con evidenziata l'area dei riempimenti.

⁸¹ I dati sulla ceramica e la moneta sono desunti dalla tabella delle datazioni complessive dello scavo e si devono agli studiosi specifici.

Le anfore sono riconducibili ai tipi prodotti in area nord adriatica, Dressel 6A, Dressel 6B e pochi frammenti di anfore ovoidali; sono ben attestate le Dressel 2-4, di produzione tirrenica ma anche con impasti simili a quelli emiliani; inoltre si contano alcuni frammenti di ansa a nastro e di fondi piani, riferibili ad anfore con fondo piatto. Vari sono i frammenti con impasti orientali, oltre alle anfore di tipo tardo rodio, mentre sono presenti in poche quantità le Dressel 7-11 dalla Betica.

L'insieme delle tipologie delle anfore e l'analisi della loro provenienza, che denota una percentuale maggiore dall'ambito italico, ed in particolare padano e adriatico, pur non essendo affatto trascurabile l'apporto orientale, sembrano ricondurre anche per questi riempimenti all'età claudia.

Frammenti isolati.

Ancora nell'area a nord è documentato uno strato (US 22) di notevole spessore, circa m 1,60, che riempie lo spazio a sud della struttura US 254. Al suo interno si trovano pochi frammenti di anfore Dressel 6A, prevalgono le Dressel 6B, tra cui una bollata, e vi è un orlo di Dressel 7-11. Ancora, da livelli di fase tarda (US 321), proviene un frammento di orlo di anfora Dressel 6B con un marchio.

scheda n.	tipo di anfora	lettura	posizione	datazione
17g	Dressel 6B	APICI	orlo	età augustea
25.3a	Dressel 6B	[---]/BAR	orlo	età augustea

Fig. 47 - I bolli riscontrati nei frammenti isolati.

Infine, a testimoniare la continuità di utilizzo dell'area anche in epoca tardo romana, da un livello d'uso inquadrabile tra la metà del V e la metà del VI secolo d.C. (US 387) è pervenuto un frammento di anfora Late Roman 4⁸², con orlo breve, verticale e incavo all'interno, parete svasata con la superficie rifinita irregolarmente; l'impasto, di colore bruno-grigio, è semidepurato, con piccoli inclusi bianchi di calcite e sembra appartenere alla prima variante, databile entro il V secolo.

Dei diversi contesti esaminati il primo, ascrivibile alla prima ristrutturazione dell'area, è forse databile ad età augusteo-tiberiana, sebbene sarebbe necessario il completamento dello studio anche delle diverse classi ceramiche associate per definire con maggiore precisione il termine cronologico finale. Gli altri contesti invece sembrano tutti indicare l'età claudia come il momento in cui si attuò il secondo grande riordino con il poderoso innalzamento della quota sulla quale vengono poi inseriti la grande vasca e il ninfeo. Per l'interpretazione dell'intero contesto sarebbe da valutare il significato

⁸² Un altro frammento di orlo di LR4 proviene dall'US 207.

delle diverse fasi edificatorie e se soprattutto sia corretto considerarle fasi successive, data la compressione cronologica, o piuttosto un unico intervento che, interessando settori contigui, si è relativamente protratto nel tempo.

Indubitabile risulta comunque la frequentazione del luogo anche in età tardo romana, e di conseguenza risulta definita una certa vitalità della città stessa in questo momento.

IL CONTESTO DI CONTRÀ DELLA PIARDA

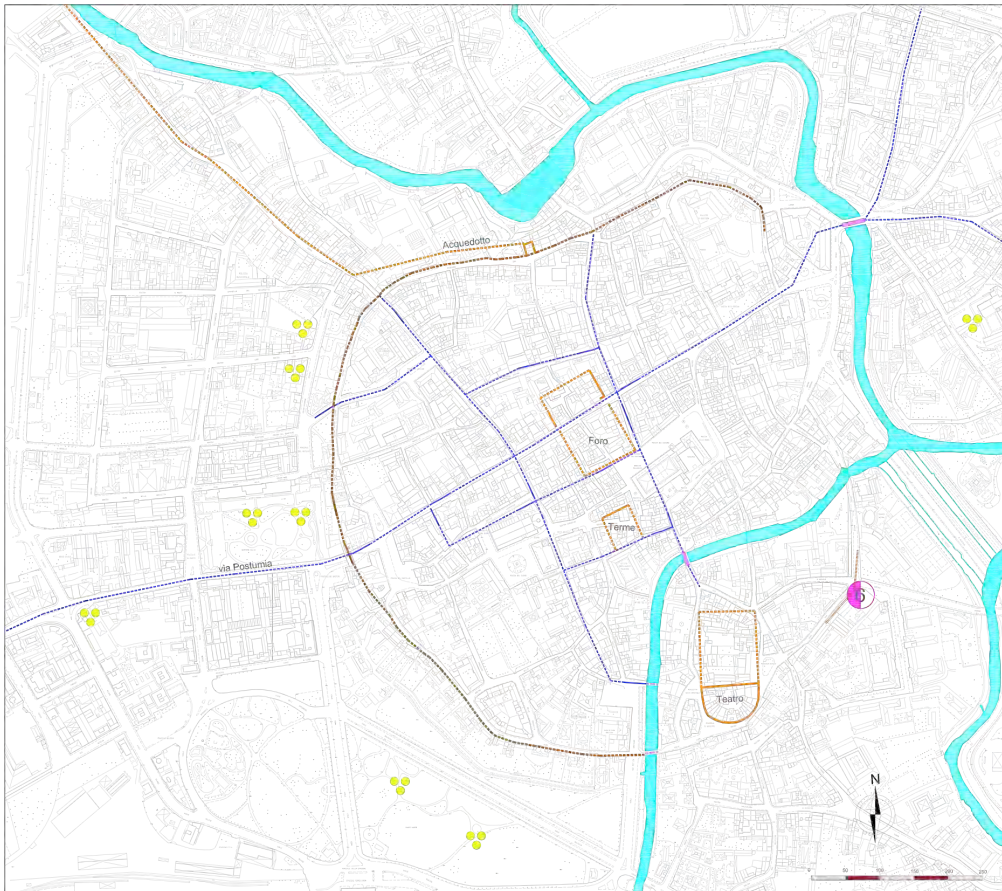


Fig. 48 - Localizzazione del sito di Contrà della Piarda.

In un'area posta all'angolo tra Contrà della Piarda e Contrà Mure S. Michele, nel 1993 furono effettuate indagini archeologiche⁸³ che permisero di verificare il deposito conservato fino alla profondità di più di 6 m dal piano campagna. Il sito si trova nella porzione sud orientale di Vicenza, relativamente vicino al percorso dei due fiumi antichi, Astico e Retrone, in uscita dalla città, in una zona altimetricamente più bassa rispetto al centro cittadino (la quota del piano campagna in questo punto risulta di 32,35 m s.l.m., contro i 41 m di Corso Palladio) e che poteva soffrire delle esondazioni dei corsi d'acqua.

L'indagine archeologica ha messo in luce una porzione di un terrapieno, la cui larghezza massima è di 19 m, costruito con stendimenti successivi di riporti orizzontali per un'altezza di almeno 6,80 m, e i livelli di scivolamento ed erosione sommitale che in obliquo si depositano sul profilo del terrapieno stesso. L'area sembra poi ricoperta da vari strati di sabbie alluvionali e limi

⁸³ Le notizie riguardanti lo scavo sono desunte dalla *Relazione preliminare* di J. Bishop, che condusse lo scavo per conto della Soprintendenza Archeologica, con la direzione scientifica della dott.ssa M. Rigoni. Dalla Soprintendenza stessa ho avuto il permesso di utilizzare anche le piante, le sezioni e alcune immagini delle fasi di scavo.

argillosi dovuti all'attività dei fiumi vicini. Sulla medesima linea del terrapieno, di pochi metri più arretrata verso la città, si imposta poi in epoca medievale la linea delle mura, ancora visibile in corrispondenza del n. civico 3 di Contrà Mure S. Michele.



Fig. 49 - Le mura medievali visibili in Contrà Mure S. Michele, angolo Contrà della Piarda.

Il terrapieno risultava nella sua parte inferiore, o almeno alla profondità raggiunta dallo scavo, strutturato mediante lo stendimento di due livelli sovrapposti di anfore. Alla base del terrapieno, in fase con il livello inferiore di anfore, è stata documentata una canaletta orientata nord-sud, in laterizi, con il fondo formato da una fila di embrici e la copertura da una fila di mattoni sesquipedali, che doveva seguire la linea del terrapieno stesso, lungo il lato rivolto alla città. Essa, funzionante con la struttura, doveva convogliare e allontanare l'acqua di falda, affiorante anche al momento dello scavo.

Il terrapieno, che non è stato riscontrato in altri scavi eseguiti in aree limitrofe ma di profondità limitata, sembrerebbe quasi seguire la direzione di Contrà Mure S. Michele verso sud-ovest, la medesima linea sulla quale in seguito si impostano le mura medievali, e dal lato opposto verso nord curvare secondo la direzione di Contrà Barche, e poteva probabilmente avere avuto la funzione di difesa dalle acque dell'Astico e del Retrone, che in questa zona avvicinano molto il loro corso.



Fig. 50 - Profilo del terrapieno indagato.

Sono stati presi in considerazione tutti i materiali del contesto, sia dei livelli del terrapieno, sia di quelli di scivolamento (si veda Appendice 1), ma in particolare è stato affrontato lo studio sistematico di tutti i reperti dei due livelli strutturati con anfore⁸⁴.

Poiché in questo caso erano disponibili per la ricerca tutti i materiali delle Unità Stratigrafiche, oltre alle anfore, si è deciso di studiare tutto il contesto per ottenere dall'associazione delle anfore e della ceramica una maggiore quantità di informazioni, soprattutto di carattere cronologico, ed è sembrato più efficace dividere la trattazione in due parti che corrispondono, come due blocchi funzionali, ai livelli strutturali del terrapieno da un lato e a quelli di scivolamento e deposito lungo la superficie del terrapieno stesso, dall'altro. I livelli superficiali (US 101, 111, 113), evidenziati nella parte alta del matrix e visibili in sezione, sono risultati chiaramente post romani, in prevalenza rinascimentali, poiché, accanto alla presenza di frammenti di diverse classi di ceramica romana, restituiscono ceramica graffita, invetriata e comune, sicuramente databile tra il X e il XVI secolo.

⁸⁴ I reperti sono conservati nella loggia del complesso di S. Corona, presso il Museo Archeologico Naturalistico a Vicenza, e in parte a Padova, presso i Magazzini della Soprintendenza archeologica; ad una scelta di essi, in lotti successivi, era stato attribuito un numero di inventario ed erano stati compilati gli Schedoni ministeriali ed alcuni materiali erano stati disegnati. Tra gli anni 1996 e il 2000 la Soprintendenza Archeologica, e nello specifico la dott.ssa Marisa Rigoni, ha avviato le procedure per la catalogazione dei reperti rinvenuti nello scavo. Le anfore sono state schedate dalla dott.ssa Patrizia Pastore e dal dott. Armando Bernardelli (I.G. 262718-262867; 263587-263783) e dalla dott.ssa Anita Maraboli (I.G. 283829-283846; 283848-283853); i reperti ceramici dalla dott.ssa Cinzia Agostini (I.G. 277085-277184; 280572-280717; 284689-284763; 287390). Di una parte dei reperti sono state compilate, dai medesimi studiosi, anche le schede di R.A. I disegni di alcuni reperti sono stati eseguiti tra il 1999 e il 2000 da Elena De Poli e Silvia Tinazzo, nel 2009 dalla dott.ssa Manuela Quarello.

Il terrapieno

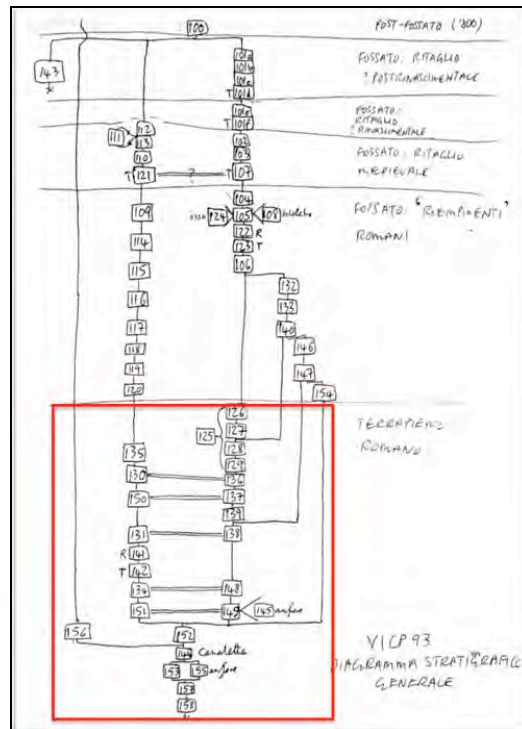


Fig. 51 - Matrix di scavo. Evidenziata la sequenza del terrapieno (documentazione SBAV).

L'indagine archeologica ha evidenziato la presenza di un terrapieno artificiale, indagato fino alla quota di 25,70 m s.l.m. (ma lo strato sterile era almeno altri 2,5 m più sotto) costruito per mezzo di stendimenti pressoché tabulari di livelli di terreno di riporto, a coprire una superficie alla base più larga e all'aumentare dell'altezza sempre più ristretta. Gli strati sembrano essere stati riportati secondo uno schema che permetteva di elevare in altezza la struttura e di compattare e livellare i piani, attraverso l'alternanza di riporti antropici ricchi in ceramica e di livelli che ne sono quasi del tutto privi o che probabilmente sono di origine naturale, come argille o limi (probabilmente è da attribuire a questo tipo di composizione l'US 148 del tutto priva di reperti).

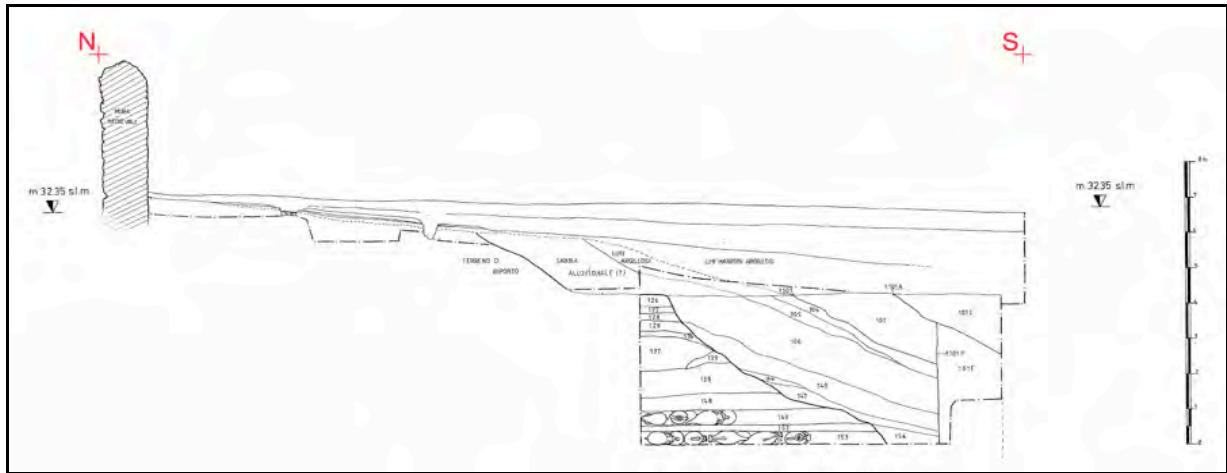


Fig. 52 - Sezione complessiva dello scavo, dalle mura medievali fronte strada al terrapieno (documentazione SBAV).

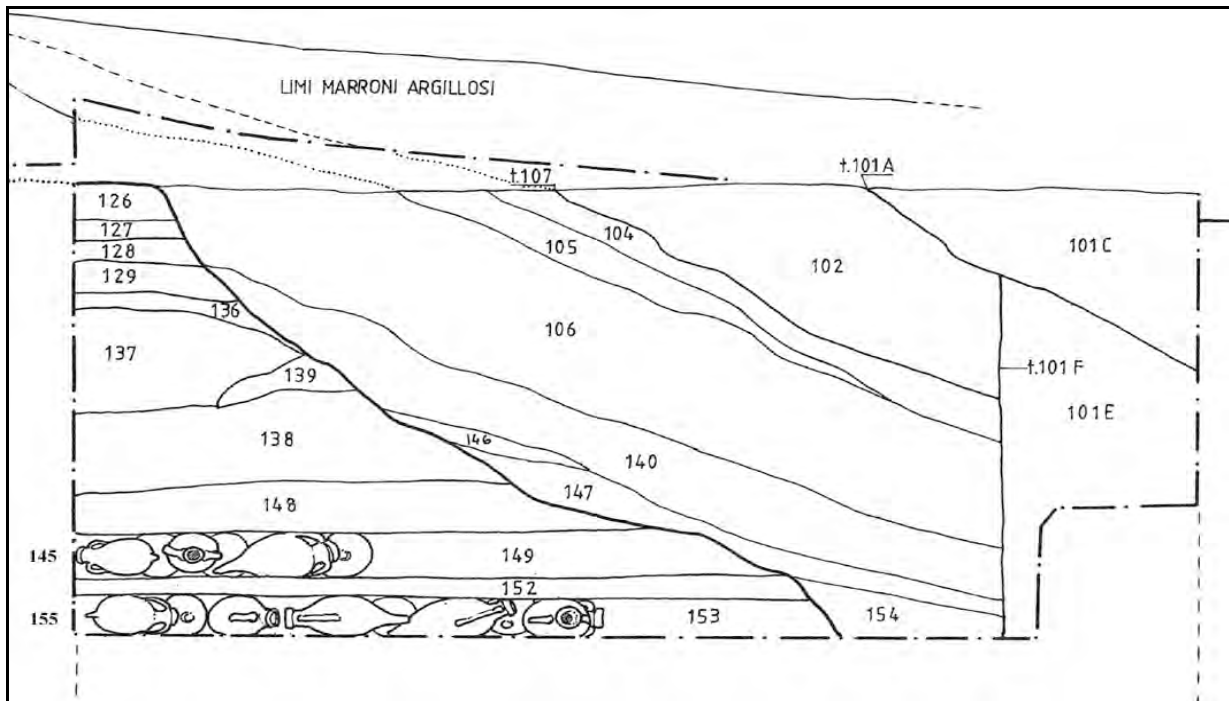


Fig. 53 - Particolare della sezione di scavo: il terrapieno (documentazione SBAV).

Come si vede dalla sezione di scavo⁸⁵, il terrapieno verso la base sembra essere ben strutturato, mediante l'apprestamento di due livelli tabulari e sovrapposti di anfore (US 155, 145), miste a terreno di riporto (US 153, 149), separati da uno strato di potenza limitata, con pochi inclusi ceramici (US 152), che probabilmente aveva la funzione di mantenere l'orizzontalità della struttura e forse, poiché è a matrice argilloso limosa e sabbiosa, interromperne la capillarità. Sopra il livello superiore con anfore vi è uno strato privo di ceramica (US 148), cui seguono livelli meno regolari con pochi frammenti ceramici (US 138, 139 e 137); struttura la parte sommitale del terrapieno una

⁸⁵ Nella sezione sono rappresentati tutti gli strati che fisicamente venivano intercettati dalla linea di sezione, ma costituiscono il terrapieno anche altri livelli, come si vede dalla matrix.

sequenza di strati nuovamente tabulari, di limitato spessore, contenenti poca ceramica (US 129, 128, 127 e 126).

Nella parte bassa della struttura le anfore sono concentrate in due livelli sovrapposti: US 155, che definisce l'insieme dei contenitori, e US 153, con cui si identifica il terreno di costipamento che contiene e ricopre le anfore, ad un livello inferiore, mentre US 145, che individua le anfore, e US 149, il terreno di costipamento relativo alle anfore, ad un livello superiore. Nel dettaglio, il livello superiore conta 153 anfore (US 145 ha 128 contenitori, mentre US 149 ne conta 25), il livello inferiore ne contiene 158 (US 155 ha 149 anfore, mentre US 153 ne conta 9), quindi in totale le anfore recuperate sono 311.

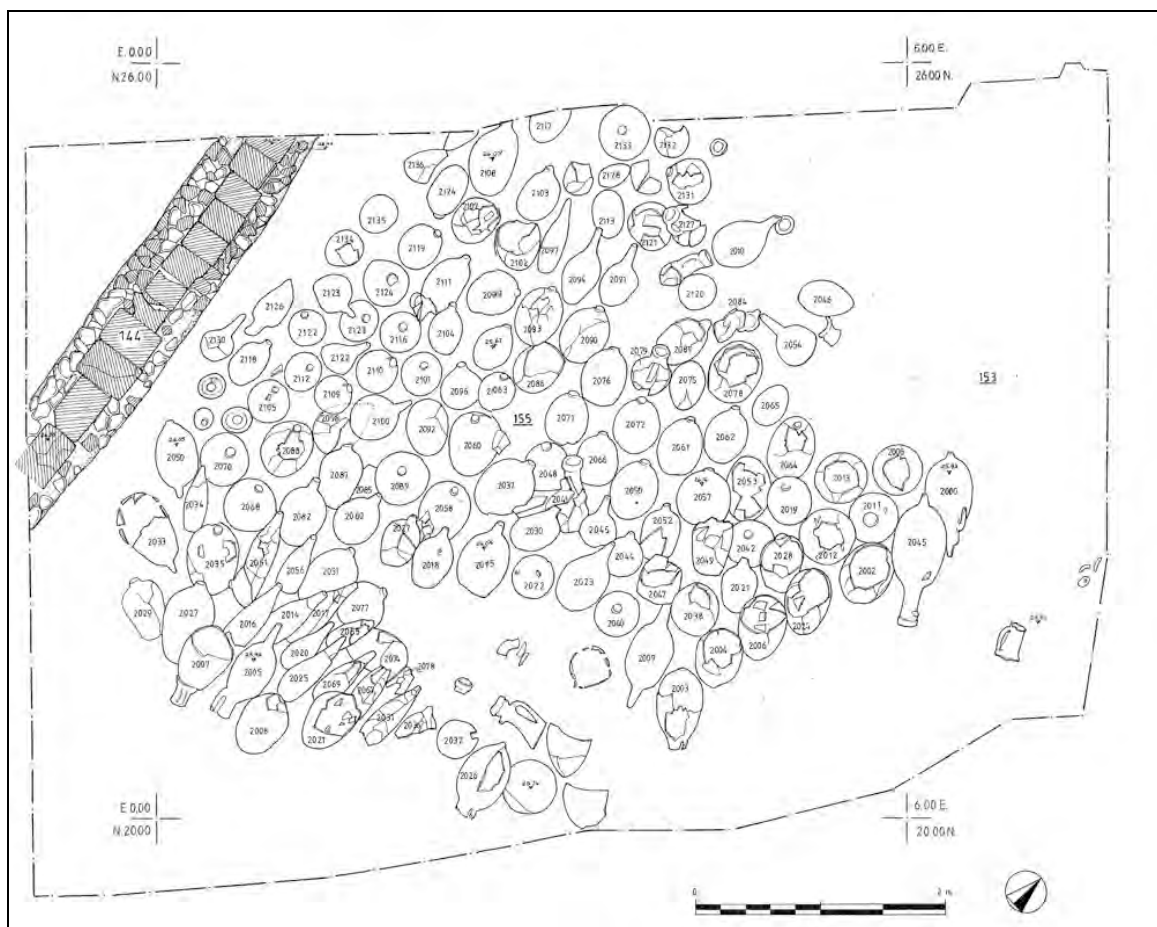


Fig. 54 - Lo strato inferiore con anfore del terrapieno (US 155 e 153) e la canaletta US 144 (documentazione SBAV).

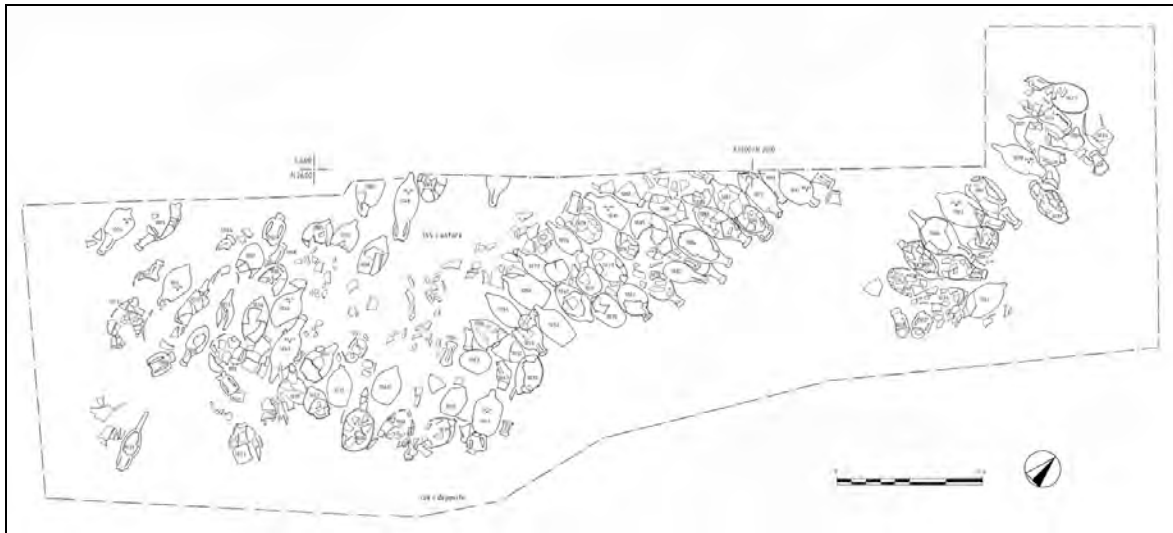


Fig. 55 - Lo strato superiore con anfore del terrapieno (US 145 e 149) (documentazione SBAV).

Analizzando la pianta dei due livelli di anfore, si nota che nello strato inferiore le anfore sono infisse nel loro riempimento per lo più capovolte, disposte regolarmente, quasi in file parallele; solo nella parte meridionale alcuni contenitori appaiono obliqui, ma sempre con l'imboccatura verso il basso; in soli due casi, le anfore n. 2041 e 2079, al centro della sistemazione, sono collocate in posizione verticale ma con l'orlo verso l'alto. Il livello superiore sembra invece più articolato: quasi tutti i contenitori sono in posizione obliqua o orizzontale, suddivisi in tre concentrazioni principali, in fasce curve. Nella parte occidentale dell'area di scavo le anfore sembrano orientarsi prevalentemente in senso nord-sud; nella parte centrale, separata da quella occidentale da un'area occupata da frammenti di pareti o laterizi sparsi, le anfore sembrano disporsi in senso est-ovest, quasi tutte con l'orlo verso ovest e ordinatamente le une accanto alle altre; infine, dopo uno spazio privo di contenitori, vi è l'ultima concentrazione verso est, nella quale le anfore, in file parallele, sono anch'esse orientate in senso est-ovest.

Oltre alla disposizione, un'altra differenza evidente tra i due livelli di anfore è la frammentazione dei contenitori, che nello strato superiore è assai notevole, mentre in quello inferiore sembra piuttosto limitata: questo dato probabilmente può indicare una più agevole sistemazione delle anfore nel primo livello, che risulta anche più accurata e regolare, mentre si può pensare che quello a quota superiore sia stato costituito già in antico con anfore in condizioni più frammentarie. In alternativa, la diversa posizione dei contenitori, ad un livello inferiore verticali, a quello superiore orizzontali, può essere legata alla funzionalità delle anfore nella struttura del terrapieno, che grazie alle due opposte disposizioni meglio servivano a rinsaldare la base della costruzione. In secondo luogo, è probabile che le anfore poste in posizione orizzontale abbiano offerto una minore resistenza strutturale al peso degli strati superiori, fratturandosi.

L'analisi della tipologia dei contenitori da trasporto riutilizzati alla base del terrapieno, condotta separatamente per i due livelli, mostra che, come praticamente identico risulta il numero delle anfore impiegate (158 nel livello inferiore e 153 in quello superiore), allo stesso modo equivalenti sono le varietà di tipi.

Tra le anfore di produzione adriatica e nord italiana prevalgono in modo netto le Dressel 6A e le Dressel 6B, con 117 esemplari le prime e 127 le seconde, mentre decisamente trascurabile è il numero delle Lamboglia 2, 4 esemplari, che possono essere considerati residuali. Accanto a questo gruppo consistente vi è una grande varietà tipologica cui vanno attribuiti pochi esemplari: 15 risultano le anfore tardo rodie, 14 le Dressel 25, in 11 casi sono state rinvenute Dressel 7-11, mentre si contano tra 5 e 2 esemplari le anfore a fondo piatto, le Dressel 2-4, le AC3 e le AC4.

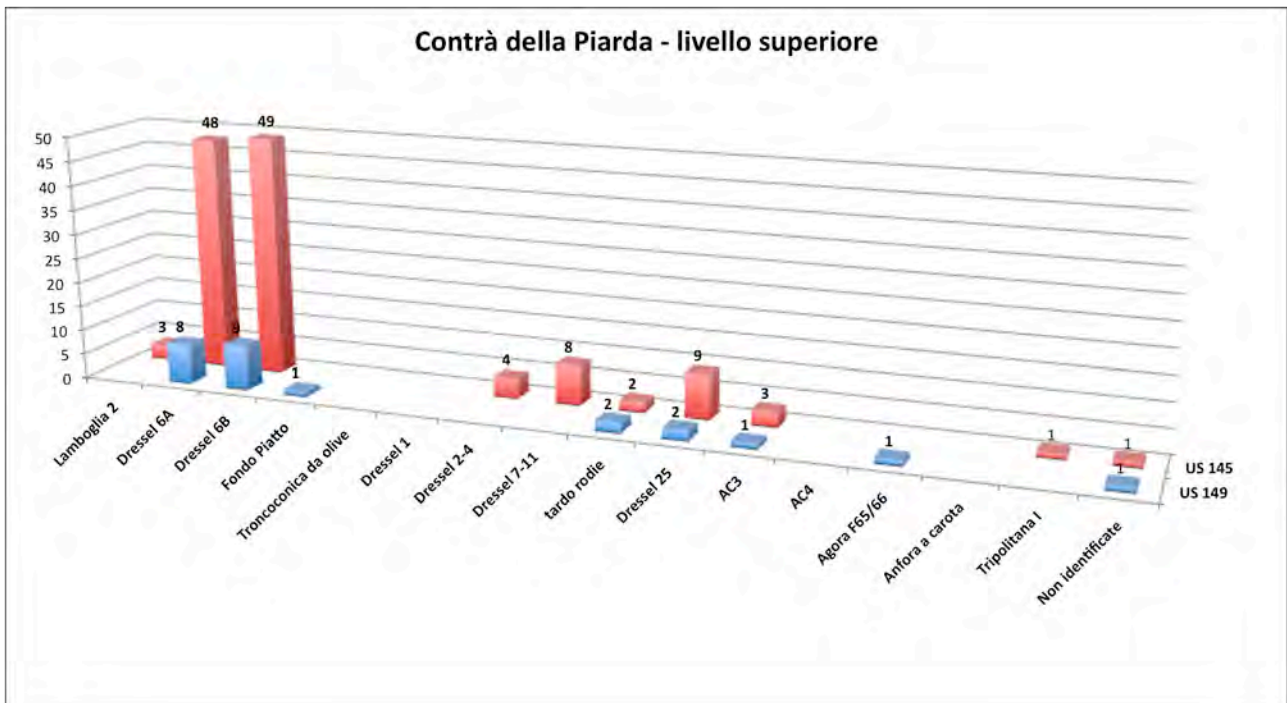


Fig. 56 - Le anfore rinvenute nel livello superiore del terrapieno.

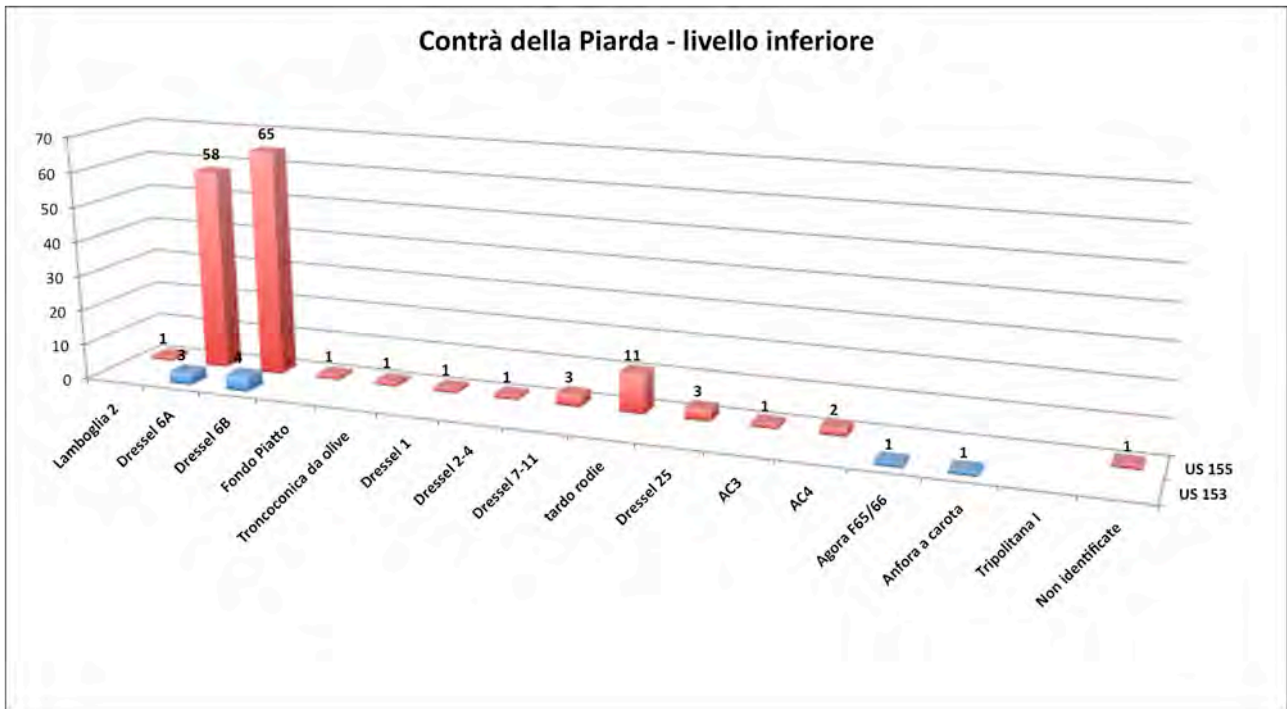


Fig. 57 - Le anfore rinvenute nel livello inferiore del terrapieno.

L'anfora per olive, la Tripolitana I, l'anfora a carota e le due Agora F65/66 compaiono anche in altre realtà della *Venetia*, sempre in quantità molto ridotta⁸⁶.

La presenza contemporanea nel contesto esaminato di tali contenitori suggerisce una datazione della sistemazione con anfore alla prima metà del I sec. d.C., analogamente a quanto è stato riscontrato anche in altre città della *Venetia*, come *Patavium*, *Altino* e *Oderzo*⁸⁷.

Dalle altre unità stratigrafiche che compongono il terrapieno provengono pochi contenitori delle medesime tipologie di quelle viste per i due livelli a maggiore concentrazione, e sostanzialmente confermano il quadro delineato.

Sulle anfore del terrapieno sono presenti 43 marchi di fabbrica, sette graffiti, un segno non alfabetico e due *tituli picti* e risulta quindi bollato il 17,04 % dei contenitori⁸⁸. Il tipo maggiormente bollato è la Dressel 6B, con 33 marchi e un graffito, segue la Dressel 6A dove troviamo 11 bolli, 5 graffiti e un segno non alfabetico; su Dressel 7-11 compaiono due *tituli picti* e infine un solo graffito sta su una Lamboglia 2.

⁸⁶ La Tripolitana I è presente a Padova, Verona, Trieste e Aquileia, nell'area ad Est del Foro; riutilizzata per il trasporto del pesce nel relitto di Grado. Il tipo Agora F65/66 è stato riconosciuto ad Aquileia e a Verona; a Trieste è definito MR3/LR3, mentre a Brescia Tipo Robinson M255-257. (Si veda il capitolo 3).

⁸⁷ Per Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998b; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.; per Altino: TONIOLO 1991; per Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001.

⁸⁸ L'apparato epigrafico proviene interamente dalle US 149, 145 e 155, nelle quali sono concentrate le anfore; un solo marchio viene da US 139, che fa parte del terrapieno.

In conclusione quindi i dati tipologici e le indicazioni epigrafiche concordano nell'assegnare il riutilizzo delle anfore per la costruzione del terrapieno all'età claudia. Con questa datazione si accordano anche i materiali ceramici, i vetri e gli oggetti in metallo rinvenuti, per i quali si rimanda all'Appendice 1.

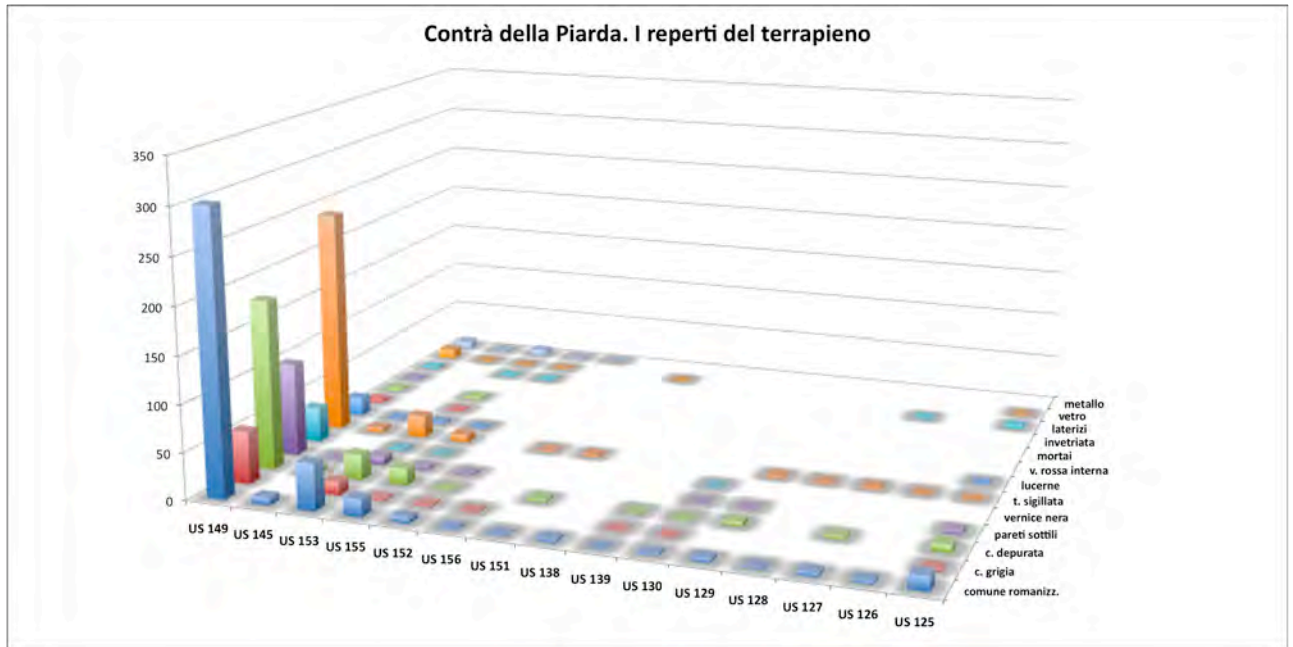


Fig. 58 - I materiali ceramici presenti nel terrapieno.

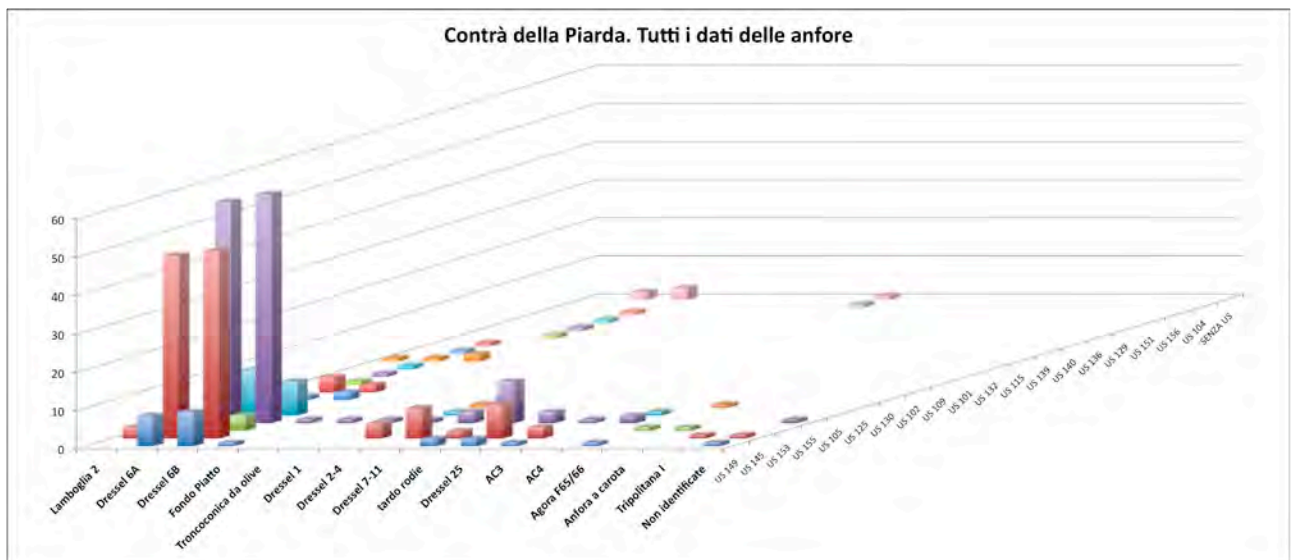


Fig. 59 - Le anfore presenti nel terrapieno.

I ritrovamenti di anfore a Vicenza

scheda n.	tipo anfora	lettura	posizione	datazione
35a	Lamboglia 2	N	corpo	
4a	Dressel 6A	BAR	orlo	età augustea
4b	Dressel 6A	BAR	orlo	età augustea
2b	Dressel 6A	[--]ARVSEBIDIE	orlo	età augustea
2e	Dressel 6A	[-]A[-]A[---]	orlo	prima età augustea
1b	Dressel 6A	T[---]PARHA	collo	età augustea
10a	Dressel 6A	T. FADI ANTHI	orlo	
5a	Dressel 6A	T.H.B	collo	età augustea-prima età tiberiana
6a	Dressel 6A	M.HER.PHAE[---]	spalla	età augustea
12a	Dressel 6A	VAL.RS.Q.F.F	collo	
12b	Dressel 6A	VAL.RS.Q.F.F	collo	
15a	Dressel 6A	galletto//[---]	ansa//spalla	
37a	Dressel 6A	B retrograda	corpo	
37b	Dressel 6A	S retrograda	corpo	
37c	Dressel 6A	ditata circolare	ansa	
38a	Dressel 6A	CR/CCX↓	collo	
38c	Dressel 6A	TPCX/[---]	collo	
38e	Dressel 6A	TPLX	collo	
24a	Dressel 6B	C.ALTENI	orlo	età tardo repubblicana
17a	Dressel 6B	APIC	orlo	età claudia
17m	Dressel 6B	[-]AP[-]Y	orlo	età claudia
19e	Dressel 6B	L. IVNI PAETI//L. IVNI PAETI	orlo//orlo	età tiberiano-claudia
19h	Dressel 6B	IVNI PAETINI	orlo	età tiberiano-claudia
19i	Dressel 6B	IVNI.PAETIN	orlo	età tiberiano-claudia
25.10a	Dressel 6B	CLAEB//I[---]	orlo//collo	età tiberiana inizi claudia
25.7c	Dressel 6B	C.LAEK.BASSI// FELIXSCR	orlo//orlo	età tardo augusteo-tiberiana
25.1a	Dressel 6B	LAE	orlo	
25.1c	Dressel 6B	LAEKA	orlo	età tiberiana inizi claudia
25.8b	Dressel 6B	LAEK.H	orlo	età tiberiana inizi claudia
25.4a	Dressel 6B	LAEK//DI	orlo//orlo	entro la metà del I sec. d.C.
25.11c	Dressel 6B	LAEK//L	orlo//collo	età tiberiana inizi claudia
25.11d	Dressel 6B	LAEK//L	orlo//orlo	età tiberiana inizi claudia
25.11e	Dressel 6B	LAEK//L	orlo//orlo	età tiberiana inizi claudia
25.13a	Dressel 6B	LAEK//OPTA	orlo//orlo	età tiberiana inizi claudia
25.16b	Dressel 6B	LAEK//VIAT	orlo//orlo	età tardo augusteo-tiberiana
25.16c	Dressel 6B	LAEK//VI[---]	orlo//orlo	età tardo augusteo-tiberiana
30a	Dressel 6B	M LIVI A[---]ALI	orlo	età tiberiano-claudia
21a	Dressel 6B	PACCI	orlo	età claudia
26a	Dressel 6B	P.PETRONI	orlo	età augustea
31a	Dressel 6B	Q.S.A	orlo	
31b	Dressel 6B	Q.S.A	orlo	
22a	Dressel 6B	PQSCAPVLAE	orlo	età augustea
28a	Dressel 6B	palma SISENNAE corona	orlo	fine età augustea-età tiberiana
28b	Dressel 6B	palma SISENNAE corona	orlo	fine età augustea-età tiberiana
28c	Dressel 6B	palma SISENNAE corona	orlo	fine età augustea-età tiberiana
29a	Dressel 6B	VMBRICIVM	orlo	
32a	Dressel 6B	I[---]/C[---]	orlo	
32b	Dressel 6B	[---]/C[---]L[---]F	orlo	
32d	Dressel 6B	[-]O[---]X	orlo	

I ritrovamenti di anfore a Vicenza

32e	Dressel 6B	[--]MB[--]O	orlo	
32h	Dressel 6B	illeggibile	orlo	
39a	Dressel 6B	[--]CCCXX	collo	
40a	Dressel 7-11	GAR/HIS/[---]	collo	
41a	Dressel 7-11	[---]	collo	

Fig. 60 - I bolli presenti sulle anfore del terrapieno.

Gli strati di accumulo.

Lo scavo archeologico ha documentato, sul pendio del terrapieno, un serie di strati di accumulo, formatisi durante il periodo di utilizzo della struttura stessa. Essi hanno un andamento obliquo, si configurano probabilmente come degli scarichi effettuati dalla sommità della costruzione, e tendono a modificare, nel tempo, la sua pendenza originale. La lettura delle sezioni di scavo mostra che vi è una notevole differenza tra i primi strati di accumulo, quasi lingue di terreno di spessori contenuti e un notevole apporto (US 106) di spessore importante e di composizione del tutto naturale, sabbia fine marrone giallastra e privo di materiali. E' ragionevole pensare che esso rappresenti l'effetto di una esondazione del fiume vicino, che sembra quasi arrivare alla sommità del terrapieno, un evento quindi rilevante se non decisivo per la funzione stessa della struttura.

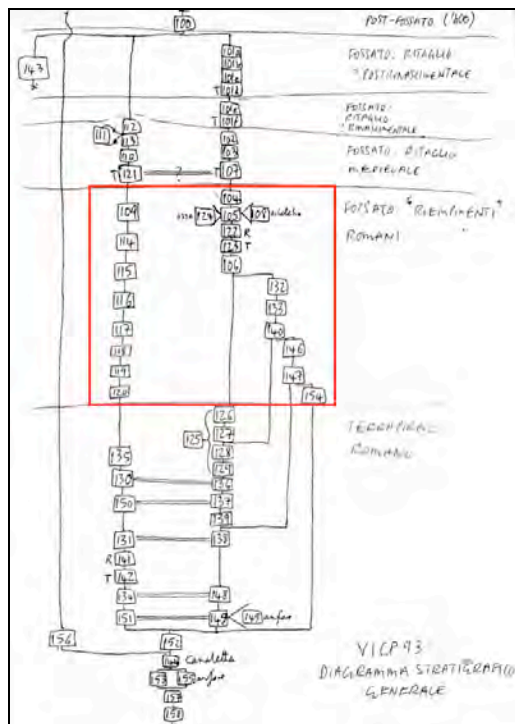


Fig. 61 - Matrix di scavo. Evidenziata la sequenza degli strati di accumulo sul terrapieno (documentazione SBAV).

Si ritiene utile esaminare, pur in modo corsivo, i materiali provenienti dai livelli di accumulo sul terrapieno, per recuperare il maggior numero di informazioni sul momento di costruzione del manufatto e sul periodo di utilizzo.

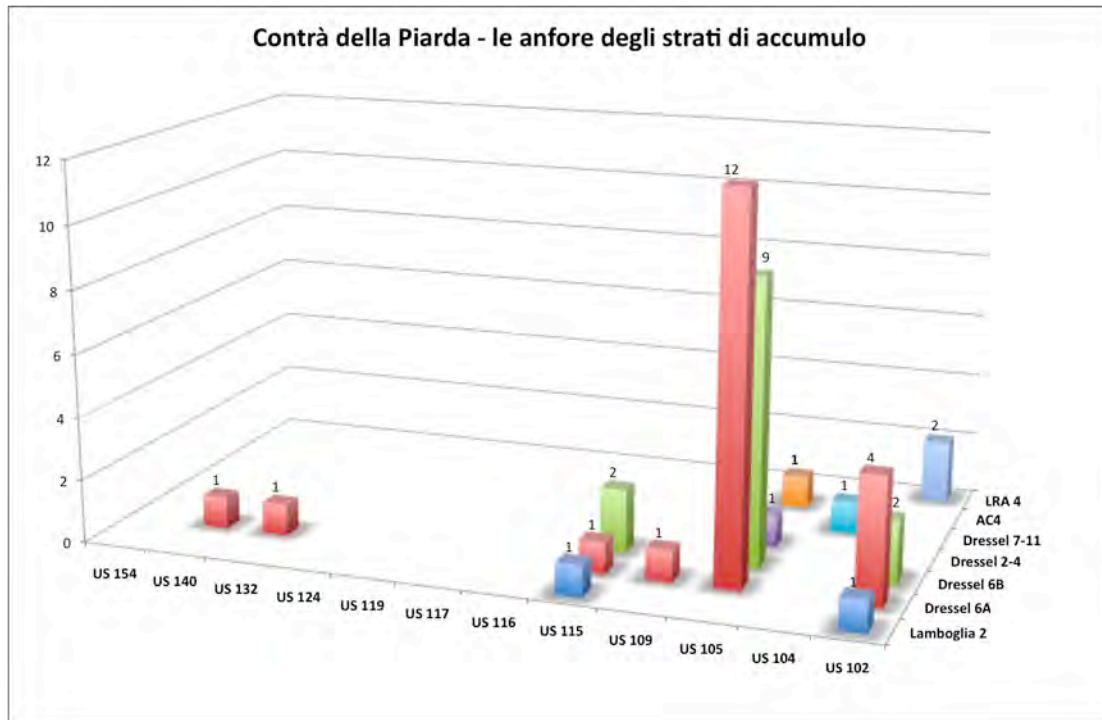


Fig. 62 - Le anfore presenti negli strati di accumulo sul terrapieno.

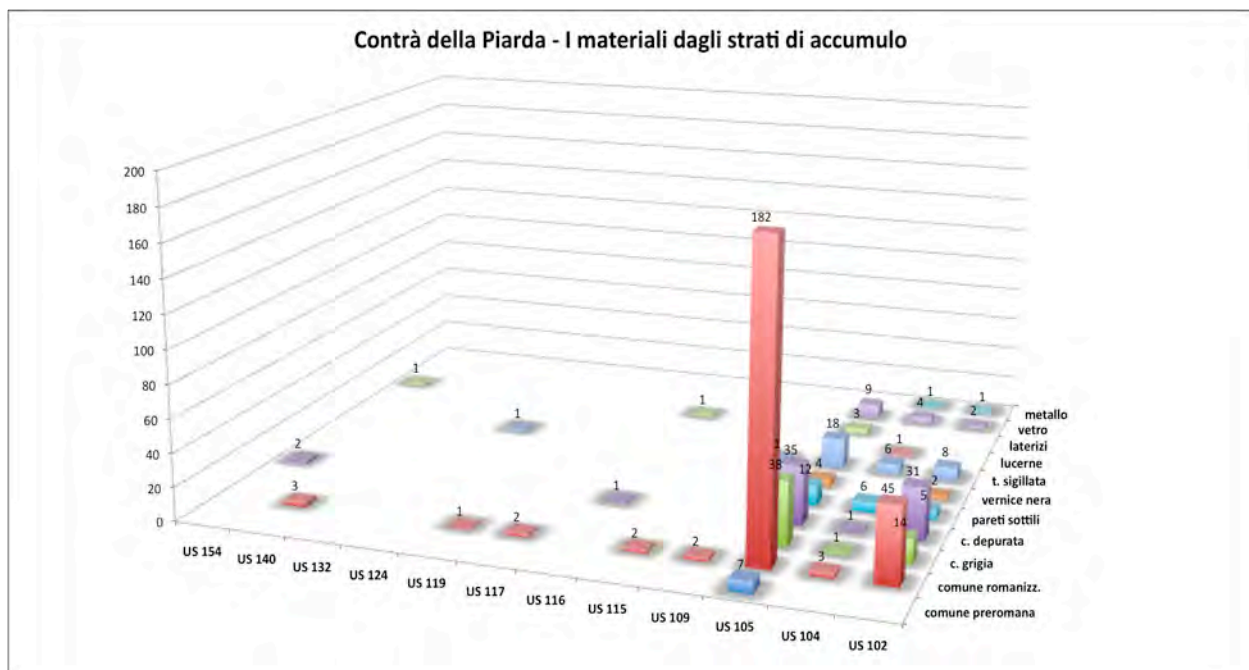


Fig. 63 - I materiali ceramici presenti negli strati di accumulo sul terrapieno.

Come si può vedere dai grafici, i livelli a diretto contatto con il profilo del terrapieno non contengono pressoché alcun frammento ceramico o di anfora, e sono costituiti di limo e argilla o di limo e sabbia; le quantità più apprezzabili di materiali si riscontrano solo sopra il livello alluvionale

(US 106), in particolare US 104 e soprattutto US 105⁸⁹. Il livello US 102, per la presenza di materiali tardo romani, può essere considerato il limite della sequenza antica ricostruibile: al di sopra di esso infatti, su di un taglio areale, si impostano strati che possono essere riferiti ad epoca rinascimentale.

I contenitori da trasporto presenti negli strati di accumulo sul terrapieno ricalcano nelle tipologie e nelle proporzioni quelle ben più numerose del terrapieno: tra le anfore vinarie adriatiche sono scarsamente attestate le Lamboglia 2, mentre le Dressel 6A sono più numerose; il consumo di olio è testimoniato dalle Dressel 6B, sia di produzione istriana, sia padana; in un esemplare ciascuna sono presenti una Dressel 2-4 vinaria, probabilmente di produzione orientale, una Dressel 7-11 dalla *Baetica* per il trasporto del *garum* e un'anfora cretese AC4, nella quale era commercializzato il famoso vino passito. Unicamente in US 102 sono stati ritrovati due frammenti di orlo di anfora LRA 4, conosciuta anche come anfora di Gaza perché prodotta nella regione meridionale della Palestina ed esportata, probabilmente per il commercio del vino, tra IV e V sec. d.C., a testimoniare la frequentazione più tarda della struttura⁹⁰.

Sulle anfore sono stati registrati dieci marchi e due graffiti: tre bolli e i due graffiti ponderali su Dressel 6A, sette bolli su Dressel 6B.

scheda n.	tipo anfora	lettura	posizione	datazione
5b	Dressel 6A	T.H.B	spalla	età augustea-prima età tiberiana
5c	Dressel 6A	T.H.B	spalla	età augustea-prima età tiberiana
8a	Dressel 6A	[---]/[---]IVL. ORP	spalla	età augustea
38b	Dressel 6A	II/ISP/XX	collo	
38d	Dressel 6A	TPIX	spalla	
19f	Dressel 6B	L[---]	orlo	età tiberiano-claudia
19n	Dressel 6B	[---]PAETI	orlo	età tiberiano-claudia
25.1e	Dressel 6B	C LAE B/[---]	orlo	
25.6a	Dressel 6B	[---]/FELIX	orlo	età tiberiana inizi claudia
25.1f	Dressel 6B	LAE/[---]	orlo	
25.1g	Dressel 6B	LAEK/[---]	orlo	
25.8c	Dressel 6B	LAEK.H	orlo	età tiberiana inizi claudia

Fig. 64 - I bolli presenti sulle anfore degli strati di accumulo sul terrapieno.

Se quindi cronologicamente, almeno per quanto riguarda l'analisi delle anfore è possibile affermare che anche gli strati di accumulo sembrano cronologicamente coevi a quelli costruttivi del terrapieno, e comunque inquadrabili entro la prima metà del I sec. d.C., il livello US 102 segna

⁸⁹ Su questo livello si impostava una serie di deposizioni umane (uno scheletro mancante del cranio e numerosi teschi e altre ossa disarticolate) che inducono ad ipotizzare che quest'area, all'esterno del perimetro urbano, fosse destinata a pratiche funerarie particolari.

⁹⁰ BONIFAY, PIERI 1995, p. 112; PIERI 1998, pp. 101-102.

invece il termine più tardo, il IV-V sec. d.C., individuando così un arco cronologico nel quale possiamo pensare si siano accumulati i successivi strati sul fianco del terrapieno, colmandone la cavità ed esaurendone nel tempo al funzione originaria.

LE ANFORE PRIVE DI CONTESTUALIZZAZIONE.

Si è più volte constatato che seguire le vicende occorse ai materiali archeologici, e quindi anche alle anfore, rinvenuti a Vicenza nei secoli scorsi è davvero complicato. Se da un lato le cronache dettagliate del Tornieri consentono di ripercorrere gli spostamenti e le collocazioni dei reperti dal momento del loro ritrovamento fino alla donazione, dopo alcuni passaggi ereditari, al Municipio della città, poi le tracce dei loro movimenti si fanno più incerte. Lo stesso accade per i rinvenimenti ottocenteschi del Campo Marzo, fino a quelli più recenti del 1955 di Piazzetta S. Giacomo.

Nell'Archivio Storico del Comune di Vicenza sono conservati gli originali manoscritti di alcuni carteggi intercorsi tra i legali rappresentanti degli eredi del Tornieri e Mons. Domenico Bortolan, bibliotecario della Bertoliana dal 1884, e tra la Congregazione Municipale della città e l'abate Antonio Magrini, precedente bibliotecario, presidente della Commissione alle Cose Patrie preposto al museo, scritti che tentano di riordinare e collocare nei giusti spazi, la Biblioteca Bertoliana e Palazzo Chiericati, sede del museo cittadino, l'intero patrimonio di oggetti e collezioni, sia archeologiche, sia naturalistiche, che poi confluiranno nell'attuale Museo Naturalistico Archeologico⁹¹. Le anfore rinvenute quindi tra fine '700 e metà del '900 hanno subito vari spostamenti, fino ad essere depositate nei magazzini allestiti in una serie di cellette semi interrato, presso la sede del Museo a S. Corona. Se è possibile, pur con difficoltà e in modo frammentario, ripercorrere le vicende storiche dei ritrovamenti (di molta utilità si sono dimostrati in questa ricerca anche le cronache della stampa locale, soprattutto de *Il Giornale di Vicenza*) risulta quasi impossibile oggi attribuire gli oggetti conservati ai diversi luoghi di rinvenimento, vuoi per la frequenza di ritrovamenti e la ripetitività formale propria delle anfore, vuoi soprattutto perché il concetto di registrazione sistematica dei dati di provenienza sui materiali stessi è piuttosto recente (o magari riservato a oggetti "preziosi").

Anfore riconducibili a ritrovamenti di Vicenza città.

Le anfore conservate nei magazzini del Museo di S. Corona potrebbero provenire in parte dagli scavi presso l'orto dell'ospizio dell'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua, in parte da Campo Marzo o da Piazzetta S. Giacomo.

I contenitori sono in tutto 40, privi di indicazioni di provenienza; alcuni presentano chiari interventi di restauro "antico", con perni metallici e risarcimenti in gesso, spesso smontati.

⁹¹ Sulle origini delle collezioni naturalistiche e archeologiche di del Museo Civico di Vicenza si veda ZIRONDA 2007.

Il gruppo più consistente è formato da 21 Dressel 6A, mentre un solo contenitore è riferibile alla forma Lamboglia 2; seguono le Dressel 6B con 11 esemplari e le Dressel 2-4 con 3; ci sono una ovoidale medio adriatica e due Dressel 7-11, infine è presente un'anfora a fondo piatto.

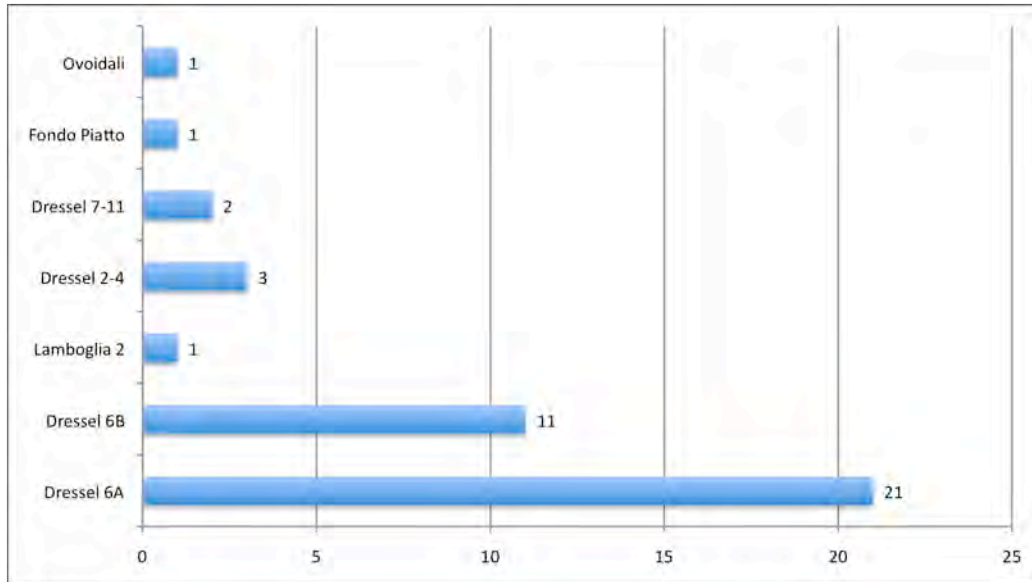


Fig. 65 - Le anfore riconducibili a ritrovamenti dalla città non sicuramente localizzabili.

Su cinque contenitori è presente l'apparato epigrafico, un graffito su una Lamboglia 2, due bolli su Dressel 6A, uno su Dressel 6B e uno su ovoidale medio adriatica.

scheda n.	tipo anfora	lettura	posizione	datazione
36a	Lamboglia 2	C.CAESER/ M.LEPID COS	spalla	46 a.C.
3a	Dressel 6A	CHO[---]	orlo	
16a	Dressel 6A	illeggibile	orlo	
21d	Dressel 6B	VARIPACC	orlo	età augustea
34a	ovoidale	illeggibile	orlo	

Fig. 66 - I graffiti e i bolli presenti sulle anfore riconducibili a ritrovamenti dalla città non sicuramente localizzabili.

Anfore conservate nei palazzi della città.

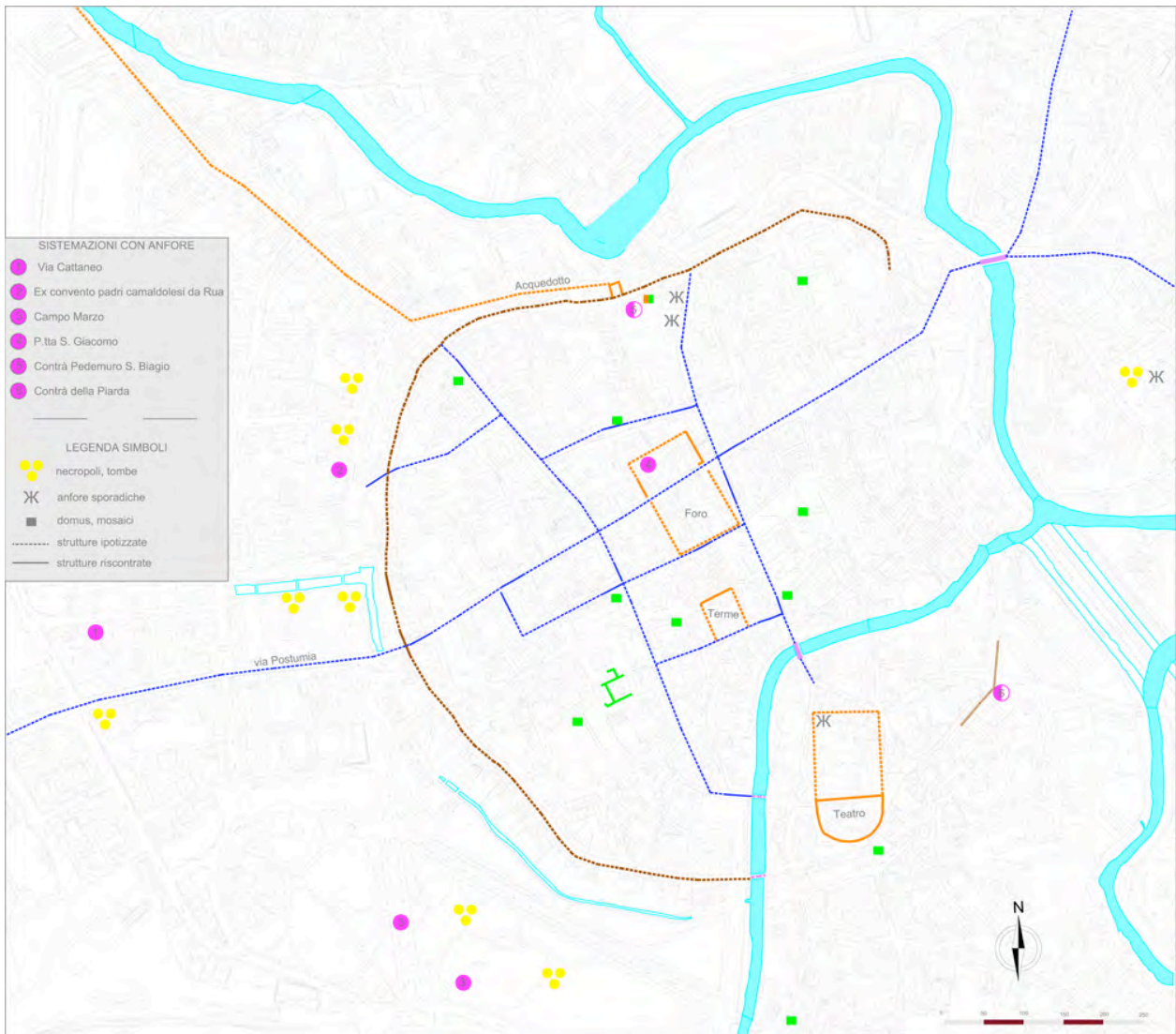


Fig. 67 - Localizzazione delle anfore riscontrate nei palazzi della città, segnalate dall'asterisco.

In Contrà Santi Apostoli 21, nel febbraio del 1993, oltre ad un frammento di colonna scanalata, sono state recuperate dal muro di ingresso di palazzo S. Giovanni una Dressel 6A priva dell'orlo, di un'ansa e del puntale e una Dressel 6B, integra e con tracce di restauro, entrambe anepigrafi. Sebbene il luogo del rinvenimento sia proprio al limite dell'area quadrangolare dietro la scena del teatro della città, non è certo che le due anfore provengano esattamente da lì.

Nell'androne di palazzo Iseppo da Porto, in Contrà Porti 21, sono appese due anfore Dressel 6A, integre, come pure all'ingresso di palazzo Porto-Breganze, sempre in Contrà Porti, è appesa una Dressel 6A integra. Anche in questo caso non è certa la provenienza delle anfore dal luogo stesso in cui sono conservate.

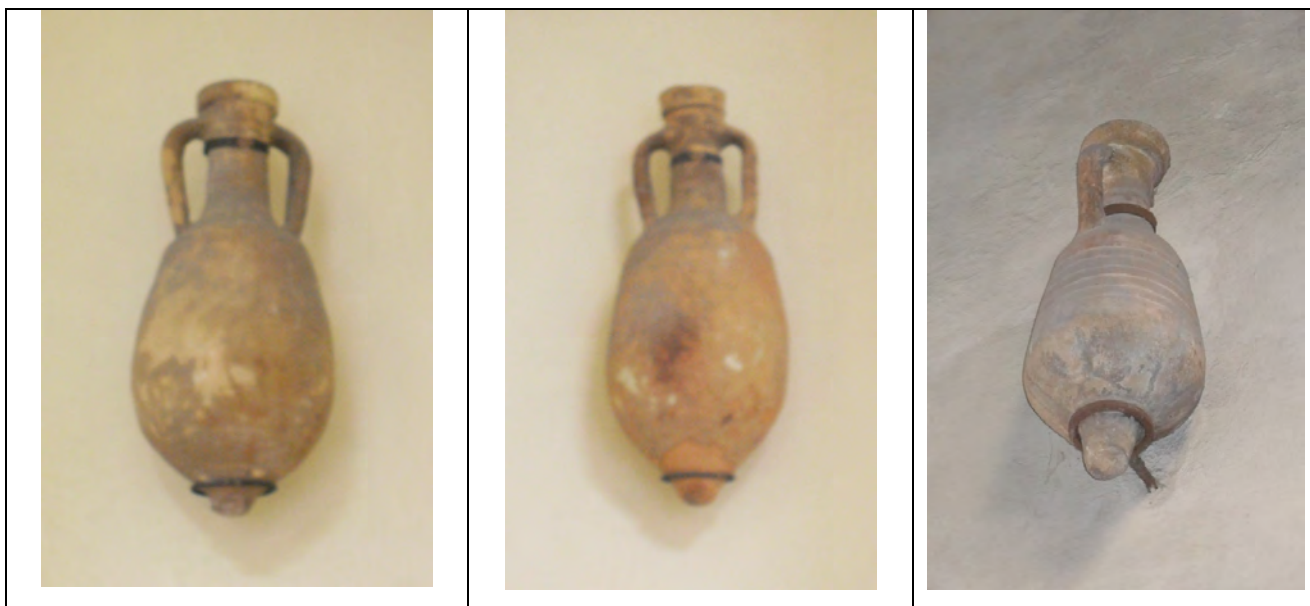


Fig. 68 - Due anfore Dressel 6A di palazzo Iseppo da Porto e una di palazzo Porto-Breganze.

Infine nel chiostro della chiesa di S. Pietro, che si situa al di fuori dell'area urbana, in prossimità della strada che dal ponte degli Angeli si dirige verso Padova, è conservata un'anfora⁹². Si tratta di una Dressel 2-4 orientale, integra, con lungo corpo affusolato, anse bifide che rimontano quasi fino all'orlo, collo cilindrico e spalla a campana. Poiché dall'area provengono numerosi manufatti romani anche con iscrizioni funerarie, si ritiene che qui potesse essere collocata la necropoli orientale della città⁹³.



Fig. 69 - L'anfora Dressel 2-4 del chiostro della chiesa di S. Pietro.

⁹² La notizia è in DE BON 1938, p. 34; per la direttrice Vicenza-Padova si veda BOSIO 1991, pp. 118-123.

⁹³ GIRARDI, 1924, p. 11; DE BON 1938, pp. 33-34.

Anfore di collezione.

Confluiscono infine in questa sezione quei contenitori che sono conservati in città, che non provengono da scavi locali ma sono acquisizioni da altre località.

Due contenitori sono conservati nei magazzini del Museo di S. Corona, si tratta di una Dressel 6A integra, con evidenti concrezioni marine su tutto il corpo, che denunciano il suo ritrovamento in ambiente marino e un successivo trasferimento in città.

Più interessante è invece l'anfora Dressel 6B integra e bollata FLAV FONTANI. L'anfora era considerata di provenienza dalla città⁹⁴, tuttavia un'attenta lettura delle *Memorie* del Tornieri consente di ricostruirne la provenienza. Il giorno 22 febbraio 1788 il Tornieri scrive: *Mi è giunta oggi da Venezia donatami dal sig. Giuseppe Tretti una urna antica scavata in Adria e dal medesimo sig. Tretti portata a Venezia. E' in ogni parte simile alle urne che si scavarono qui in Vicenza e delle quali tengo una serie copiosa. Pretendono alcuni che siano urne vinarie. Io me ne rido. Sono cinerarie, e ne sono sicuro perché in molte di quelle che ho scavato io medesimo negli anni andati in Vicenza vi ho trovato le ceneri dentro miste ai carboni. La marca nel collo di questa venutami da Adria ha le lettere seguenti FAV FONTAN.*

Poiché delle anfore conservate al Museo è l'unica con questo bollo, sembra certo riconoscere in questa Dressel 6B l'anfora di provenienza adriese. Il bollo è riconducibile ad un produttore oleario padano, che commercializzò i suoi prodotti in particolare verso il Magdalensberg, in età tiberiano-claudia⁹⁵.

tipo anfora	lettura	posizione	datazione	bibliografia
Dressel 6B	FLAV FONTANI	orlo	età tiberiano -claudia	CIL, V, 8112, 88

Fig. 70 - Il bollo dell'anfora Dressel 6B proveniente da Adria.

⁹⁴ BUCHI 1987, p. 156, nota 137, fig. 109. Ma CIL, V, 8112, 88 la segnala come di Adria.

⁹⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 312-319.



Fig. 71 - L'anfora Dressel 6B proveniente da Adria.

CAPITOLO 2

LE SISTEMAZIONI CON ANFORE A VICENZA: INTERPRETAZIONE DELLE FUNZIONI E CRONOLOGIA

La pratica del riutilizzo dei contenitori da trasporto per sistemazioni del terreno è assai diffusa, soprattutto in area padana, proprio per il frequente divagare dei corsi d'acqua e l'affiorare delle acque superficiali¹. L'utilizzo quindi delle anfore con lo scopo di drenaggio, cioè di incanalare l'acqua verso altre direzioni e mantenere il terreno asciutto, prevede uno stretto rapporto tra le anfore, poste capovolte e vuote, e il livello sabbioso in cui sia possibile intercettare la falda². Precisi studi in questo settore³ hanno in particolare chiarito il funzionamento del sistema di drenaggio, intervento che si rendeva necessario qualora il livello medio della falda fosse superficiale rispetto al piano campagna, e le acque meteoriche stagionali o ristagnanti rendessero difficilmente utilizzabile il terreno.

Il procedimento seguito dalle maestranze antiche prevedeva l'escavazione di una fossa fino a raggiungere il livello di affioramento della falda; quindi le anfore integre venivano infisse sul fondo della fossa, e conficcate per almeno 10-15 cm, ordinatamente collocate in posizione verticale, le une accanto alle altre, in modo che ciascuna fosse a diretto contatto con quelle adiacenti. Le anfore potevano essere sistemate in posizione diritta o capovolta: quelle dritte avevano l'imboccatura chiusa da tappi e presentavano un foro artificiale sulla spalla, quelle capovolte avevano un analogo foro sulla parte inferiore del corpo. Le anfore quindi venivano ricoperte, spesso con la medesima terra estratta per scavare la fossa.

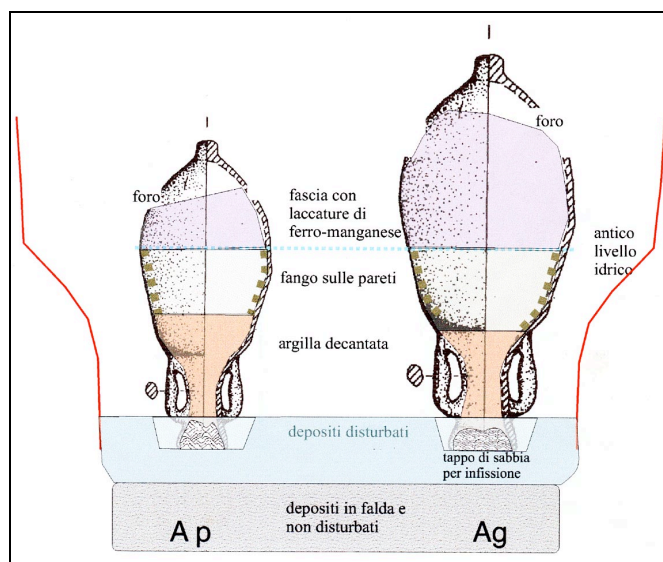


Fig. 1 - Lo schema di funzionamento di un drenaggio (RUTA, BALISTA, MICHELINI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999).

¹ Sull'uso secondario delle anfore reimpiegate nel terreno si veda *Bonifiche e drenaggi* 1998.

² Per vari esempi su questo particolare uso delle anfore si veda BALISTA 1998.

³ RUTA, BALISTA, MICHELINI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, pp. 189-190.

Lo scopo dell'intervento era quello di favorire l'afflusso dell'acqua unicamente dal basso verso l'alto, i fori praticati sulla spalla o sul fondo servivano a sfiatare l'aria per permettere l'afflusso dell'acqua, che periodicamente allagava i contenitori e veniva trattenuta così al di sotto della superficie del terreno; i tappi che chiudevano le imboccature delle anfore poste in posizione eretta impedivano invece al terreno soprastante di riempire i contenitori e vanificare quindi lo scopo dell'opera.

Tuttavia l'impiego dei contenitori da trasporto non era limitato a questa unica funzione, esse potevano essere utilizzate infatti anche per riempire depressioni o fossati, e permettere lo sfruttamento del terreno così recuperato, oppure come vespai "alleggeritori" del terreno e per strutturare grossi riporti artificiali⁴.

Lo studio analitico di ciascun sito ha consentito di raccogliere, soprattutto in quei casi in cui la documentazione di scavo era maggiormente dettagliata, anche tutte le informazioni che riguardano le modalità di riutilizzo delle anfore, come la concentrazione, la posizione (se esse si presentavano diritte o capovolte, verticali o stese), la presenza del foro o di altri dettagli. Inoltre l'analisi della morfologia delle anfore identificate e della componente epigrafica hanno permesso di proporre una datazione di ciascuna sistemazione e di valutare le eventuali differenze cronologiche tra un apprestamento e l'altro.

Questo genere di osservazioni è mirato a comprendere la funzione di ciascun apprestamento con anfore e il suo rapporto con il territorio in cui è inserito, e può permettere di interpretare le relazioni tra i diversi sistemi, di valutarne l'eventuale scansione temporale e di individuare un possibile piano di sistemazione del suolo della città.

VIA CATTANEO

Il sito è localizzato nell'area occidentale della città, al di fuori del perimetro murario, lungo via Cattaneo che, con percorso parallelo alla via Postumia che entra in città secondo la direzione dell'attuale corso SS. Felice e Fortunato⁵, giunge fino ai Giardini Salvi. Le aree limitrofe alla Postumia e quella compresa tra le due direttrici, come è stato provato da abbondanti ritrovamenti iscritti, erano occupate dalla necropoli sud-occidentale della città, con continuità dall'età romana a quella paleocristiana⁶.

⁴ Si vedano in particolare i casi esemplificati in LUNARDI 1998, pp. 45-46.

⁵ RIGONI 1987a, p. 112.

⁶ DE BON 1938, pp. 19-24; GASPAROTTO 1959, pp. 83-84.

Non è stato possibile esaminare una pianta dello scavo, se non alcune fotografie generali⁷, e dall'esame di queste, oltre che dalla testimonianza della dott.ssa Rigoni, che effettuò i sopralluoghi nel 2004, anno dell'indagine, emerge che le evidenze archeologiche si trovavano subito al di sotto dei livelli moderni.



Fig. 2 - Via Cattaneo: il drenaggio con anfore.

Le anfore erano reimpiegate in due concentrazioni principali, sia verticali, sia oblique con l'imboccatura verso il basso, mentre altre erano in posizione regolare stesa; tali disposizioni sono l'evidente dimostrazione che anche in quest'area le anfore servivano per mantenere asciutta la superficie dell'area, sia captando le acque di risalita all'interno dei corpi, sia convogliandole verso un punto più basso.

L'osservazione diretta dei materiali, permette di registrare alcuni dati interessanti: le anfore recuperate si presentano tutte molto frammentate, forse per compressione, tanto che al massimo si conserva integro l'orlo con il collo e le anse, e l'estrema frammentarietà non consente di osservare l'eventuale presenza del caratteristico foro di sfiato, prova dell'utilizzo delle anfore per drenare il terreno.

Per quanto riguarda la datazione dell'intero apprestamento, l'analisi tipologica e i dati ricavati dall'analisi epigrafica consentono di datare la composizione del deposito in età claudia.

⁷ Per motivi tecnici la documentazione non fu consegnata alla Soprintendenza al completamento dei lavori di scavo, tuttavia sono state messe a disposizione della presente ricerca alcune fotografie generali dell'area al momento del rinvenimento delle anfore.

EX-CONVENTO DEI PADRI CAMALDOLESI DA RUA

L'amore per la ricerca delle antichità vicentine, il loro recupero e la loro conservazione e studio, spingono il Conte Tornieri ad indagare di persona e a documentare con dovizia di particolari gli interventi cui assisteva nella città, tanto che la cronaca delle sue ricerche unita alla descrizione dettagliata degli oggetti rinvenuti (in particolare delle iscrizioni) diventano per noi una fonte di primaria importanza⁸.

Verso la fine degli anni 70 del XVIII secolo il Tornieri si dedica personalmente ad uno scavo archeologico nell'area del cosiddetto Quartiero, tra Contrà Cantarane e Contrà Porta Nova, ad ovest del centro cittadino e racconta⁹ che poco sotto i 3 piedi¹⁰ di profondità inizia ad intercettare l'acqua di falda; a 5 piedi rinviene le anfore *ammontate disordinatamente una sopra l'altra per altri 3 piedi di profondità. Esse erano sepolte in una fossa che aveva circa 10 piedi di larghezza mentre la lunghezza non è accertata perché si dovrebbe continuare lo scavo a tramontana. Erano quasi tutte infrante e schiacciate e poche erano sane. Dopo 8 piedi credeva di trovarne qualche d'una in piedi, ma invano. Dopo gli 8 piedi si trova la terra intatta.*

L'anno seguente¹¹ riprende le indagini nel medesimo luogo e scava fino a 7 piedi e trova 3 anfore. Riferisce che *ve ne erano delle altre ma tutte fracassate dalle pietre che stavano sopra.*

A commento dei disegni dei materiali archeologici rinvenuti a Vicenza¹², a proposito di tre anfore dice: *Urne cinerarie, trovate l'anno 1779 scavando espressamente per questo oggetto nell'orto dell'Ospizio dei Padri Camaldolesi in Vicenza presso il Quartiero, dove ne ho trovate più di 50 ma infrante la maggior parte e probabilmente ce ne devono essere delle altre.*

Interpretando quindi le precise indicazioni del Tornieri, sembra possibile pensare che egli si sia imbattuto in un potente banco di anfore, collocate entro una fossa appositamente scavata, di almeno m 3,5 di larghezza. Le anfore risultano per la maggior parte fratturate. La chiara annotazione del Tornieri che a 3 piedi dal piano campagna lo scavo si presentava ingombro di acqua, contribuisce ad interpretare la sistemazione con anfore come un drenaggio: il fatto che le anfore fossero così fratturate ha probabilmente causato l'innalzamento della quota raggiunta dall'acqua, che in origine doveva rimanere compresa all'interno delle anfore, quindi tra m -1,785 e m -2,856 (5 e 8 piedi).

⁸ Sono stati consultati i seguenti manoscritti conservati nella Biblioteca Civica Bertoliana a Vicenza: *Memorie di Vicenza del Co. Arnaldo I Arnaldi Tornieri* (TORNIERI 1767-1822), *Raccolta di lapidi antiche posseduta e spiegata dal Co. Arnaldo Arnaldi Tornieri* (TORNIERI 1796-1798), *Lapidi, iscrizioni e monumenti antichi posseduti dal Co. Arnaldo I Tornieri vicentino e disegnate dal Sig. Giovanni Sbicego incisore vicentino* (TORNIERI 1792).

⁹ TORNIERI 1767-1822, 11 aprile 1778.

¹⁰ Si è fatto riferimento al Piede Vicentino, pari a m 0,357, utilizzato da Palladio nella sua opera del 1570.

¹¹ TORNIERI 1767-1822, 13 marzo 1779.

¹² TORNIERI 1796-1798, nn. 10-12.

CAMPO MARZO

A seguito dei vari rinvenimenti di età ottocentesca questa zona è ritenuta in epoca romana destinata a necropoli: gli autori segnalano infatti vari ritrovamenti di tombe romane e tardo romane ad incinerazione e inumazione, urne cinerarie e ossa, disposte lungo l'attuale viale Dalmazia, che attraversa il Campo Marzo da nord a sud-est¹³. Le recenti indagini archeologiche che si sono succedute negli ultimi trent'anni non hanno però confermato tale ipotesi¹⁴.

E' quindi piuttosto complesso comprendere la precisa funzione dei ritrovamenti di anfore, certamente non anfore impiegate come urna funeraria, ma legate piuttosto alla conformazione alle caratteristiche idro-geologiche del terreno.

Le anfore scoperte probabilmente alla metà dell'800¹⁵, disposte orizzontalmente al suolo, sono state interpretate come opera di drenaggio, per colmare punti depressi e risanarli dall'acqua stagnante, poiché tutta l'area era acquitrinosa e bassa¹⁶.

L'indagine del 1986, ubicata precisamente nella zona sud-orientale del Campo Marzo, mostra che le anfore erano state collocate nel terreno in posizione verticale o leggermente inclinata, capovolte, e alcuni colli, tagliati dai corpi, erano posti negli spazi vuoti tra le anfore.



Fig. 3 - Immagine del drenaggio di Campo Marzo (Archivio SBAV).

¹³ GIRARDI 1924, p. 65; DE BON 1938, p. 25, nota 5; MARCHINI 1978, p. 109.

¹⁴ Così riferisce la dott.ssa Marisa Rigoni, della Soprintendenza Archeologica del Veneto, che ha diretto tutti i lavori.

¹⁵ Come si legge in un manoscritto del 1861 del Magrini conservato presso l'Archivio Comunale di Vicenza.

¹⁶ GASPAROTTO 1959, p. 84, n. 4.

La funzione di questo apprestamento è ancora una volta legata al drenaggio delle acque superficiali, come del resto doveva essere necessario in questa zona della città ricordata proprio per le aree paludose e umide che la caratterizzavano. La diversa disposizione nel terreno dei contenitori dei due apprestamenti non ostacola l'interpretazione generale degli interventi con le anfore come drenaggi, probabilmente con funzione diversificata tra loro: le anfore disposte coricate nel terreno servivano, come condutture per il deflusso idrico, per l'allontanamento orizzontale dell'acqua verso zone dove essa veniva mantenuta sotto la superficie del terreno dalle anfore disposte capovolte¹⁷. Questo sistema misto doveva quindi fare fronte ad una problematica differenziata in una vasta zona con morfologia diversificata in aree alte e basse. La conferma che le anfore avessero tale funzione è il fatto che l'imboccatura di quelle verticali, fosse infissa in un livello argilloso-sabbioso, permeabile, che permette all'acqua in eccesso di espandersi nei corpi delle anfore senza raggiungere la superficie del terreno¹⁸.

Probabilmente la limitatezza dell'area indagata non consente di comprendere a pieno l'ambito in cui questa opera è inserita: è assai interessante, in questo senso, l'annotazione che nelle zone più a est dello scavo del 1986 (zone B e D) era stato individuato un probabile piano di calpestio o d'uso: esso si sviluppa alla quota di m -1,60/1,70, che è esattamente la quota della sommità del drenaggio. E' quindi possibile pensare che il drenaggio, che probabilmente si estendeva su un'area più vasta rispetto a quella indagata, fosse in relazione con un piano d'uso e funzionale al suo risanamento.

La leggera differenza cronologica tra i due drenaggi (lo scavo ottocentesco può essere datato tra l'età tardo repubblicana e quella augustea, quello del 1986 tra l'età augustea e quella claudia) può essere dovuta innanzitutto alla parziale conservazione delle anfore dello scavo più antico, che forse furono selezionate, per essere esposte a Palazzo Da Schio, secondo criteri che possono influire sulla stima della cronologia dell'intero drenaggio; in secondo luogo è possibile pensare che un intervento in un'area così estesa come il Campo Marzo abbia comportato il protrarsi dei lavori per lungo tempo, magari con successivi interventi correttivi.

PIAZZETTA S. GIACOMO

Dello scavo eseguito nel 1955 in Piazzetta S. Giacomo per la realizzazione di un gabinetto di decenza sotto la piazza¹⁹ abbiamo notizie dettagliate solamente dalla stampa locale²⁰. Il cronista,

¹⁷ Analoghe disposizioni delle anfore si riscontrano in varie città della *Venetia*, come Altino, Aquileia e Concordia: si vedano alcuni esempi in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 94, 110, 127. Recentemente a Padova è stato indagato un complesso sistema di drenaggi con anfore disposte sia verticali, sia orizzontali: MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) c.s.

¹⁸ BALISTA 1998; RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999, p. 190, fig. 2.

¹⁹ *A ridosso della parete meridionale di S. Giacomo* si precisa in BARIOLI 1976, p. 36.

²⁰ Il Giornale di Vicenza, 1 maggio 1955.

Mons. Albano Paulon, Sovrintendente onorario alle antichità scrive che le anfore romane erano infitte nella sabbia, a m 3,27 dal piano campagna, accostate le une alle altre e ricoperte di una notevole quantità di sabbia, che alcune presentavano nella parte inferiore un foro²¹ e che i contenitori erano in tutto 28, disposti in file parallele di circa 5 ciascuna, a testa in giù.

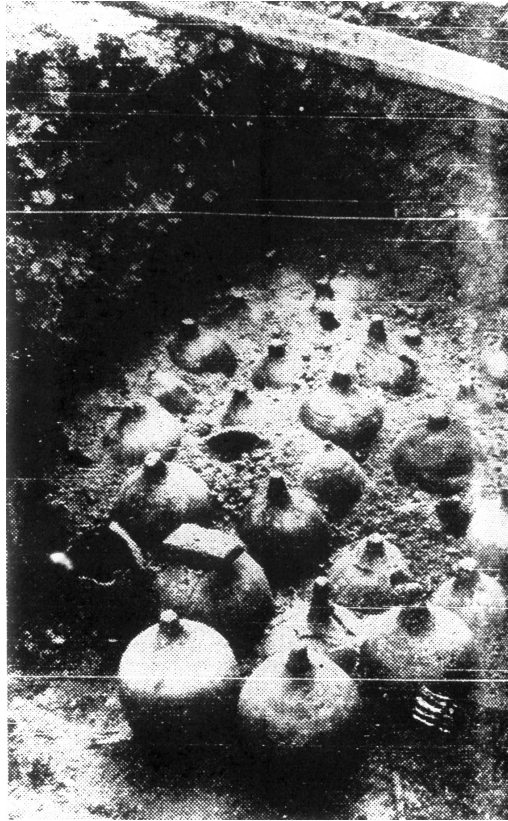


Fig. 4 - Il drenaggio di Piazzetta S. Giacomo al momento del rinvenimento nel 1955 (Il Giornale di Vicenza 1955).

La collocazione della anfore, chiaramente visibile anche dalla foto scattata durante le fasi di scavo, e soprattutto l'annotazione che molti contenitori presentavano il foro di sfiato per l'aria nella parte del corpo verso il fondo (che viene a trovarsi in alto nella deposizione "a testa in giù") depongono a favore dell'interpretazione di questa opera come un drenaggio, per mantenere sotterranea l'escursione di falda, che in quel punto doveva essere, forse anche solo stagionalmente, superficiale, e quindi asciutto il terreno.

Questo dato sembra in accordo con quanto viene osservato nello scavo del Santuario, localizzabile a pochi metri di distanza, per il quale è stata ricostruita una successione di strati torbosi, depositi argillosi e sabbioso-ghiaiosi di origine alluvionale, a frequente ingressione umida²². Necessiterebbero ulteriori interventi per chiarire per quale finalità fosse necessario

²¹ Il Giornale di Vicenza, 12 maggio 1955.

²² BRUTTOMESSO 1983, p. 14, fig. 4; ZAGHETTO 2003, p. 17.

bonificare il terreno in questo punto, ma poiché quest'opera si colloca in area urbana, deve necessariamente essere collegata ad un ambito a fitta edificazione o ristrutturazione (nelle immediate vicinanze si colloca la struttura sacra del foro, per la costruzione della quale si dovette intervenire probabilmente in un'area già edificata)²³.

CONTRÀ PEDEMURO S. BIAGIO

Il contesto di Contrà Pedemuro S. Biagio si differenzia dagli altri perché, unico pluristratificato, offre l'occasione di analizzare i contenitori in situazioni diverse dagli accumuli per drenaggio.

L'indagine ha messo in luce infatti una lunga sequenza stratigrafica che da evidenze moderne arriva a livelli di età preromana: dell'intera stratigrafia interessano in questa ricerca unicamente le fasi romane, che vedono la presenza di un edificio urbano che subisce nel tempo varie modificazioni: in questo quadro, sono state prese in considerazione le anfore provenienti da alcuni contesti precisi e da associazioni di unità stratigrafiche, in genere riferibili a strati di riporti, riempimenti o interri, così da poter riflettere sulle indicazioni riguardanti la funzione e l'uso dei contenitori nelle diverse situazioni e ricavare importanti dati sulla cronologia relativa degli interventi.

Assai singolare è la situazione (vedi capitolo 1, secondo contesto) che vede un apprestamento con anfore (US 1629), che si incunea nello spazio libero tra due muri che hanno un andamento quasi parallelo, nel settore settentrionale dell'edificio.



Fig. 5 - Le anfore in US 1629 durante lo scavo.

²³ Anche a Padova sono noti pochi drenaggi in area urbana, collegabili ad opere molto limitate connesse ad interventi di edilizia residenziale: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998b, p. 85.

Sono impiegate 16 anfore, disposte ordinatamente, appoggiate alle pareti dei muri, spezzate all'altezza della spalla, e collocate con l'orlo all'ingiù, verticali e riempite di terra, schegge di laterizi e ceramica e sostenute da un vero e proprio costipamento, costituito da un fitto ammasso di pietrame, frammenti laterizi e ceramici, frammisti a terra. Le anfore poggiavano su un sottile strato, di 3-4 cm di spessore, di fitte scaglie lapidee di piccole dimensioni, legate da un terreno limoso di colore giallastro, livello che sembrava essere stato creato appositamente per fare da piano di appoggio per i contenitori. Anche i livelli immediatamente superiore e inferiore, contengono materiale ceramico, frammenti di anfore e laterizi del tutto analoghi tra loro.

L'interpretazione di questo apprestamento deve tenere in considerazione il fatto che le anfore risultano tagliate all'altezza della spalla e riempite, già in antico, da uno strato con molti frammenti di laterizi, ceramica e malta (US 1606) e non hanno l'imboccatura infissa in alcun livello interessato da tracce di sedimenti o ristagni idrici (US 1618). Infatti, il particolare che le anfore poggiassero su un sottile strato compatto, costituito di fitte scaglie lapidee di piccole dimensioni, legate da terreno limoso, impedisce di interpretare la sistemazione come vero drenaggio, poiché la risalita dell'acqua risulterebbe intenzionalmente ostacolata. Piuttosto sembra più plausibile ipotizzare che le anfore siano state collocate, già segate all'altezza della spalla, forse per alleggerire il terreno o per consolidare un grosso riempimento, anche in rapporto alle vicine fondazioni murarie, che grazie a questa opera risultavano più stabili²⁴.

Poiché non pare esserci scarto cronologico tra il materiale contenuto negli strati superiore e inferiore e le anfore stesse, l'intervento deve essere considerato unitario, e collocato tra la tarda età augustea e gli inizi di quella claudia.

Negli altri tre contesti individuati nel sito, la presenza delle anfore è molto interessante soprattutto dal punto di vista della tipologia e della cronologia, allo stesso modo di ogni materiale contenuto negli strati, poiché tutti si presentano come riporti e livellamenti di piani, o riempimenti e interri non strutturati.

Un contesto (US 456) riguarda l'area ad ovest dell'edificio, che è interessata da una cospicua attività di spianamento e riporto di terra e macerie in funzione della costruzione del complesso della piscina-ninfeo. Lo strato di apporto di terreno per il livellamento, che da nord ovest a est ha uno spessore che varia da più di 2 m a zero, include abbondante ceramica, fra cui alcuni frammenti di anfore. L'associazione dei contenitori permetterebbe di avanzare l'ipotesi che questo livello si sia formato entro la prima metà del I secolo d.C., più precisamente in età augusteo-tiberiana.

²⁴ LUNARDI 1998, p. 46; Un caso in cui si riscontra una simile modalità di impiego è a Padova: RUTA, BALISTA, MICHELINI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, pp. 190-192.

Un altro contesto (US 1621/784) si riferisce ad un riempimento che sembra poter essere messo in connessione con una generale risistemazione di tutta l'area, che vide l'interro di alcuni ambienti sotterranei e del corridoio parallelo al criptoportico e l'elevazione della quota calpestabile fino a quella del cortile. Tali livelli di riempimento riportano molti frammenti di anfore che rimandano ad un orizzonte cronologico che si situa entro la prima metà del I sec. d.C., più probabilmente l'età tiberiano-claudia.

Un'ultima situazione si riscontra nell'area nord orientale dell'edificio, al di fuori del muro perimetrale del complesso, e mostra due riempimenti con abbondanti frammenti di anfore: l'insieme delle tipologie delle anfore sembra ricondurre all'età tiberiano-claudia.

In sintesi, nella generale necessità di terrazzare l'area con riporti e livellamenti, le anfore sono state impiegate per alleggerire e strutturare tali riporti e per creare discontinuità al loro interno, con lo scopo di areare tali strutture a beneficio delle costruzioni soprastanti.

CONTRÀ DELLA PIARDA

L'area interessata dall'apprestamento con anfore è situata all'incrocio di Contrà Mure S. Michele e Contrà della Piarda. Lo scavo ha evidenziato, a pochi metri dalle mura medievali, un terrapieno piegato ad angolo ottuso, con andamento quasi coincidente con Contrà Mure S. Michele e Contrà Barche, strutturato nella parte più bassa con due livelli con anfore, planari, distinti e separati da uno strato anch'esso tabulare ma privo di anfore.



Fig. 6 - Le anfore del livello inferiore del terrapieno (Archivio SBAV).



Fig. 7 - Le anfore del livello superiore del terrapieno (Archivio SBAV).

Nello strato inferiore le anfore sono disposte abbastanza regolarmente, per la maggior parte verticali o di poco inclinate verso nord e capovolte, in pochissimi casi, verso i margini della struttura, orizzontali. Nel livello superiore le anfore sono disposte quasi tutte orizzontali, nella zona a nord-est prevalentemente in senso nord-sud, in quella centrale in direzione est-ovest, come nella parte più orientale dello scavo; la sistemazione è in file pressoché parallele e si possono riconoscere grossomodo due nuclei con un vuoto tra loro, mentre un terzo è di poco distanziato verso est. L'analisi delle piante dimostra che tali strutturazioni continuavano anche oltre i limiti dello scavo.

Poiché la struttura si configura senza dubbio come un terrapieno in elevato, le anfore poste verso la base della costruzione svolgono la doppia funzione di strutturazione e consolidamento dell'opera e di alleggerimento della stessa. A sostegno di questa ipotesi vi è anche la mancanza di tracce della fossa di deposizione, che caratterizza invece le sistemazioni per drenaggio²⁵ e la presenza di una canaletta in laterizi che segue la linea del terrapieno.

L'osservazione dei contenitori già lavati e a molta distanza di tempo dallo scavo non consente ora di registrare alcuni dati importanti a conferma dell'interpretazione del sistema, come la mancanza di depositi di decantazione idrica al loro interno e la qualità dell'eventuale riempimento delle anfore, che doveva essere costituito da terreno asciutto, presente per ingressioni meccaniche.

Un dettaglio assai interessante è dato dall'osservazione che in 52 casi nei due livelli considerati è presente un foro praticato dopo l'uso primario solitamente verso il fondo: tale operazione normalmente non viene eseguita per anfore impiegate per strutturare e alleggerire un terrapieno, che

²⁵ Un caso simile può essere considerato il vespaio di anfore in relazione con i terrapieni di sostegno della cavea dell'anfiteatro di Padova: RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999, pp. 190-192.

non necessitano della presenza del foro artificiale di sfiato dell'aria, caratteristico invece delle anfore utilizzate nei drenaggi²⁶. Non è chiaro come interpretare questo dato, tuttavia, poiché il maggior numero di anfore con il foro sta nel livello inferiore (36 contro le 16 di quello superiore), e poiché esse sono qui disposte per lo più capovolte, è forse possibile pensare che il livello inferiore del terrapieno avesse anche una funzione drenante oltre a quella sostruttiva; oppure la motivazione dei fori può essere cercata nel fatto che per quest'opera furono impiegate anfore in parte già approntate per essere riutilizzate altrove in un drenaggio, forse un indizio che la costruzione del terrapieno, analogamente a quella di risanamento di altre aree della città per mezzo di drenaggi con anfore, poteva fare parte di un piano più generale di interventi, probabilmente pianificato da un organismo pubblico, volto a sanare una generale situazione di sofferenza idrica della città (vuoi in difesa di acque esondanti, vuoi a protezione di acque di falda).

La datazione della struttura, ricavata dall'incrocio degli elementi che provengono dall'esame delle anfore, del loro apparato epigrafico e dello studio della ceramica associata, sembra essere collocabile tra la metà del I sec. d.C. e la fine dello stesso.

²⁶ Questo particolare è bene evidenziato per le anfore del terrapieno della cavea dell'Anfiteatro di Padova: RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999, p. 191.

GLI APPRESTAMENTI CON ANFORE A VICENZA: FUNZIONE E CRONOLOGIA

n. nella carta	localizzazione dell'apprestamento	cronologia delle anfore	cronologia della ceramica	funzione delle anfore	funzione dell'apprestamento
3	<i>Campo Marzo scavo '800</i>	età tardo repubblicano-augustea		drenaggio	regolarizzazione e deumidificazione del terreno
4	<i>Piazzetta S. Giacomo</i>	tardo repubblicana - augusteo-tiberiana		drenaggio	deumidificazione del terreno
5	<i>Contrà Pedemuro S. Biagio (Spianamento dell'area)</i>	età augusteo-tiberiana	50 d.C. circa	alleggerimento di livellamento	innalzamento di quota
1	<i>Via Cattaneo</i>	da età tardo repubblicana - età claudia		drenaggio	riassetto idraulico (forse in funzione della necropoli?)
2	<i>Ex-convento dei padri Camaldolesi da Rua</i>	età augustea - inizio età claudia		drenaggio	riassetto idraulico (in funzione della necropoli)
3	<i>Campo Marzo scavo 1986</i>	età augustea e quella claudia		drenaggio	regolarizzazione e deumidificazione del terreno
5	<i>Contrà Pedemuro S. Biagio (Sistemazione con anfore)</i>	tarda età augustea-età claudia	metà I d.C.-I d.C.	alleggerimento di riempimento	innalzamento di quota
5	<i>Contrà Pedemuro S. Biagio (Riempimento stanze sotterranee)</i>	età tiberiano-claudia	prima metà I d.C.-I d.C.	alleggerimento di riempimento	innalzamento di quota
5	<i>Contrà Pedemuro S. Biagio (Riempimenti nell'area a nord)</i>	tarda età augustea-età claudia	età augustea- I d.C.	alleggerimento di riempimento	innalzamento di quota
6	<i>Contrà della Piarda</i>	età augustea - età claudia	età augustea -I sec. d.C.	drenaggio/ strutturazione di terrapieno	base del terrapieno

Fig. 8 - I contesti, la cronologia e la funzione.

La tabella riassume i dati dei contesti analizzati, localizzabili nella carta generale, evidenziando con i colori le fasce cronologiche ricavate dalla datazione offerta dalle anfore e dalla ceramica (quando presente), la funzione specifica ricoperta dalle anfore e la relazione tra impiego localizzato della struttura e la sua connessione con la destinazione d'uso dell'area in cui essa è inserita.

L'opera strutturale più antica sembra essere quella rinvenuta nell'800, a sud della città, nel Campo Marzo, databile tra la tarda età repubblicana e l'età augustea, sebbene l'estrema selezione dei contenitori giunti sino a noi possa influire sulla precisione del dato cronologico. Solo in questo ritrovamento sono però presenti un esemplare di anfora greco italica, una ovoidale medio adriatica e quattro Lamboglia 2, mentre sono assenti sia le Dressel 6A, sia le Dressel 6B.

Quasi contemporaneo, o di poco successivo, sembra essere l'intervento di Piazzetta S. Giacomo, nel pieno centro storico di Vicenza, del quale ancora una volta non sono rintracciabili i contenitori,

ma che a giudicare dai dati tipologici delle anfore, desumibili dalla documentazione fotografica dell'epoca del ritrovamento, sembra collocabile tra l'età tardo repubblicana e quella augusteo-tiberiana.

In Contrà Pedemuro S. Biagio una delle quattro situazioni che vedono l'impiego di anfore, il primo generale spianamento dell'arera per acquisire spazio edificabile, risulta databile più specificamente all'età augusteo-tiberiana.

Il maggior numero degli apprestamenti con anfore nella città sembra essere effettuato in età claudia: nuovamente in Campo Marzo, nell'area dell'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua, al margine occidentale della città, in via Cattaneo, ancora più ad occidente, in Contrà Pedemuro S. Biagio, al limite settentrionale dell'area urbana, e in Contrà della Piarda, a sud-est di Vicenza. A parte il ritrovamento dell'area dell'ex convento dei padri Camaldolesi da Rua del quale ci sono noti unicamente pochi marchi sulle anfore dai quali si è potuti risalire alle tipologie corrispondenti (Dressel 6A e Dressel 6B), accomunano questi rinvenimenti la maggiore varietà delle anfore, dove le Lambogia 2 e le ovoidali medio adriatiche devono essere considerate residuali, mentre sono ben attestate le Dressel 6A e le Dressel 6B, accanto ad un buon numero di esemplari di anfore orientali e iberiche.

Delle dieci diverse situazioni che vedono l'impiego di anfore a Vicenza, sei possono essere interpretate come drenaggi: lo dimostrano la posizione delle anfore nel terreno, stese od oblique, verticali, dritte o capovolte, e la presenza del foro di sfiato. Nel caso di Contrà della Piarda, le anfore del livello inferiore del terrapieno rivelano chiaramente, per la posizione e la presenza dei fori, la loro doppia funzione, drenante per le acque alla base, a fare sistema con la canaletta in laterizi, e di strutturazione della parte più bassa della struttura.

Le anfore impiegate in Contrà Pedemuro S. Biagio assolvono alla funzione di alleggerimento del terreno di riempimento e forse anche una sua strutturazione, senza trascurare il fatto che la presenza dei vuoti dovuti alle anfore semi integre nella colmata serve anche ad interrompere la capillarità e a mantenere più asciutta la struttura. In Contrà della Piarda, il livello superiore con anfore nel terrapieno ha la funzione invece di vera strutturazione: le anfore, qui orientate in senso opposto rispetto allo strato sottostante, sono efficaci come rinforzo per la costruzione.

Il risanamento della superficie del terreno e la sua regolarizzazione ottenuti con le strutture di drenaggio in qualche caso possono essere messi in relazione con le aree di necropoli, benché mai sia stata documentata la sovrapposizione fisica delle tombe sulle anfore, necropoli che si situano lungo la fascia occidentale della città, al di fuori del percorso delle mura e lungo la via Postumia che giungeva da ovest: come accade in altre città della *Venetia*, in età claudia all'aumento demografico segue la necessità di risolvere situazioni di particolare ristagno superficiale delle

acque, con lo scopo di recuperare spazio via via maggiore²⁷. La necessità di proteggere la superficie dei terreni dalle acque è testimoniata per Campo Marzo, nota già in antico come area umida, e per l'ex convento dei padri Camaldolesi da Rua, dove il Tornieri racconta della necessità di una pompa per frenare la risalita dell'acqua di falda, mentre tale problema rimane più incerto per via Cattaneo.

La sistemazione di piazzetta S. Giacomo presenta i caratteri tipici delle anfore impiegate in drenaggio, compresa la presenza dei fori, tuttavia la lontananza dal corso fluviale e la posizione quasi nel punto a quota più elevata della città fanno ritenere poco probabile la necessità di drenare il terreno. La sua ubicazione nel centro urbano della città, a nord del decumano massimo, è ad altissima densità costruttiva e pone questa sistemazione in relazione con gli edifici presenti (nelle vicinanze ci sono le strutture del Foro, di cui sono stati documentati archeologicamente un criptoportico voltato a tre bracci e probabilmente le tracce di un edificio di culto): sebbene lo scavo nel quale furono recuperate le anfore non abbia messo in evidenza, come sembra dalla documentazione disponibile, alcuna relazione con murature o piani, è possibile che le anfore potessero assolvere alla funzione di consolidamento puntuale del terreno e di vespaio per la ventilazione in corrispondenza di costruzioni poste più sopra.

I casi nei quali le anfore in frammenti fanno parte degli strati di riporto, visibili in particolare in Contrà Pedemuro S. Biagio, mostrano con certezza che in età claudia, almeno in quell'area, vi fu la necessità di modificare il profilo del terrazzo naturale sul quale sorge il centro urbano di Vicenza, che con un'apprezzabile pendenza digradava verso il fiume, creando un piano edificabile.

²⁷ A Padova è ben documentato in età claudia il massiccio recupero di terreno mediante drenaggi da destinare a necropoli, che si vanno via via espandendo: CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

CAPITOLO 3

I CONTENITORI DA TRASPORTO DI VICENZA ROMANA

Si è ritenuto opportuno riservare una sezione specifica per una presentazione delle tipologie di anfore rinvenute nella città di Vicenza. Per organizzare al meglio tale rassegna, è stato scelto di ordinare i diversi tipi di anfore per contenuto¹: si succederanno quindi le anfore vinarie, le olearie, le anfore che contenevano salse e conserve di pesce, infine quelle dal contenuto non identificato. All'interno di queste categorie, i diversi tipi sono stati ulteriormente suddivisi per aree di produzione: italica, iberica, orientale, nord africana. Partendo dai dati delle anfore rinvenute a Vicenza, di ciascun tipo sono esaminati la morfologia, le zone specifiche di produzione, la diffusione, i principali marchi di fabbrica e la cronologia, basandosi sulle ultime pubblicazioni edite e rimandando, per la storia degli studi sul tipo, alle bibliografie citate.

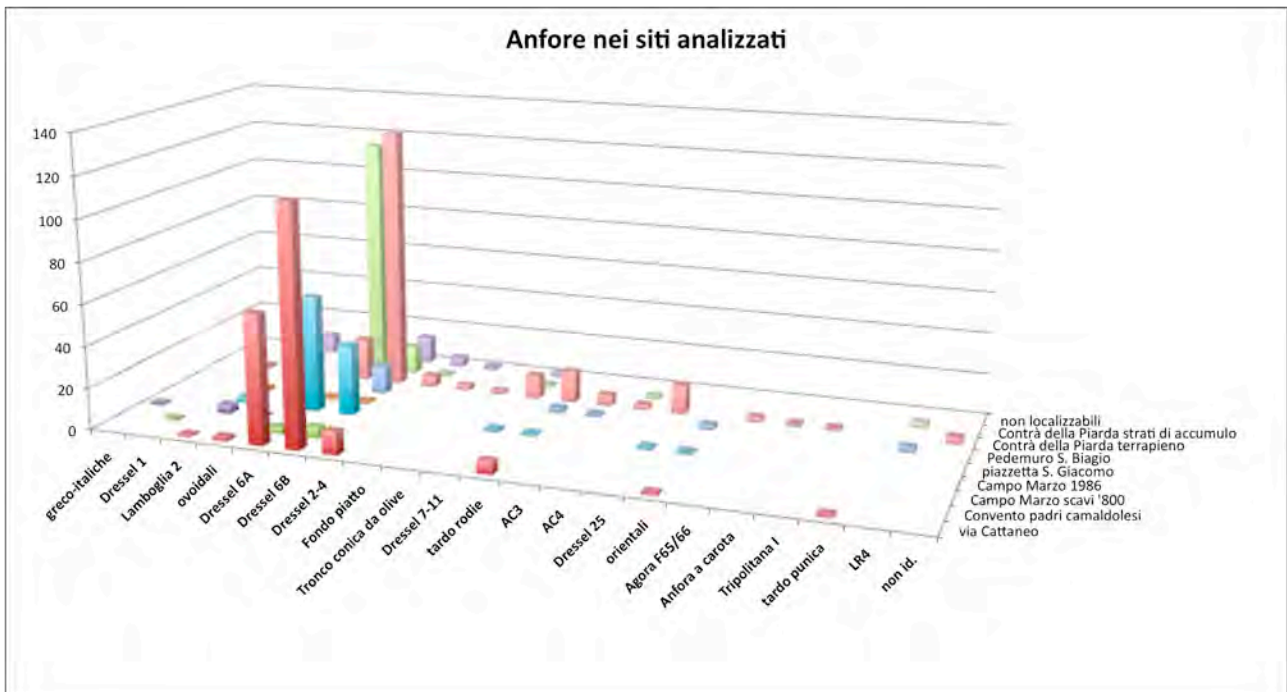


Fig. 1 - Le anfore nei siti di rinvenimento.

¹ Si è ritenuto di seguire questo ordine già sperimentato per le anfore di Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001), preferendolo a quello geografico per aree di produzione o ad altri possibili.

I contenitori da trasporto di Vicenza romana

	via Cattaneo	Convento padri camaldolesi	Campo Marzo scavi '800	Campo Marzo scavo 1986	Piazzetta S. Giacomo	Pedemuro S. Biagio	Contrà della Piarda terrapieno	Contrà della Piarda strati di accumulo	anfore non localizzabili	totale
greco-italiche			1							1
Dressel 1		1					1			2
Lamboglia 2	1		4	2	2		4	2	9	24
ovoidali	2		1						2	5
Dressel 6A	62	3		56	1	2	20	117	20	281
Dressel 6B	115	5		34	1	13	127	13	13	321
Dressel 2-4	11						5	1	4	21
Fondo piatto							2		1	3
Tronco conica da olive							1			1
Dressel 7-11				1			11	1	2	15
tardo rodie	6			1		2	15			24
AC3						1	5			6
AC4							2	1		3
Dressel 25				1			14			15
orientali	1			1		2				4
Agora F65/66							2			2
Anfora a carota							1			1
Tripolitana I							1			1
tardo punica	1									1
LR4						2		2		4
non id.							3			3
Totale	199	9	6	96	4	22	214	137	51	738

Fig. 2 - Le anfore nei siti di rinvenimento.

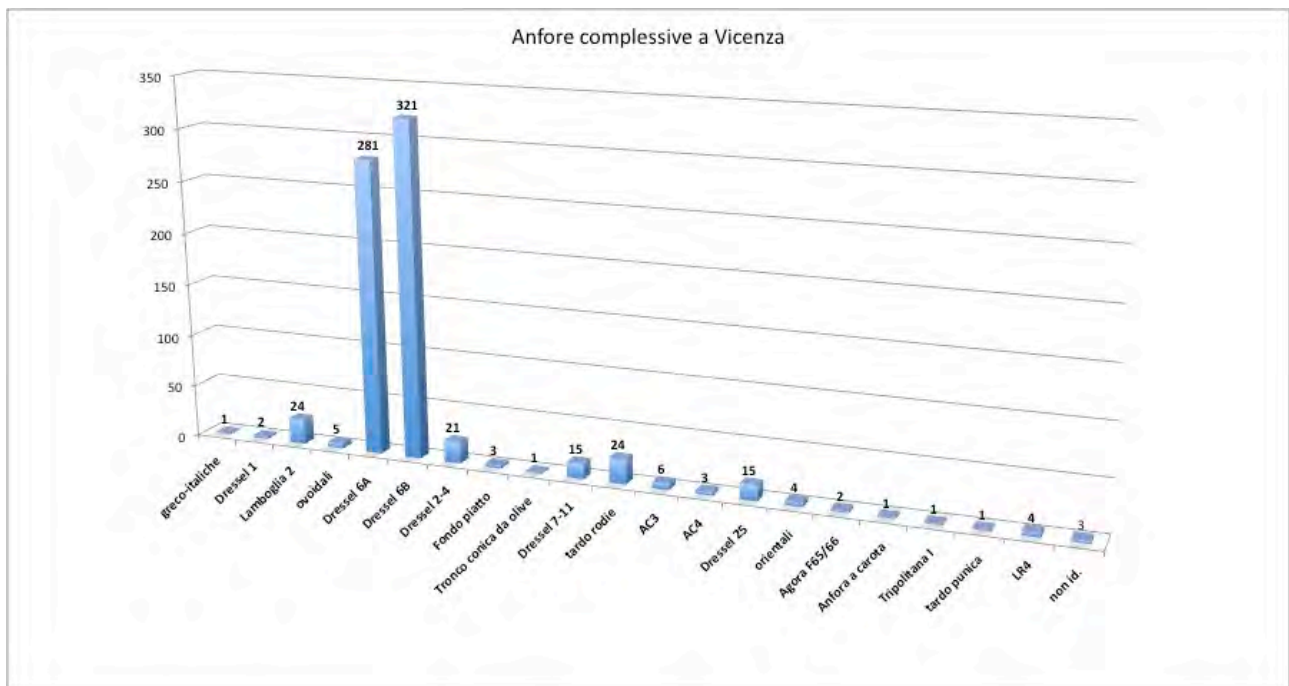


Fig. 3 - Le quantità complessive delle anfore riscontrate a Vicenza.

Nel presentare i dati analitici sulle tipologie, è sembrato efficace, per una valutazione complessiva, visualizzare i dati raccolti in grafici: il primo mostra le quantità di anfore riscontrate nelle diverse tipologie per ciascun sito indagato, il secondo invece raccoglie tutte le attestazioni di anfore a Vicenza verificate nella presente ricerca, e comprende quindi sia le presenze per ciascun sito, sia quelle relative a quei contenitori non più ricontestualizzabili, conservati nei magazzini del Museo o nei palazzi della città. Il quadro delle tipologie, che non cambia sostanzialmente nei due grafici, mostra le presenze decisamente superiori agli altri tipi delle anfore Dressel 6A e Dressel 6B; ad esse segue una cospicua varietà di tipi presenti in quantità molto ridotta, sia per quanto riguarda quei contenitori che possiamo ritenere residuali, come le greco-italiche, le Dressel 1 e le ovoidali medio adriatiche, sia per quelli che si impongono sui mercati di questa fase cronologica come nuove importazioni, soprattutto dall'oriente.

4.1 ANFORE VINARIE

LE PRODUZIONI ITALICHE

Greco-italiche

A Vicenza è stata identificata una sola anfora greco-italica, proveniente dagli scavi ottocenteschi di Campo Marzo e conservata presso il Palazzo Da Schio. Nella *Venetia* il tipo non sembra essere molto diffuso se non in un solo esemplare ad Altino², non certo per un limite di circolazione, dato che recenti scoperte suggeriscono di localizzare produzioni anche in alto Adriatico³, quanto piuttosto probabilmente per un limite cronologico. Tale tipologia infatti, che compare in area adriatica già nella seconda metà del III sec. a.C.⁴, poco dopo quelle dell'Italia meridionale e della Sicilia⁵, è sicuramente presente nei livelli di romanizzazione, ma non compare negli apprestamenti di drenaggio, perché questa tecnica sembra consolidarsi e diffondersi in un momento di poco successivo⁶.

Per l'esemplare vicentino, dato il luogo di conservazione difficilmente raggiungibile, è problematico sia stabilirne la cronologia precisa sia assimilarlo eventualmente ad una particolare produzione.

² L'esemplare proviene dalla necropoli nord est dell'Annia (TONIOLO 1991, p. 89, fig. 174).

³ A Cattolica, dove è stata rinvenuta una grande discarica di greco-italiche: STOPPIONI 2008 e ad Adria: TONIOLO 2000.

⁴ Per un approfondimento sulla tipologia, l'organizzazione della produzione e la circolazione si veda: VANDERMERSCH 1994; inoltre: STOPPIONI 2009, p. 305.

⁵ PANELLA 1998, pp. 533-534 con bibliografia precedente; OLCESE 2004, p. 175-178: indagini archeometriche, condotte su campioni da Ischia, hanno consentito di porre nell'isola un'officina di produzione.

⁶ A Padova, ad esempio, dove è stato condotto uno studio complessivo, la tecnica del drenaggio sembra impiegata a partire dall'età tardo repubblicana: CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.



Fig. 4 - Anfora greco italiana tarda dagli scavi ottocenteschi di Campo Marzo.

Dressel 1

Tra le anfore greco-italiche tarde e le Dressel 1 vi è certamente uno stretto rapporto morfologico, soprattutto all'inizio della produzione di queste ultime, alla fine del II sec. a.C., quando si differenziano per un maggior allungamento del corpo. Prodotte nelle medesime officine tra la fine del II e la metà del I sec. a.C., in area tirrenica, tra la Toscana e la Campania, e spesso contrassegnate dai medesimi bolli, le une sono l'espressione della *koiné* commerciale ellenistica, le altre invece, di concezione totalmente italica, sono il simbolo dell'economia di tipo schiavistico⁷.

Le Dressel 1 di Vicenza sono due, una proveniente dagli scavi settecenteschi presso l'ospizio dei Padri camaldolesi da Rua, l'altra dal livello inferiore del terrapieno di Contrà della Piarda. Quest'ultima⁸, restaurata, è l'unico esemplare integro rinvenuto nella città che, insieme all'altro

⁷ TCHERNIA 1986, pp. 309-320; per una bibliografia recente sulle anfore Dressel 1 si vedano: *Le vin* 2004 e LAUBENHEIMER, MARLIÈRE 2010, in particolare per il ruolo di questi contenitori nella *Gallia*. Considerati contenitori vinari, una recente pubblicazione identifica la variante Dressel 1C come contenitore per salse di pesce: LAUBENHEIMER, MARLIÈRE 2010, ipotesi che sarebbe avvalorata dal rinvenimento di resti di tonno all'interno di una Dressel 1 da Populonia: COSTANTINI 2007, pp. 151-156.

⁸ Raggiunge un'altezza massima di 111 cm, il diametro è di 25 cm., e presenta orlo ad alta fascia (alto 5 cm; diametro 15 cm) concavo con evidente scalino al passaggio con il collo, collo lungo e cilindrico, anse verticali a sezione ovale, spalla svasata con carena al passaggio con il corpo affusolato, puntale troncoconico allungato e pieno. Ha corpo ceramico arancio marrone (5YR 6/8 reddish yellow), duro, con inclusi di calcite

privo dell'orlo, di parte del collo e delle anse⁹, conservato nei depositi del Museo Naturalistico Archeologico, può essere avvicinato al tipo Dressel 1B¹⁰. Tale variante è presente ad esempio nel relitto della Madrague de Giens (Var), datato tra 70 e 50 a.C., proveniente dall'*ager Caecubus* e diretto in Gallia¹¹.

Nella *Venetia* anfore Dressel 1 sono state rinvenute, reimpiegate in drenaggi, in un numero limitato di casi: a Padova in sei esemplari provenienti da contesti di età tardo repubblicana¹² e ad Altino in quattro casi, databili tra la fine I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.¹³.

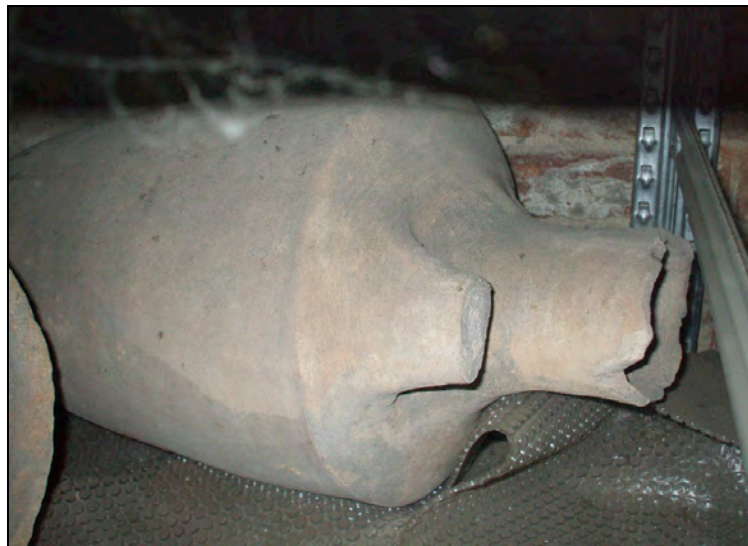


Fig. 5 - Dressel 1B da rinvenimenti non localizzabili dalla città.

da molto piccoli a grandi, con frequenza molto alta, e neri, piccoli, con frequenza alta; sulla superficie vi sono tracce di ingobbio arancio-rosato.

⁹ L'altezza conservata è di 89 cm, il diametro massimo di 32 cm, ha collo cilindrico, spalla svasata con carena netta all'attacco con il collo, corpo affusolato, puntale troncoconico con base allargata; presenta il corpo ceramico arancio marrone (5YR 6/8 reddish yellow).

¹⁰ Il tentativo di classificare le Dressel 1 in base alle varianti dell'orlo, dividendole in Dressel 1A, B e C, è ancora utilizzato, sebbene gli studi, soprattutto dei relitti, abbiano oggi dimostrato che i tre tipi non evolvono cronologicamente l'uno nell'altro, ma sono sostanzialmente contemporanei: TCHERNIA 1986, pp. 312-320; PANELLA 1998, p. 534.

¹¹ PANELLA 1998, pp. 540-541.

¹² CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.; in particolare un esemplare è presente in piazza De Gasperi nel drenaggio del 1975, con graffito SAL sulla spalla: *Anfore romane a Padova* 1992, p. 60 e p. 75 scheda 1, tav. 1, figg. 1-2; un secondo esemplare, di cui si conserva solo il corpo attribuito alla variante A, è stato rinvenuto presso l'ex Cinema Roma, in Prato della Valle: *Anfore romane a Padova* 1992, p. 104 e p. 119 scheda 135, fig. 67; infine quattro esemplari provengono da rinvenimenti non localizzabili: *Anfore romane a Padova* 1992, p. 113 e pp. 123-124 schede 162-165, tav. 13, figg. 74-76.

¹³ Gli esemplari sono stati rinvenuti presso la necropoli nord est dell'Annia o provengono da sequestri o recuperi sporadici: TONIOLO 1991, p. 89, fig. 174, p. 122, fig. 277, p. 134, fig. 305.



Fig. 6 - Dressel 1 B da Contrà della Piarda (I.G. 263668).

Lamboglia 2

Tra i contenitori di età tardo repubblicana le Lamboglia 2 a Vicenza sono le più numerose, presenti in 24 esemplari¹⁴, come si nota per il medesimo arco cronologico nei diversi centri della *Venetia*¹⁵. L'attestazione piuttosto esigua, sebbene venissero fabbricate nella *Venetia* e in aree strettamente collegate con essa¹⁶, porta forse a considerare la loro presenza nei contesti vicentini

¹⁴ Sono caratterizzate da orlo inclinato all'interno a sezione triangolare sporgente sul collo, oppure a fascia, anse verticali, spalla con carena a spigolo vivo, corpo ovoidale, puntale allungato pieno, spesso con terminazione arrotondata. Il corpo ceramico va dal rosato (7,5YR 8/4 pink) al nocciola (10YR 7/3 very pale brown), è tenero, e presenta inclusi di calcite, meno frequentemente rossi e neri, con frequenza media.

¹⁵ Una carta di diffusione delle Lamboglia 2 si trova in CIPRIANO, CARRE 1989, p. 84, fig. 14, ma moltissimi sono i nuovi rinvenimenti e gli aggiornamenti, come ad esempio quello del porto romano di Ancona (FORTI, PACI 2008) o di Pola (STARAC 2008) e dall'area aquileiese (BUORA, CARRE, TIUSSI, VENTURA 2008).

¹⁶ Lamboglia 2 vengono prodotte in Italia settentrionale, dove sono state riconosciute fornaci a Locavaz vicino ad Aquileia, a Maranello presso Modena e forse a Piacenza, ma molto maggiori dovevano essere i centri produttivi in un'ampio territorio compreso tra la *Calabria* e il Piceno fino alla *Venetia*: PANELLA 1998, p. 545; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, pp. 269-270. Una recente revisione dei materiali conferma che a Cesenatico, in località Cà Turci, vi è una fornace che produce Lamboglia 2 e poi Dressel 2-4: STOPPIONI 2009, p. 305, nota 10.

come residuale, dato che la produzione sembra evolversi, attorno alla metà del I sec. a.C., verso una morfologia simile alle Dressel 6A¹⁷.

Anche tra i pochi esemplari di Vicenza si nota infatti un'estrema varietà di dettagli che spesso lascia in dubbio se classificare i contenitori come Lamboglia 2 classiche o di transizione con le Dressel 6A, soprattutto in assenza dell'orlo. Quest'ultimo, come si vede da alcune immagini, assume spesso la forma di fascia verticale, mentre il corpo rimane in tutti i casi ovoidale, dimostrando come si tratti di contenitori di passaggio tra le due forme.



Fig. 7 - Anfore Lamboglia 2 da ritrovamenti non localizzabili dalla città.

¹⁷ Derivano la loro tradizione morfologica dalle greco-italiche tarde, cui succedono, ma nell'arco della loro produzione subiscono un'evoluzione morfologica che le porta ad assomigliare alle più antiche Dressel 6A, che le sostituiranno: BRUNO 1995.



Fig. 8 - Anfora Lamboglia 2 da Piazzetta S. Giacomo e da via Cattaneo (I.G. 339543).



Fig. 9 - Anfore Lamboglia 2 da Contrà della Piarda (I.G. 262844, 263662).

Dressel 6A

Le Dressel 6A sono i contenitori per il trasporto del vino dell'alto Adriatico in assoluto più numerosi nel I secolo d.C., dopo che, alla fine del I secolo a.C., attorno al 30 a.C., sostituiscono le

Lamboglia 2¹⁸, e a Vicenza sono attestate da 281 esemplari. Le loro differenze morfologiche rispecchiano la pluralità delle aree di produzione, fornaci infatti sono state rinvenute a Fermo e a Sala Baganza nel parmense, a Silvi Marina, in Abruzzo, e probabilmente a Cupra Marittima, nelle Marche¹⁹, ma queste anfore erano prodotte anche in Emilia, a Cesena e nella zona tra Faenza e Brisighella, e ad Aquileia, dove compaiono nella raffigurazione del monumento sepolcrale di un *figulus*²⁰.

La possibilità di analizzare un così grande numero di Dressel 6A, in buona parte integre, ha permesso di dividerle in gruppi con caratteristiche morfologiche simili che, grazie alla presenza dei marchi di fabbrica, possono in buona parte essere collegate a distinte zone di produzione. I gruppi individuati a Vicenza sono stati confrontati con i risultati ottenuti da un recente studio, che unendo all'indagine archeometrica l'analisi della vocazione agricola dei territori e lo studio epigrafico e prosopografico, ha consentito in alcuni casi di legare la morfologia dell'anfora al marchio di fabbrica e al territorio di produzione²¹.

Un primo gruppo, circa il 10 %, è riferibile all'origine picena ed è caratterizzato da orlo a fascia verticale leggermente concavo e scalino al passaggio con il collo, che è cilindrico, anse verticali, spalla con carena arrotondata, corpo decisamente piriforme, puntale troncoconico molto allungato e pieno; l'altezza totale raggiunge il metro, mentre il diametro massimo si attesta sui 35 cm; il corpo ceramico si presenta beige molto chiaro (10YR 8/2 white), tenero, molto depurato, con rari inclusi di calcite, molto piccoli. Di questo gruppo fanno parte i contenitori bollati da *T. Helvius Basila*, *Bar(---)//Sex. Iul(ius) Orp(heus)*, *Barbul(a)//C. Iul(ius) Poly(---)*, *Bar(---)*, *Safinia Picens/na/tina* e dai componenti della *gens Herennia*, tutti personaggi collegabili a possedimenti dell'area picena.

¹⁸ PANELLA 1998, p. 551: al 30 a.C. circa è datato il relitto delle Tre Senghe, nelle isole Tremiti, che trasportava anfore Lamboglia 2 già morfologicamente vicine alle Dressel 6A, mentre queste ultime non sembrano oltrepassare il II sec. d.C., momento in cui alcune produzioni presentano il medesimo marchio che compare su anfore con fondo piatto, che le sostituiranno: CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 273.

¹⁹ Rispettivamente: BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 73-90; MARINI CALVANI 1981; STAFFA 2001, p. 386; FORTINI 1993, pp. 91-92.

²⁰ Sui diversi centri di produzione delle Dressel 6A si veda CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 271.

²¹ MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009.



Fig. 10 - Anfore Dressel 6A di probabile origine picena da Contrà della Piarda (I.G. 262834, 263644, 263773).

Un secondo gruppo, quantificabile circa nel 7-8 %, è caratterizzato da contenitori con orlo a fascia obliqua, scalino al passaggio con il collo, che è cilindrico, anse verticali, spalla con carena segnata da una solcatura, corpo piriforme, puntale troncoconico allungato e pieno; raggiunge i 90 cm di altezza e i 30 circa di diametro, ha il corpo ceramico rosato (7,5 YR 7/4 pink), tenero, con inclusi di calcite, di piccole dimensioni. In questo gruppo sembrano essere compresi anche quei contenitori bollati dalle *gentes Ebidia, Ebidiena e Hostilia*, ragione per la quale si può ipotizzare una produzione di questo insieme in ambito emiliano-veneto²².

²² PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, pp. 177-179.



Fig. 11 - Anfore Dressel 6A di probabile produzione veneto-emiliana da Contrà della Piarda (I.G. 262730, 263646, 263649).

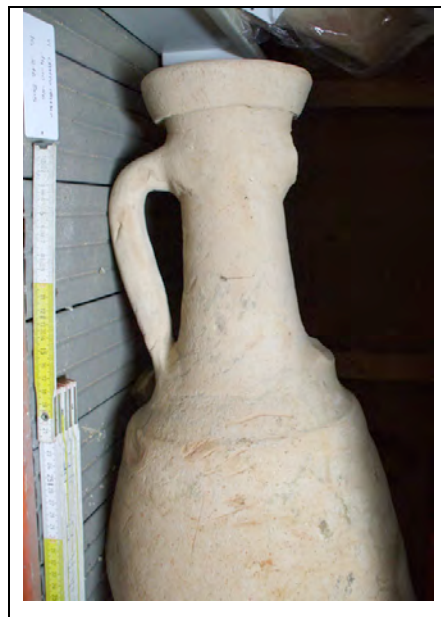


Fig. 12 - Anfora Dressel 6A di probabile produzione veneto-emiliana da Campo Marzo (I.G. 216505).

Molte di più sono invece le Dressel 6A che non sembrano suddivisibili in gruppi omogenei per caratteristiche morfologiche precise: esse presentano un orlo più o meno inclinato all'esterno, separato dal collo da uno scalino, anse con gomito spiovente, carena poco accentuata; l'impasto è sempre tenero, spesso con evidenti inclusi rosso-arancio su una massa di fondo più chiara, segno della miscela non perfetta di argille diverse. Nemmeno le indicazioni dell'apparato epigrafico

consentono di orientare verso un'area di produzione, soprattutto perché, come si vede dalla tabella epigrafica, la maggioranza è collegabile all'area picena o veneto-emiliana, mentre rimangono pochi marchi difficilmente localizzabili.



Fig. 13 - Anfore Dressel 6A da Campo Marzo (I.G. 216462, 216463).

Dressel 2-4

Le Dressel 2-4 di Vicenza sono complessivamente 21, concentrate principalmente in due siti, Contrà della Piarda e soprattutto via Cattaneo, oltre a pochi esemplari fuori contesto. In assenza di marchi di fabbrica e di analisi archeometriche, l'attribuzione alle diverse aree di produzione è piuttosto complessa e può essere ipotizzata solo attraverso l'analisi macroscopica degli impasti e della tipologia²³.

Un primo gruppo, poco numeroso, può essere collegato alla produzione nord italiana, individuata con certezza nei materiali delle fornaci di Brignano Frascata (Alessandria) e di Forlimpopoli²⁴, dove

²³ La sua forma, così diversa dalle altre anfore italiane, deriva dalle anfore orientali di Cos; viene prodotta dalla metà del I sec. a.C. fino al II sec. d.C. in ambito tirrenico, per il trasporto dei famosi vini campani e laziali, ma è imitata anche in Gallia, nella penisola iberica e nel Mediterraneo orientale, con piccole varianti morfologiche e differenze di impasto ceramico: CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 55-56 con bibliografia precedente.

²⁴ FACCHINI 1989; ALDINI 1993; in Italia settentrionale, in area emiliana, romagnola e nell'alessandrino, sono note varie fornaci in cui le Dressel 2-4 sono prodotte sia insieme alle Dressel 6A, in comune con le quali hanno anche alcuni marchi di fabbrica, sia con le anfore a fondo piatto, infatti compaiono sui due tipi di

sono state isolate Dressel 2-4 con orlo ad anello, collo cilindrico, spalla troncoconica carenata, anse bifide leggermente rimontanti e corpo ceramico nocciola chiaro o rosato. A questa produzione può forse essere ascritto un esemplare frammentario da Contrà della Piarda, caratterizzato dalla spalla carenata, e dal puntale troncoconico svasato; il suo corpo ceramico è tenero, rosato (7,5YR 8/3 pink), con piccoli inclusi rossi. Da via Cattaneo due esemplari frammentati presentano orlo a piccolo bordino arrotondato, collo cilindrico, spalla svasata segnata al passaggio tra il collo e il corpo, ansa verticale bifida con gomito leggermente rimontante e corpo allungato; il corpo ceramico è ancora rosato (7,5YR 8/3 pink) o arancio rosato (7,5YR 7/6 reddish yellow) e tenero, con piccoli inclusi di calcite e neri.

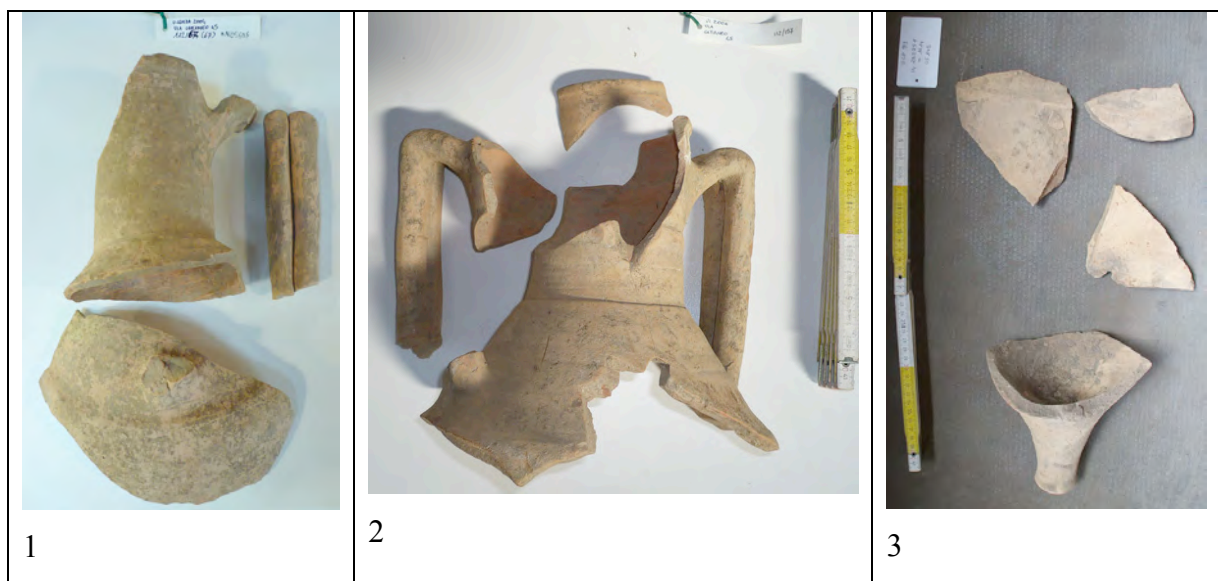


Fig. 14 - Dressel 2-4 di probabile produzione nord italiana da via Cattaneo: 1-2 (I.G. 339546, 339561), da Contrà della Piarda: 3 (I.G. 262851).

Un secondo gruppo può essere accostato alla produzione tirrenica, che può essere localizzata tra il Lazio, la Campania settentrionale e l'area vesuviana, caratterizzata dal corpo ceramico di colore rosso o arancione, con inclusi neri vetrosi e di calcite, e ricoperto di ingobbio nocciola chiaro o biancastro²⁵. A questo gruppo si possono attribuire pochi contenitori da via Cattaneo e da Contrà della Piarda con orlo a basso bordino arrotondato, collo cilindrico leggermente bombato, anse bifide verticali con gomito angolato, spalla arrotondata, con carena accentuata al passaggio con il corpo cilindrico, puntale troncoconico pieno; il loro corpo ceramico si presenta di colore dal rosato al rosso (7,5YR 7/4 pink; 5YR7/4 pink) con inclusi rossi e neri e ingobbio superficiale nocciola chiaro o biancastro (10YR 8/3 very pale brown; 10YR 8/2 white).

anfora i marchi della *gens Autronia*, di *Parhasius servus* della *gens Ebidia* e della *gens Valeria*: PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 109-110.

²⁵ PANELLA, FANO 1977.



Fig. 15 - Anfore Dressel 2-4 di probabile produzione tirrenica da via Cattaneo: 1 (I.G. 339645), da Contrà della Piarda: 2-3 (I.G. 262817bis, anfora n. 7).

Sfuggono ad ogni raggruppamento vari esemplari, soprattutto quando sono conservati per minute porzioni, per i quali non è di aiuto nemmeno l'analisi morfologica.

Anfore a fondo piatto

Le anfore a fondo piatto recuperate a Vicenza sono solamente tre, due dal contesto di Contrà della Piarda ed una genericamente dalla città. Di esse rimangono solo il fondo e parte del corpo, quindi è molto difficile associare una produzione nota. In due casi il piede si presenta a basso anello e il corpo sembra svilupparsi con forma globulare; l'impasto è depurato, di colore rosato e rosso (5YR 7/4 pink; 2,5YR 5/8 red) con rari inclusi rossi e di calcite.

Caratterizzate da dimensioni e dalla capacità decisamente inferiori rispetto alle anfore tradizionali, le anfore con fondo piatto sono già presenti nei mercati nel I sec. d.C. e si sviluppano più diffusamente nel II secolo. La loro morfologia denuncia un cambiamento fondamentale nell'organizzazione commerciale, che al trasporto transmarino a lungo raggio affianca quello locale o regionale su carri o barche, per il quale le anfore con base piana sono più funzionali²⁶.

Come molte sono le varietà formali, così i centri di produzione, tra i quali il più importante è quello di Forlimpopoli, dove tra la metà del I e la metà del III sec. d.C. furono fabbricate diverse tipologie di anfore a fondo piatto, ma altre fornaci sono state individuate a S. Arcangelo di Romagna, nel *Picenum* e in Abruzzo a Tesoro di Montesilvano²⁷. Dal punto di vista epigrafico le

²⁶ PANELLA 1989, pp. 156-161.

²⁷ CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 88-90; ALDINI 1993; STAFFA 2001.

anfore con fondo piatto sono raramente bollate; si ricordano i marchi di *Q. Ninnius Secundus* proveniente dal *Picenum* meridionale e il marchio *Sex. Iuli Aequani Lauti* che compaiono anche su Dressel 6A, a conferma della continuità delle produzioni²⁸.

L'esiguo numero di anfore a fondo piatto a Vicenza in rapporto alla loro cronologia, può indicare che si tratti dei primi esemplari di questa nuova forma reimpiegati, già nella prima metà del I sec. d.C.²⁹.



Fig. 16 - Anfore a fondo piatto dalla città e da Contrà della Piarda (I.G. 263729, anfora n. 5).

²⁸ CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 89-90.

²⁹ A Padova in un contesto di età augustea sono già impiegate poche anfore con fondo piatto: CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

LE PRODUZIONI ORIENTALI

Anfore tardo rodie

Le anfore tardo rodie sono attestate a Vicenza in 24 esemplari, per la maggior parte provenienti da Contrà della Piarda, e caratterizzate da orlo a piccolo bordino arrotondato, collo cilindrico, anse flesse ad arco con gomito rilevato, spalla arrotondata, corpo affusolato, puntale troncoconico allungato e pieno, con rigonfiamento mediano. Il copro ceramico è per lo più tenero, nei colori del rosso, arancio e del nocciola (7,5YR 7/6 reddish yellow; 10YR 7/4 very pale brown), con inclusi di calcite, spesso rivestito di ingobbio beige.

Sebbene si noti una generale uniformità morfologica tra gli esemplari meglio conservati rinvenuti a Vicenza, specie nelle proporzioni del corpo, è evidente una maggiore diversificazione degli impasti, che suggeriscono altrettante produzioni diverse³⁰.



Fig. 17 - Anfore tardo rodie da Contrà della Piarda (I.G. 263638, 263666, 263667).

³⁰ Il modello, caratterizzato dalle anse arcuate e il gomito rilevato, viene creato nell'Egeo tra la fine del IV secolo a.C. e il I secolo a.C., ma è in seguito imitato, specie dall'età augustea fino al II secolo d.C., in diverse regioni del Mediterraneo, forse anche in Italia meridionale, verosimilmente per smerciare contraffazioni di vino greco e varietà liquorose dei *vina salsa*, ai quali veniva aggiunta acqua di mare prima della fermentazione, molto apprezzati dai Romani, anche se non di ottima qualità: TCHERNIA 1986, pp. 105-106; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 58.



Fig. 18 - Anfore tardo rodie da Campo Marzo (I.G. 339547, 339735).

Anfore AC3

Le presenze di anfore AC3 a Vicenza sono limitatissime (cinque esemplari a Contrà della Piarda e uno a Contrà Pedemuro S. Biagio) e tutte frammentarie, tanto che spesso è difficile avere la certezza dell'attribuzione specialmente quando, in molti casi, rimangono unicamente frammenti di pareti e del fondo. Nei pochissimi casi in cui è presente, l'orlo è a sezione quadrangolare appiattito superiormente, il collo è cilindrico, le anse a nastro con due solcature e gomito pronunciato. Il corpo ceramico si presenta marrone chiaro o rossiccio (10YR 7/4 very pale brown; 7,5YR 7/8 reddish yellow), tenero, con rari inclusi di calcite.

La loro diffusione per la commercializzazione dei vini apprezzati dell'isola di Creta³¹ interessa tutto il Mediterraneo e l'Adriatico, e sono abbastanza frequenti nelle regioni nord italiane, anche interne, raggiunte dalle rotte commerciali con l'oriente³²; il periodo di massima diffusione si colloca alla metà del I sec. d.C., come dimostrano alcuni contesti veneti studiati³³, cronologia alla quale possono essere assimilati anche gli esemplari di Vicenza, alcuni rinvenuti negli strati del terrapieno, altri nello spianamento di Contrà Pedemuro S. Biagio.

³¹ MARANGOU LERAT 1995, pp. 156-160; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 101; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 60, nota 72.

³² CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, pp. 99-101.

³³ Si tratta dei contesti di Oderzo metà-fine I sec. d.C. (CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 24-25; 29; 41-42) e di Padova di età tiberiano-claudia (CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.).



Fig. 19 - Anfora AC3 da Contrà della Piarda (I.G. 283837).

Anfore AC4

A Vicenza le anfore AC4³⁴ sono attestate in soli tre casi, tutti da Contrà della Piarda; i tre esemplari sono molto frammentati e caratterizzati da orlo a piccolo bordino arrotondato, collo cilindrico, anse flesse con gomito rilevato fino all'altezza dell'orlo, spalla arrotondata, puntale allungato troncoconico e pieno; il corpo ceramico è generalmente marrone chiaro (10YR 7/4 very pale brown), tenero, molto poroso, a volte con inclusi di calcite, da piccoli a grandi.

Morfologicamente è simile ad un'anfora rodia, con le anse apicate che in altezza a volte superano l'orlo, ma si caratterizza, oltre che per l'impasto, per le dimensioni molto ridotte, poiché ha una capacità di 12-13 litri. Per questo motivo si è pensato che trasportasse un vino pregiato, oppure un contenuto diverso, sempre di alta qualità³⁵.

³⁴ L'anfora AC4 è di produzione cretese, sebbene non esclusiva, ed è attestata tra il I sec. e la prima metà del II sec. d.C. (MARANGOU LERAT 1995, p. 87).

³⁵ MARANGOU LERAT 1995, p. 94; un *titulus pictus* di Corte Cavanella (Rovigo) parla di una varietà pregiata di salsa di pesce: TONIOLO 1994, cc. 141-144.



Fig. 20 - Anfore AC4 da Contrà della Piarda (I.G. 263710, 263715).

Dressel 2-4 orientali

Questi contenitori si caratterizzano per proporzioni morfologiche che le distinguono dalle produzioni occidentali, soprattutto se si esaminano esemplari integri: hanno lunghe anse bifide con il gomito che sale fino quasi all'orlo e forma un angolo acuto, collo cilindrico e spalla "a campana", il corpo è affusolato, quasi cilindrico. A Vicenza è presente una sola anfora Dressel 2-4 integra riconducibile alle produzioni orientali, conservata nel chiostro della chiesa di S. Pietro, ad oriente della città e forse legata all'area funeraria che qui si situava. Nei siti indagati è attestata in soli quattro casi, sempre frammentaria, e presenta orlo a piccolo bordino arrotondato, collo cilindrico bombato, anse bifide con gomito un po' rilevato, spalla obliqua segnata al passaggio con il collo e con il corpo, corpo cilindrico allungato, puntale troncoconico allungato e pieno; il corpo ceramico è rossastro (5YR 7/8 reddish yellow), tenero, con piccoli inclusi neri e di calcite.

Le Dressel 2-4 orientali, prodotte già in età augustea e fino al III sec. d.C., raggiungono l'area nord adriatica insieme ai ricercati prodotti egei a partire soprattutto dal I sec. d.C.³⁶.

³⁶ Le AC4 sono prodotte in vari ateliers delle isole dell'Egeo, e anche sulle rive del lago Mariout, nella regione di Alessandria, in Egitto: CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 62-63, note 107 e 109, con bibliografia precedente.



Fig. 21 - Anfora Dressel 2-4 di probabile produzione orientale dal chiostro della chiesa di S. Pietro.

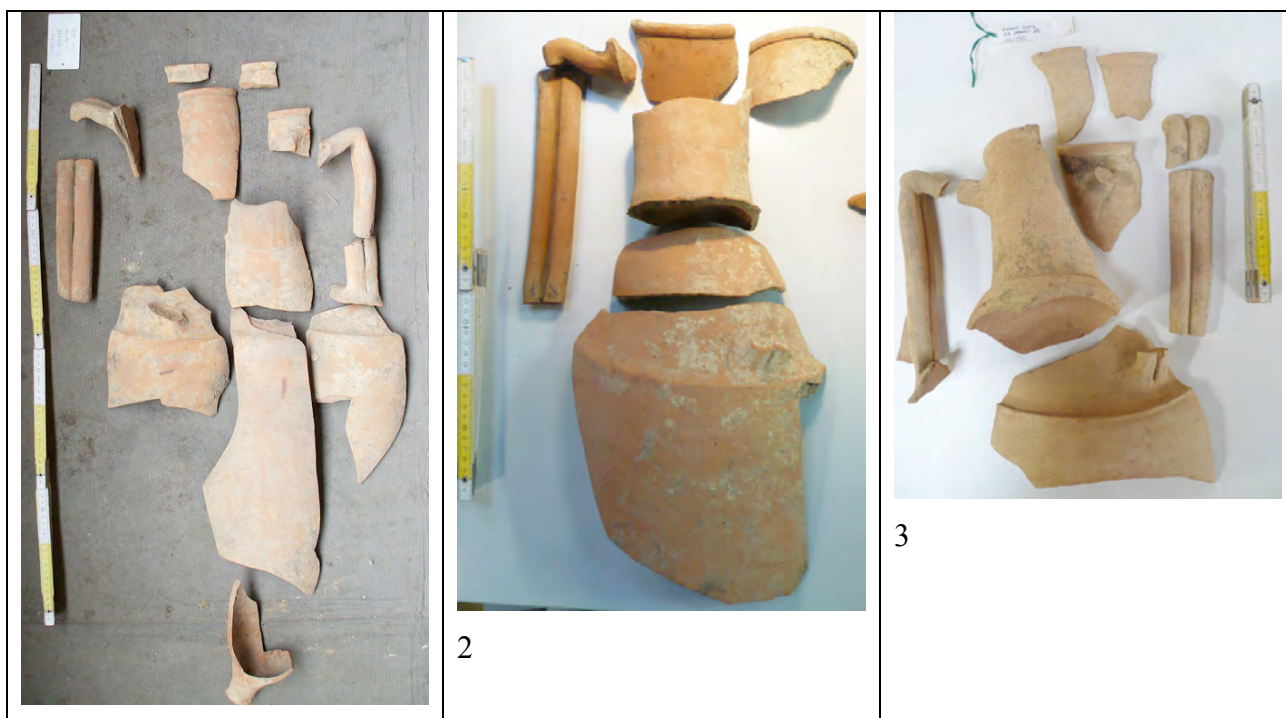


Fig. 22 - Anfore Dressel 2-4 di probabile produzione orientale da Contrà della Piarda (I.G. 263698) e da via Cattaneo 2-3 (I.G. 339664, 339730).

Anfore LR4

A Vicenza sono stati trovati due frammenti di orlo da un contesto tardo del sito di Contrà Pedemuro S. Biagio ed altri due dai livelli di età tardo antica in accumulo sopra il terrapieno: i frammenti in esame, per le caratteristiche dell'orlo, sembrano appartenere alla prima variante, databile entro il V secolo.

L'anfora LR 4 è prodotta a Gaza, in Palestina ma è possibile che esistano anche altre aree di produzione, come l'Egitto, presso Alessandria o l'area del Delta, ed era utilizzata per il trasporto di vino di ottima qualità in tutto l'occidente, infatti spesso reca tracce di pece all'interno, sebbene alcune analisi abbiano dimostrato che poteva contenere anche olio o derivati dalla lavorazione del pesce³⁷.

Questo contenitore, caratterizzato da un corpo ogivale allungato, con piccole anse "ad orecchia" sulla spalla e corpo scanalato sulla spalla e verso il fondo, subisce un'evoluzione morfologica nel tempo: gli esemplari datati al V secolo hanno il labbro assottigliato, con incavo all'interno, e sono privi di collo; con il VI secolo l'anfora aumenta di capacità e il corpo diviene più allungato. Gli esemplari più antichi si datano al III-IV secolo d.C., ma continua ad essere prodotta fino al VI e VII secolo³⁸; alcuni ritrovamenti, tra cui quelli di Roma e di Milano, testimonierebbero tuttavia la loro presenza già in contesti di età flavia³⁹. In Cisalpina non sono attestate in quantità elevata ma sono piuttosto diffuse, con esemplari da Milano, Desenzano, nel territorio bresciano e vicentino, a Rosà⁴⁰.

Il ritrovamento seppure di pochi frammenti di LR4 a Vicenza è assai interessante, in quanto consente in un caso di datare forse la fase ultima di accumulo sopra il terrapieno nell'area sud-orientale della città, mentre nell'altro testimonia la continuità di frequentazione nell'area urbana.

³⁷ BONIFAY 1986, p. 281; BONIFAY, PIERI 1995, p. 112.

³⁸ ARTHUR 1998, pp. 161-162; VILLA 1994, pp. 405-406.

³⁹ BRUNO, BOCCHIO 1991, pp. 282-283.

⁴⁰ BRUNO, BOCCHIO 1991, p. 282; MAZZOCCHIN 2004b, p. 101.

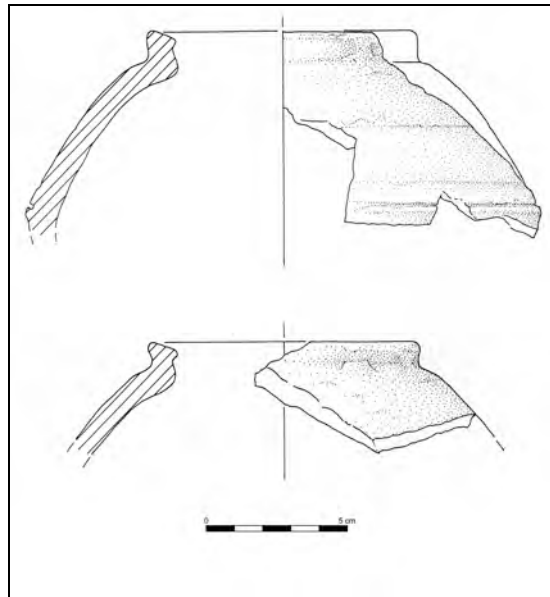


Fig. 23 - Anfore LR4 da Contrà Pedemuro S. Biagio (disegno di G. Penello).

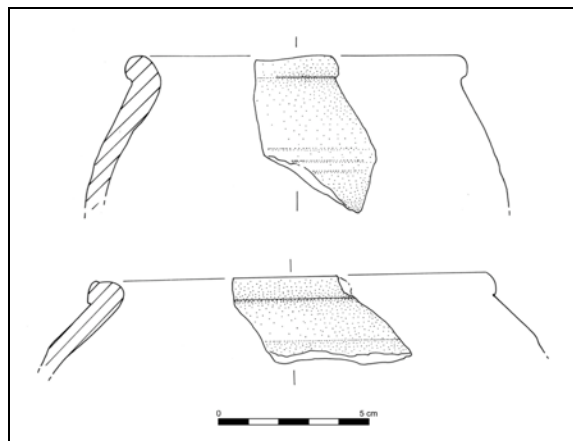


Fig. 24 - Anfore LR4 da Contrà della Piarda (disegno di S. Tinazzo).

ANFORE OLEARIE

LE PRODUZIONI ITALICHE

Le anfore ovoidali medio adriatiche

Le anfore ovoidali medio adriatiche riconosciute a Vicenza sono cinque, una integra, proveniente dagli scavi ottocenteschi di Campo Marzo e due molto frammentarie da via Cattaneo, mentre altre due provengono da rinvenimenti della città non più localizzabili. Sono caratterizzate dall'orlo a basso anello ingrossato, collo troncoconico, anse flesse a sezione rotonda, corpo ovoidale e puntale corto a bottone. Il corpo ceramico si presenta arancio (5YR 7/6 reddish yellow; 7,5YR 6/8 reddish yellow), sia duro che tenero, depurato o con rari inclusi neri, molto piccoli.

L'assenza di apparato epigrafico non consente di mettere in connessione le anfore ovoidali di Vicenza con le produzioni più note dell'area brindisina, in particolare di Apani, La Rosa, Giancola e

Marmorelle, dove le anfore prodotte presentano una morfologia variabile, ma sono caratterizzate dal corpo fortemente ovoidale e una complessa bollatura sulle anse, che dimostra l'articolazione particolare delle officine, tra la metà del II sec. a.C. e l'età augustea⁴¹.

Oltre a questa produzione, lungo la costa medio adriatica ne sono state individuate a Cologna Marina, dove è stata scoperta una fornace, e a Cesano di Senigallia, con un sistema di bollatura del tutto diverso rispetto a quello delle officine brindisine⁴²; esse si attestano lungo la costa adriatica e, nell'entroterra, nelle maggiori città della *Venetia*, come a Padova in età tardo repubblicana e ad Altino⁴³, mentre a Vicenza la loro presenza è residuale.



Fig. 25 - Anfora ovoidale medio adriatica dagli scavi ottocenteschi di Campo Marzo.

⁴¹ Per le diverse articolazioni morfologiche delle anfore ovoidali brindisine si vedano: PALAZZO 1989; PALAZZO, SILVESTRINI 2001; MANACORDA 2001.

⁴² CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 77-80; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, c. 460.

⁴³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.: si tratta della necropoli a nord della città; TONIOLO 1991, p. 75, la necropoli nord est dell'Annia datata tra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C.



Fig. 26 - Anfore ovoidali medio adriatiche da ritrovamenti dalla città.



Fig. 27 - Anfore ovoidali medio adriatiche da via Cattaneo (I.G. 339581, 339612).

Dressel 6B

A Vicenza le anfore Dressel 6B sono i contenitori attestati in maggiore numero, con 321 esemplari, sia complessivamente, sia in ciascun sito analizzato. La possibilità di esaminare un gran numero di contenitori per la maggior parte integri ha consentito, così come si è visto per le Dressel 6A, di porre l'attenzione sulle differenze morfologiche e costruire alcuni insiemi omogenei. Il confronto di tali gruppi con quelli individuati in precedenti ricerche attraverso le indagini

archeometriche e l'approfondimento epigrafico, ha permesso di collegare gruppi con caratteristiche peculiari a diverse aree di origine⁴⁴.

In questo modo è stato individuato un primo insieme, tra il 15 e il 20 % del totale, caratterizzato da orlo ingrossato, collo troncoconico, anse verticali, spalla arrotondata, puntale a bottone corto e pieno; il corpo ceramico è tenero, arancio rossastro (5YR 7/6 reddish yellow; 5YR 6/6 reddish yellow), con inclusi di calcite, grandi e piccoli, a frequenza bassa, e rossi, da medi a piccoli, a frequenza alta. Gli esemplari integri raggiungono un'altezza di 80 cm, e un diametro massimo di circa 28-30 cm. Questo gruppo, anche per la presenza di esemplari bollati con i doppi marchi della sequenza dei *Laecanii*, può essere attribuito alla produzione di Fasana, presso Pola⁴⁵.



Fig. 28 - Anfore Dressel 6B di produzione di Fasana da Contrà della Piarda (I.G. 262804, 263598, 263630).

⁴⁴ Questo metodo di studio unisce l'approfondimento epigrafico (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002), lo studio della vocazione territoriale (ERCOLINO, MAZZOCCHIN 2000; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004; BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009) e l'analisi archeometrica (DE VECCHI, PESAVENTO MATTIOLI, FORNACIARI, MAZZOCCHIN 1999; ZANCO, MAZZOCCHIN, CIPRIANO 2005) dimostrandosi molto efficace specialmente in assenza di dati archeologici evidenti.

⁴⁵ A Fasana le Dressel 6B furono prodotte dalla fine del I sec. a.C. fino all'epoca di Adriano, e sono chiaramente identificate dalla particolare doppia bollatura, che associa il gentilizio *Laecanius* ad una quarantina di *servi officinatores* diversi, che si succedono fino a circa il 78 d.C. quando le officine passano nei possedimenti imperiali. I bolli con i nomi degli imperatori si susseguono fino ad Adriano, quando sulle produzioni più tarde, di età severiana, compare il marchio di *M. Aurelius Iustus* (CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 273; CIPRIANO 2009, p. 176; per uno studio complessivo dei bolli dell'officina di Fasana si veda BEZEZCKY 1998).

Un secondo gruppo, poco numeroso, presenta orlo a ciotola, collo troncoconico, anse flesse con varie ditate sul gomito interno e all'attacco inferiore, puntale cilindrico corto e pieno; raggiunge un'altezza totale di circa 82 cm e un diametro massimo di 26; il corpo ceramico è rosso mattone (5YR 7/6 reddish yellow; 5YR 6/8 reddish yellow), tenero, con inclusi di calcite da molto piccoli a medi, a frequenza alta, e rossi da medi a grandi, a frequenza alta. Questi contenitori sono collegabili alla produzione di Loron, presso Parenzo anche per la presenza di marchi dell'officina⁴⁶.



Fig. 29 - Anfore Dressel 6B di produzione di Loron da Contrà della Piarda (I.G. 262633, 263700, 263711).

Meno facilmente raggruppabili sono le molte Dressel 6B che si distinguono per un largo orlo a ciotola e per il fatto che su di esse ricorrono i marchi di officine localizzabili in area padana, dall'area gardesana a quella euganea⁴⁷. All'interno di questo gruppo sembra più caratterizzato un

⁴⁶ Il centro produttivo di Loron è attivo sin dall'età augustea e le Dressel 6B qui fabbricate recano sull'orlo i nomi dei personaggi di rango senatorio e legati alle élites municipali (se non addirittura alla famiglia imperiale, secondo una recentissima ipotesi molto suggestiva: MANACORDA 2010) fino all'età di Domiziano, quando compaiono i marchi con i nomi degli imperatori fino ad Adriano.

⁴⁷ Attraverso l'analisi prosopografica dei marchi e l'incrocio con analisi archeometriche di caratterizzazione degli impasti, è possibile ipotizzare anche una fabbricazione di Dressel 6B probabilmente in diversi altri centri, che si possono localizzare nella pianura padana, in territori di produzione olearia, come la pedemontana trevigiana, le zone di Como, del veronese e l'area euganea, come confermerebbero la

sotto insieme di contenitori, che presenta largo orlo a ciotola, ingrossato e sporgente, collo cilindrico, anse verticali con profilo ad S, corpo ovoidale, puntale a bottone, corto e pieno. Il corpo ceramico è tenero, rosso mattone (5YR 6/6 reddish yellow), con inclusi di calcite da molto piccoli a medi, a frequenza alta, e rossi, medi, a frequenza media. Tali anfore possono raggiungere un'altezza massima di 83 cm e un diametro di circa 30 cm e sono frequentemente bollate da *L. Iunius Paetinus*, APIC e APICI. In assenza di riscontri più probanti, come il rinvenimento di fornaci ricollegabili a queste produzioni, tali caratteristiche morfologiche possono costituire un ulteriore criterio di raggruppamento.

Queste produzioni, non così numericamente consistenti come quelle istriane, si inseriscono nei mercati soprattutto padani e del Norico a colmare un vuoto che cronologicamente si pone tra il declino delle anfore olearie brindisine e medio adriatiche e la massima diffusione dei prodotti delle manifatture dell'Istria, quindi tra età augustea e la metà del I sec. d.C. La loro diffusione interessa capillarmente diversi centri della pianura padana e si spinge a nord est nelle province del Norico e della Pannonia, ma sono state trovate Dressel 6B, pur se sporadicamente, anche in Gallia, in Sardegna, a Cartagine e nel sud Italia⁴⁸.



Fig. 30 - Anfore di produzione padana da Contrà della Piarda (I.G. 263640, 263743, 263774).

vocazione agricola e le caratteristiche climatico-ambientali del paesaggio agrario attuale (DE VECCHI, PESAVENTO MATTIOLI, FORNACIARI, MAZZOCCHIN 1999; ERCOLINO, MAZZOCCHIN 2000; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004; BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009).

⁴⁸ CIPRIANO 2009, p. 182 e fig. 10.



Fig. 31 - Anfore di produzione padana da via Cattaneo (I.G. 339628, 339700).

Assai più complessa è l'attribuzione alle diverse aree di produzione dei contenitori privi di marchio di fabbrica, per i quali, in assenza di indagini archeometriche dell'impasto, è solo possibile riconoscere una somiglianza morfologica con i gruppi già costituiti. Nel caso delle anfore integre qui riportate, la conformazione dell'orlo a larga ciotola e il profilo delle anse più o meno articolato, suggerirebbero una produzione padana.



Fig. 32 - Anfore di probabile produzione padana da Contrà della Piarda (I.G. 263632, 263636).

Se complessivamente molto consistente può essere considerato l'apporto delle Dressel 6B di produzione istriana a Vicenza, maggiore deve essere considerato quello di produzione padana.

LE PRODUZIONI AFRICANE

Tripolitana I

A Vicenza è stato riconosciuto un solo esemplare di anfora Tripolitana I, da Contrà della Piarda, di cui si conserva solo l'orlo, a fascia leggermente inclinato all'esterno, il collo cilindrico, la spalla arrotondata, e una sola ansa flessa a sezione ovale. Il corpo ceramico in superficie si presenta grigio (5YR 5/2 reddish gray), mentre è rosso in sezione, duro e mostra inclusi di calcite, da piccoli a molto grandi, a frequenza molto alta, e rossi, medi, a frequenza media. Una particolarità che contraddistingue questo esemplare, in parte restaurato, è la presenza di due piccoli fori appena sotto l'orlo, quasi in corrispondenza delle anse, per i quali è difficile proporre un'interpretazione.

Le anfore Tripolitane sono distinte da quelle Africane più per tradizione di studi che per vere differenze regionali o amministrative, tradizione che si è oggi consolidata⁴⁹. Le anfore tripolitane imperiali si articolano in due forme principali, la Tripolitana I e la II, difficilmente distinguibili in assenza dell'orlo. La Tripolitana I presenta un orlo massiccio, leggermente inclinato all'esterno, collo cilindrico, dal quale si stacca nettamente la spalla. E' prodotta dall'età augustea alla metà del II sec. d.C. nella regione e in particolare a Leptis Magna, dove si caratterizza per l'impasto bicolore, rosso-grigio, e la presenza di inclusi bianchi di calcite⁵⁰. Quest'anfora, nella quale non sono state rilevate tracce di pece, era impiegata per il trasporto dell'olio africano. Nella *Venetia* l'anfora Tripolitana I non è diffusa in quantità elevate, ma si ritrova a Padova, in contesti di età augustea e claudia⁵¹, a Verona, residuale dal *Capitolium*⁵², a Trieste, nello scavo di Crosada⁵³, ad Aquileia⁵⁴ e riutilizzata nel relitto di Grado⁵⁵.

⁴⁹ BONIFAY 2004, p. 105.

⁵⁰ BONIFAY 2004, p. 105.

⁵¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991a, p. 172, fig. 12; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.: quattro esemplari in un contesto di età augustea e due in uno di età giulio-caudia.

⁵² BIONDANI 2008, pp. 388-389.

⁵³ ZULINI 2007, pp. 161-162, tav. 35, fig. 87, residuale.

⁵⁴ DONAT 1994, pp. 413-414, tav. 64, AA1.

⁵⁵ AURIEMMA 2000, p. 31; si tratta di un gruppo consistente, di circa venti esemplari, riutilizzati.



Fig. 33 - Anfora Tripolitana I da Contrà della Piarda (I.G. 262793).

ANFORE PER SALSE DI PESCE

LE PRODUZIONI IBERICHE

Dressel 7-11

Le anfore iberiche da *garum* di Vicenza⁵⁶, attestate in 17 esemplari, sembrano tutte riconducibili al tipo Dressel 8⁵⁷, con orlo ingrossato ed espanso all'esterno, scalino al passaggio con il collo cilindrico, anse verticali leggermente flesse con gomito appuntito e leggero solco mediano, spalla arrotondata, corpo ovoidale, puntale troncoconico allungato con base piana. Il corpo ceramico è nocciola chiaro, biancastro o leggermente grigiastro (10YR 8/3 very pale brown; 10YR 8/2 white; 10YR 7/2 light gray), con inclusi di calcite, anche molto grande, a frequenza bassa; ha spesso un

⁵⁶ Con la denominazione di Dressel 7-11 viene identificata una variegata famiglia di contenitori per le salse di pesce prodotte in particolare nella *Baetica*, soprattutto in officine della zona gaditana, ma sono state identificati ateliers anche sulla costa occidentale del Marocco, in Lusitania, nella Tarraconense e in Gallia, tra la fine del I sec. a.C. e l'epoca giulio-claudia; nel momento di transizione tra la dinastia giulio-claudia e quella flavia avviene la sostituzione del gruppo delle Dressel 7-11 con le anfore Beltrán II A e B, che giungono fino alla metà del II sec. d.C. (Sulle produzioni delle *Baetica* si veda da ultimo GARCIA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008, pp. 661-687).

⁵⁷ L'anfora Dressel 8 viene prodotta in area gaditana tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e l'età flavia, come evoluzioni dai tipi Dressel 7 e 10 (GARCÍA VARGAS 1998, pp. 82-85; MARTIN KILCHER 2003, pp. 73-78; GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008, p. 668).

aspetto granuloso, con molta porosità, caratteristiche molto simili all'impasto di Cadice⁵⁸. L'altezza massima va dai 100 agli 82 cm, mentre il diametro massimo si attesta tra i 32 e i 25 cm.

Un esemplare, da rinvenimenti dalla città non riconducibili ad una precisa localizzazione, ha dimensioni molto più piccole degli altri, poiché raggiunge un'altezza di appena 55 cm e il diametro massimo di 18 cm, ed è forse interpretabile come una sottomisura. Un unico esemplare, che reca sul collo un *titulus*, si differenzia dalle altre anfore per la conformazione dell'attacco superiore delle anse, che invece di avere il gomito molto pronunciato, quasi ad angolo acuto, ha gomito arrotondato; questo dettaglio può forse ricondurre questo esemplare ad una Dressel 9, ugualmente prodotta nella regione di Cadice tra l'età augustea e la flavia⁵⁹.

Le Dressel 7-11 raggiungono i *municipia* romani della pianura padana in modo costante, anche se in quantità non elevata, probabilmente a dimostrazione che il *garum* della Betica era un alimento assai ricercato nell'antichità al di là del suo costo di trasporto, e in particolare anche ad Oderzo si rileva una particolare presenza di Dressel 8 rispetto agli altri tipi⁶⁰.



Fig. 34 - Anfore Dressel 8 da Contrà della Piarda (I.G. 262762, 262764, 262858).

⁵⁸ GARCÍA VARGAS 1998, pp. 285-289.

⁵⁹ GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008, p. 668. E' stata da poco avviata una indagine minero petrografica per determinare le caratteristiche dell'impasto di quest'anfora.

⁶⁰ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 69.



Fig. 35 - Anfore Dressel 8 da ritrovamenti dalla città e Contrà della Piarda (I.G. 263656)

Anfore di tradizione punica

A Vicenza, in via Cattaneo, è stato ritrovato un esemplare di anfora di tipo tardo punico⁶¹, con l'impasto riconducibile all'area gaditana⁶²: si conservano solo frammenti dell'orlo a doppio bordino arrotondato, parte delle anse a nastro con una nervatura a rilievo nella parte mediana e frammenti di pareti; il corpo ceramico è grigio chiaro con superficie giallo chiaro (5Y 7/3 pale yellow), duro, con inclusi bianchi e neri, piccoli, a frequenza alta. Dalle indicazioni ricevute dagli studiosi di tali anfore, è possibile ritenere che si tratti di un esemplare residuale, come è attestato anche in contesti di Pompei.

Le anfore tardo puniche sono presenti in Italia nella *Fossa Aggeris* a Roma, a Pompei, ad Ostia nella casa del Portico, alla Longarina, a Luni, a Settefinestre e in molti contesti di metà I sec. a.C., e sono prodotte sulle coste dell'Africa settentrionale, in un'area compresa tra il Marocco occidentale e la Tripolitania⁶³.

⁶¹ Con la definizione di anfore di tradizione punica, introdotta da Benoit e ripresa da Van der Werff, si identificavano quei contenitori prodotti in Tunisia centrale dopo la caduta di Cartagine la cui forma generale e soprattutto la posizione delle anse rivelavano un'ascendenza punica; sono infatti caratterizzate dal corpo molto allungato, quasi cilindrico, dall'imboccatura molto svasata e da piccole anse a semicerchio poste sulla spalla (BONIFAY 2004, p. 89, con bibliografia precedente).

⁶² Ringrazio Macarena Bustamante Álvarez, dell'Università di Cadice, per avere confermato le ipotesi di provenienza dell'anfora, confrontando le immagini dell'esemplare di Vicenza con quelli da lei studiati nell'area di Cadice.

⁶³ VAN DER WERFF 1986, pp. 109-112.

Dalle produzioni africane si distinguono, soprattutto per l'impasto ceramico, le produzioni iberiche, ed in particolare quelle dell'area dello stretto di Gibilterra, tra Cadice, il litorale tingitano e parte della costa spagnola meridionale; qui è prodotto, tra la metà del II e la metà del I sec. a.C., ma con attardamenti anche fino all'età augustea, un tipo molto vicino al prototipo punico, definito T-7.4.3.0 "evolucionado", elemento di transizione con le forme romane. Si caratterizza, come l'esemplare di Vicenza, per avere corpo cilindrico, imboccatura larga e collo più stretto, anse piccole a sezione ovale e puntale allungato; il corpo ceramico si presenta granuloso, di colore grigio nocciola e con una patina superficiale beige biancastra. Tradizionalmente è considerato un contenitore per salse di pesce, sebbene alcuni *tituli picti* sembrano riferirsi al vino, così come la presenza di tracce di impeciatura ed il fatto che alcuni centri produttivi si situino relativamente lontani dalla costa⁶⁴.



Fig. 36 - Anfora di tipo tardo punico da via Cattaneo (I.G. 339551).

⁶⁴ RAMON TORRES 1995, pp. 256-257; SÁEZ ROMERO 2008, p. 647, fig. 7.

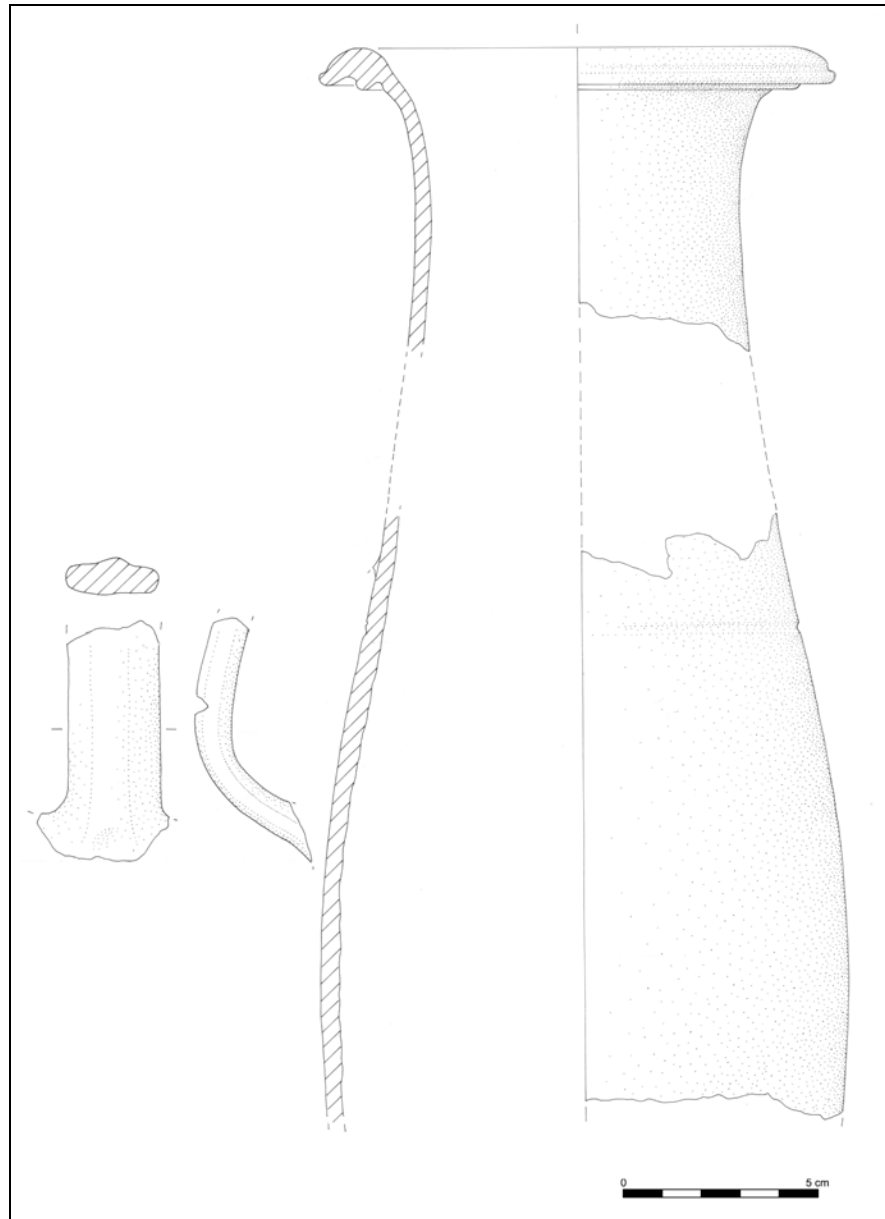


Fig. 37 - Anfora di tipo tardo punico da via Cattaneo (I.G. 339551) (disegno di S. Tinazzo).

ANFORE DA OLIVE

LE PRODUZIONI ITALICHE

Anfore troncoconiche da olive / Schörgendorfer 558

A Vicenza è stato identificato un solo esemplare di anfora troncoconica da olive⁶⁵ in Contrà della Piarda; si tratta di un frammento di fondo piatto, riconducibile al tipo A, con corpo ceramico nocciola.

⁶⁵ Questo contenitore presenta una particolare conformazione del corpo a tronco di cono ed ha base piatta; sono state individuate due varianti, la prima, tipo A, si caratterizza per avere un largo orlo, il collo cilindrico molto allungato, anse verticali a sezione ovale che si saldano alla spalla svasata, che si raccorda al corpo conico con una carena evidente; il piede è piano, concavo all'interno. Il tipo B presenta l'orlo verticale a

La derrata trasportata, olive nere o verdi, è spesso descritta nelle sue qualità e nei diversi metodi di trattamento, *ex dulci*, *ex muria* o *sine dulci*, nei frequenti *tituli picti* che compaiono su entrambi i tipi⁶⁶.

La datazione più alta viene da uno scavo di Milano, in via Rugabella, dove il contesto è datato ad età augustea⁶⁷; per quanto riguarda il termine cronologico più tardo l'esame di alcune sequenze datate indica che il tipo A non scende oltre l'età flavia, mentre il tipo B, prodotto dalla fine del I secolo, continua almeno fino alla seconda metà del II, attestato in particolare nel Norico, in Pannonia, Mesia e Dacia⁶⁸.

Come è stato osservato⁶⁹, le trococoniche da olive sono diffuse, specie il tipo A, in Cisalpina, mentre il tipo B in prevalenza nei paesi d'oltralpe, Norico e Pannonia, fino alla Mesia e alla Dacia⁷⁰, apparentemente nei medesimi circuiti commerciali delle Dressel 6B, sebbene non vi siano prove che fossero prodotte nei medesimi luoghi, in Istria o in area padana, ma piuttosto forse nel Piceno, già rinomato per le sue olive⁷¹.

In Cisalpina sono state rinvenute a Milano, negli scavi per la Metropolitana, a *Libarna* e ad Alba in livelli datati tra il I e il II sec. d.C.⁷², ad Oderzo, in un contesto della seconda metà del I sec. d.C.⁷³ e ad Altino, in tre esemplari, ma da rinvenimenti sporadici⁷⁴, oltre all'esemplare da Roncaglia di Ponte San Nicolò, vicino a Padova, proveniente da un contesto di inizi II sec. d.C.⁷⁵, inquadrando in un arco cronologico di quasi due secoli la comparsa in leggera successione dei due tipi, tra il I e la metà del II sec. d.C.⁷⁶.

bassa fascia, collo cilindrico allungato, anse con gomito ad angolo retto, a sezione ovale, spalla molto svasata a disco che si salda al corpo con una evidente carenatura, il corpo è conico con profilo concavo, la base è piana (sull'identificazione e denominazione del tipo si veda: BEZECZKY 2005, p. 53; per uno studio sulle tronco coniche da olive: MUFFATTI MUSSELLI 1986; PESAVENTO MATTIOLI 2008; PESAVENTO MATTIOLI c.s. a; per le due varianti: MUFFATTI MUSSELLI 1986, pp. 187-189).

⁶⁶ MUFFATTI MUSSELLI 1986, pp. 194-197; per i tipi di trattamento si veda PESAVENTO MATTIOLI c.s. a.

⁶⁷ MUFFATTI MUSSELLI 1986, p. 206.

⁶⁸ A Roncaglia di Ponte S. Nicolò (Padova) un'anfora di tipo B è presente in un drenaggio degli inizi del II secolo d.C. (MAZZOCCHIN 1998, pp.169-172); per i contesti di metà II sec. d.C. e oltre in Pannonia si veda da ultimo BEZECZKY 2005; per i rinvenimenti in Dacia: ARDET 2001, pp. 280-282; per quelli del basso Danubio: BJELAJAC 1996, pp. 19-22.

⁶⁹ MUFFATTI MUSSELLI 1986, pp. 197-206; per un ultimo aggiornamento sulla diffusione si veda PESAVENTO MATTIOLI c.s. a.

⁷⁰ Sono attestate inoltre presenze di anfore troncoconiche in Egitto, a Pergamo e a Efeso: BEZECZKY 2004, p. 85; BEZECZKY 2005, p. 55.

⁷¹ Per un esame aggiornato sulle diverse possibili aree di produzione si veda PESAVENTO MATTIOLI 2008, pp. 340-341.

⁷² BRUNO 1997, p. 520; BRUNO 1998, pp. 330-338, figg. 2, 6, 8.

⁷³ CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 29-30; p. 71.

⁷⁴ TONIOLO 1991, p. 153, figg. 362-364.

⁷⁵ MAZZOCCHIN 1998, p. 171.

⁷⁶ PESAVENTO MATTIOLI c.s. a.

L'appartenenza del frammento di Vicenza al livello inferiore della sostruzione del terrapieno, consente di affermare che la produzione del tipo A deve essere posta almeno nella prima metà del I sec. d.C., in accordo con il rinvenimento di via Rugabella a Milano, datato ad età augustea⁷⁷.



Fig. 38 - Anfora troncoconica da olive/Schörgendorfer 558 da Contrà della Piarda (US 155).

ANFORE DAL CONTENUTO NON IDENTIFICATO

LE PRODUZIONI ORIENTALI

Dressel 25

A Vicenza sono stati ritrovati quindici esemplari di Dressel 25, uno da Campo Marzo e quattordici da Contrà della Piarda; di essi, solamente due, frammentari, hanno le caratteristiche morfologiche e di impasto propri delle Dressel 25, con orlo basso ingrossato, collo cilindrico con linea rilevata in corrispondenza dell'attacco superiore delle anse, anse arcuate, spalla svasata, puntale a piccolo bottone; hanno corpo ceramico dal rosato al nocciola (7,5YR 7/4 pink; 7,5YR 6/4 light brown), duro, poroso, con inclusi di calcite molto piccoli, a frequenza bassa. Come si può notare dalle immagini gli esemplari presentano entrambi delle deformazioni sulle anse, che potrebbero suggerire una comune produzione.

Nonostante sia ormai passata più di una decina d'anni dall'identificazione del tipo in base ai numerosi ritrovamenti di Padova, sulla Dressel 25, presente già nella tavola del Dressel,

⁷⁷ DEGRASSI 1951, p. 49, MUFFATTI MUSSELLI 1986, p. 206.

permangono molte incertezze⁷⁸. E' un contenitore considerato di I sec. d.C., caratterizzato dall'orlo con superficie interna concava, collo cilindrico con una caratteristica filettature a rilievo in corrispondenza dell'attacco superiore delle anse, che si presentano flesse a sezione rotonda; la spalla è svasata, il corpo ovoidale, il puntale cilindrico e corto. Il corpo ceramico, di colore dal rosso mattone al marrone, ha evidenti inclusi che ne rendono la superficie ruvida al tatto. La sua produzione viene collegata all'era egea, sia per l'aspetto dell'argilla, sia perché alcuni esemplari hanno *tituli picti* in lettere greche⁷⁹; una ricerca archeometrica condotta su campioni trovati a Padova e volta proprio a indagare la provenienza di tali contenitori, consente di escludere una loro fabbricazione a Creta e mantiene valida l'ipotesi di produzione dal bacino del Mediterraneo orientale⁸⁰.

Accanto a questo che può essere considerato il tipo "canonico", molti degli esemplari di Vicenza se ne discostano, perché presentano orlo inclinato all'esterno, cavo all'interno, collo cilindrico con filettatura a rilievo sopra l'attacco superiore delle anse, arcuate e leggermente rilevate, spalla svasata, corpo ovoidale, puntale corto e pieno, ma soprattutto hanno l'impasto, che va dal rosso mattone al giallo chiaro (7,5YR 6/6 reddish yellow, 2,5YR 7/3 pale yellow), con inclusi di calcite, neri e rossi, piccoli, con frequenza media; raggiungono un'altezza di 70-72 cm e il diametro si attesta attorno ai 30-33 cm.

In precedenti ricerche era già stato individuato un tipo "simile" o "affine" alla Dressel 25⁸¹, con orlo maggiormente espanso, anse ad arco e corpo marcatamente ovoidale, ma sempre caratterizzato dalla filettatura a rilievo sul collo. Il fatto che i due tipi ricorrano nei medesimi contesti, anche a Vicenza, consente di ipotizzare una contemporaneità di produzione, forse in centri diversi, difficilmente localizzabili, così come incerta rimane anche la derrata trasportata⁸². La loro diffusione sembra toccare, oltre al mercato della Capitale, l'alto Adriatico, poiché si ritrovano ad Altino, Aquileia, Concordia, Oderzo e nell'entroterra a Padova, Verona⁸³, Cremona, Legnano⁸⁴, a Brescia nel *Capitolium*, prevalentemente in contesti di prima età imperiale⁸⁵.

⁷⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, pp. 101-103.

⁷⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 103, nota 23.

⁸⁰ MAZZOCCHIN, GUALTIERI 2004, pp. 76-77.

⁸¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 103.

⁸² La contemporanea presenza dei due tipi si riscontra a Roncaglia di Ponte San Nicolò (Padova), contesto di inizi II sec. d.C.: CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 103, nota 27, ad Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 76-78, in contesti di metà-seconda metà I sec. d.C. (CIPRIANO, FERRARINI 2001, via Spinè 1986, drenaggio III, p. 26; via Spinè 1993, drenaggio I, p. 29 (con moneta di Claudio); drenaggio XIII, pp. 33-34 (con moneta di Claudio); via degli Alpini 1993, drenaggio IV, p. 42; drenaggio VIII, pp. 44-45, e a Brescia nel *Capitolium*: BRUNO 2002, p. 280, contesto datato tra gli ultimi decenni del II e la metà del III sec. d.C..

⁸³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 103, nota 26; BRUNO 2008, p. 376.

⁸⁴ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 103, note 24-26; CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 76-78.

⁸⁵ BRUNO 2002, p. 280.



Fig. 39 - Anfore Dressel 25 da Contrà della Piarda (I.G. 263706, 263708).



Fig. 40 - Anfore affini alle Dressel 25 da Contrà della Piarda (I.G. 262773, 263693).



Fig. 41 - Anfore affini alle Dressel 25 da Contrà della Piarda (I.G. 262802, 283841).

Agora F 65/66

A Vicenza sono stati riconosciuti due contenitori Agora F65/66, uno proveniente dal terrapieno di Contrà della Piarda mentre l'altro dagli stati di accumulo. Entrambi sono molto frammentari, ma l'impasto marrone rossiccio (2.5YR 5/8 red, 2.5YR 4/6 red) e la cospicua presenza di mica dorata sulle superfici conferma l'attribuzione. In un caso sono rimasti pochi frammenti di pareti, nell'altro una parte di collo, con l'attacco superiore dell'unica ansa.

Si tratta di un contenitore monoansato di dimensioni ridotte⁸⁶, che raggiunge i 50 cm di altezza; è prodotto nel Mediterraneo orientale, come dimostra il suo impasto caratterizzato dal colore bruno marrone e dalla presenza di abbondante mica chiara, che rimanda alle regioni di Afrodizia, della valle del Meandro e di Efeso⁸⁷. Questo tipo, con alcune piccole varianti morfologiche, perdura dall'età augustea al IV sec. d.C., momento in cui, dal IV al VII sec. d.C., viene prodotto con due anse e nelle versioni tarde è definito Late Roman 3⁸⁸. Soprattutto in presenza di frammenti, non è sempre possibile differenziare i contenitori monoansati da quelli biansati, ma è possibile registrare la presenza di Agora F65/66 sulla costa adriatica nel relitto di Comacchio⁸⁹, a Verona nel *Capitolium*⁹⁰, ad Aquileia, nell'area ad est del foro⁹¹ e ad *Alba Pompeia*⁹². I frammenti di Vicenza confermano la presenza dell'anfora Agora F65/66 in area nord adriatica, anche in zone interne, tra la metà e la fine del I sec. d.C.

⁸⁶ La denominazione risale al tipo identificato tra i materiali di I sec. d.C. dell'Agora di Atene: ROBINSON 1959, p. 17.

⁸⁷ LEMAITRE 1997, p. 317; BRUNO 2008, p. 379.

⁸⁸ PIERI 1998, pp. 100-101.

⁸⁹ BERTI 1990.

⁹⁰ BRUNO 2008, pp. 379-380.

⁹¹ DONAT 1994, pp. 405-407, tav. 63, A012-17.

⁹² BRUNO 1997, p. 525, fig. 5, 33.

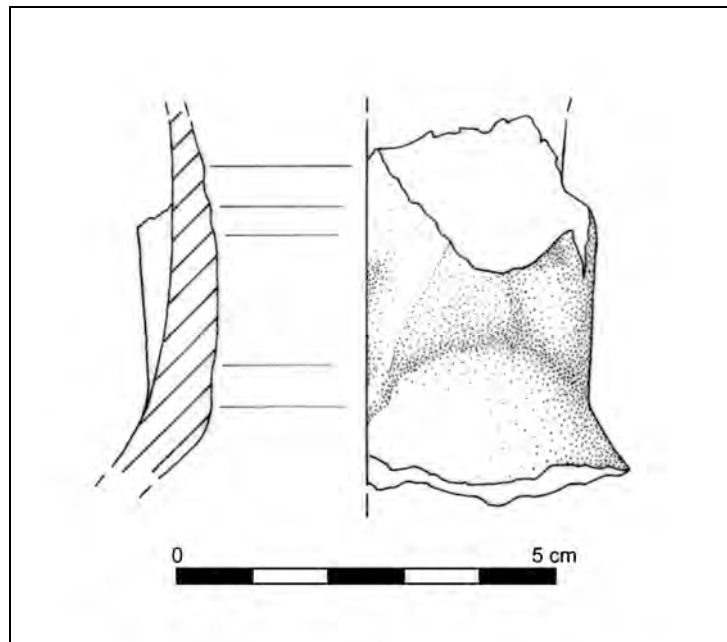


Fig 42 - Anfora Agora F65/66 da Contrà della Piarda (US 149) (disegno M. Quarello).

Anfora a carota

Dal terrapieno di Contrà della Piarda a Vicenza proviene un frammento che con qualche riserva può essere identificato come un'anfora a carota. Si tratta di un'ansa molto piccola, arrotondata ad orecchia, con sezione quasi circolare, con l'attacco inferiore espanso sulla parete che presenta evidenti e regolari costolature orizzontali. L'impasto è abbastanza tenero, con la superficie ruvida, di colore arancio rosato (7.5YR 6/6 reddish yellow) e presenta inclusi molto piccoli di quarzo e mica. Come si può osservare dal disegno, l'ansa sembra essere impostata sulla parete nel punto di massima curvatura, quasi di carenatura; su questo dettaglio si fonda l'identificazione dell'esemplare di Vicenza, che in alternativa potrebbe anche essere avvicinato all'anfora vinaria siro-palestinese di I sec. d.C. Kingsholm 117⁹³.

L'anfora a carota è caratterizzata dalle dimensioni piuttosto ridotte, ha infatti una capacità che varia tra i quattro e il mezzo litro, per il trasporto, nell'Italia tirrenica, nell'Europa centrale e in Britannia, probabilmente di salse di pesce prodotte lungo la costa orientale del bacino del Mediterraneo. La ristretta forbice cronologica individuata dalle attestazioni, indica un periodo compreso tra gli ultimi anni del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C. o al massimo il primo quarto del II sec. d.C., periodo all'interno del quale si colloca, in perfetto accordo, il contesto di Vicenza⁹⁴.

⁹³ Per l'identificazione del tipo si veda: HURST 1985 e DE CAPRARIIS, FIORINI, PALOMBI 1988. Kingsholm 117 sono state rinvenute nella *Venetia* a Padova, in un esemplare in un contesto di età giulio-claudia: CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991a, p. 172; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.; a Trieste, in località Crosada, dove sono state recuperate solo pareti da contesti datati tra fine I e II sec. d.C. avanzato: AURIEMMA 2007, p. 150.

⁹⁴ VIPARD 1995.

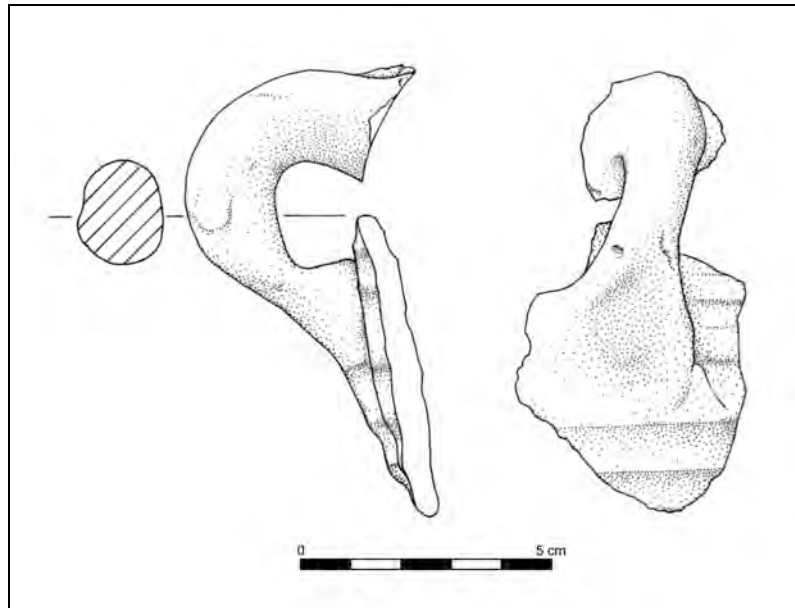


Fig 43 - Anfora a carota da Contrà della Piarda (US 153) (disegno M. Quarello).

ANFORE E CONTENUTO: UN CASO ANOMALO

A Vicenza, nel sito di Contrà della Piarda, nell'area sud orientale della città, tra le anfore che formavano il livello inferiore di sostruzione e drenaggio del terrapieno romano è stata recuperata una Dressel 6A che all'interno presenta ancora un abbondante resto di contenuto⁹⁵. L'anfora attualmente è spezzata in due metà all'altezza della spalla, ma la frattura sembra recente ed è possibile affermare che al momento del rinvenimento era integra⁹⁶; è stato ritrovato anche il tappo, in ceramica depurata, e sul fondo vi è un piccolo foro circolare praticato intenzionalmente al momento del riutilizzo⁹⁷.

La presenza del foro induce a ritenere che essa, analogamente a quasi tutte le anfore dello strato, fosse collocata in posizione capovolta, obliqua o verticale, con l'imboccatura verso il basso.

⁹⁵ L'anfora Dressel 6A proviene dall'US 155 (n. 2001 nello scavo ma non compare nella pianta) e ad essa è stato attribuito il numero di I.G. 263639.

⁹⁶ Il fatto che si sia rotta a metà ha permesso di accertare la presenza dei residui di contenuto all'interno.

⁹⁷ L'anfora presenta orlo verticale a bassa fascia con scalino al passaggio con il collo cilindrico, un'ansa verticale (l'altra è dispersa), la spalla ha carena arrotondata, sottolineata da un solco, il corpo è piriforme, il puntale troncoconico allungato e pieno. Raggiunge un'altezza di 117 cm, con un diametro massimo di 30; il corpo ceramico ha colore nocciola chiaro (10YR 7/3 very pale brown), è tenero e presenta inclusi di calcite, da molto piccoli a piccoli, con frequenza alta, e di quarzo, piccoli, a frequenza alta.



Fig. 44 - Anfora Dressel 6A da Contrà della Piarda con resti di contenuto (I.G. 263639).



Fig. 45 - Anfora Dressel 6A da Contrà della Piarda con resti di contenuto (I.G. 263639).

L'anfora risulta riempita per un terzo di una massa bruna di materiale indurito e molto poroso, concentrato in un settore del corpo, dal fondo alla spalla, in posizione incompatibile con la collocazione obliqua o verticale dell'anfora nello strato: poiché nessuna anfora risulta in quel livello né dalla pianta, né dalle foto di scavo, in posizione orizzontale, è possibile ipotizzare che la massa scura si sia depositata sul lato dell'anfora dopo la rimozione del contenitore dallo strato, in un momento in cui doveva essere ancora umida, e qui si è adattata alla nuova posizione, seccandosi. La

presenza del tappo, infatti, può aver contribuito ad ostacolare la risalita dell'acqua all'interno del contenitore e a limitare la dispersione dei residui, mantenendo comunque l'ambiente umido.

Per capire quale fosse la natura del materiale e consapevoli della rarità di tali rinvenimenti, si è cercata la collaborazione di chi avesse già esperienza nel settore delle analisi del contenuto di anfore, individuando la dott.ssa Barbara Wilkens dell'Università di Sassari poiché aveva al suo attivo diverse esperienze analoghe, quale ad esempio lo studio dei resti all'interno delle anfore del relitto di Grado⁹⁸.

Si è proceduto quindi alla campionatura di una piccola parte del materiale residuale, che è stato esaminato al microscopio mediante confronti con esemplari da collezione, che hanno rivelato, in via preliminare che, benché il materiale sia molto deteriorato e i frammenti diagnostici siano scarsi, i resti appartengono a pesci di piccole dimensioni, quali lo zero (*Maena smaris*), il cavedano (*Leuciscus cephalus*) e alcuni crostacei identificati come *Palaemon* sp., cioè gamberoni marini⁹⁹.

Le fonti antiche attestano una varietà di prodotti che derivano dalla lavorazione del pesce e che venivano utilizzati in cucina o nella medicina, e tramandano varie ricette per la loro preparazione¹⁰⁰. Tra essi assai famoso è il *garum*, che si ottiene mettendo a macerare in un contenitore, esposto al sole, pesci interi o parti di tonno con le loro viscere e il sale, mescolando frequentemente; in alternativa era possibile accelerare la macerazione riscaldando il tutto. Se viene inserita una cesta di vimini a maglie fitte di forma oblunga nel contenitore con il *garum*, all'interno di essa filtrerà la parte più liquida, che viene definita *liquamen*, mentre ciò che rimane dal filtraggio, una sorta di pasta, è l'*alec*¹⁰¹. Le fonti ricordano anche la *muria*, una salamoia fatta di acqua e sale, che serviva a conservare erbe, lattuga, formaggi e olive, ma che poteva consistere anche nel liquido che deriva dalla salagione del pesce¹⁰². Spesso i termini identificano in autori diversi prodotti diversi, e nel tempo alcuni possono sostituire altri, contribuendo ad aumentare la confusione su questa materia¹⁰³. I tipi di pesce utilizzati sembrano variare a seconda delle regioni, ma molto apprezzati erano sicuramente il tonno, lo sgombero, il pesce spada, le sardine, le acciughe, le anguille, ma erano impiegati anche vari pesci comuni come la castagnola, il *coracinus*, il *galucos*, la *maena*, il *mullus*, oltre, in alcuni casi, a molluschi quali le ostriche, il *mitulus*, il *murex*, i ricci e le ortiche di mare¹⁰⁴.

All'interno di questo variegato panorama, il contenuto dell'anfora di Vicenza si distingue per la compresenza di pesce di mare e di pesce d'acqua dolce: prevalgono i resti di *Maena smaris* (zero),

⁹⁸ WILKENS 1997; DELUSSU, WILKENS 2000.

⁹⁹ Le notizie sono desunte dalla *Prima relazione preliminare sul contenuto dell'anfora da Vicenza* inviata dalla dott.ssa Barbara Wilkens, che ringrazio per la disponibilità.

¹⁰⁰ ÉTIENNE, MAYET 2002; BOTTE 2009.

¹⁰¹ Le ricette delle diverse fonti sono in ÉTIENNE, MAYET 2002, pp. 43-53; BOTTE 2009, pp. 19-23.

¹⁰² ÉTIENNE, MAYET 2002, pp. 47-48; BOTTE 2009, p. 21.

¹⁰³ ÉTIENNE, MAYET 2002, pp. 50-51; BOTTE 2009, p. 20.

¹⁰⁴ ÉTIENNE, MAYET 2002, p. 51; BOTTE 2009, pp. 53-60.

specie di pesce di taglia media molto comune nel Mediterraneo e nel Mar Nero, caratterizzato da una macchia nerastra quadrangolare sui fianchi. Era conosciuto e apprezzato anche nell'antichità, sia come medicamento, ridotto in cenere, salato o unito al miele, sia come salsa, benché risulti di qualità inferiore a quelle ottenute con pesci più pregiati; *menarum muria* e *menarum salsae* sono conservati e commercializzati in anfore¹⁰⁵.

In misura minore è stato identificato il *Leuciscus cephalus* (cavedano), pesce d'acqua dolce che, molto diffuso in Europa e in Medio Oriente, vive nei fiumi a corrente non troppo rapida e nei laghi e tollera anche acque lievemente salmastre. Le carni sono mediocri, ricche di spine, generalmente poco apprezzate. Non è noto l'impiego del cavedano per la preparazione di salse nell'antichità, sebbene alcune ricette, quali la frittura e la successiva conservazione sott'aceto (carpionatura), la salagione e quindi l'affumicazione, vantino una certa tradizione. Insieme a zeri e cavedani sono stati, infine, identificati parti di crostacei, come il *Palaemon* (gamberoni marini) ed altri, probabilmente granchi, di cui però non rimangono parti diagnostiche facilmente distinguibili.

Lo stato di conservazione degli scheletri in parti non connesse induce ad interpretare questo prodotto come l'esito di distacchi naturali, in seguito alla macerazione e probabilmente al mescolamento, interpretabile come una sorta di *allec*, una grossolana purea di pesci molto comuni e crostacei lasciati macerare con il sale e non filtrati. Esso risulta composto in prevalenza di specie marine e, in minor misura, di acqua dolce, perciò il bacino di approvvigionamento della materia prima deve essere individuato in aree in cui i due tipi di acque si possano mescolare, quali l'ambito lagunare o le foci dei fiumi, e dove le due specie di pesci si trovino a convivere. Esse sembrano rappresentare il residuo poco pregiato della pesca di varietà maggiormente apprezzate, composto con ciò che rimane da una pesca in area di laguna o di piena foce e di una che avviene appena fuori del margine lagunare, verso il mare aperto¹⁰⁶.

Tale salsa doveva essere prodotta, in quantità non certo elevate, forse lungo l'arco nord adriatico, in ambito perilagunare o alle foci dei grandi fiumi della pianura padana; la Dressel 6A utilizzata per il trasporto di questa derrata è naturalmente un contenitore occasionale, che non presenta però il *titulus* ad indicare il contenuto anomalo, tuttavia il reimpiego dell'anfora alla base del terrapieno per drenare e sostenere la struttura l'ha mantenuta per secoli in un ambiente umido, che può avere cancellato ogni traccia della scritta.

Alla luce di questi dati bisogna ipotizzare quindi che un'anfora Dressel 6A sia giunta in un'area perilagunare non meglio precisabile dell'arco adriatico trasportando vino e qui, dove è verosimile

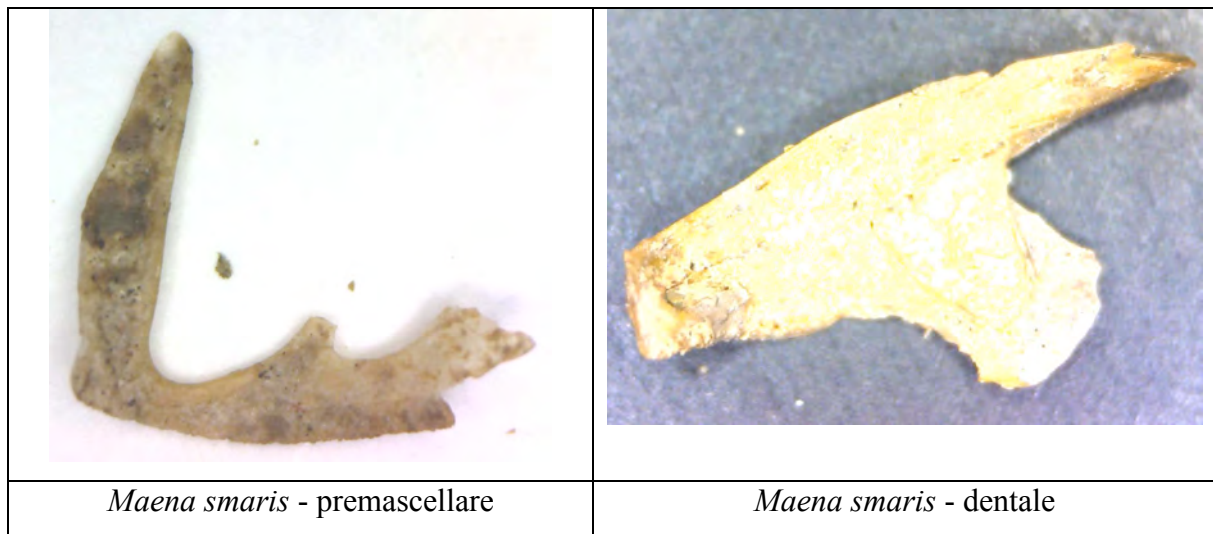
¹⁰⁵ BRENTCHALOFF 2004, p. 431.

¹⁰⁶ Molte osservazioni che riguardano l'habitat delle specie individuate si devono alla dott.ssa Carlotta Mazzoldi del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, che ringrazio per la disponibilità a discutere di questi argomenti.

immaginare che si lavorasse il pescato per una commercializzazione a breve o medio raggio, una volta svuotata del suo contenuto primario sia stata riempita di salsa di pesce e in seguito sia giunta a Vicenza, probabilmente per via fluviale¹⁰⁷. Non è possibile stabilire quale procedimento sia stato seguito per ottenere la salsa di pesce, cioè se si tratti di *garum* o di *allec*, di cui sfugge la ricetta. Rimane infine da chiarire il motivo per cui l'anfora non sia stata svuotata completamente prima del suo secondo riutilizzo nel terrapieno, forse a causa dell'imboccatura troppo stretta per estrarre l'intero contenuto, sebbene sia noto il caso di altre anfore del medesimo tipo che hanno trasportato *garum*, o perché la qualità della salsa non era eccellente.

Pesci	premascellare	dentale	iomandibolare	osso faringeo
<i>Maena smaris</i>	4	22	4	
<i>Cyprinide</i> (cfr. <i>Leuciscus cephalus</i>)		1		2

Fig. 46 - Varietà dei pesci individuati (dati B. Wilkens).



¹⁰⁷ Avvalorata questa ipotesi un precedente: a Verona, nella necropoli presso la chiesa della SS. Trinità, è stata rinvenuta nel 1881 un'anfora Dressel 6A con bollo THB, che conservava al suo interno lische di pesce e aveva il graffito II/ISP/CCXV (CIPOLLA 1881, p. 12). È possibile supporre che l'anfora in origine trasportasse vino piceno e poi sia stata riutilizzata per il *garum*, definito (*h*)*isp(anum)*, verosimilmente in area nord adriatica.

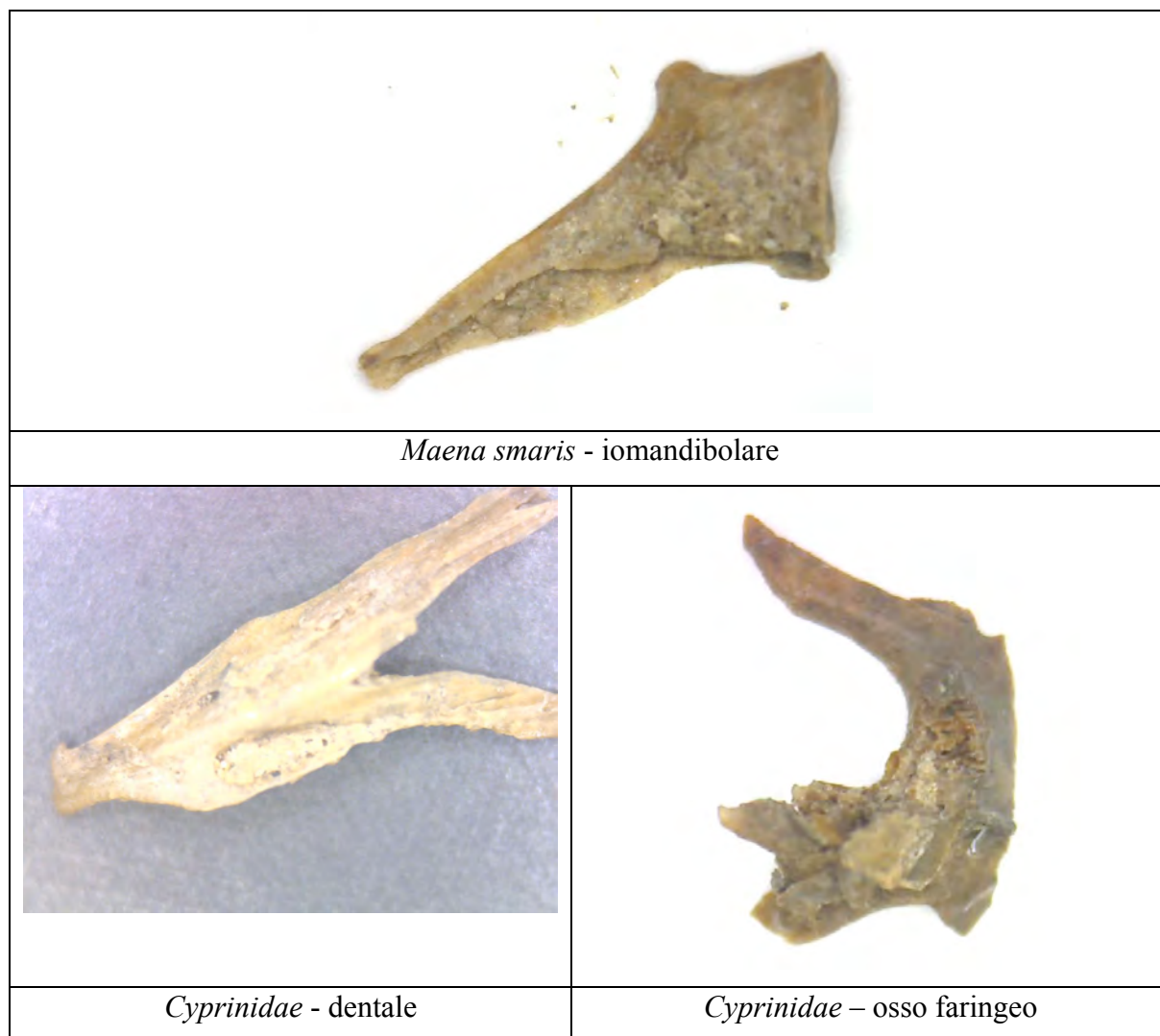


Fig. 47 - I reperti ossei dei pesci individuati (dati B. Wilkens).

Crostacei	rostro	capo	addome	segmento caudale	arti
<i>Palaemon</i> cfr. <i>adpersus</i>	2	1	12	9	
<i>Brachyura</i>					17

Fig. 48 - Varietà dei crostacei individuati (dati B. Wilkens).

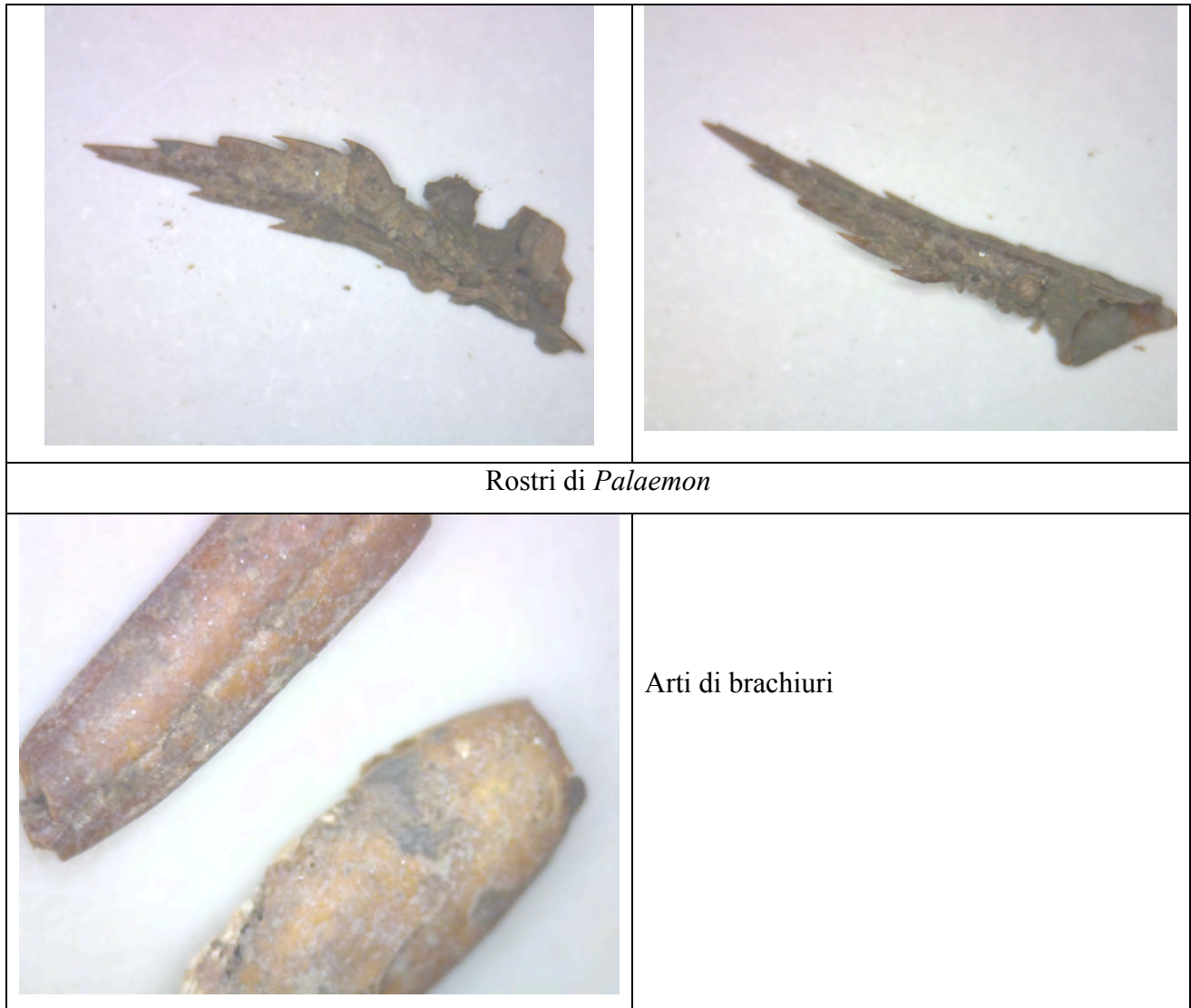


Fig. 49 - Parti dei crostacei individuati (dati B. Wilkens).

CAPITOLO 4

L'EPIGRAFIA DELLE ANFORE: BOLLI, GRAFFITI E *TITULI PICTI*

L'apparato epigrafico riscontrato sui contenitori di Vicenza è composto per la maggioranza dei casi di bolli, in minor misura di graffiti e di *tituli picti*. I marchi di fabbrica, in tutto 121, sono attestati su anfore Dressel 6A, in 26 casi, e Dressel 6B in 94 esemplari e solamente in un caso su una ovoidale medio adriatica; i graffiti, complessivamente 13, ricorrono su Lamboglia 2 (3 casi), Dressel 6A (9 casi) e Dressel 6B (1 caso); infine sono stati registrati solamente due *tituli picti*, entrambi su Dressel 7-11.

Poiché negli ultimi anni è stato particolarmente approfondito il tema dell'origine dei contenitori, soprattutto in presenza dei bolli, con lo studio morfologico delle anfore, quello epigrafico dei marchi, il recupero della vocazione agricola antica e il confronto con l'attuale e l'apporto delle analisi archeometriche, si è scelto di presentare i bolli vicentini per aree di produzione. Questo taglio insolito, che intende avere il carattere di proposta (e come tale passibile di modifiche e cambiamenti) e non di una rigida schematizzazione, consente di analizzare gruppi di anfore che per avere la medesima origine geografica possono evidenziare ricorrenti caratteristiche morfologiche precise, utili anche a suggerire ambiti di provenienza anche per contenitori privi di apparato epigrafico.

Per la presentazione dei dati, in ordine alfabetico di gentilizio, viene utilizzata una scheda per ogni forma epigrafica: dopo un generale commento con le notizie riguardanti la *gens*, la localizzazione della produzione, la cronologia e una diffusione di massima, seguono tutte le attestazioni riscontrate sulle anfore di Vicenza, con la precisa trascrizione, lo scioglimento, l'indicazione della posizione del marchio sul contenitore, quindi le informazioni sul tipo di cartiglio e di impressione, e l'indicazione dei nessi. Segue la specificazione del contesto di rinvenimento con riferimento alla carta topografica, l'unità stratigrafica e la numerazione di scavo, se presenti, e l'indicazione del numero di Inventario Generale; infine viene richiamato lo stato di conservazione del contenitore ed è indicata la bibliografia, quando il marchio è già edito.

Ciascuna attestazione epigrafica è corredata da tre immagini, quella fotografica generale del contenitore, perché si ritiene fondamentale mantenere il legame tra il bollo e lo specifico oggetto su cui è apposto, la fotografia del marchio e il suo disegno¹; l'intera documentazione grafica è in scala, garantita dalla presenza del riferimento metrico.

Segue una tabella riassuntiva di tutte le informazioni raccolte per ciascuna attestazione, che consente di legare il bollo alla scheda e al contesto, di visualizzare rapidamente i bolli uguali e di recuperare i marchi di un singolo luogo di ritrovamento, e facilmente collegarli alla tabella che si trova in calce alla descrizione di ciascun sito di ritrovamento.

¹ I disegni sono stati eseguiti da S. Tinazzo, tranne quelli delle schede 6b, 17g, 19g, 20b, 23a, 25.3a, 25.10a, 25.17a che si devono a G. Penello.

BOLLI

ANFORE DRESSEL 6A DI PRODUZIONE CISALPINA

Questo gruppo di contenitori si caratterizza per le dimensioni contenute, l'altezza raggiunge infatti i 90 cm e il diametro circa i 30, l'orlo a fascia obliqua inclinato verso l'esterno, il collo cilindrico, a volte segnato da leggere solcature a spirale segno della lavorazione al tornio, le anse verticali con gomito arrotondato, la spalla con carena sottolineata da una solcatura e il corpo piriforme con puntale troncoconico allungato e pieno. Appartengono a questo insieme i contenitori con i bolli di famiglie note nell'epigrafia dell'Italia settentrionale, come gli *Ebidii*, gli *Ebidieni*, gli *Hostilii*, i *Gavi* e i *Valeri*. Si ripete, come caratteristica, la presenza nel medesimo bollo, di norma impresso in cartiglio rettangolare sull'orlo, del nome di *officinatores* di rango servile e del gentilizio del *dominus*; l'epigrafia inoltre mostra come alcuni di questi servi acquisiscano nel tempo lo *status* di liberti e probabilmente anche una maggiore autonomia nella gestione del proprio lavoro, esplicitata da una diversa forma epigrafica del bollo da cui è evidente la loro nuova condizione (schede 1b e 2a).

La diffusione di queste anfore è circoscritta alla pianura padana e al Magdalensberg, ed avviene attraverso collegamenti nord adriatici e fluviali, ragione per la quale si può ipotizzarne una produzione in ambito cisalpino².

1. *Gens Ebidia*

Di due marchi riferibili alla *gens Ebidia*, distinta dalla *gens Ebidiena* perché nel gentilizio non compaiono mai le lettere E o ENI finali³, uno, rinvenuto negli scavi settecenteschi dell'ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua, è noto solo dalla trascrizione del Tornieri, ripresa con leggere varianti in CIL, può essere letto come T. EBIDI, in analogia con un esemplare da Aquileia e riporta *praenomen* e *nomen* di un ingenuo⁴.

Sono attestati anche i nomi dei collaboratori, personaggi di origine servile come *Ga(---)* e *Parhasius*, il quale bolla pure come liberto⁵. E' questo probabilmente il caso del secondo marchio vicentino che, pur se mancante della parte centrale, può essere integrato con il gentilizio del

² CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 271; PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 461.

³ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, p. 177.

⁴ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, p. 182, EE2. Del marchio non più verificabile (scheda 1a) le due versioni (del Tornieri e del CIL) concordano sostanzialmente sulla lettura TEP.DI, che può essere facilmente corretta in T.EBIDI[I], ricordando che normalmente BI sono in nesso. Tuttavia il Tornieri segnala alcune lettere mancanti davanti alla T, per cui sarebbe forse possibile proporre in alternativa anche l'integrazione [*Auc*]t[i] *Ebidi[eni]*.

⁵ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, pp. 179, 182, EE3-EE8.

dominus. L'esemplare di Vicenza trova precisi riscontri in due da Padova e in uno da Bologna⁶. Va sottolineato che i bolli di *Parhasius*, sia come *servus*, sia come liberto, ricorrono tanto su Dressel 6A che su Dressel 2-4: quella che era stata avanzata solo come ipotesi per una attestazione patavina nota da dati ottocenteschi⁷ è stata confermata da un rinvenimento nel territorio veronese e da uno recentissimo sempre di Padova⁸.

Si tratterebbe quindi di una produzione dei due tipi di anfore nella stessa officina⁹, dato che ben si accorda con la proposta di una sua localizzazione in area emiliana¹⁰.

1a

[...]TEP.DI

T. Ebid(i)

Bollo:

Contesto di rinvenimento: Ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua (carta n. 2)

Stato di conservazione:

Bibliografia: CIL V, 8112, 35 = BALDACCI 1967-1968, p. 24, n. 25n = PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, EE2

1b

T[---]PARHA

T. [Ebid(i)] Parha(sii)

Bollo: impresso sul collo in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo; nesso AR

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 263695, US 155

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo, anse e un frammento del corpo

Bibliografia: inedito

⁶ Per Padova: *Anfore romane a Padova* 1992, p. 177, n. 17, tav. 27, 25 e MAZZOCCHIN, TUZZATO, BONATO, ROSSI 2006, pp. 26-27, fig. 10, 34; per Bologna: PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, tabella II, EE8.

⁷ *Anfore romane a Padova* 1992, p. 177, n. 17, tav. 27, 25: si ritiene che si tratti di una Dressel 2-4 sulla base di una annotazione dello scavatore L. Busato, che parlava di anfora con "anse doppie".

⁸ Su anfore Dressel 2-4 sono stati riscontrati i marchi del veronese (Peschiera del Garda: PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 109-110, fig. 1 = PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, tabella II, EE5) e di Padova (MAZZOCCHIN, TUZZATO, BONATO, ROSSI 2006, pp. 26-27, fig. 10, 34).

⁹ Sulle produzioni di Dressel 6A e Dressel 2-4 nella medesima fornace si veda: PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 109 e bibliografia citata.

¹⁰ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, p. 179.



2. Gens Ebidiana

Dei cinque marchi riferibili alla *gens Ebidiana*, due sono su contenitori scavati nel 1778 ma uno solo è stato rintracciato, gli altri tre sono stati recuperati da scavi più recenti; i bolli sono stampigliati su anfore con orlo a fascia leggermente inclinato all'esterno, anse con gomito arrotondato, collo segnato dalle solcature della lavorazione al tornio e carena sottolineata da un solco e che quindi morfologicamente rientrano nel gruppo delle Dressel 6A nord-adriatiche¹¹. In particolare per la serie della *gens Ebidiana*, di cui sono stati recensiti 36 esemplari e che è stata distinta da quella della *gens Ebidia*, è stata proposta una produzione in area veneta nella prima età augustea¹². I bolli che non sono sempre facilmente leggibili, a causa della lunghezza del punzone spesso male impresso nella parte iniziale e finale, riportano il nome di un personaggio di stato servile; negli esemplari di Vicenza ricorrono *Clarus* e *Dama*, ma sono noti altrove anche *Auctus*, *Gravus(?)* e *Primus* secondo diverse forme epigrafiche, al nominativo e al genitivo. I bolli con *Clarus* sono diffusi in area veneta, in un numero contenuto di esemplari¹³, mentre maggiormente attestati sono quelli con il bollo *Dama*, presenti in tutta la *Venetia* orientale e sul Magdalensberg¹⁴.

¹¹ PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 109.

¹² PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, pp. 176-177.

¹³ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, 180, tabella I, E6-E14. A queste attestazioni ne va aggiunta una da *Urbs Salvia*: MARENGO 2007, p. 93.

¹⁴ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, 180, tabella I, E16-E27, E34-35; la lettura di E34 = scheda 2c viene ora confermata e precisata dal disegno. A questa attestazione ne va aggiunta una da Padova da un contesto di età augustea e una seconda, limitata alla parte finale del bollo e per questo motivo non collegabile ad un *servus* preciso, da un contesto di età giulio-claudia: CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

Più rara è la forma [-E]bidieni Clar(i), nota altrove solo a Concordia, dove *Clarus* antepone al suo nome il gentilizio, evidenziando la sua nuova condizione di liberto e forse, pur se non è leggibile, acquisendo il *praenomen* del *dominus*¹⁵. Il fatto che *Clarus* abbia acquisito lo *status* di liberto rispetto ad una fase in cui bollava come *servus*, può indurre a considerare questo marchio cronologicamente successivo alle attestazioni nella forma di *Clari Ebidieni*, e quindi di piena età augustea, in accordo con il contesto in cui è stato rinvenuto.

2a

[--]BIDIENICLAR

[-E]bidieni Clar(i)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo; nessi ID, NI, AR

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo (carta n. 1), I.G. 339595, US 112/98

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse di cui una spezzata e il tappo

Bibliografia: inedito



2b

[--]ARVSEBIDIE

[Cl]arus Ebidie(ni)

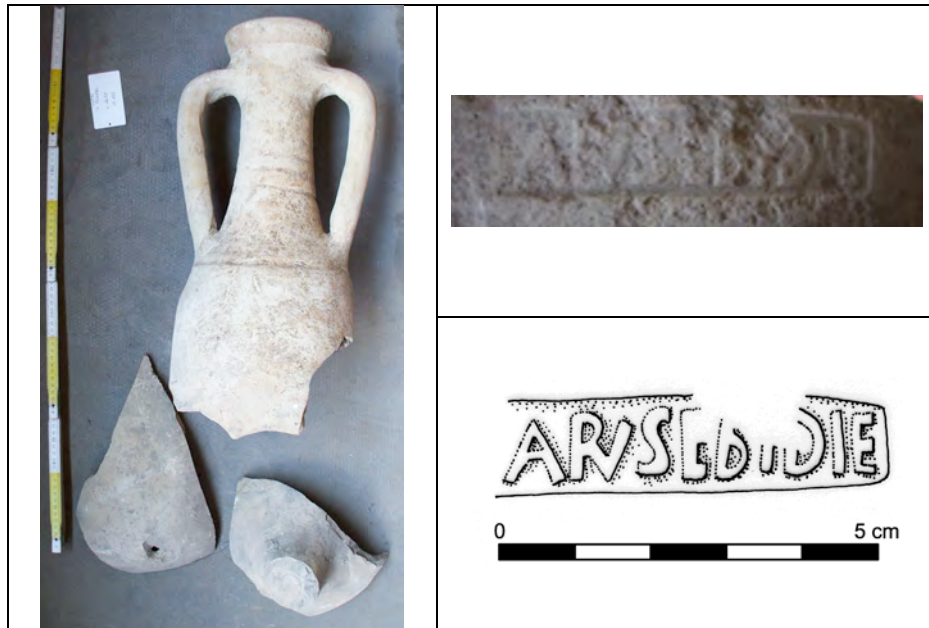
Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo; nessi RV

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6), I.G. 263690, US 155

Stato di conservazione: integra, corpo in frammenti, puntale spezzato

Bibliografia: inedito

¹⁵ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, p. 177, tabella I, E15.



2c

[--]MAEBIDIENI

[Da]ma Ebidieni

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo; nesi MA

Contesto di rinvenimento: Ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua (carta n. 2)

Stato di conservazione: integra

Bibliografia: CIL V, 8112, 32a = BALDACCI 1967-1968, p. 24, n. 25a = PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, E34



2d

[---]AEBIDIE[--]

[Dam]a Ebidie[ni]

Bollo:

Contesto di rinvenimento: Ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua (carta n. 2)

Stato di conservazione:

Bibliografia: CIL V, 8112, 32b = BALDACCI 1967-1968, p. 24, n. 25b = PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005, E35

2e

[-]A[-]A[---]

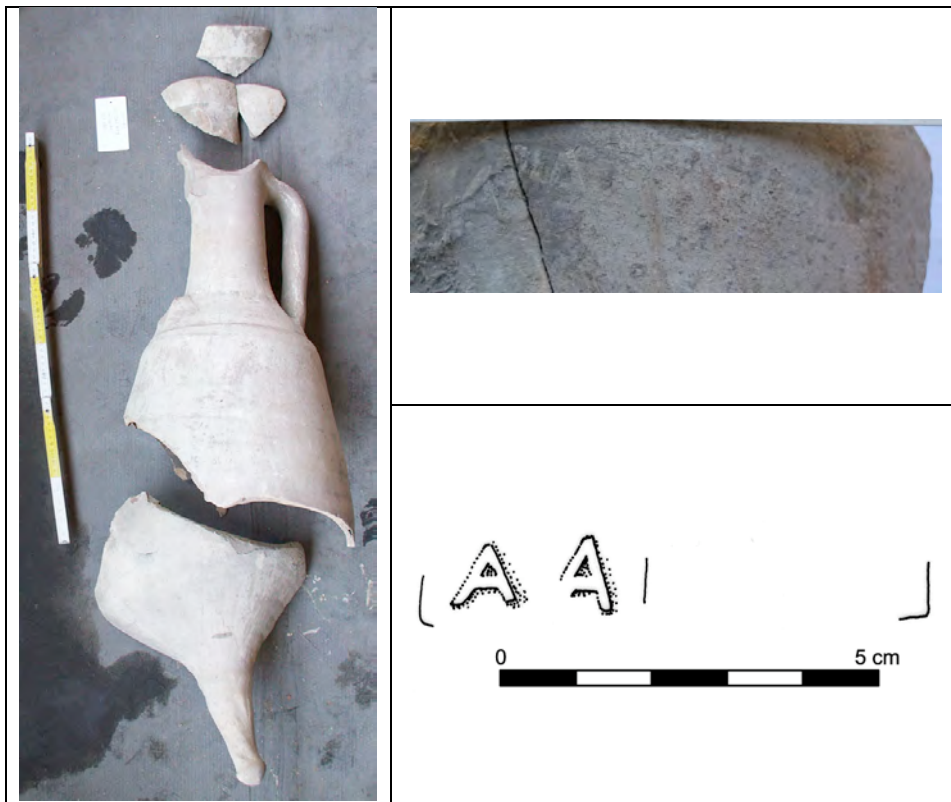
[D]a[m]a [Ebidie(ni)]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6), I.G. 263757, US 155

Stato di conservazione: integra, orlo e corpo in frammenti, manca un'ansa

Bibliografia: inedito



3. Gens Hostilia

Un solo marchio, incompleto e molto consunto, che compare sull'orlo di una Dressel 6A proveniente da una località non precisabile di Vicenza, può forse essere collegato alla *gens Hostilia*, e sciolto in *C. Ho[s(tilius) Dama]*. Come gli *Ebidieni* e gli *Ebidii*, anche gli *Hostilii* caratterizzano il loro marchio con la presenza di un nome servile e sono probabilmente da collegare agli *Hostilii Sasernae*, proprietari di terreni in cisalpina intorno alla metà del I sec. a.C.¹⁶; le anfore di questi

¹⁶ CIPRIANO 1994, pp. 208-209.

personaggi circolano in un areale limitato all'Italia settentrionale e al Magdalensberg¹⁷, fatto che induce a collocare in area cisalpina le officine produttrici¹⁸.

3a

CHO[---]

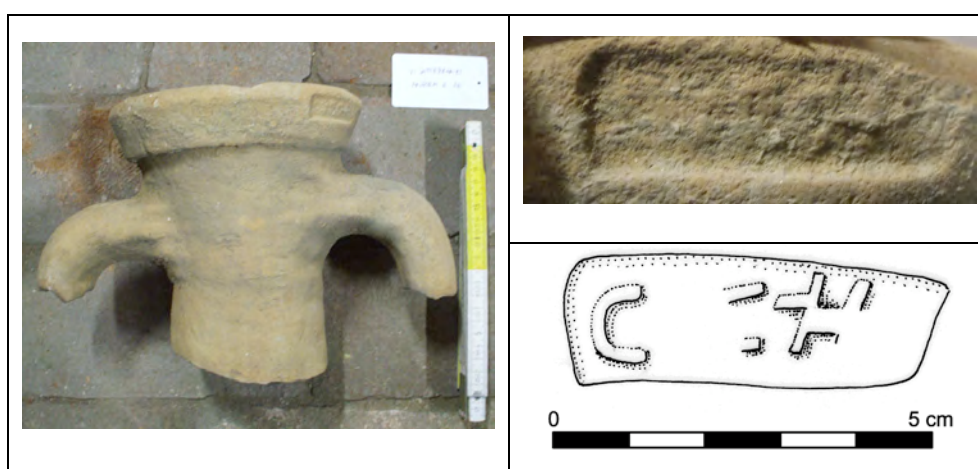
C. Ho[s(tili) Dama]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo

Contesto di rinvenimento: contesto non localizzabile

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo, spalla, inizio delle anse, in frammenti corpo e puntale

Bibliografia: inedito



ANFORE DRESSEL 6A DI PRODUZIONE PICENA

A questo gruppo appartengono le Dressel 6A cosiddette "classiche", caratterizzate dall'orlo a fascia quasi verticale e leggermente concavo nella parte centrale e scalino al passaggio con il collo, che è cilindrico e piuttosto allungato, anse verticali, spalla con carena arrotondata, corpo decisamente piriforme, puntale troncoconico molto allungato e pieno; l'altezza totale raggiunge il metro, mentre il diametro massimo si attesta sui 35 cm; il corpo ceramico si presenta beige molto chiaro, tenero e molto depurato. Di questo gruppo fanno parte i contenitori bollati da *T. Helvius Basila*, *Bar(---)//Sex. Iul(ius) Orp(heus)*, *Barbul(a)//C. Iul(ius) Poly(---)*, *Bar(---)*, *Safinia Picens/na/tina*, *L. Tarius Rufus* e dai componenti della gens *Herennia*, tutti personaggi collegabili a possedimenti dell'area picena, e sono attestati in tutta l'Italia settentrionale, oltre le Alpi in

¹⁷ Il bollo è attestato a Bologna e a Bergamo, oltre che a Padova: *Anfore romane a Padova* 1992, p. 176, tav. 27, 23 = PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, pp. 39-41, figg. 31-33. Sempre a Padova, il medesimo marchio compare su un'anfora proveniente da vecchi ritrovamenti non più verificabili e identificata come una Lamboglia 2: *Anfore romane a Padova* 1992, p. 168. (L'identificazione fatta su un disegno del 1652 va probabilmente corretta in Dressel 6A).

¹⁸ PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 461.

particolare sul Magdalensberg, a Roma, ad Atene e a Cartagine¹⁹. Caratteristica comune ai bolli piceni è quella di essere generalmente posti sul collo e sulla spalla, meno frequentemente sull'orlo, a lettere cave e libere, in alcuni casi su due righe; si discostano solo i bollo di *M. Herennius Picens* e di *Safinia Pice(ns/na/ntina)*, il primo sempre in cartiglio rettangolare sull'orlo, il secondo con due forme epigrafiche distinte, l'una sull'orlo in cartiglio rettangolare, l'altra sul collo a lettere cave. Oltre ai bolli dei proprietari dei *fundi* e delle officine produttrici delle anfore compaiono i nomi degli *officinatores* che vi lavorano, oppure su due bolli distinti i nomi di due personaggi associati nella gestione.

4. BAR(---)

A Vicenza si contano due esemplari di questo marchio, impressi, come di norma, a lettere libere sull'orlo di Dressel 6A con impasto beige molto chiaro. Il marchio, solitamente inciso sull'orlo o sul collo dell'anfora, è attestato a Vercelli²⁰ e nella *Venetia* a Este²¹ e a Padova²².

Le proposte di scioglimento e di interpretazione quale *cognomen* o gentilizio sono state varie, ad esempio *Barbarus*²³ oppure *Barbula* sulla scorta della serie picena *Barbul(ae)//C(ai) Iul(i) Poly(---)*²⁴; il bollo in esame è stato considerato anche un gentilizio della famiglia dei *Barbii*, nota nella Cisalpina orientale perché alcuni suoi membri ricoprirono cariche pubbliche e collegata alla produzione laterizia²⁵. Tuttavia l'area di produzione dei contenitori così bollati va sicuramente riconosciuta nel Piceno, come suggerito dall'impressione dalla forma generale delle anfore e dal caratteristico colore beige chiaro del corpo ceramico e confermato da recenti analisi²⁶.

Per quanto riguarda la datazione non ci sono tra gli esemplari noti elementi certi, tuttavia il contesto da cui provengono le due nuove attestazioni indica come termine *ante quem* l'età claudia.

Infine non è del tutto possibile escludere che al marchio *Bar(---)* rinvenuto sull'orlo non seguisse sul collo il bollo di *Sex(tus) Iul(ius) Orp(heus)*, sebbene in entrambi i casi il collo sia conservato quasi completamente; è sicuramente da eliminare la possibilità di considerare come unico contenitore quello con marchio *Bar(---)* (scheda 4b) e quello con marchio *Sex(tus) Iul(ius)*

¹⁹ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 271; PESAVENTO MATTIOLI 2007, pp. 460-461.

²⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 141, tavv. XVI, 1 e XXII, 10.

²¹ FIORELLI 1885, p. 9, non è indicato se le lettere sono incise o a rilievo.

²² PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, p. 39, figg. 28-30.

²³ ZACCARIA 1989, p. 475: propone l'identificazione di BAR con *P. Rubrius Barbarus*, suocero di *L. Tarius Rufus*, che aveva proprietà nel Piceno.

²⁴ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 73-86. L'Autrice (pp. 86-88) chiarisce che il marchio può presentarsi come unico bollo oppure nelle forme *L. Bar(---)//L. Laet. Arg* e *Bar(---)//Sex(ti) Iul(i) Orp(haei)*.

²⁵ Così in BRECCIAROLI TABORELLI 1984, p. 88, nota 56; per i *Barbii*: TASSAUX 2005, p. 148; l'attività di produzione laterizia sembra essere localizzabile nella bassa friulana nel I sec. a.C. (GOMEZEL 1994, p. 96).

²⁶ MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009, p. 250, fig. 4.

Orp(heus) (scheda 8a), per la mancanza di attacchi tra i frammenti, la differenza degli impasti e il loro ritrovamento in Unità Stratigrafiche molto diverse.

4a

BAR

Bar(---)

Bollo: impresso sull'orlo a lettere libere incavate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6), I.G. 262857, US 145

Stato di conservazione: rimangono parte dell'orlo, il collo e gli attacchi superiori delle anse

Bibliografia: inedito



4b

BAR

Bar(---)

Bollo: impresso sull'orlo a lettere libere incavate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6), I.G. 283836, US 145

Stato di conservazione: rimangono parte dell'orlo e del collo, un'ansa, il puntale e il tappo

Bibliografia: inedito



5. *T. Helvius Basila*

Con tre esemplari, provenienti dal medesimo contesto, è attestato a Vicenza il noto marchio T.H.B, che riporta le iniziali di *T. Helvius Basila*, padre del legato di Tiberio e Claudio e proprietario di un'officina produttrice di anfore nel *Picenum*, probabilmente a *Cupra Maritima*²⁷. La diffusione delle anfore così bollate, è molto ampia e interessa tutta l'Italia settentrionale e il Magdalensberg, oltre che Roma, Cartagine e Atene²⁸ ma può essere cronologicamente circoscritta all'età augustea o alla prima età tiberiana, datazione confermata anche dal contesto vicentino²⁹.

5a

T.H.B

T. H(elvi) B(asilae)

Bollo: impresso sul collo a lettere libere incavate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 262810, US 145

Stato di conservazione: integra ma con il corpo e un'ansa in frammenti

Bibliografia: inedito

²⁷ ZACCARIA 1989, pp. 481 e 483; FORTINI 1993, pp. 91-92; da ultimo CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, pp. 271-272.

²⁸ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 272.

²⁹ Per le attestazioni in area veneta si veda CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 104, cui si devono aggiungere un esemplare da Verona (PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 319, n. 40 = PAVONI, BELOTTI 2005, fig. 4, 6) e cinque da Padova, da contesti di età giulio-claudia e tiberiano-claudia inizi flavia (MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) 2007, pp. 130-133; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.); dall'area nord italiana si contano un esemplare da Ivrea (GABUCCI, QUIRI 2008, p. 68) e uno da Novara (SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 121), infine uno da *Urbs Salvia* (MARENGO 2002, p. 34).



5b

T.H.B

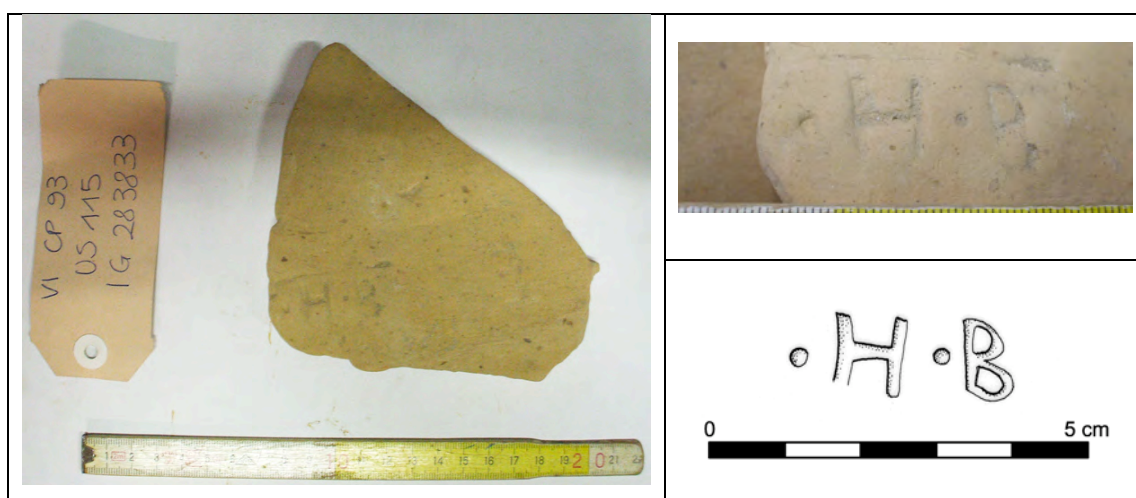
T. H(elvi) B(asilae)

Bollo: impresso sulla spalla a lettere libere incavate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 283833, US 115

Stato di conservazione: rimane un frammento di spalla

Bibliografia: inedito



5c

T.H.B

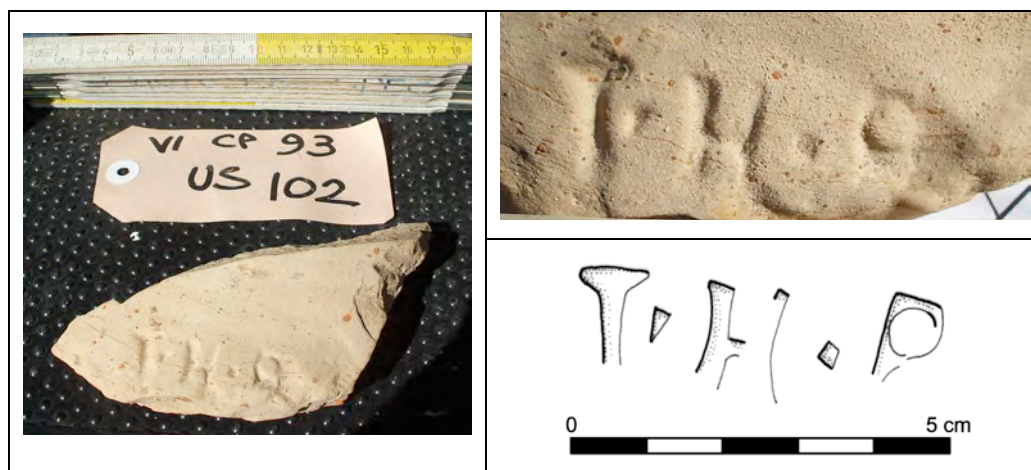
T. H(elvi) B(asilae)

Bollo: impresso sulla spalla a lettere libere incavate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); US 102

Stato di conservazione: rimane un frammento di spalla

Bibliografia: inedito



6. Gens Herennia

Alla gens *Herennia* possono essere attribuiti due bolli che riportano i nomi di *M. Herennius Picens*, il console del 34 a.C., oppure dell'omonimo figlio, console dell'1 d.C., e di *M. Herennius Phaedimus*, che lavorava come *servus officinator*, insieme a *M. Herennius Priscus*, nell'officina produttrice di anfore proprietà degli *Herenni*³⁰. I contenitori così bollati provengono dal *Picenum*³¹ e sono diffusi in tutta l'Italia settentrionale e sul Magdalensberg, in età augustea³².

Come si riscontra per gli esemplari di Vicenza, il marchio *M. Herennius Phaedimus* (e anche *M. Herennius Priscus*) è solitamente impresso a lettere libere sottili sul collo o sulla spalla, mentre il bollo *M. Herennius Picens* ricorre in cartiglio rettangolare con le lettere a rilievo, sia sull'orlo che sul collo appena sotto l'orlo.

6a

M.HER.PHAE[---]

M. Her(enni) Phae(dim)

Bollo: impresso sulla spalla a lettere libere incavate, nessi HE, AE

³⁰ ZACCARIA 1989, pp. 474 e 481.

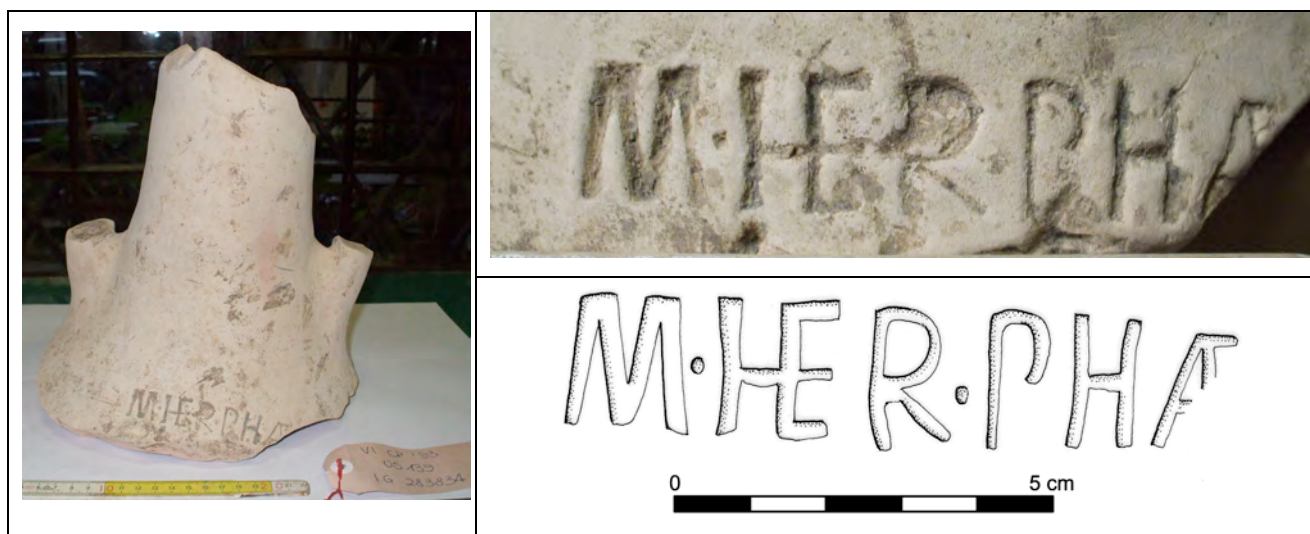
³¹ La localizzazione delle officine degli *Herenni* nel *Picenum* è ormai dimostrata anche dalle analisi minero petrografiche, che indicano l'area compresa tra la Puglia meridionale e il Piceno (PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 313, nota 20; MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009, p. 250, fig. 4). Sembra piuttosto da tralasciare l'ipotesi di una localizzazione della produzione in Italia settentrionale, tra Tortona e Modena (BUORA 1995, p. 185).

³² Alla raccolta delle attestazioni che si trova in CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 105, nota 37, vanno aggiunti un bollo *M. Her(enni) Picen(tis)* dalla Laguna settentrionale (TONIOLO 2008, pp. 41-42), tre *M. Her(enni) Phae(dim)* e due *M. Her(enni) Picen(tis)* da due contesti di età giulio claudia di Padova, oltre al marchio *P. Herenni*, forse riconducibile alla serie degli *Herenni*, ma che non sembra trovare confronti, rinvenuto sempre a Padova in un contesto di età augustea (CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.).

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 283834, US 139

Stato di conservazione: rimangono collo, inizio spalla e attacchi inferiori delle anse

Bibliografia: inedito



6b

MHEPICEN

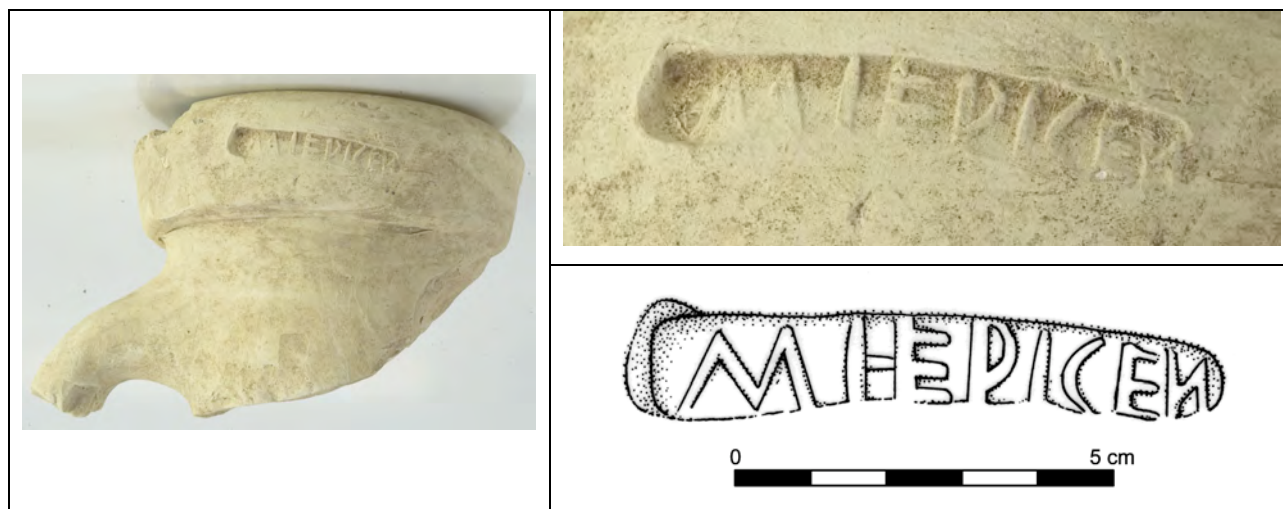
M. He(renni) Picen(tis)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo; nesso HE

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio (carta n. 5); US 784

Stato di conservazione: rimangono orlo, inizio del collo e attacco superiore di un'ansa

Bibliografia: inedito



7. *Barbula*//*C. Iulius Poly*(---)

Sul collo di una Dressel 6A, presso l'estremità inferiore, è impresso poco profondamente il bollo C. IVL.POLY. Questo marchio è normalmente associato a quello di *Barbula*, impresso sempre sul collo ma tra gli attacchi superiori delle anse, e la loro incompletezza o difficile lettura è dovuta alla

ineguale pressione del lungo punzone sulla superficie dell'anfora, motivo per cui spesso risultano male impresse le lettere iniziali e finali.

I due bolli identificano una produzione di anfore della quale sono state ritrovate le fornaci a Fermo nel Piceno³³, nella gestione delle quali i due personaggi erano associati³⁴. La diffusione delle anfore così bollate per la commercializzazione del rinomato vino *Palmense* ricalca quelle delle anfore picene, attestate soprattutto nella pianura padana, lungo la costa medio adriatica e verso la capitale³⁵; questo marchio si ritrova infatti a Fermo, Ascoli Piceno, Monterubbiano per l'area picena, ad Ivrea, Milano e Vercelli in Cisalpina, oltre che a Roma³⁶. In area veneta tale bollo è attestato a Verona e a Padova³⁷, dove è databile tra l'età tardo tiberiana e quella claudia, cronologia con la quale concorda anche l'esemplare di Vicenza.

7a

[---]//C IV[-] PO[--]

[*Barbul(ae)*]//C. *Iul(i)* *Po[ly]*(---)

Bollo: impresso sulla spalla a lettere libere incavate; nessi IV

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo scavo 1986 (carta n. 3); I.G. 216467

Stato di conservazione: restano parte dell'orlo e collo

Bibliografia: inedito



³³ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 73-81; CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 85-86.

³⁴ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 82-86.

³⁵ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 89-90.

³⁶ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 73-79.

³⁷ A Verona è attestato un esemplare (PESAVENTO MATTIOLI 1998, pp. 313, 317, n. 8 = PAVONI, BELOTTI 2005, p. 184, fig. 4, 2; fig. 5), a Padova si conta un esemplare (MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) 2007, pp. 129-130). Un esemplare forse riconducibile a *Barbul(ae)*//C(ai) *Iul(i)* *Poly*(---) è attestato a Cremona (RTAR, n. 4300, <http://publications.univ-provence.fr/rtar>) e uno a Ivrea (GABUCCI, QUIRI 2008, p. 66).

8. Bar(---)//Sex. Iulius Orp(heus)

Su un frammento di spalla di una Dressel 6A rimangono poche lettere che con sicurezza si riferiscono al bollo BAR//SEX IVL. ORP. Questo marchio, di cui sono note poche attestazioni (per la maggior parte si tratta di trascrizioni ottocentesche), si presenta con lettere incavate, spesso sul collo nella sua parte terminale o sulla spalla, impresse in modo incompleto.

Come nel caso precedente (scheda 7) si tratta dell'associazione di due personaggi nella produzione e commercializzazione delle anfore, ma sfugge quale sia la condizione sociale e il rapporto tra di essi³⁸. Il fatto che tale marchio compaia su Dressel 6A classiche, caratterizzate dall'impasto beige chiaro, suggerisce, pur in assenza di dati certi, di collocare le officine produttrici in area picena³⁹, e la medesima indicazione viene anche dalla sua diffusione, che tocca la capitale, Concordia e Padova⁴⁰. Per quanto riguarda la cronologia, l'unico esemplare proveniente da un contesto datato è quello vicentino, grazie al quale è possibile proporre per questo bollo una datazione entro l'età claudia.

8a

[---]//[---]IVL. ORP

[Bar(---)]//[Sex] Iul(i) Orp(hei)

Bollo: impresso sulla spalla a lettere libere incavate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 283831, US 105

Stato di conservazione: rimangono un frammento di orlo, frammenti di anse, il puntale e alcuni frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



³⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 86-87.

³⁹ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 271.

⁴⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, p. 87, nota 54: si segnalano tre esemplari a Roma e uno a Concordia, quest'ultimo = SI, 1077, 82 = BELOTTI 2004, pp. 14-15, n. 1; per Padova: *Anfore romane a Padova* 1992, pp. 175-176, tav. 27, 4-5.

9. *Safinia Pice(ns/na/ntina)*

Un solo marchio è attribuibile a *Safinia Pice(ns/na/ntina)* i cui bolli vengono collegati a quelli di *M. Herennius Picens* per la somiglianza del cognome, che ricodurrebbe ad un'area geografica precisa, e della diffusione, ma senza basi sicure⁴¹. Interessante è la nuova lettura del nome di un *negotiator* a Samo, che potrebbe essere identificato con un *Safinius* cittadino romano della tribù *Velina*, prevalente nella *quinta regio*; la questione del legame dei *Safinii* con il Piceno non è però risolta in quanto la tribù *Velina* è anche la tribù dei cittadini di Aquileia, dove i *Safinii* sono ugualmente attestati⁴².

Una caratteristica oggettiva è quella della doppia forma del marchio, in cartiglio rettangolare, spesso sull'orlo, con lettere a rilievo, come nel caso in esame, e a lettere libere incavate sulla spalla, forme che differiscono anche per i nessi utilizzati⁴³, ma anche questo dato non è indicativo di una diversa cronologia o di una distinta dislocazione della produzione delle anfore⁴⁴.

La diffusione avviene in età augustea e principalmente in l'Italia settentrionale, ma sono noti pochi esemplari anche a Roma e a Cartagine, dato che ne conferma l'origine picena⁴⁵.

9a

SAFINIAEPICE

Safinae Pice(ntis/nae/ntinae)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi AF, AE

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo scavo 1986 (carta n. 3); I.G. 216511

Stato di conservazione: integra ma in frammenti

Bibliografia: inedito

⁴¹ PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, p. 53; PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1994, pp. 521-522.

⁴² MARENGO 2003, pp. 76-78.

⁴³ Per le attestazioni dei diversi punzoni si vedano PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, p. 53; PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1994, p. 522, note 28 e 29; a queste vanno aggiunte per la forma a lettere incavate un esemplare dal Museo Archeologico di Verona (PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 319, n. 35 = PAVONI, BELOTTI 2005, p. 187, n. 5), per la forma in cartiglio rettangolare un esemplare da Padova (MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) 2007, p. 130: il contesto è datato tra l'età tardo repubblicana e quella tiberiano-claudia); uno da Verona (PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 313); uno da *Suasa* (MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, pp. 159-160: un secondo marchio attribuito dalle studiose alla serie, SAFI P, presenta caratteristiche che non rientrano nei due casi individuati e pertanto va considerato se si tratta di un nuovo punzone oppure di un bollo diverso); e tre da Novara, drenaggio di piazza Cavour (SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 121).

⁴⁴ Se da un lato i marchi piceni sembrano caratterizzati dall'essere incisi a lettere libere, proprio nella serie degli *Herennii* il bollo di *M. Herennius Picens* è invece in cartiglio rettangolare e lettere rilevate.

⁴⁵ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 271.



ANFORE DRESSEL 6A DI PRODUZIONE NON DETERMINABILE

Si riuniscono in questo gruppo quei contenitori per i quali né la morfologia, né l'apparato epigrafico hanno fornito elementi sufficienti a determinarne l'area di origine. Alcuni recano bolli noti in esemplari numericamente limitati, tanto che non è possibile ricavare indicazioni utili per la localizzazione dell'area di produzione; altri presentano marchi unici, incompleti o illeggibili, per i quali saranno determinanti nuovi ritrovamenti. Si è scelto di attribuire a questo gruppo il bollo di *T. Fadius Anthus*, per il quale la presenza in area nord italica sia del bollo, sia del gentilizio e soprattutto la forma epigrafica che testimonia l'affrancamento del *servus* secondo modalità già rilevate per i bolli cisalpini non sono sembrati prove sufficienti di una produzione nella pianura padana.

10. *T. Fadius Anthus*

Il marchio T. FADI ANTHI, presente a Vicenza con un solo esemplare, non sembra essere noto altrove; a Padova è attestato T. ANTHI e a Venezia è stato rinvenuto il bollo ANTHI FADI sempre su Dressel 6A⁴⁶. *Anthus* ricorre come cognome ben dieci volte in Italia settentrionale⁴⁷, *Fadius* come gentilizio ad Aquileia, Verona, Cremona, Torino e nell'*ager saluzzensis*⁴⁸; in particolare in questa ultima località è noto un *T. Fadius*, liberto di *L(ucius)*, Pollentino⁴⁹.

Se il bollo di Venezia può essere interpretato come un *Anthus Fadi(orum) servus*, l'esemplare di Vicenza testimonierebbe l'affrancamento del servo *Anthus*, con l'adozione del *praenomen T(itus)* e

⁴⁶ RTAR n. 2031 e n. 3233 (<http://publications.univ-provence.fr/rtar>); *Anfore romane a Padova 1992*, p. 110 e 138, n. 239, figg. 107-108; MODRZEWSKA 1993, p. 172, tav. 1, 1-2 (l'anfora è definita Lamboglia 2/Dressel 6A).

⁴⁷ OPEL I, p. 58; SOLIN 1982, pp. 1071, 1076-77; MOCSY, FELDMANN, MARTON, SZILAHYI 1983, p. 21.

⁴⁸ OPEL II, p. 134.

⁴⁹ CIL, V, 7646.

del gentilizio del *dominus*. Verrebbe avvalorata anche l'interpretazione dell'esemplare patavino come l'indicazione di prenome e cognome senza gentilizio⁵⁰. Sembra, come nel caso di *Parhasius* e la *gens Ebidia* (scheda 1b), che il processo di affrancamento da parte dei *domini* di servi divenuti esperti nel lavoro sia una pratica frequente e codificata, e che i liberti proseguano il lavoro di *officinatores* utilizzando un diverso punzone che mostra la loro nuova condizione.

Poiché i rinvenimenti di Padova e Venezia non provengono da contesti databili con precisione, l'unico aggancio cronologico è dato dall'esemplare di Vicenza, che è stato rinvenuto nel terrapieno di Contrà della Piarda, databile tra l'età augustea e quella claudia.

10a

T. FADI ANTHI

T. Fadi Anthi

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo; nesso AD, ANT

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 263746, US 155

Stato di conservazione: rimangono parte dell'orlo frammentato, collo e anse

Bibliografia: inedito



11. *L. Ogulnius*

A Vicenza è presente, in un unico esemplare, il bollo *L. OGVLNI*, impresso sul collo.

La *gens Ogulnia*, di origine etrusca e attestata tra il IV e il II sec. a.C., diffonde i suoi prodotti probabilmente dall'area centro italiana in modeste quantità verso l'Italia settentrionale, dove il

⁵⁰ RTAR, n. 2031, <http://publications.univ-provence.fr/rtar>.

marchio è attestato, in un esemplare per località, a Trieste, Aquileia e Precenicco (Udine)⁵¹. L'unico riferimento cronologico è quello del drenaggio del Campo Marzo a Vicenza, nel quale sono impiegati materiali che vanno dall'età augustea a quella claudia.

11a

L. OGVLNI

L. Ogulni

Bollo: impresso alla base del collo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi VL

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo scavo 1986 (carta n. 3); I.G. 216514

Stato di conservazione: restano orlo scheggiato, collo e anse

Bibliografia: inedito



12. VAL.RS.Q.F.F

Sul collo di due anfore è stampigliato nel senso della lunghezza, a lettere incavate molto sottili, un identico marchio, per il quale non risultano confronti puntuali: il tipo di onomastica induce ad attribuirlo ad una donna, una *Valeria* figlia di *Q(uintus)*, che probabilmente era la conduttrice della *figlina* produttrice delle anfore (*fecit*)⁵².

Il legame della *gens Valeria* con la fabbricazione di anfore Dressel 6A è noto per i bolli che si riferiscono a *A(ulus) Valerius* e al suo servo *Felix*, al liberto *Iustus* e al liberto *Q(uintus) Valerius Philomusus*; la loro azienda può essere localizzata in Cisalpina, e in particolare nel territorio veronese, dove veniva prodotta e commercializzata una pregiata qualità di vino, forse il *Reticum*, in

⁵¹ Per il marchio di Trieste: CIL, V, 8112, 62; per le altre attestazioni: GOMEZEL 1994, p. 531; l'esemplare di Aquileia, inedito, presenta le lettere libere incavate sul collo. Dall'Autrice viene riferita la presenza di un esemplare anche sul Magdalensberg, ma Eleni Schindler Kaudelka, che ringrazio, esclude questa possibilità.

⁵² L'interpretazione della F finale in *f(ecit)* è da preferire ad altre: ZACCARIA 1989, p. 473.

età augustea⁵³. La posizione di *Valeria*, il cui cognome è celato nella legatura RS, forse da ricercarsi in *Rus(tica?)*, poteva essere quella di figlia di un liberto di *Quintus* o di *Quintus* stesso, e quindi ingenua.

Se da un lato gli elementi onomastici possono suggerire la localizzazione della produzione di queste anfore in area veronese, dall'altro la morfologia del contenitore, caratterizzato in entrambi gli esemplari da un orlo molto sviluppato in altezza e quasi imbutiforme, e soprattutto la modalità di bollatura con le lettere incavate e la posizione trasversale sul collo non consentono di avanzare ipotesi.

12a

VAL.RS.Q.F.F

Val(eriae) R(-)S(---) Q(uinti) f(ilia) f(ecit)

Bollo: impresso sul collo a lettere incavate; nessi VAL

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 262789, US 145

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo e un'ansa

Bibliografia: inedito



12b

VAL.RS.Q.F.F

Val(eriae) R(-)S(---) Q(uinti) f(ilia) f(ecit)

Bollo: impresso sul collo a lettere incavate; nessi VAL

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 262777, US 145

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo e un'ansa

Bibliografia: inedito

⁵³ PESAVENTO MATTIOLI 2002-2003, p. 113. Nella bassa veronese è localizzata anche la proprietà di *Q. Valerius Naso*, produttore di tegole: TASSAUX 2005, p. 153 e da ultimo BUONOPANE 2008, p. 280 con bibliografia precedente.



13. [---]B

Su di un frammento di collo rimane una lettera incisa non chiaramente interpretabile, interpretabile come una (---)B. La posizione del marchio molto vicino all'attacco inferiore dell'ansa impedisce di considerare questa attestazione nella serie dei *Bar(---)//Sex Iul(i) Orp(hei)* o *Barbul(ae)//C(ai) Iul(i) Poly(---)*, sebbene il colore molto chiaro dell'anfora suggerisca un'origine dal centro Italia.

13a

[---]B

(---)B

Bollo: impresso sul collo a lettere incavate

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavo 1986 (carta n. 3); I.G. 216546

Stato di conservazione: restano frammenti di collo, corpo, anse e puntale

Bibliografia: inedito



14. [---]speratu[--]P(---)

Sull'orlo di un'anfora Dressel 6A, che per caratteristiche generali e per il solco sulla spalla rimanda alle produzioni cisalpine, si legge un marchio male impresso nella parte iniziale e di cui sono poco leggibili alcune lettere. L'ipotesi di scoglimento proposta non trova per il momento sostegno in altri esemplari più completi.

14a

[---]SPERATV[--]P

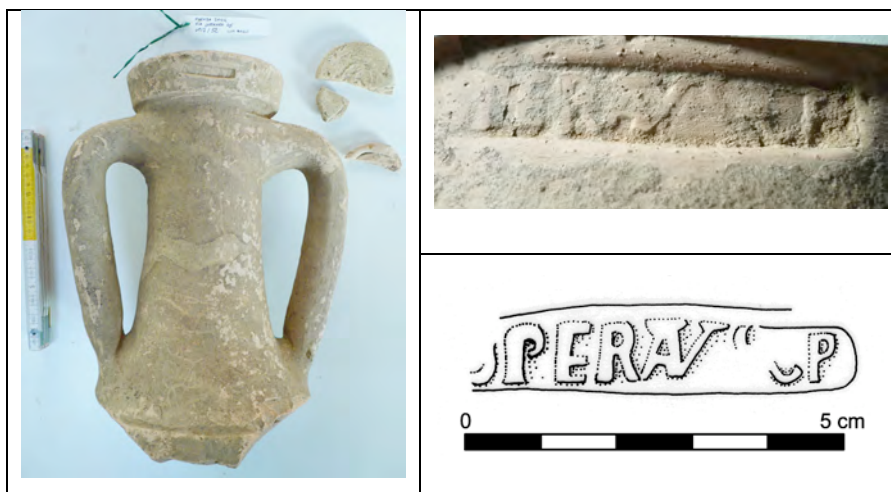
[---]speratu[--]P(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso ATV

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo (carta n. 1); I.G. 339673, US 112

Datazione del contesto: età tardo repubblicana- età claudia

Bibliografia: inedito



15. Galletto/[---]

Un'anfora Dressel 6A integra (unico caso tra le anfore di questo tipo a Vicenza e forse anche altrove) presenta due marchi: uno sulla spalla e uno sul gomito dell'ansa. Il primo, impresso sulla spalla in cartiglio rettangolare, risulta completamente evanido, mentre il secondo, in cartiglio ovale ritrae un galletto con le ali aperte. L'unico esemplare vagamente confrontabile è un'anfora Dressel 6A di Oderzo che sul collo reca impressa, entro cartiglio rettangolare, la figura di una Dressel 6A, e più in basso un graffito, che forse rivela il riutilizzo del contenitore per il trasporto del *garum*⁵⁴.

15a

galletto//[---]

Bollo: impresso sul gomito dell'ansa in cartiglio ovale

Bollo: impresso sulla spalla in cartiglio rettangolare e lettere rilevate (?)

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 263642, US 155

⁵⁴ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 212.

Stato di conservazione: integra, puntale spezzato

Bibliografia: inedito



16. [---]

Sull'orlo di un'anfora Dressel 6A conservata presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, compare la traccia di un cartiglio rettangolare all'interno del quale non è più leggibile alcuna lettera.

16a

[---]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate (?)

Contesto di rinvenimento: contesto non localizzabile

Stato di conservazione: integra, puntale spezzato (restaurato)

Bibliografia: inedito



ANFORE DRESSEL 6B DI PRODUZIONE CISALPINA O "PADANA"

Questo gruppo di contenitori è apparentato dalla forma ovoidale del corpo, leggermente allungata, dalla spalla arrotondata e dal puntale cilindrico e pieno; l'orlo può essere a larga ciotola, ingrossato e sporgente sul collo, oppure a fascia, il collo cilindrico, le anse verticali o flesse con profilo ad S. Poiché queste leggere differenze morfologiche rispecchiano una pluralità di produzioni non sostenute dai rinvenimenti delle officine produttrici, è stato condotto un cospicuo progetto di ricerca che, combinando il dato epigrafico e prosopografico con le indagini archeometriche sugli impasti e lo studio delle tracce delle produzioni agricole antiche, ha dimostrato che alcune produzioni di Dressel 6B si localizzano nella pianura padana orientale e che distribuiscono i loro prodotti di preferenza nella cisalpina e nel Norico, sovrapponendosi nella diffusione, senza apparentemente ostacolarsi.

I bolli più frequenti sono quelli di VARI PACCI e PACCI, di APIC e APICI, COSAE, FLAV.FONTANI e FONTANI, LIC e LICI, ma le analisi archeometriche consentono di attribuire a quest'area anche le anfore di *L. Iunius Paetinus*, di *P. Quinctius Scapula* e di *L. Trebius Optatus*⁵⁵.

17. APIC e APICI

A Vicenza sono presenti quattro attestazioni del bollo APIC e cinque di APICI, alle quali se ne possono aggiungere due sciolte con riserva APICI. Rispetto alle attestazioni già raccolte nel 2000⁵⁶ e con l'aggiornamento dei dati⁵⁷, Vicenza conta lo stesso numero di esemplari del sito del

⁵⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004; ZANCO, MAZZOCCHIN, CIPRIANO 2005; CIPRIANO 2009; MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009.

⁵⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, cc. 165-166, figg. 6-7

⁵⁷ Alle attestazioni note si devono aggiungere: per il bollo APIC un esemplare da Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 115) e uno da Novara (SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 121);

Magdalensberg (9 casi), ed è seconda solo a Padova, città dove i due marchi sono attestati con il maggior numero di casi (11).

Come è noto⁵⁸, la *gens Apicia* è diffusa in tutta la Cisalpina e in particolare nel medio Polesine è collegata con una manifattura che produceva laterizi; per la localizzazione dell'officina produttrice di anfore vi sono dati archeologici, epigrafici e archeometrici che indicano concordemente l'area padana, e, pur in assenza di prove archeologiche chiare, in alternativa il territorio di Este o quello di Como⁵⁹. Gli esemplari di Vicenza, tutti con il corpo frammentario, non consentono di avvalorare la differenza morfologica tra i contenitori bollati APICI e quelli con marchio APIC⁶⁰, mostrando al contrario una certa omogeneità dell'orlo, ingrossato a ciotola e sporgente sul collo. Per quanto riguarda la cronologia, i contesti di Vicenza nei quali essi sono presenti, e dove in almeno un caso le due forme epigrafiche convivono, suggeriscono di datare i due marchi al più tardi all'età claudia⁶¹.

17a

APIC

Apic

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 263640, US 155

Stato di conservazione: in frammenti ricomponibile

Bibliografia: inedito

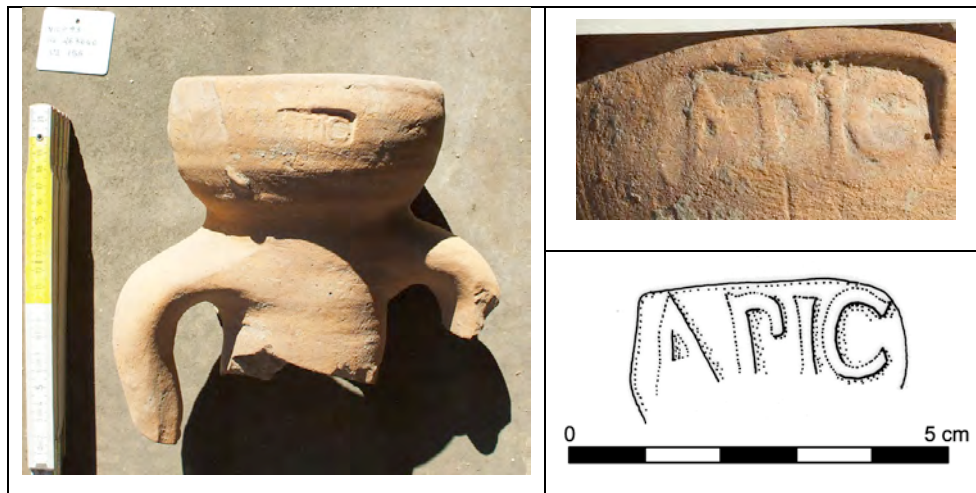
per il bollo APICI un esemplare da Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 116), tre da Padova (VIGONI 2006a, p. 102, fig. 28 = VIGONI 2006b, p. 163, fig. 11, 15; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s. da un contesto di età augustea, mentre di altri 3 di cui si aveva solo notizia, ora è edito anche il contesto), uno da Cividale (MAGGI, TIUSSI 2005, p. 132, tav. I, 3); si segnala infine un graffito APICI sull'orlo di una Lamboglia 2 da *Suasa* (MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, p. 164, fig. 35).

⁵⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, cc. 161-169.

⁵⁹ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, c. 461; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, cc. 107-110; CIPRIANO 2009, pp. 181-182.

⁶⁰ Tale differenza (TONIOLO 1991, pp. 200-2001; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, c. 161) è stata notata anche tra gli esemplari di Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 116.

⁶¹ Concordemente con quanto rilevato per altri contesti: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, cc. 164-167.



17b

APIC

Apic

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavi 1986 (carta n. 3); I.G. 216488

Stato di conservazione: rimane solo l'orlo

Bibliografia: inedito



17c

APIC

Apic

Bollo:

Contesto di rinvenimento: Ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua (carta n. 2)

Stato di conservazione:

Bibliografia: CIL V, 8112, 12a

17d

APIC

Apic

Bollo:

Contesto di rinvenimento: Ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua (carta n. 2)

Stato di conservazione:

Bibliografia: CIL V, 8112, 12a

17e

APICI

Apici

Bollo:

Contesto di rinvenimento: Ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua (carta n. 2)

Stato di conservazione:

Bibliografia: CIL V, 8112, 12a

17f

APICI

Apici

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavi 1986 (carta n. 3); I.G. 216515

Stato di conservazione: restano orlo lacunoso, collo e anse, restaurati

Bibliografia: inedito



17g

APICI

Apici

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio, (carta n. 5); US 22

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo e attacchi superiori delle anse

Bibliografia: inedito



17h

APICI

Apici

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339700, US 112/176

Stato di conservazione: estano orlo, collo, anse fratturate e vari frammenti del corpo

Bibliografia: inedito



17i

APICI

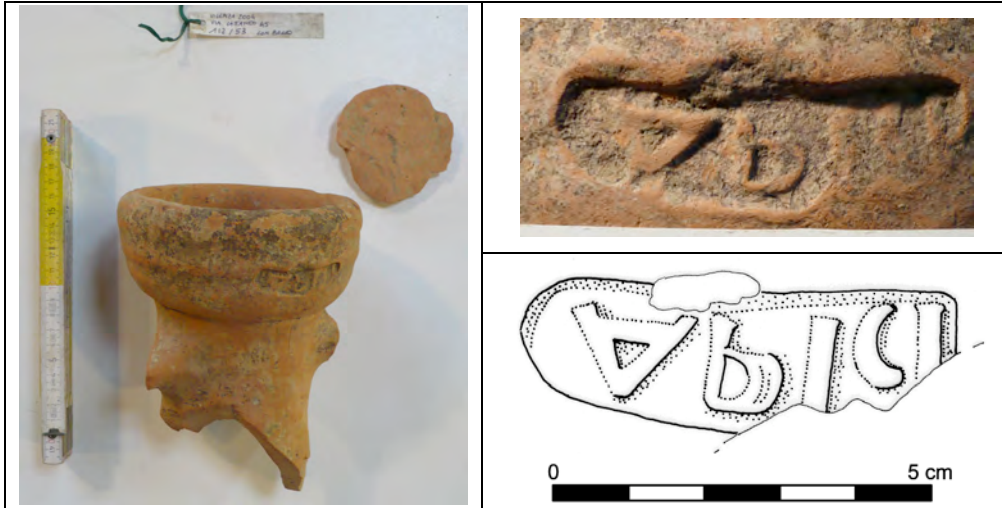
Apici

Bollo: impresso capovolto e retrogrado sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339728, US 112/53

Stato di conservazione: restano orlo, parte del collo, un frammento di ansa e il tappo

Bibliografia: inedito



171

A[-]ΙCΙ

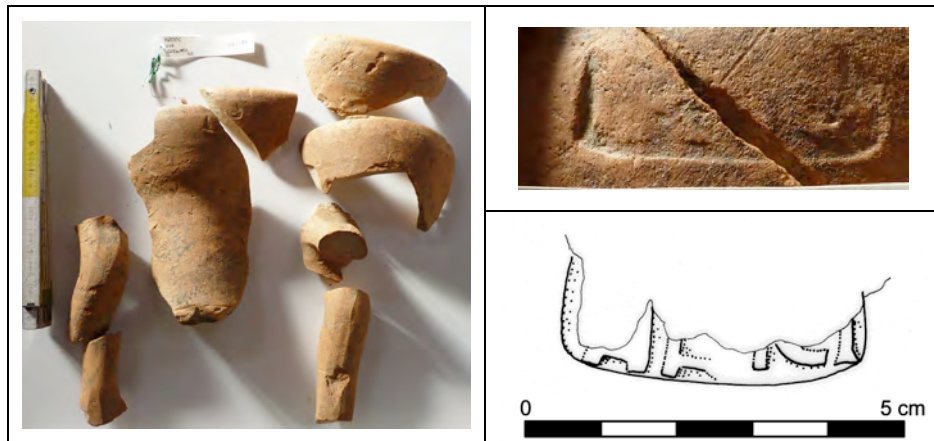
A[p]ici

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339548, US 112/150

Stato di conservazione: restano orlo, collo e anse in frammenti

Bibliografia: inedito



17m

[-]ΑΡ[-]Υ?

Apici?

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263782, US 155

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo, puntale e due frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



18. COSAE

In un solo esemplare è presente il marchio COSAE, il genitivo probabilmente di un cognome, *Cosa*⁶². Il bollo è diffuso nella Cisalpina, sul Magdalensberg e a *Emona*⁶³ e per l'identità di distribuzione e la somiglianza morfologica con i contenitori cisalpini è ritenuto anch'esso di produzione padana⁶⁴; viene datato ad età augustea, in perfetto accordo con la forbice cronologica individuata per il contesto vicentino in cui esso compare, arco che va dall'età tardo repubblicana a quella claudia.

18a

COSAE

Cosae

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339695, US 112/184

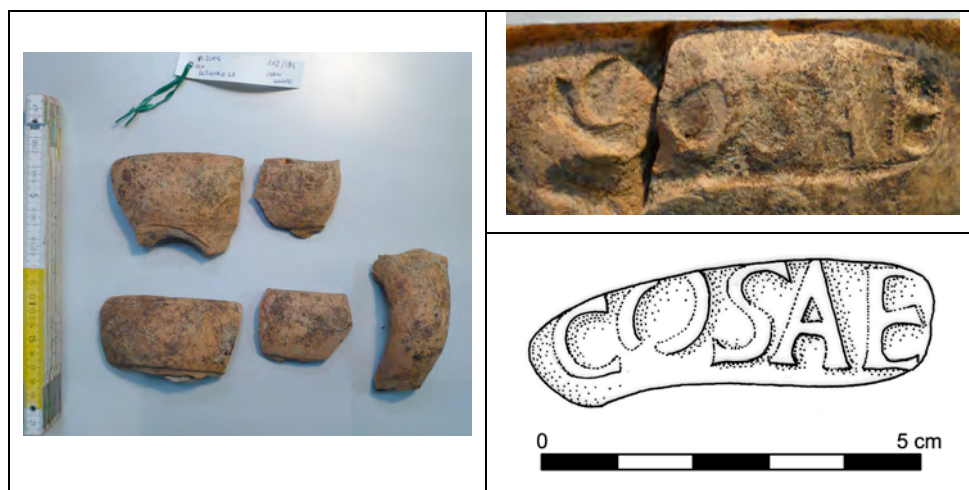
Stato di conservazione: in frammenti probabilmente ricomponibile

Bibliografia: inedito

⁶² KAJANTO 1965, p. 190: il cognome *Cosa*, che probabilmente fa riferimento alla città dell'Etruria, è attestato solo una volta in Cisalpina, a Mantova: CIL, V, 4074.

⁶³ Per la diffusione si veda TASSAUX 2001, p. 530 e CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 123, cui si deve aggiungere un esemplare da Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s., da un contesto datato tra l'età claudia e quella flavia).

⁶⁴ CIPRIANO 2009, p. 182, nota 64; è considerato di origine incerta in CARRE PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 275.



19. *L. Iunius Paetinus*

Dodici sono le anfore in cui è presente il marchio di *L. Iunius Paetinus*, che, già ben noto in area cisalpina, riporta i *tria nomina* di un personaggio appartenente alla *gens Iunia*, di origine centro italiana e molto conosciuta dall'epigrafia⁶⁵; rimane ancora incerta la localizzazione dell'area di produzione delle anfore da lui bollate; da un lato infatti le attestazioni epigrafiche nelle quali si verifica l'associazione *praenomen-nomen* portano a considerare una vasta area, tra Verona, Este, Altino, Aquileia e Parenzo, dall'altro le analisi archeometriche apparentemente escludono l'Istria come area di produzione, suggerendo piuttosto la zona veronese e atestina, che è infatti eccellente sia per la coltivazione dell'ulivo sia per la produzione dei contenitori⁶⁶.

Il marchio *L. Iunius Paetinus* è attestato sull'orlo delle anfore Dressel 6B finora in quattro varianti di punzone⁶⁷, delle quali a Vicenza è presente in sette casi (escludendo il bollo alla scheda 19f troppo lacunoso) quella che prevede il *praenomen* espresso, il nesso NI nel gentilizio e AET nel *cognomen*, che è anche la più diffusa nella pianura padana e sul Magdalensberg⁶⁸. In un esemplare è presente la variante che non prevede il *praenomen*, riporta il nesso NI nel gentilizio, AET e NI nel cognome⁶⁹ e in un altro quella senza prenome e con nessi NI nel gentilizio e AE, TI e NI nel cognome⁷⁰. Del tutto nuovo infine sembra il punzone dell'esemplare della scheda 19g, nel quale, entro doppio cartiglio, compare il gentilizio, privo del prenome, con il consueto nesso NI e il cognome con l'inedito nesso ETI e NI.

⁶⁵ TASSAUX 2001, p. 531; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 320-324.

⁶⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, c. 104, figg. 2-3; ulteriori riflessioni in CIPRIANO 2009, p. 178 e in MANACORDA 2010, pp. 225-226.

⁶⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 319-320.

⁶⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, c. 319, variante 1, fig. 8, 2.

⁶⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, c. 320, variante 3, fig. 8, 5; ad essa può essere attribuito anche il marchio 19l, che conosciamo solo nella trascrizione settecentesca e di cui non si è certi della lettura.

⁷⁰ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, c. 320, variante 4: finora tale variante era conosciuta solo a Este, ma non era stato edito il disegno.

Il nucleo consistente di marchi di *L. Iunius Paetinus* di Vicenza risalta nel panorama complessivo delle attestazioni⁷¹, in quanto secondo solo al Magdalensberg: in considerazione del fatto che nel medesimo arco cronologico, compreso tra l'età augustea e quella claudia, nella città arriva una notevole percentuale di olio istriano, in particolare in anfore delle officine di Fasana, si ripropone il problema dell'origine della produzione, per il quale sarà molto utile proseguire le indagini archeometriche.

19a

L.IVNIPAETI

L. Iuni Paeti(ni)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, AET

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339626, US 112/145

Stato di conservazione: restano orlo, collo e un'ansa frammentata

Bibliografia: inedito



19b

L.IVNIPAETI

L. Iuni Paeti(ni)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, AET

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339628, US 112/146

Stato di conservazione: restano orlo, parte del collo, un'ansa e una spezzata, e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito

⁷¹ Rispetto alla raccolta delle attestazioni del 2002 (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 325-326, fig. 10) vanno aggiunti per Padova due nuovi esemplari da un contesto di età tiberiano-claudia (CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.); per Ancona alcuni casi non meglio precisati (MARENGO 2007, p. 176); per Bologna due esemplari (NEGRELLI 2010, p. 126, fig. 48, 12-13 e fig. 50) e per il Magdalensberg due nuovi esemplari (SCHINDLER KAUDELKA 2009, p. 320, tab. 1).



19c

L. IVNIPAETI

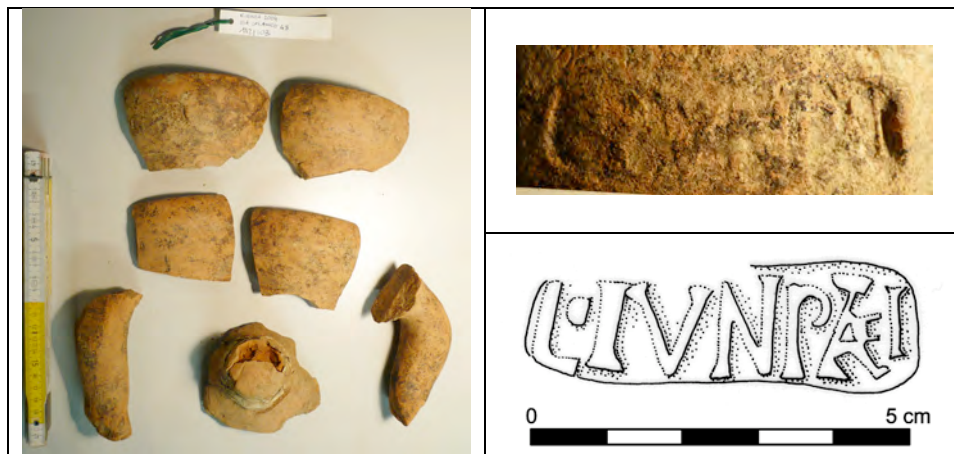
L. Iuni Paeti(ni)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, AET

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339609, US 112/103

Stato di conservazione: restano in frammenti orlo, anse, puntale e parte del corpo

Bibliografia: inedito



19d

L[--]NIPAETI

L. [Iu]ni Paeti(ni)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, AET

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339590, US 112/113

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse, spalla e frammenti del corpo

Bibliografia: inedito



19e

L. IVNI PAETI/L. IVNI PAETI

L. Iuni Paeti(ni)/L. Iuni Paeti(ni)

Bollo: impresso due volte sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, AET/NI, AET

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263743, US 155

Stato di conservazione: rimangono orlo, parte del collo e un'ansa

Bibliografia: inedito



19f

L[---]

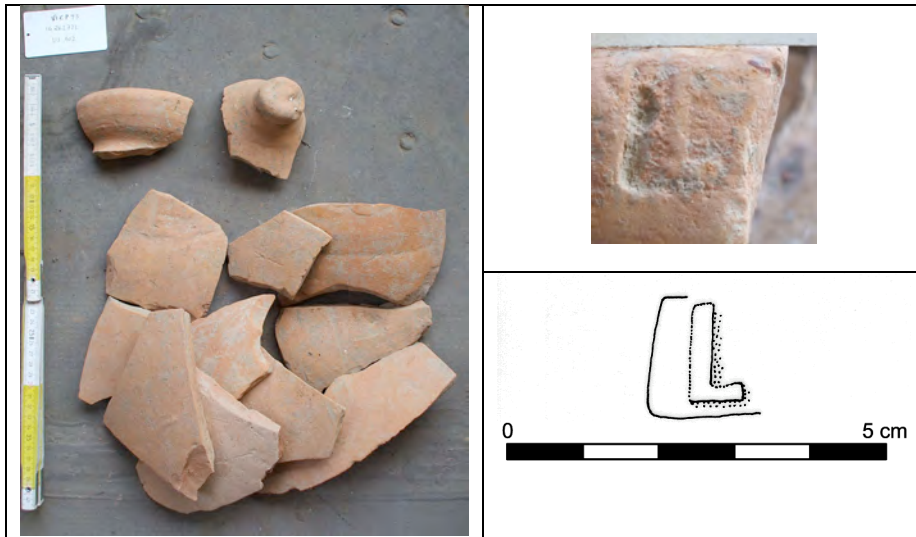
L[Iuni Paeti](ni)?

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262722, US 102

Stato di conservazione: rimangono un frammento di orlo, pareti e puntale

Bibliografia: inedito



19g

IVNIPAETINI

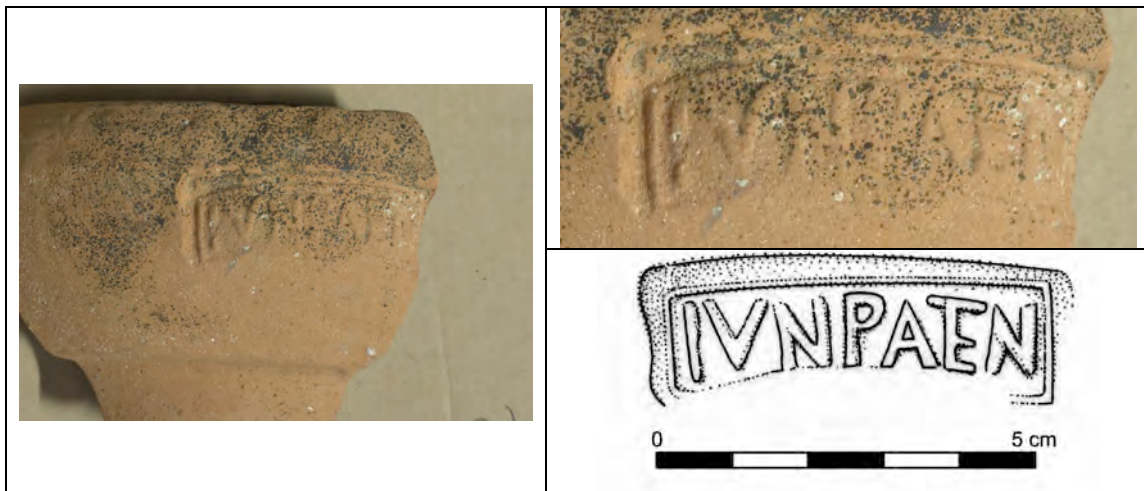
(L.) Iuni Paetini

Bollo: impresso sull'orlo in doppio cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, ETI, NI

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio, (carta n. 5); US 1618

Stato di conservazione: rimane un frammento di orlo e inizio del collo

Bibliografia: inedito



19h

IVNI PAETINI

(L.) *Iuni Paetini*

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, AE, TI, NI

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263774, US 155

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse, frammenti di corpo e puntale, ricomponibili

Bibliografia: inedito



19i

IVNI.PAETIN

(L.) *Iuni Paetini*

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, AET, IN

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263607, US 149

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo, anse di cui una spezzata

Bibliografia: inedito



19l

IVNI PAET[-]N

(L.) *Iuni Paet[i]ni*

Bollo:

Contesto di rinvenimento: ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua, (carta n. 2)

Stato di conservazione:

Bibliografia: CIL V, 8112, 51a

19m

[--]VNIPAETI

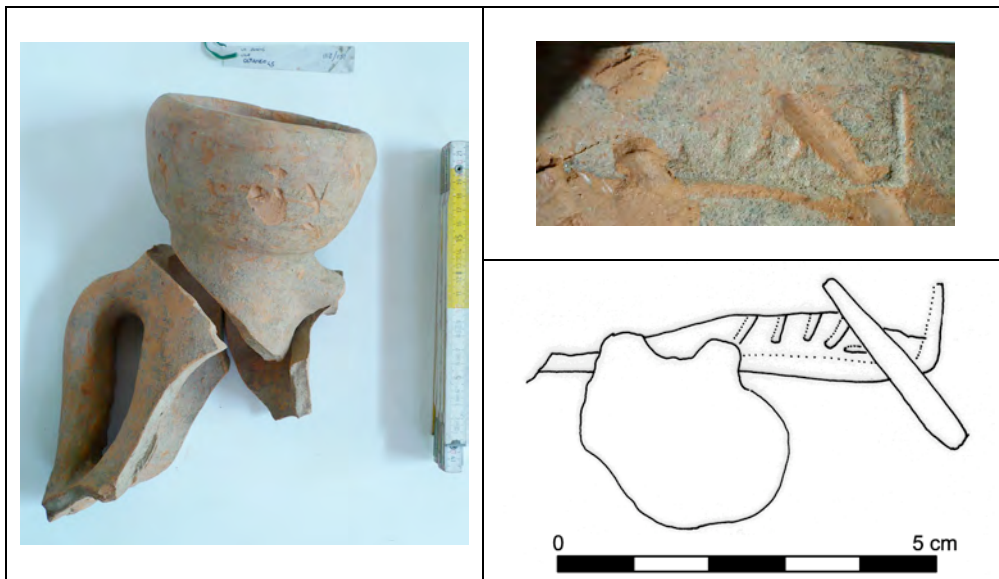
[L. I]uni Paeti(ni)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi NI, AET

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339559, US 112/151

Stato di conservazione: restano orlo, collo frammentato, un'ansa e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



19n

[---]PAETI

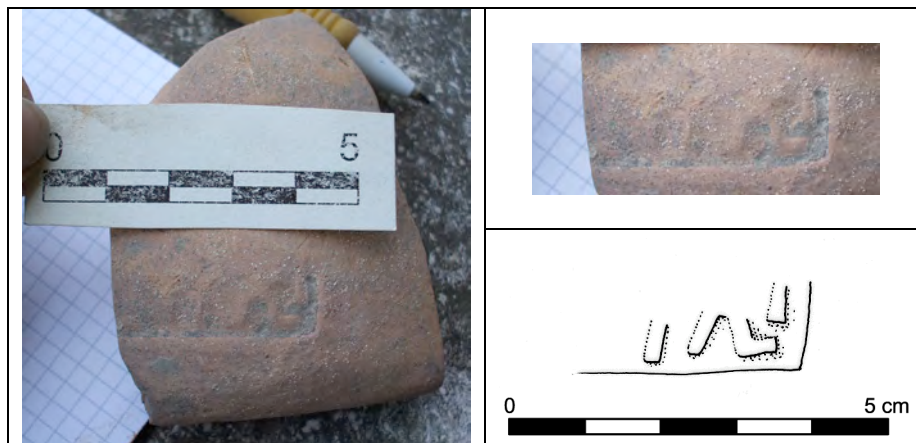
[L. Iuni] Paeti(ni)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi AET

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); fuori strato

Stato di conservazione: rimane un solo frammento di orlo

Bibliografia: inedito



20 LIC e LICI

Su due orli sono attestati i marchi LIC e LICI. I *Licinii* sono una delle grandi famiglie di commercianti presenti ad Aquileia alla fine dell'età repubblicana, ma sono conosciuti anche i *Licinii Crassi*, gens molto prestigiosa, stabilitasi in Istria⁷². A una di queste due note famiglie possono forse essere ricondotti i due marchi vicentini, che in tre esemplari sono presenti anche sul Magdalensberg⁷³, in uno ad Altino⁷⁴ e a Modena⁷⁵. Interessante è il caso di una Dressel 6B di Verona, che reca sull'orlo un doppio bollo, CAES//LIC⁷⁶: questo marchio, per il quale non sono stati trovati confronti, legherebbe i *Licinii* ai *Caesii* o ai *Caesernii*, noti in Istria⁷⁷. Per quanto riguarda la datazione, il contesto del Magdalensberg lo inquadrerebbe entro il 50 d.C., momento cronologico con cui concordano gli esemplari di Vicenza.

20a

LIC

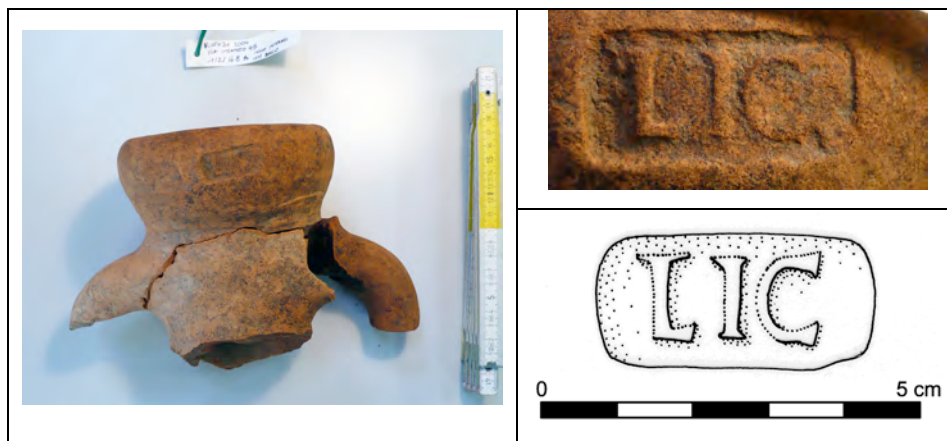
Lic(inii)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339648, US 112/168b

Stato di conservazione: restano l'orlo, il collo, gli attacchi superiore delle anse e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



20b

LICI

⁷² TASSAUX 1984, pp. 201-203; TASSAUX 2001, pp. 531-532, nota 200.

⁷³ MAIER MAIDL 1992, p. 73: riporta, su Dressel 6B, un esemplare del bollo LICI e due di quello LIC; SCHINDLER KAUDELKA 2009, p. 320.

⁷⁴ TONIOLO 1991, p. 176, fig. 328: un esemplare del bollo LICI su Dressel 6B.

⁷⁵ Per la diffusione si veda TASSAUX 2001, p. 531; a Vercelli è stato trovato un bollo LICI sull'ansa di una Lamboglia 2 (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 136), così come a Faenza, sebbene non si precisi il tipo dell'anfora (RIGHINI 1971, p. 227, n. 4).

⁷⁶ PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 320, n. 60; PESAVENTO MATTIOLI (a cura di) 1999, pp. 45-46.

⁷⁷ TASSAUX 1984, pp. 200-201 e 221-222.

Lici(nii)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio, (carta n. 5); US 1621

Stato di conservazione: rimangono l'orlo, parte del collo e un'ansa

Bibliografia: inedito



21 PACCI e VARI PACCI

Su tre orli è attestato il bollo PACCI, mentre su un orlo di anfora conservata nei magazzini del Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, ma priva di contesto, compare il marchio VARI PACCI, nella variante in doppio cartiglio e priva della I finale⁷⁸.

I due bolli, un tempo erroneamente ritenuti varianti di punzone del medesimo marchio, devono essere considerati separatamente, seppure collegati dal medesimo gentilizio⁷⁹.

Il bollo PACCI fa riferimento alla *gens Paccia*, che è conosciuta attraverso varie testimonianze epigrafiche in Italia centrale, ma le cui anfore sono diffuse in particolare all'estremo occidente della pianura padana, in area veneta ad Altino e a Padova, sul Magdalensberg, a *Emona* e *Sirmium*, sulla costa adriatica ad Ancona, oltre che a Tharros e a Cartagine⁸⁰. Il rinvenimento di questo bollo in un contesto a Padova permette di precisare la sua cronologia all'età tiberiano-claudia, cronologia confermata anche dagli esemplari di Vicenza.

L'analisi della forma epigrafica del bollo VARI PACCI mostra che il *servus Varus* alle dipendenze della *gens Paccia* bolla anfore particolarmente diffuse nella pianura padana e nelle

⁷⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, c. 152, fig. 4, 4.

⁷⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, cc. 151-152.

⁸⁰ Per il bollo e la sua diffusione si veda CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, cc. 157-160; a questi si aggiungono i seguenti esemplari: a Padova un nuovo esemplare da un contesto di età tiberiano-claudia (CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.); due esemplari da Novara, drenaggio di Piazza Cavour (SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 121); alcuni da Ancora, dal porto romano (MARENGO 2007, p.176).

regioni del Norico e della *Pannonia*⁸¹ e datate all'età augustea⁸², anfore che studi epigrafici e archeometrici confermano prodotte sulle colline trevigiane⁸³.

Sembra quindi confermato che alla produzione identificata dal bollo VARI PACCI di età augustea segua quella con il solo bollo PACCI di età tiberiano-claudia, probabilmente con continuità anche delle medesime officine di fabbricazione⁸⁴.

21a

PACCI

Pacci

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262847, US 145

Stato di conservazione: rimangono l'orlo, l'inizio del collo e un'ansa

Bibliografia: inedito



21b

PACCI

Pacci

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339591, US 112/117

Stato di conservazione: restano in frammenti orlo, anse e parte del corpo

⁸¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, cc. 153-154: alle attestazioni qui riportate vanno aggiunti per Padova 19 esemplari (CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.; MAZZOCCHIN S., TUZZATO S. (a cura di) 2007, p. 130, fig. 7, 2; CIPRIANO 2005, p. 151); per Verona un nuovo esemplare (PAVONI, BELOTTI 2005, p. 189, n. 26); per Oderzo 5 esemplari (CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 197-199, nn. 106-110); per Ancona se ne contano alcuni dallo scavo del porto romano (MARENGO 2007, p. 176); per Novara si aggiungono 5 esemplari da piazza Cavour (SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 121). Per quanto riguarda il Magdalensberg un nuovo conteggio dei bolli riporta 30 attestazioni, ma non sembra vengano distinti i marchi riferibili a VARI PACCI da quelli di PACCI (SCHINDLER KAUDELKA 2009, p. 320).

⁸² Per l'esame dei contesti di rinvenimento si veda: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, cc. 150-152.

⁸³ DE VECCHI, PESAVENTO MATTIOLI, FORNACIARI, MAZZOCCHIN 1999.

⁸⁴ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, cc. 461-462. Per provare l'eventuale continuità delle medesime officine di produzione sarebbe indispensabile confrontare i campioni del bollo PACCI con il gruppo di riferimento costituito da VARI PACCI.

Bibliografia: inedito



21c

PACCI

Pacci

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339661, US 82 crollo tr. mod.

Stato di conservazione: rimane l'orlo

Bibliografia: inedito



21d

VARIPACC

Vari Pacc(i)

Bollo: impresso sull'orlo in doppio cartiglio rettangolare e lettere a rilievo

Contesto di rinvenimento: contesto non localizzabile

Stato di conservazione: integra ma fessurata

Bibliografia: ricordato in BUCHI 1987, p. 156.



22 P. Quinctius Scapula

Un solo esemplare di Dressel 6B, con orlo ad anello ingrossato, anse flesse con gomito sfuggente, spalla arrotondata, reca il bollo P. Q. SCAPVLAE, con nesso delle lettere VLA: il marchio, che compare su Dressel 6A e su Dressel 6B, è noto in almeno tre varianti grafiche e si ritrova in contesti databili alla prima metà del I sec. d.C., a Verona, Padova, Altino e sul Magdalensberg⁸⁵.

Gli scrittori Cesare e Plinio raccontano le vicende di un *Publius Quinctius Scapula*, vissuto in età cesariana, legato ad attività commerciali in Gallia Narbonese e morto improvvisamente durante un banchetto, ma difficilmente si tratta dello stesso *P. Quinctius Scapula* che bolle le anfore, poiché queste si datano tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. Si deve pensare quindi a un discendente della *gens Quinctia*, in attività tra la tarda età repubblicana e la prima età augustea, che diffuse i suoi prodotti nella pianura padana e verso il Magdalensberg, a partire forse dall'agro veronese o dall'area padana più in generale, oppure, ma meno convincentemente e sulla scorta di una riattribuzione di un'epigrafe ritenuta veronese all'area dalmata, dall'Istria⁸⁶.

⁸⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, cc. 169-170, nota 67; per Padova si aggiungono sei nuovi esemplari, di cui uno con la medesima variante del bollo vicentino: CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s. (due da un contesto di età augustea, quattro da uno di età giulio-claudia). Alla diffusione generale si possono aggiungere: un esemplare da Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 188, n. 97) uno da Trieste Crosada (MAGGI 2007, pp. 125-126), uno da Novara (SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 121), alcuni dal porto di Ancona (MARENGO 2007, p. 176) e forse uno da Cremona (MANZIA 2000, p. 263).

⁸⁶ Per una localizzazione della produzione in area padana: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, c. 175; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, c. 108 (ma si veda nota 89); CIPRIANO 2009, pp. 181-182; per l'ipotesi pur incerta di una produzione istriana: TASSAUX 2001, pp. 524-525 e 533, n. 62; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, c. 461.

22a

PQSCAPVLAE

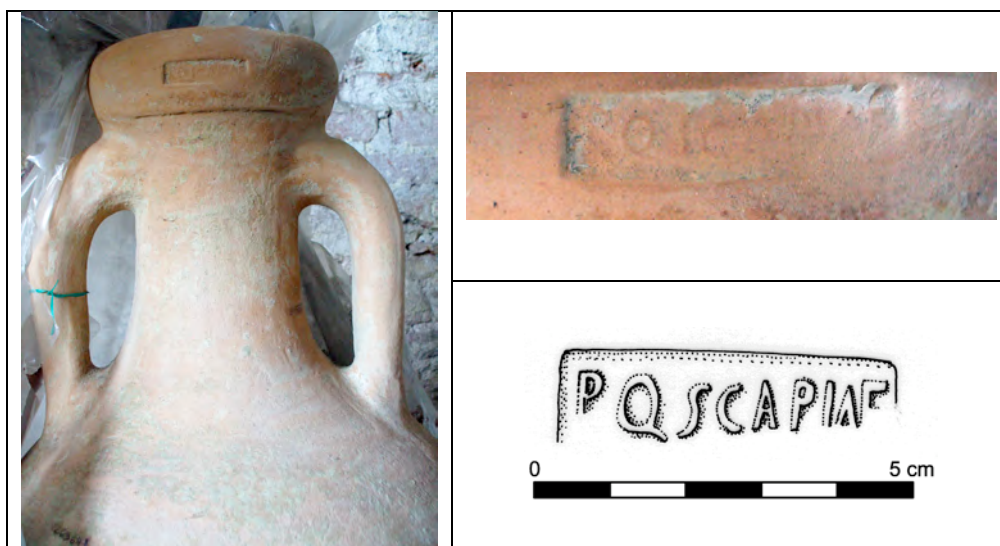
P. Q. Scapulae

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso VLA

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263648, US 155

Stato di conservazione: integra

Bibliografia: inedito



23 *L. Tre(bius) Optatus*

Un frammento di orlo reca l'unica attestazione del bollo *L. Tre(bius) Optatus*, del quale si conoscono due varianti epigrafiche: di questa, caratterizzata dal nesso TR e AT, le attestazioni ricorrono in particolar modo nella *Venetia*, forse anche a Vercelli e a Tortona e sul Magdalensberg; l'altra variante, con il solo nesso AT e lettere piuttosto sottili, è diffusa tra la pianura padana e il Norico⁸⁷.

Il gentilizio, abbreviato alle prime tre lettere, può essere sciolto in *Trebius*, testimoniato in area padana specialmente in zone favorevoli alla coltivazione dell'ulivo, come i Colli Euganei e la sponda veronese del lago di Garda, aree dove è probabile fosse localizzata anche l'officina produttrice delle anfore, mentre l'Istria, cui ricondurrebbero alcune testimonianze epigrafiche, sembra esclusa dalle analisi archeometriche⁸⁸.

⁸⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, c. 324-325.

⁸⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 324-330; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, c. 108; CIPRIANO 2009, p. 182.

Le attestazioni note collocano il marchio tra l'età tiberiana e quella claudia, datazione con la quale concorda il contesto vicentino⁸⁹.

23a

LTREOPTATI

L. Tre(bi) Optati

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesi TR, AT

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio, (carta n. 5); US 784

Stato di conservazione: rimane l'orlo

Bibliografia: inedito



ANFORE DRESSSEL 6B DI PRODUZIONE ISTRIANA

Di questo gruppo fanno parte anfore caratterizzate dall'orlo a ciotola, spalla arrotondata e corpo piriforme, prodotte dalle officine dell'Istria. In questa regione sono note le fornaci di Loron, presso Parenzo, che producono anfore con bolli dei proprietari, quali *Sisenna*, MES.CAE, CRISPIN, CRISPINILL, AELI.CRIS e CAL.CRISPINILLAE, cui seguono i nomi degli imperatori, nelle cui mani passa la proprietà. Presso Pola, a Fasana, è localizzata l'altra grande produzione istriana, di proprietà della famiglia dei *Laecanii*, che con il caratteristico doppio marchio bolla accanto al nome di *servi officinatores*.

Ma in Istria vanno collocate anche altre produzioni, non precisamente localizzabili se non con l'indagine epigrafica, prosopografica e archeometrica, bollate, fra gli altri, da *C. Altenius*, *P. Petronius*, VMBRICVM, probabilmente da *Rom(---)*⁹⁰.

⁸⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 329-330; TASSAUX 2001, p. 534, n. 74; ad esse si aggiungono due esemplari da Padova (MAZZOCCHIN S., TUZZATO S. (a cura di) 2007, p. 133, fig. 8, 31; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.).

⁹⁰ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, cc. 462-476; CIPRIANO 2009, pp. 176-178.

24. *C. Altenius*

Con due esemplari è attestato il marchio di *C. Altenius*, che, impresso sempre in cartiglio a lettere grandi e ben marcate e caratterizzato da nessi complessi, è noto con un unico punzone in pochi esemplari a Padova, Altino, sul Magdalensberg, a *Emona* e ad *Aguntum*⁹¹. Lo stesso personaggio⁹² sembra porre il suo nome anche su tegole ritrovate in Istria settentrionale e, benché non sia nota la precisa area di produzione, esso viene considerato istriano⁹³. Per quanto riguarda la datazione del marchio, la sua presenza a Padova in un contesto di età tardo repubblicana consente di fissare a questo momento la cronologia, compatibile con i ritrovamenti vicentini.

24a

C.ALTENI

C. Alteni

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi ALTE, NI

Contesto di rinvenimento: via Cattaeno (carta n. 1); I.G. 339573, US 112/74

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse e pochi frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



24b

C.ALTENI

C. Alteni

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi ALTE, NI

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda (carta n. 6); I.G. 262815, US 145

⁹¹ Per Padova: *Anfore romane a Padova*, p. 65, tav. 9, fig. 47; per Altino: TONIOLO 1991, p. 140, n. 60, fig. 327; per la sua corretta interpretazione si veda RTAR, n. 3405, <http://publications.univ-provence.fr/rtar>; per il Magdalensberg: MAIER MAIDL 1992, pp. 28-29; SCHINDLER KAUDELKA 2009, p. 320; per le altre attestazioni: ZACCARIA 1989, p. 471; TASSAUX 2001, p. 522.

⁹² Per il gentilizio si veda TASSAUX 2001, p. 514, nota 98.

⁹³ ZACCARIA 1989, p. 476; TASSAUX 2001, pp. 514-515 e 522; CIPRIANO 2009, p. 178.

Stato di conservazione: in frammenti ricomponibili; mancano le anse

Bibliografia: inedito



25. Gens Laecania

Il gruppo più consistente di bolli recuperati a Vicenza è senza dubbio quello della famiglia dei *Laecanii*, con 40 nuove attestazioni⁹⁴. Ne viene sottolineato il ruolo economico di Vicenza, a confronto con le presenze pur numerose di Aquileia, Padova e del Magdalensberg⁹⁵.

Si tratta, come è noto, di una delle poche manifatture sicuramente localizzabili: i *Laecanii* erano proprietari di terreni nell'*Histria* settentrionale, di un'officina produttrice di anfore presso Fasana e di alcune ville in Val Catena nell'isola di Brioni⁹⁶. Essi, definiti "une des plus grandes entreprises de l'Adriatique"⁹⁷, contano tre generazioni di consoli⁹⁸ e sono i più grandi produttori di olio dell'Istria, diffondendo le loro anfore sui mercati dell'Italia settentrionale e delle province danubiane.

Le anfore sono caratterizzate da una doppia bollatura, che prevede sull'orlo tra le anse il bollo con il nome del *dominus*, espresso in vario modo, dal solo gentilizio abbreviato ai *tria nomina* completi, sull'orlo in corrispondenza di un'ansa o a volte sul collo, il nome dell'*officinator*⁹⁹. Sono stati individuati i nomi di più di quaranta *servi* in marchi che l'analisi epigrafica e dei contesti di rinvenimento ha permesso di collocare all'interno di una stringente griglia cronologica, dall'età

⁹⁴ Una sola già edita in BEZECZKY 1998, p. 237, n. 636 = CIL, V, 8112, 153, tra quelle non classificabili o perdute.

⁹⁵ Aquileia conta 35 bolli della famiglia dei *Laecanii* (BEZECZKY 1998, pp. 281-282); Padova ne conta 135 (MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) c.s.), il Magdalensberg invece 217 (SCHINLDLER KAUDELKA 2009, p. 320, tab. 1).

⁹⁶ Sulla famiglia dei *Laecanii* si vedano per gli aspetti storici: TASSAUX 1982; TASSAUX 2001, pp. 506-510; TASSAUX 2005, p. 143; TASSAUX 2007, p. 51; per lo studio dei bolli delle anfore: BEZECZKY 1998; BEZECZKY 2001.

⁹⁷ TASSAUX 2001, p. 506.

⁹⁸ *C. Laecanius Bassus* fu console nel 40 d.C., suo figlio omonimo nel 64 d.C. e *C. Laecanius Bassus Cecina Paetus* nel 70 d.C.: TASSAUX 1982, p. 235.

⁹⁹ BEZECZKY 1998, pp. 17-22. Una piccola serie di bolli si discosta da questa regola, vedi *infra* 25.9.

tardo augustea alla fine del I sec. d.C., con partizioni di circa una trentina di anni¹⁰⁰. Intorno agli anni 77-78 d.C. le proprietà dei *Laecanii* passano in mano imperiale, ma il sistema di bollatura non cambia, poiché il nome del *dominus* viene sostituito da quello dell'imperatore, fino a Traiano¹⁰¹.

25.1 Casi con il solo bollo gentilizio.

In sette casi al bollo del *dominus* non si accompagna il secondo bollo del *servus*.

Pur presentandosi integro, in quattro casi sull'orlo è stampigliato solamente il bollo del *dominus*, non associato a quello di un *servus*¹⁰², fatto spiegabile probabilmente con un errore nella sistematicità dell'operazione di bollatura. L'attento esame di due di questi marchi in cui compare *Laeka(nius)* induce ad inserire in questo gruppo, come diversa abbreviazione del gentilizio, anche questo bollo, finora proposto come associazione in un unico cartiglio di *Laek(anis)* e *A(---)*, iniziale di nome servile: non è presente infatti il punto separatore, e non ce ne sarebbe nemmeno lo spazio, tra il nesso EK e la lettera A¹⁰³, oltre al fatto che un *servus A(---)* non compare mai in marchio separato¹⁰⁴.

In tre esemplari l'orlo si presenta frammentario e conserva un solo bollo, con i *tria nomina C. Lae(kanius) B(assus)*, oppure con il solo gentilizio *Lae(kanius)* e *Laek(anis)*. Proprio per la loro diversa posizione sull'orlo e sul collo, se l'anfora non è integra è possibile che rimanga uno dei due marchi: quando si conserva il bollo del *servus*, si può facilmente completare la coppia e datare il contenitore. Se invece rimane solo il bollo del *dominus*, che cambia la sua forma epigrafica in una quantità di varianti limitata, è più incerto l'abbinamento ad un preciso *servus* e più limitato il suo apporto cronologico.

25.1a

LAE

Lae(kani)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263598, US 145

Stato di conservazione: rimangono orlo completo, collo e anse

Bibliografia: inedito

¹⁰⁰ BEZECZKY 1998, pp. 22-28, fig. 15; alcune precisazioni cronologiche in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 364; TASSAUX 2001, pp. 508-509.

¹⁰¹ BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, pp. 295-298.

¹⁰² BEZECZKY 1998, p. 234.

¹⁰³ L'ipotesi era già stata proposta in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, cc. 378-379, nota 9, c. 365, n. 1-2. Sembra difficile riconoscere la presenza del punto separatore anche negli esemplari editi: BEZECZKY 1998, pp. 95-96, nn. 1-6a; a questi esemplari ne va aggiunto uno da Padova (MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) 2007, p. 133, fig. 8, 32).

¹⁰⁴ Come accade invece per il *servus H(---)* che compare sia in unico cartiglio con il *dominus*, sia in cartiglio separato: BEZECZKY 1998, pp. 169-170, nn. 24a e 24b.



25.1b

LAEK

Laek(ani)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339541, US 112/68

Stato di conservazione: restano orlo completo, collo, anse e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



25.1c

LAEKA

Laeka(ni)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso EK

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263734, US 155

Stato di conservazione: integra in frammenti, manca il puntale, è presente il tappo

Bibliografia: inedito



25.1d

LAEKA

Laeka(ni)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso EK

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339605, US 112/73

Stato di conservazione: restano orlo ricomponibile, anse e corpo in frammenti

Bibliografia: inedito



25.1e

C LAE B//[---]

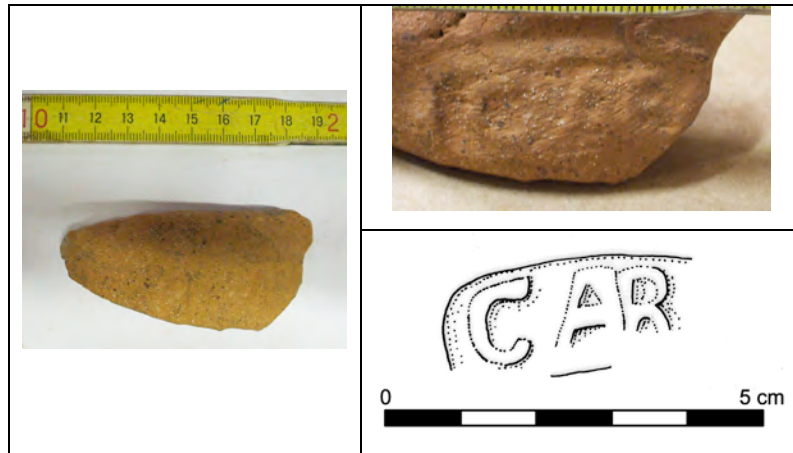
C. Lae(kani) B(assi)//[---]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi LAE

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 283829, US 102

Stato di conservazione: rimane un solo frammento di orlo

Bibliografia: inedito



25.1f

LAE//[---]

Lae(kani)//[---]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262737, US 105

Stato di conservazione: rimangono frammenti di orlo, non ricomponibile, di anse e di corpo

Bibliografia: inedito



25.1g

LAEK//[---]

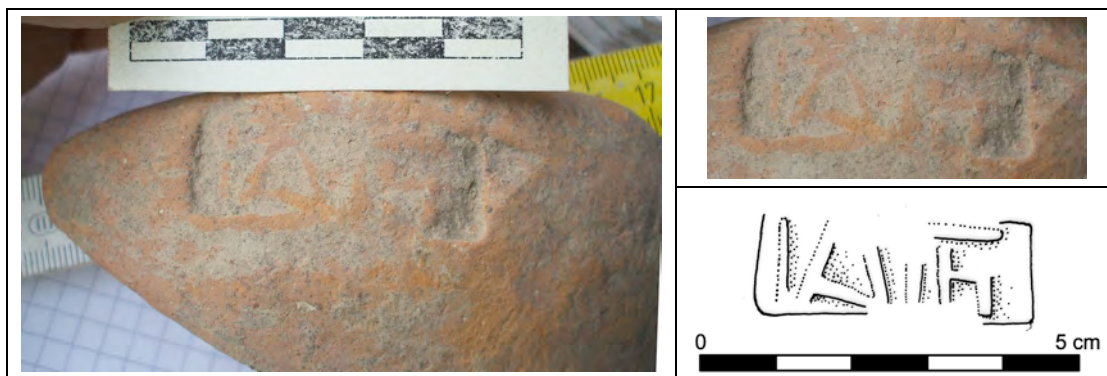
Laek(ani)//[---]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262734, US 105

Stato di conservazione: rimangono due frammenti di orlo, non completamente ricomponibile, e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



25.2 *Servus Adel(phus)*

In due casi è attestato il *servus Adel(phus)* in associazione con il bollo del *dominus* nella forma con prenome e gentilizio; di questo marchio, datato tra l'età tiberiana e la prima età claudia, sono noti pochi esemplari, ad Aquileia, sul Magdalsberg, a Padova e a Oderzo¹⁰⁵.

25.2a

C.LAEK//ADEL

C. Laek(ani)//Adel(phus)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso LAE

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339598, US 112/buca tra 108 e 114

Stato di conservazione: restano solo due frammenti di orlo

Bibliografia: inedito

¹⁰⁵ Per Aquileia e il Magdalsberg: BEZECZKY 1998, p. 96, nn. 7-8; per Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 365, n. 3, tav. 1, 3 = CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.; per Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 143, n. 51.



25.2b

C.LAEK/ADEL

C. Laek(ani)/Adel(plus)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso LAE

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339646, US 112/115

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



25.3 *Servus Bar(---)*

Su di un frammento di orlo si conserva il bollo del *servus Bar(---)*, forse *Barachus* o *Barytimus*, che bolla, con punzone identico, accanto al marchio del *dominus* nella forma C. LAEK, oppure C. LAE B, la prima databile tra l'età tiberiana e la claudia, la seconda in età claudia¹⁰⁶.

Questo marchio, nelle due varianti, è diffuso oltre che in Istria, soprattutto sul Magdalensberg e in *Pannonia*, in un minor numero di esemplari invece a Este, Adria e Padova¹⁰⁷.

25.3a

[---]//BAR

[---]//Bar(---)

Bollo: impresso sull'orlo, in cartiglio a lettere a rilievo.

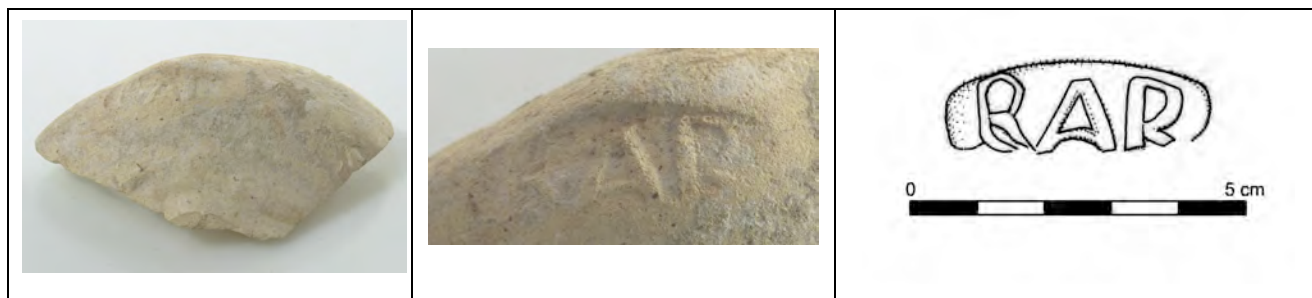
Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio (carta n. 5), US 321

Stato di conservazione: rimane un solo frammento di orlo

Bibliografia: inedito

¹⁰⁶ BEZECZKY 1998, p. 30 e pp. 104-110, nn. 39-62.

¹⁰⁷ BEZECZKY 1998, pp. 104-110; a queste attestazioni vanno aggiunti quattro esemplari da Padova (PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, pp. 36-37, nn. 26-27; MAZZOCCHIN, TUZZATO, BONATO, ROSSI 2006, p. 23, fig. 9, 1; MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) 2007, p. 130, fig. 7, 15a-b).



25.4 *Servus Di(---)*

Sono attestati tre esemplari del bollo LAEK//DI già noto in Istria, a Novara e a *Solva* e datato tra l'età claudia e quella flavia, per il fatto che è assente sul Magdalensberg¹⁰⁸. Alcuni recenti rinvenimenti però hanno consentito di riaprire la discussione sulla cronologia del bollo, che, presente in Carinzia in contesti di inizi I sec. d.C. e a Padova in uno di età tiberiano-claudia, sembrerebbe possibile datare più precisamente all'età claudia¹⁰⁹, datazione con la quale si accordano anche i contesti di Vicenza, compresi tra l'età tardo-repubblicana e augustea e quella claudia.

25.4a

LAEK//DI

Laek(ani)//Di(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso EK

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

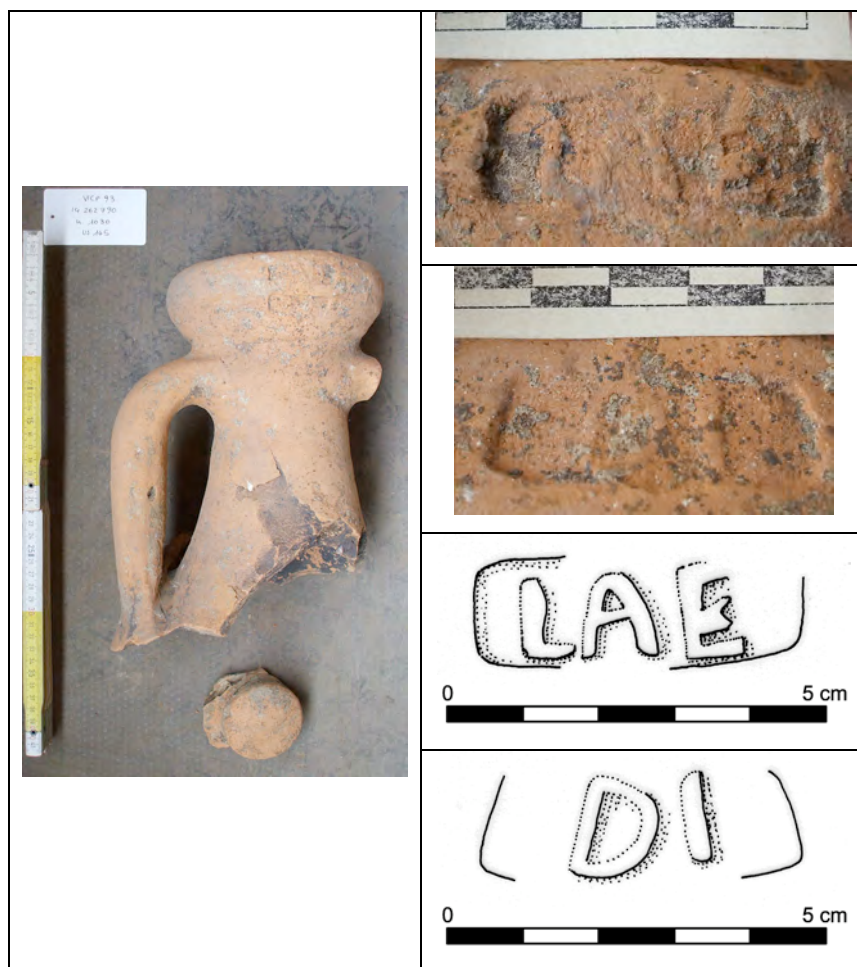
Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262790, US 145

Stato di conservazione: in frammenti ma ricomponibile (manca un'ansa)

Bibliografia: inedito

¹⁰⁸ BEZECZKY 1998, p. 28.

¹⁰⁹ Per l'attestazione in Carinzia: GOSTENCNIK 2002, pp. 168-170, fig. 1,2; per Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.



25.4b

LAEK//DI

Laek(ani)//Di(---)

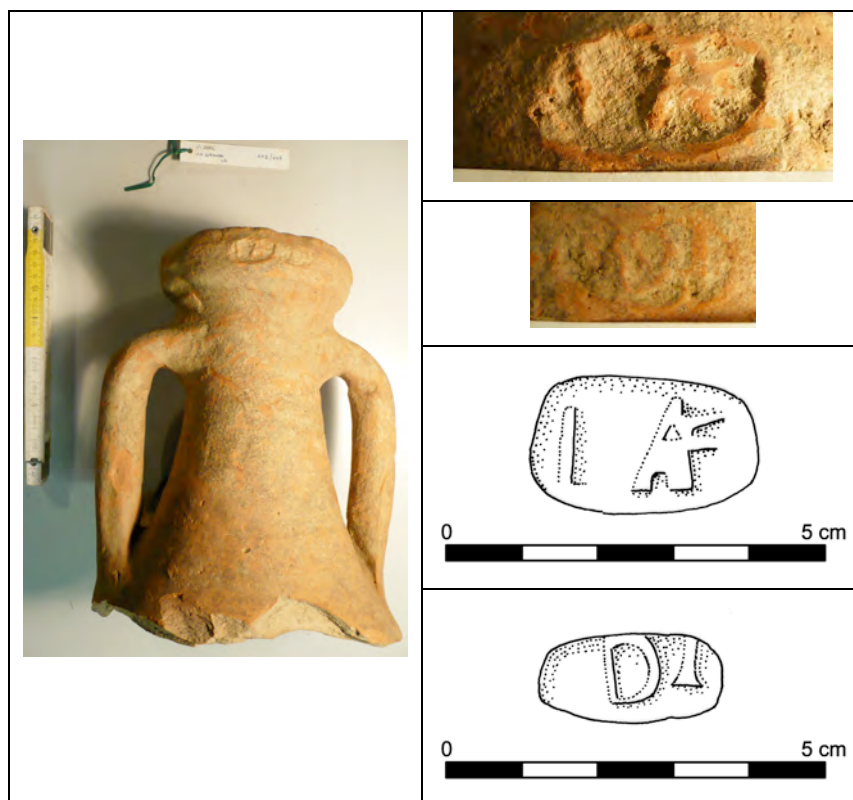
Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AEK

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339607, US 112/107

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse e vari frammenti del corpo

Bibliografia: inedito



25.4c

LAEK//DI

Laek(ani)//Di(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AEK

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339729, US 112/54

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse (di cui 1 spezzata), spalla e pochi frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



25.5 *Servus Fa(---)*

Con un solo esemplare è attestato il *servus Fa(---)*, presente a Fasana, sul Magdalensberg, ad Asolo, a Oderzo e a Padova e datato tra l'età tiberiana e l'inizio di quella claudia¹¹⁰. Il bollo vicentino è identico agli esemplari noti e conferma la cronologia proposta.

25.5a

LAE//FA

Lae(kani)//Fa(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339544, US 112/76

Stato di conservazione: restano orlo, inizio del collo, un frammento di ansa e vari frammenti di corpo

Bibliografia: inedito

¹¹⁰ BEZECZKY 1998, p. 34 e p. 149, nn. 251-254; a questi esemplari vanno aggiunti: quattro da Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 367, n. 11; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 366, nn. 7-8 = CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, pp. 21-22, n. 6), uno da Asolo (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 367, n. 10), due da Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 157-158, nn. 66-67).



25.6 *Servus Felix*

Al *servus Felix* sono attribuibili due marchi, il primo dei quali su un frammento non è associabile al bollo del *dominus*, del secondo, proveniente da scavi settecenteschi, si conosce solamente la trascrizione del Tornieri, ripresa dal Mommsen nel CIL.

Il marchio è noto in Istria, sul Magdalensberg in vari esemplari, nelle province del Norico e della Pannonia, a Este, a Oderzo e ad Aquileia¹¹¹, ed è datato tra l'età tiberiana e l'inizio del periodo claudio¹¹².

Degli esemplari vicentini è il marchio non più controllabile autopicamente a porre alcuni problemi di identificazione: nessuna delle due trascrizioni esplicita che si tratti di due cartigli sulla medesima anfora, tuttavia tenuto conto del complesso nesso LAEK, della non sempre chiara impressione della lettera K, confondibile con una B, e della presenza della X finale, si è optato per considerare l'attestazione appartenente alla serie in esame.

25.6a

[---]//FELIX

[C. *Laek(ani)*]//*Felix*

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

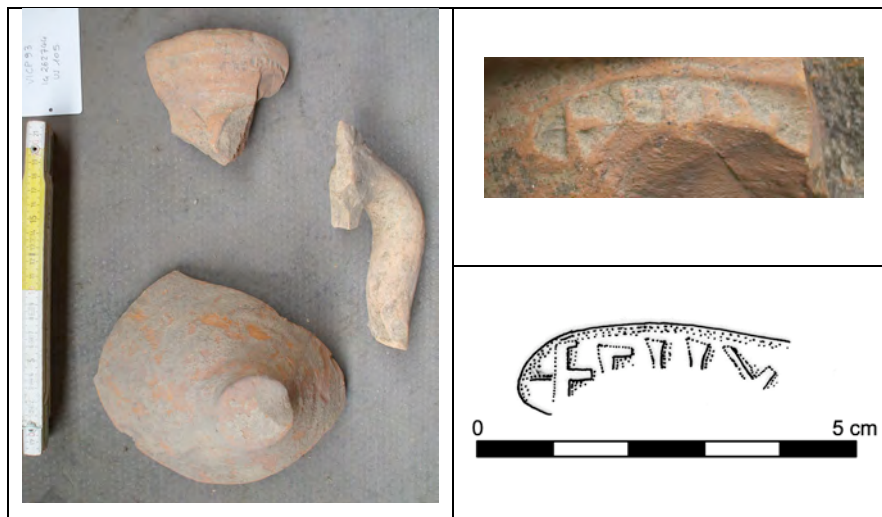
¹¹¹ BEZECZKY 1998, pp.149-152, nn. 255-269; un'attestazione da Padova, limitata al solo bollo del *servus Fel[---]*, in un primo tempo compresa della serie dei *Laecanii*, viene più prudentemente riferita in alternativa anche al marchio *Fel[cio]* (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 367, n. 12; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.); per Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 159, n. 68.

¹¹² BEZECZKY 1998, p. 34.

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262744, US 105

Stato di conservazione: rimangono un frammento dell'orlo, un'ansa, il puntale e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



25.6b

CAE.B.IIIX

Bollo: indicazione del nesso AE

Contesto di rinvenimento: Ex convento dei Padri Camaldolesi da Rua (carta n. 2)

Stato di conservazione:

Bibliografia: CIL V, 8112, 153 = BEZECZKY 1998, p. 237, n. 636

25.7 *Servus Felix Scr(ibonianus?)*

Tre anfore recano sull'orlo il doppio bollo *C. Laek(anus) Bassus* con il *servus Felix Scr(ibonianus?)*. La lettura dell'*agnomen Scr(ibonianus?)* è ormai accettata, rispetto a quella che scioglieva le tre lettere finali in *ser(vus)*, in analogia anche con *Felix Pet(ilianus)* e *Felix Ser(gianus)*: tali *agnomina* servivano probabilmente a differenziare i diversi servi di nome *Felix* che lavoravano contemporaneamente nell'officina dei *Laecanii* e sono forse derivati dai nomi degli antichi proprietari dei servi¹¹³.

Il marchio è datato quindi ad un momento iniziale della produzione dei *Laecanii*, tra la tarda età augustea e quella tiberiana, ed è presente ad Aquileia, *Dertona*, Mantova, Padova, Oderzo e copiosamente sul Magdalensberg¹¹⁴; i contesti degli esemplari vicentini confermano la datazione proposta.

¹¹³ MANACORDA 1994, pp. 179-181, in particolare la nota n. 33: è assai suggestiva l'ipotesi che il fondatore dell'impresa dei *Laecanii* abbia acquisito maestranze già specializzate; TASSAUX 2001, p. 509.

¹¹⁴ BEZECZKY 1998, pp. 158-165: dei due esemplari di Padova, entrambi noti da trascrizioni ottocentesche, uno solo appartiene a questa serie: PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, p. 27, n. 14 e p. 30, n. 19. A questi si aggiungono quattro ulteriori esemplari da Padova (PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN,

25.7a

C.LAEK.BASSI/FELIX.SCR

C. Laek(ani) Bassi/Felix Scr(ibonianus?)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AE

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso LI, SC

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339565, US 112/106

Stato di conservazione: restano orlo, parte del collo e anse in frammenti

Bibliografia: inedito



25.7b

C.LAEK.BASSI/FELIX.SCR

C. Laek(ani) Bassi/Felix Scr(ibonianus?)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AE

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso LI, SC

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339734, US 112

Stato di conservazione: rimangono frammenti dell'orlo e di un'ansa

Bibliografia: inedito

PAVONI 1999, p. 38, n. 29, fig. 4, 8; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, cc. 367-368 = CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.; CIPRIANO 2005, p. 151, fig. 14, 5) e uno da Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 160, n. 69).



25.7c

C.LAEK.BASSI/FELIX.SCR

C. Laek(ani) Bassi/Felix Scr(ibonianus?)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AE

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi LI, SC

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262804, US 145

Stato di conservazione: in frammenti ma ricomponibile, manca il puntale

Bibliografia: inedito



25.8 *Servus H(---)*

Tre bolli riportano in unico cartiglio il gentilizio abbreviato alle prime quattro lettere e l'iniziale del nome del *servus*, separati dal punto in almeno due casi, il terzo è poco inciso e per questo è difficile rilevare il segno. Sembrerebbe da escludere l'interpretazione della lettera H come parte del gentilizio, soprattutto per il fatto che esistono numerosi esempi di un *servus H(---)* che pone il suo nome in un cartiglio separato¹¹⁵. Il bollo in esame è attestato ad Aquileia, Novara, *Virunum* e sul Magdalensberg¹¹⁶ in contesti di età tiberiano-claudia¹¹⁷, momento iniziale della produzione dell'officina dei *Laecanii*, quando è possibile supporre che la pratica della doppia bollatura non fosse ancora standardizzata e che in qualche caso, sicuramente con il *servus H(---)*, fossero utilizzate entrambe le modalità.

25.8a LAEKH

¹¹⁵ BEZECZKY 1998, pp. 169-170, nn. 364-369.

¹¹⁶ Un nuovo esemplare è stato rinvenuto a *Eporedia* (GABUCCI, QUIRI 2008, p. 69, n. 23).

¹¹⁷ BEZECZKY 1998, p. 35, n. 24a.

Laek(ani) H(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso EK

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavi 1986, (carta n. 3); I.G. 216483

Stato di conservazione: restano orlo in frammenti, collo, un'ansa, puntale e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



25.8b

LAEK.H

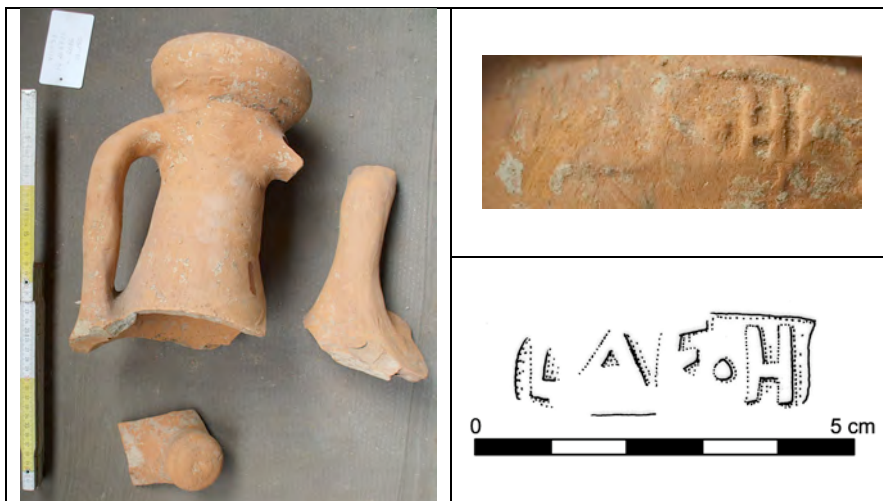
Laek(ani) H(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso EK

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263722, US 155

Stato di conservazione: in frammenti, ricomponibile

Bibliografia: inedito



25.8c

LAEK.H

Laek(ani) H(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso EK

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263717, US 115

Stato di conservazione: in frammenti, ricomponibile

Bibliografia: inedito



25.9 *Servus Her(---)*

Un solo marchio riporta il nome del *servus Her(---)* insieme con quello del *dominus* limitato al gentilizio. Questa coppia di bolli è stata rinvenuta anche a Padova, a Verona, a Pola, ad Aquileia, sul Magdalensberg, a *Emona* e in *Pannonia*¹¹⁸, e viene datata tra l'età tiberiana e l'inizio di quella claudia, datazione con la quale si accorda anche l'esemplare vicentino.

25.9a

LAEK//HER

Laek(ani)//Her(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio, (carta n. 5); US 1629

Stato di conservazione: rimangono orlo, inizio del collo e un'ansa

Bibliografia: inedito

¹¹⁸ BEZECZKY 1998, pp. 172-176, nn. 370-397; per Padova, si contano quattro esemplari (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 368, n. 19 = CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s. e CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 368, n. 20; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, pp. 38-39, n. 30, fig. 4, 9; MAZZOCCHIN, TUZZATO, BONATO, ROSSI 2006, p. 23, fig. 9, 9), a Verona un esemplare (PAVONI, BELOTTI 2005, p. 188, fig. 4, 17).



25.10 *Servus Ialis(us) o Iali(sus)*

In un solo esemplare è presente, con lettere molto evanide¹¹⁹ il *servus Ialis(us)*, che in unione con il medesimo bollo del *dominus* completo di prenome, gentilizio limitato alle prime tre lettere e l'iniziale del cognome, utilizza due varianti del suo nome, con o senza S finale. Il bollo, nelle due varianti, è molto diffuso in area cispina e nelle province danubiane oltre che in Istria, e a Padova è noto in alcuni esemplari¹²⁰; viene datato tra l'età tiberiana e l'inizio di quella claudia, arco cronologico confermato anche dall'esemplare vicentino¹²¹.

25.10a

CLAEB//I[---]

C. Lae(kani) B(assi)//I[alis](us) o I[ali](sus)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso LAE

Bollo: impresso sul collo in cartiglio rettangolare e lettere appena rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263741, US 155

¹¹⁹ Il marchio vicentino è molto dubbio, perché le lettere sono piuttosto evanide; si leggono bene i cartigli rettangolari, l'uno sull'orlo e l'altro appena sotto, sul collo, ma le lettere sono appena rilevate. Non va trascurata la possibilità di interpretare il nome servile come *Isar*, si veda: BEZECZKY 1998, p. 190, nn. 448-449.

¹²⁰ Da trascrizioni ottocentesche, non tutte sempre verificabili: BEZECZKY 1998, pp. 186-187, nn. 436-438; p. 190, nn. 448-449; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, pp. 20-21, n. 4 (= CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, cc. 370-371, n. 21, tav. 2, 3); pp. 28-29, n. 16; p. 31, n. 21

¹²¹ BEZECZKY 1998, pp. 36-37.

Stato di conservazione: in frammenti, ricomponibile

Bibliografia: inedito



25.11 *Servus L(---)*

Con sei esemplari è attestato il *servus L(---)*, che bolla accanto al marchio del *dominus* limitato al gentilizio. I due bolli, uno con un caratteristico e complesso nesso AEK, l'altro in un piccolo cartiglio quadrato, sono attestati nel parmense, ad Aquileia, a Sant'Ambrogio e sul Magdalensberg solamente con un esemplare per sito¹²², a Padova in due casi¹²³, e sono datati tra l'età tiberiana e l'inizio di quella claudia¹²⁴, arco cronologico confermato dai rinvenimenti dei contesti vicentini.

25.11a

LAEK//L

Laek(ani)//L(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AEK

Bollo: impresso sul collo in cartiglio quadrato e lettera rilevata

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavi 1986, (carta n. 3); I.G. 216486

Stato di conservazione: restano l'orlo e l'inizio del collo, restaurati

¹²² BEZECZKY 1998, pp. 190-191, nn. 450-453.

¹²³ Per padova si segnalano due esemplari da contesti di età giulio-claudia: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 371, nn. 22-23 = CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

¹²⁴ BEZECZKY 1998, p. 37.

Bibliografia: inedito



25.11b

LAEK//L

Laek(ani)//L(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AEK

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio quadrato e lettera rilevata

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavi 1986, (carta n. 3); I.G. 216487

Stato di conservazione: restano orlo, inizio del collo e attacco superiore delle anse

Bibliografia: inedito



25.11c

LAEK//L

Laek(ani)//L(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AEK

Bollo: impresso sul collo in cartiglio quadrato e lettera rilevata

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263779, US 155

Stato di conservazione: rimangono orlo, parte del collo e un'ansa

Bibliografia: inedito



25.11d

LAEK//L

Laek(ani)//L(---)

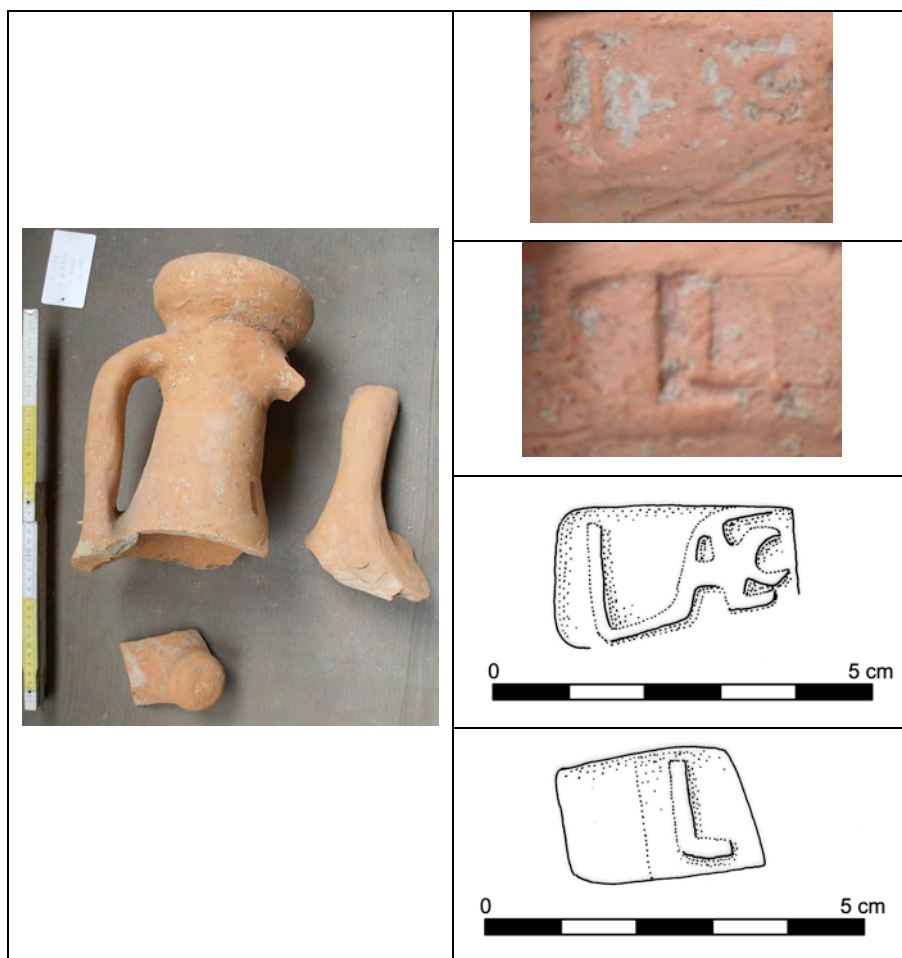
Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AEK

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio quadrato e lettera rilevata

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263724, US 155

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse, inizio della spalla, frammenti di corpo e puntale

Bibliografia: inedito



25.11e

LAEK//L

Laek(ani)//L(---)

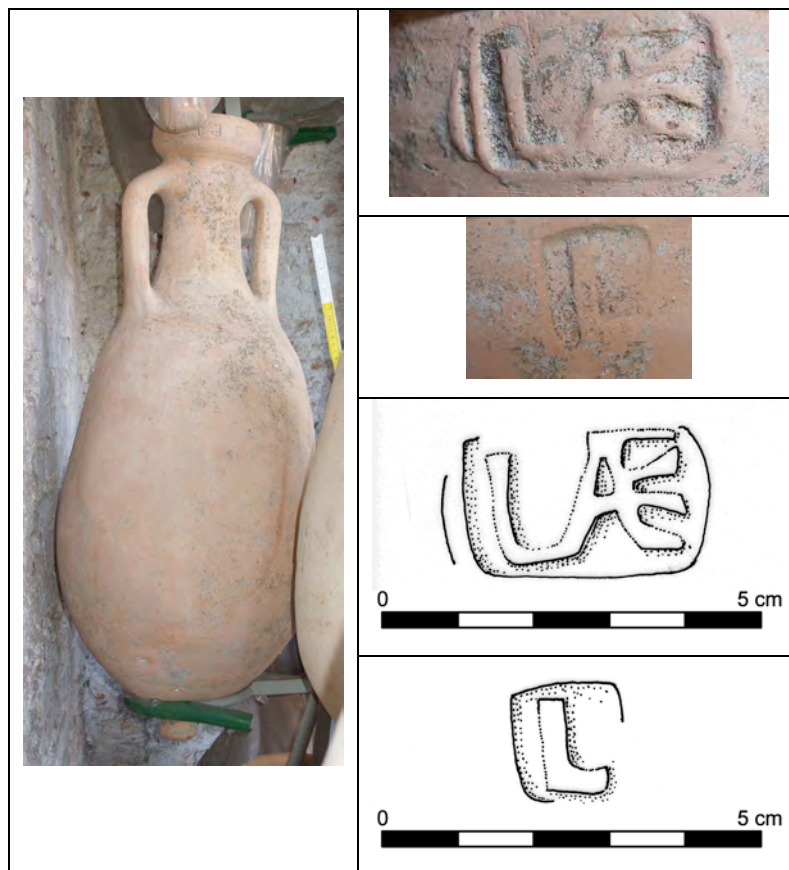
Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AEK

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio quadrato e lettera rilevata

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263630, US 155

Stato di conservazione: integra

Bibliografia: inedito



25.11f

LAEK//L

Laek(ani)//L(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AEK

Bollo: impresso sul collo in cartiglio quadrato e lettera rilevata

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339722, US 112/31

Stato di conservazione: restano orlo, collo e in frammenti anse e varie parti del corpo

Bibliografia: inedito



25.12 *Servus Op(---)*

Un solo esemplare presenta il bollo di un *servus Op(---)* in associazione con quello del *dominus* limitato alle prime tre lettere del gentilizio: tra gli *officinatores* dei *Laecanii* è conosciuto un *servus Optatus*, che stando le attestazioni note, abbrevia il suo nome alle prime quattro lettere e si associa con il marchio del *dominus* nella forma *Laek(anus)*¹²⁵. In questo caso si potrebbe dunque trattare di un nuovo *servus Op(---)* oppure di una forma di bollatura differente sia nel bollo del *dominus*, sia in quello del *servus*.

Il contesto vicentino consentirebbe di datare il bollo all'età claudia.

25.12a

LAE//OP

Lae(kani)//Op(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339575, US 112/71

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse, spalla e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito

¹²⁵ BEZECZKY 1998, pp. 37-38, n. 33.



25.13 *Servus Opta(tus)*

Un unico esemplare è riferibile al *servus Opta(tus)*, diffuso altrove solo ad Aquileia, sul Magdalensberg e a Oderzo con un esemplare per sito¹²⁶. Il marchio viene datato tra l'età tiberiana e l'inizio di quella claudia¹²⁷, cronologia con la quale si accorda anche il bollo di Vicenza, del tutto identico agli esemplari noti.

25.13a

LAEK//OPTA

Laek(ani)//Opta(tus)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263608, US 149

Stato di conservazione: rimangono l'orlo, l'inizio del collo e gli attacchi superiori delle anse

Bibliografia: inedito

¹²⁶ BEZECZKY 1998, p. 192, nn. 457-458. Per Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 166, n. 75.

¹²⁷ BEZECZKY 1998, pp. 37-38, n. 33.



25.14 *Servus Synt(---)*

Su due anfore si legge il nome del *servus Synt(---)* in associazione con il bollo del *dominus* con prenome e gentilizio. Il marchio già noto in un numero limitato di casi a Brioni, Vercelli, *Dertona* e Padova¹²⁸, era stato datato, per il fatto che non è presente sul Magdalensberg, tra il periodo claudio e quello flavio¹²⁹, ma una riflessione su un contesto di Padova, ha portato a reconsiderarne la cronologia, rialzandola ad età tiberiano-claudia¹³⁰, cronologia con la quale le due attestazioni vicentine sono in perfetto accordo.

25.14a

C.LAEK//SYNT

C. Laek(ani)//Synt(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso LAE

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339674, US 112/51

Stato di conservazione: restano minuti frammenti di orlo, collo, anse e pareti

Bibliografia: inedito

¹²⁸ BEZECZKY 1998, pp. 204-206, nn. 507-510.

¹²⁹ BEZECZKY 1998, p. 39.

¹³⁰ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 364; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.



25.14b

C.LAEK//SYNT

C. Laek(ani)//Synt(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso LAE

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339675, US 112/23

Stato di conservazione: restano in frammenti l'orlo, un'ansa e pochi frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



25.15 *Servus Vi(---)*

Con un solo esemplare non completo è noto per la prima volta il *servus Vi(---)*, la cui appartenenza alla serie dei *Laecanii* è garantita dal bollo del *dominus* anche se conservato solo nell'abbreviazione del prenome. E già noto il *servus Viat(or)*, che però abbina al suo nome, limitato alle prime quattro lettere, il solo gentilizio del *dominus*: anche in questo caso dunque, come nel precedente *Op(---)* (vedi scheda n. 25.13), è possibile supporre che si tratti di un nuovo *servus*, oppure di una nuova abbreviazione di *Viat(or)*.

Il contesto vicentino consentirebbe di datare questo nuovo bollo all'età claudia.

25.15a

C.[---]/VI

C.[*Laek(ani)*]/*Vi(---)*

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339737, US 82

Stato di conservazione: restano l'orlo e un'ansa spezzata

Bibliografia: inedito



25.16 *Servus Viat(or)*

Con quattro esemplari è presente il marchio del *servus Viator*, che si unisce a quello del *dominus* limitato al gentilizio *Laek(anius)*. Il bollo, del quale sono note due varianti per segnare l'asta orizzontale della lettera A, una con una barra obliqua, l'altra con un punto o piccola barra verticale, è conosciuto in numerose attestazioni, a Brioni, Fasana, Padova, Oderzo, Cremona, Aquileia, sul Magdalensberg, a *Emona* e a *Savaria*¹³¹. La variante con asta obliqua viene datata tra la tarda età augustea e quella tiberiana, mentre la seconda in età tiberiana¹³².

Gli esemplari di Vicenza, pur non essendo tutti leggibili, sembrano assimilabili alla prima variante indicata, e per quanto riguarda la cronologia confermano quella proposta.

25.16a

LAEK//VIAT

Laek(ani)//Viat(or)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio, (carta n. 5); US 1629

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo e anse, restaurati

¹³¹ BEZECZKY 1998, pp. 223-231, nn. 577-610. Alle attestazioni di Padova va aggiunto: un esemplare probabilmente dall'area dell'anfiteatro (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, c. 372, n. 27 = PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, p. 24, n. 8), un secondo sicuramente da quell'area (MAZZOCCHIN, TUZZATO, BONATO, ROSSI 2006, p. 21, fig. 10, 17); un terzo da un contesto che arriva all'età flavia (MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) 2007, p. 130, fig. 7, 14a-b). A Oderzo si contano due esemplari: CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 175-176, nn. 84-85.

¹³² BEZECZKY 1998, p. 40.

Bibliografia: inedito



25.16b

LAEK//VIAT

Laek(ani)//Viat(or)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263617, US 149

Stato di conservazione: rimangono in frammenti l'orlo, il collo e un'ansa

Bibliografia: inedito



25.16c

LAEK//VI[--]

Laek(ani)//Vi[at](or)

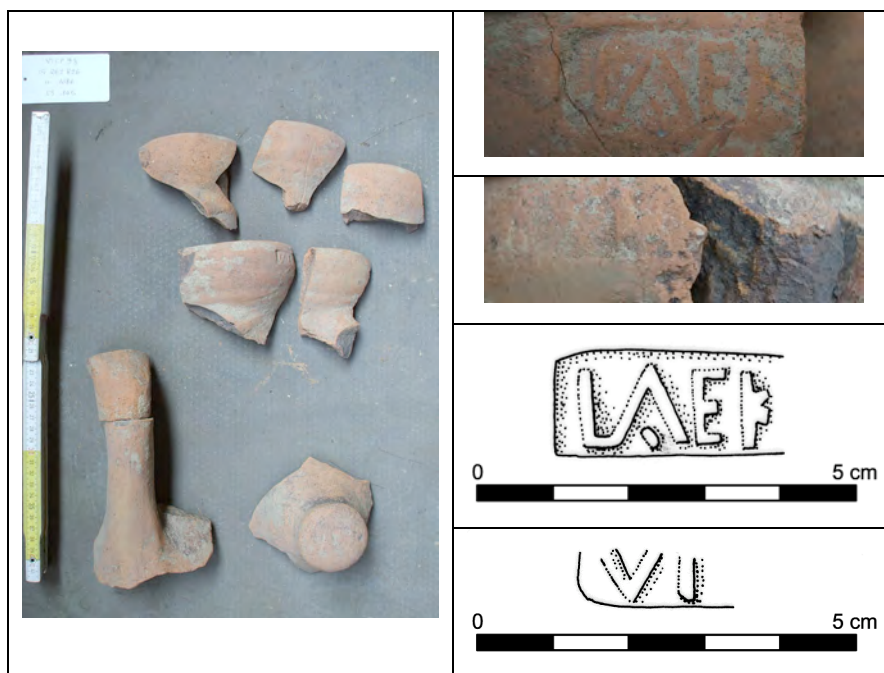
Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262826, US 145

Stato di conservazione: in frammenti forse ricomponibili; manca un'ansa

Bibliografia: inedito



25.16d

LAEK//[**-**]IAT

Laek(ani)//[V]iat(or)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio, (carta n. 5); US 1629

Stato di conservazione: rimangono l'orlo, l'inizio del collo e parte di un'ansa

Bibliografia: inedito



25.17 Bollo del servus illeggibile

Su un orlo è presente il bollo del *dominus* abbreviato alle prime tre lettere e il secondo marchio illeggibile per cattiva impressione. L'elenco delle attestazioni note mostra che insieme a LAE sono soliti bollare i servi *Com(---)*¹³³, *Fa(---)*¹³⁴ e *Fui(---)*¹³⁵, i primi due diffusi in pochissimi esemplari a Padova e sul Magdalensberg, il terzo anche a Verona, *Carnuntum* e *Salla*, e databili tra l'età tiberiana e l'inizio di quella claudia¹³⁶. Le dimensioni molto ridotte del cartiglio dell'esemplare di Vicenza suggerirebbero l'identificazione con i servi *Fa(---)* o *Fui(---)*, con i quali si accorda anche l'arco cronologico individuato.

¹³³ BEZECZKY 1998, pp. 125-126, nn. 120-122. Il *servus Com(---)*, ma con punzone di dimensioni maggiori, bolla anche insieme al *dominus* nella forma C.LAEK B: BEZECZKY 1998, pp. 126-137, nn. 123-166.

¹³⁴ BEZECZKY 1998, pp. 149, nn. 251-254.

¹³⁵ BEZECZKY 1998, pp. 166-168, nn. 352-359.

¹³⁶ BEZECZKY 1998, pp. 32, n. 12a, 34, n. 18, 35, n. 23.

25.17a

LAE//[---]

Lae(kani)//[---]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339552, US 112/a sud di 81

Stato di conservazione: rimane l'orlo in frammenti, ricomponibile

Bibliografia: inedito



26 P. Petronius

Con un solo esemplare è presente il bollo P. PETRONI, che compare su Dressel 6A a Padova, Altino e Milano, e su Dressel 6B sul Magdalensberg, a Verona e Tortona¹³⁷. La gens Petronia, importante famiglia aquileiese, impegnata nel governo della città in età repubblicana, era imparentata con i *Petronii* della Dalmazia e legata alla produzione laterizia nei territori di Aquileia e dell'Istria, dove probabilmente sono da localizzare le officine di laterizi e forse anche quelle per la produzione delle anfore da olio e da vino per il trasporto e la commercializzazione dei prodotti di quella regione¹³⁸.

Il contesto di Vicenza consente di datare il bollo entro l'età claudia, in accordo con quella del Magdalensberg¹³⁹.

¹³⁷ Per la diffusione si veda CIPRIANO 2003, p. 238, note 32-34.

¹³⁸ TASSAUX 2001, p. 533, n. 59; CIPRIANO 2003, p. 239.

¹³⁹ MAIER MAIDL 1992, p. 63.

26a

P.PETRONI

P. Petroni

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263692, US 155

Stato di conservazione: in frammenti forse ricomponibile

Bibliografia: inedito



27 Rom(---)

Con un solo esemplare è attestato il bollo *Rom(---)*, già attribuito, per essere stato rinvenuto a Fasana, alla serie dei *Laecanii*¹⁴⁰, con riserva poiché non è mai accompagnato dal bollo del *dominus*, né a Fasana, né a Padova, da dove proviene una sola attestazione¹⁴¹. Il bollo di Vicenza, su un collo con orlo completo, conferma l'assenza del secondo marchio e avvalorata la distinzione dalla serie dei *Laecanii* almeno in attesa di nuovi ritrovamenti¹⁴².

Per quanto riguarda la cronologia, era stato proposto il periodo tra l'età claudia e quella flavia, entro il quale è compreso anche il contesto di Padova; tuttavia il ritrovamento vicentino consente di alzare la datazione all'età claudia, termine più tardo del contesto di via Cattaneo¹⁴³.

27a

ROM

Rom(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

¹⁴⁰ BEZECZKY 1998, p. 239, nn. 645-646: i due esemplari, per i quali la produzione a Fasana è considerata possibile ma non certa (p. 28), sembrerebbero conservare l'orlo integro, sul quale è stampigliato il solo bollo ROM.

¹⁴¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.: il bollo è retrogrado.

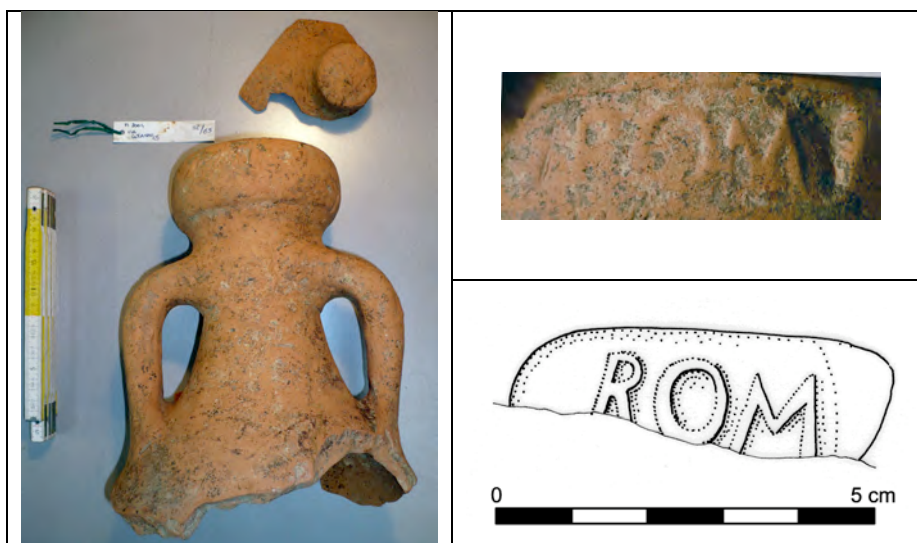
¹⁴² CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

¹⁴³ BEZECZKY 1998, p. 42; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339589, US 112/65

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse, puntale e alcuni frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



28 *Sisenna*

Tre bolli riportano il cognome *Sisenna* al genitivo, preceduto da una palma e seguito da una corona: il marchio è attribuibile a *T. Statilius Taurus Sisenna*, console nel 16 d.C., il primo proprietario della villa di Loron in Istria, dove, tra le anfore ivi fabbricate e rinvenute in grande quantità, maggioritarie sono proprio quelle così bollate¹⁴⁴.

Un recente approfondimento sulla sequenza dei proprietari di Loron fino al passaggio nei beni imperiali a partire dall'età di Domiziano, ha messo in collegamento il nome della località, probabilmente un antico *ad laurum*, con il trionfo celebrato da *Sisenna* nel 34 a.C., il cui ricordo sarebbe rimasto anche nella palma e nella corona del suo bollo¹⁴⁵.

Le anfore di *Sisenna*, pur rinvenute in gran numero a Loron, non sembrano aver avuto una grande diffusione, poiché sono attestate solo in quattro esemplari sul Magdalensberg, in tre a Verona e in un solo caso a Novara¹⁴⁶.

28a

palma SISENNAE corona

Sisennae

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AE

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263700, US 155

¹⁴⁴ MARION, STARAC 2001, p. 99.

¹⁴⁵ La pubblicazione delle indagini di scavo si trova nel volume *Loron* 2001; per l'analisi del bollo: MARION, STARAC 2001, pp. 99-100; MANACORDA 2010, pp. 222-224.

¹⁴⁶ Per il Magdalensberg: SCHINDLER KAUDELKA 2009, p. 320; per Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 323, n. 106 e n. 107 = PAVONI, BELOTTI 2005, p. 188, n. 23; PESAVENTO MATTIOLI S. (a cura di) 1999, p. 47, n. 9; per Novara: SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 121, letto I.SISENN.

Stato di conservazione: in frammenti, forse ricomponibile

Bibliografia: inedito



28b

palma SISENNAE corona

Sisennae

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AE

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263711, US 155

Stato di conservazione: integra, in frammenti ricomponibili

Bibliografia: inedito



28c

palma SISENNAE corona

Sisennae

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso AE

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263633, US 155

Stato di conservazione: integra

Bibliografia: inedito



29 VMBRICVM

Un orlo presenta entro un grande cartiglio rettangolare alcune lettere male impresse e di difficile interpretazione: è forse possibile leggere VMBRICVM, scioglibile in *Umbric(ior)um*, una delle quattro varianti note, insieme a L. VMBRICI, VMBRICVS e VMBRICIVS, del marchio. La *gens Umbricia* ha origine centro italiana ed è conosciuta a Delo fin dal 100 a.C.; l'identità del cognome suggerisce forse un rapporto di parentela con il produttore di terra sigillata aretina L. *Umbricius Scaurus* e con il proprietario dell'officina per *garum* di Pompei *Umbricius Scaurus*, ma la presenza di un'anfora bollata L. VMBRICI a Pola ha indotto a porre qui l'officina produttrice¹⁴⁷. In parallelo con il marchio SEPVLLIVM, anche VMBRICVM potrebbe essere databile, per la mancanza del *cognomen*, entro la prima metà del I sec. d.C., datazione confermata anche dall'esemplare di Vicenza¹⁴⁸.

29a

VMBRICVM

Umbric(ior)um

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263736, US 155

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo, anse, spalla e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito

¹⁴⁷ TASSAUX 2001, pp. 510-511, e 525; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, c. 461.

¹⁴⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000a, c. 176, nota 87.



ANFORE DRESSSEL 6B DI PRODUZIONE NON DETERMINABILE

Sono riunite in questo gruppo alcune anfore per le quali non è possibile proporre la localizzazione della produzione. Per quella bollata da *M. Livius Attalus*, sia la diffusione del gentilizio, sia quella delle attestazioni indurrebbero a collocarla in area cisalpina, come la morfologia di quelle bollate Q.S.A, con l'orlo a ciotola e le anse con profilo sinuoso, farebbero dubitativamente pensare ad un ambito padano, tuttavia solo nuovi rinvenimenti potranno chiarire questi dubbi.

30 *M. Livius Attalus*

Il marchio su un orlo, sebbene impresso poco chiaramente, può essere probabilmente identificato con quello di *M. Livius Attalus*, liberto di origine greca della *gens Livia*, molto frequente in Cisalpina¹⁴⁹. Il bollo è finora noto solo a Padova in due esemplari da contesti di età giulio-claudia¹⁵⁰, cronologia con la quale concorda il ritrovamento vicentino.

30a

M L I V I A[--]ALI

M. Livi A[tt]ali

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nessi AT, AT

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263712, US 155

Stato di conservazione: in frammenti forse ricomponibili, manca il puntale

Bibliografia: inedito

¹⁴⁹ Il *cognomen* grecanico *Attalus* è piuttosto diffuso (SOLIN 1996, p. 248) e compare anche su bolli di Lamboglia 2 (BRUNO 1995, p. 175) così pure la *gens Livia* è molto frequente, anche in Cisalpina (OPEL, III, pp. 29-30).

¹⁵⁰ Sono noti due esemplari a Padova, entrambi da contesti di età giulio-claudia (CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.)



31 Q. S(---) A(---)

Sull'orlo di due Dressel 6B si legge il bollo limitato alle iniziali dei *tria nomina* Q. S(---) A(---). L'esiguità delle informazioni ricavabili dall'epigrafia e la mancanza di confronti non consente di avanzare ipotesi sull'area di produzione, mentre per quanto riguarda la cronologia il contesto di Vicenza pone questo marchio al più tardi in età claudia.

31a

Q.S.A

Q. S(---) A(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262846, US 145

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo, anse ricomponibili

Bibliografia: inedito



31b

Q.S.A

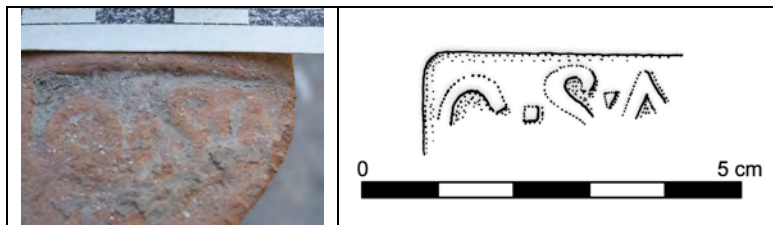
Q. S(---) A(---)

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262863, US 145

Stato di conservazione: rimangono frammenti di orlo, un'ansa e frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



32 Bolli incompleti o illeggibili.

In sei casi i bolli riscontrati sono poco chiaramente leggibili o conservano solo qualche lettera non sufficiente a proporre uno scioglimento. Due di questi meritano attenzione perché sono composti di due righe nello stesso cartiglio rettangolare, particolarità non frequente sui bolli di Dressel 6B. Quattro bolli infine sono del tutto illeggibili.

32a

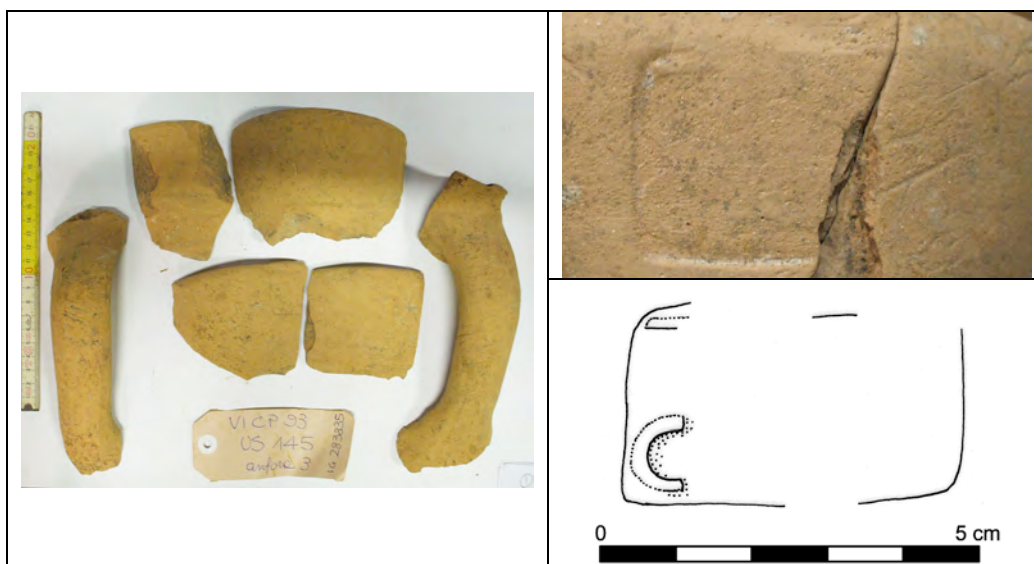
T[---]//C[---]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare, su due righe e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 283835, US 145

Stato di conservazione: rimangono in frammenti l'orlo, le anse, e parte del collo

Bibliografia: inedito



32b

[---]//C[---]LDI?

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare, su due righe e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 283840, US 145

Stato di conservazione: rimane un frammento di orlo

Bibliografia: inedito



32c

[---]ASV

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339627, US 112/142

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse e spalla

Bibliografia: inedito



32d

[-]O[-]X

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263748, US 155

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo e anse

Bibliografia: inedito



32e

[--]MB[--]O

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263749, US 155

Stato di conservazione: rimangono l'orlo, un'ansa e frammenti del corpo

Bibliografia: inedito



32f

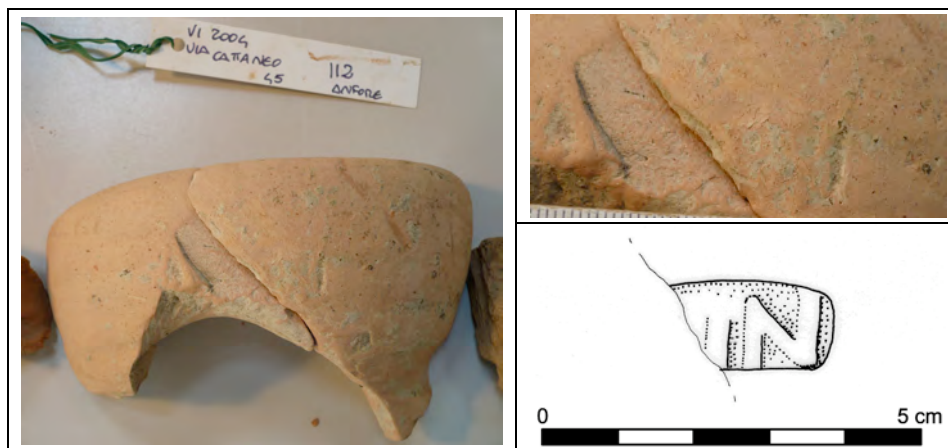
[---]INI

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate; nesso NI?

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339586, US 112

Stato di conservazione: rimangono due frammenti di orlo

Bibliografia: inedito



32g

[---]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: via Cattaneo, (carta n. 1); I.G. 339736, US 112

Stato di conservazione: restano orlo, collo, anse e pochi frammenti di corpo

Bibliografia: inedito



32h

[---]

Bollo: impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263745, US 145

Stato di conservazione: rimangono l'orlo, il collo, un'ansa e l'attacco superiore dell'altra

Bibliografia: inedito



32i

[---]

Bollo: impresso sul collo in cartiglio quadrato e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavi 1986, (carta n. 3); I.G. 216516

Stato di conservazione: restano un frammento di orlo, collo e anse in frammenti

Bibliografia: inedito



32i

[---]

Bollo: impresso sul collo in cartiglio quadrato e lettere rilevate

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavi 1986, (carta n. 3); I.G. 216485

Stato di conservazione: in frammenti forse ricomponibili (manca il puntale)

Bibliografia: inedito



33 *Segno inciso a crudo.*

Si è riscontrato su un orlo un piccolo cerchio inciso a crudo, segno non comune sulle anfore italiche, ma che si trova più spesso impresso sull'orlo o sul collo di anfore africane, Africana I e II, o su Pascual 1¹⁵¹.

33a

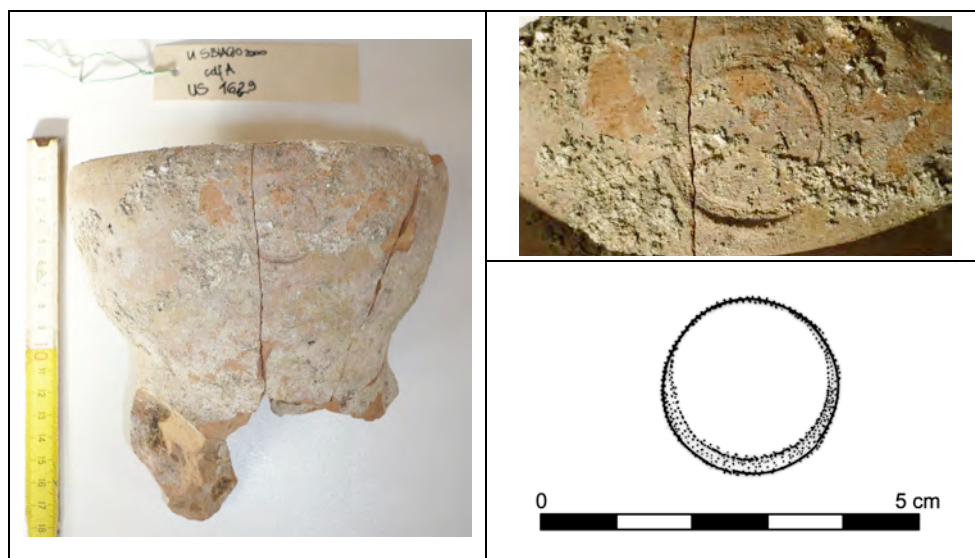
cerchio inciso a crudo

Bollo: impresso sull'orlo

Contesto di rinvenimento: Contrà Pedemuro S. Biagio, (carta n. 5); US 1629

Stato di conservazione: rimangono in frammenti l'orlo e l'inizio del collo

Bibliografia: inedito



¹⁵¹ Per una raccolta di tali segni si veda RTAR, nn. 3228, 3831, 4455, 2419, 2486, 3498, 3832, 3896, 3897 (<http://publications.univ-provence.fr/rtar>).

ANFORE OVOIDALI DI PRODUZIONE MEDIO ADRIATICA

Un solo esemplare bollato rientra nel gruppo delle anfore medio adriatiche, caratterizzate dall'orlo ad anello ingrossato, spalla arrotondata, corpo ovoidale e puntale a piccolo bottone. Sono prevalentemente bollate sull'orlo, in cartiglio rettangolare, da personaggi di origine greca, quali ANTIOC, ATHENOD, MENOLA e NICIA. Va rilevato che le prime produzioni di Dressel 6B, sempre in ambito medio adriatico, ma anche probabilmente in cisalpina e in Istria, mostrano una notevole somiglianza morfologica con le ovoidali, e portano i bolli AMP.VIBI e CHELAB¹⁵². Nel caso vicentino l'impossibilità di leggere il marchio rende incerta anche l'identificazione del contenitore.

34 [---]

Un solo bollo compare su un'anfora ovoidale medio adriatica, della quale si è perduta ogni indicazione sulla sua provenienza. Del marchio è visibile solamente l'impronta del cartiglio rettangolare impresso sull'orlo, mentre non rimane alcuna traccia del rilievo delle lettere.

34a

[---]

Bollo: impresso sull'orlo cartiglio rettangolare e lettere a rilievo

Contesto di rinvenimento: contesto non localizzabile

Stato di conservazione: integra

Bibliografia: inedito



¹⁵² CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, cc. 460-461; CIPRIANO 2009, pp. 178-181.

GRAFFITI

LAMBOGLIA 2

35 Graffiti ante cottura.

In un solo caso sul corpo di un'anfora Lamboglia 2 si nota una lettera N tracciata con uno strumento appuntito quando il contenitore era ancora crudo. Di questo genere di segni, posti solitamente nella parte bassa dell'anfora o vicino al puntale e spesso riconducibili a numerali, si servivano i lavoranti nell'officina per contare o marchiare una precisa produzione¹⁵³.

35a

N

N(---)

Graffito: tracciato sul corpo

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263662, US 155

Stato di conservazione: integra con il corpo in frammenti

Bibliografia: inedito



36 Graffiti post cottura.

¹⁵³ BUCHI 1973, pp. 622-624.

Su due anfore Lamboglia 2, una proveniente da scavi cittadini non più localizzabili, l'altra dallo scavo di piazzetta S. Giacomo, sono stati tracciati, dopo la cottura, due graffiti particolari.

Il primo (scheda 36a), già notato nel 1987¹⁵⁴, ma edito più precisamente nel 2003, posto sulla spalla dell'anfora, è composto di due righe e riporta i nomi di *C. Iulius Caesar* e *M. Emilius Lepidus* che ricoprono il consolato insieme nel 46 a.C.¹⁵⁵: come in altri casi, i gentilizi vengono omessi probabilmente perché i due personaggi sono noti comunque e perché, in questo tipo di espressione, è importante il messaggio finale, legato alla data di riempimento dell'anfora; da notare che la seconda A di *Caesar* è sostituita con una E e che non è tracciata la O finale di LEPIDO, segno probabilmente della spontaneità della scrittura¹⁵⁶.

Il secondo graffito (scheda 36b)¹⁵⁷, che riporta in lettere capitali libere su due righe le parole NIHIL CREDO, con la E formata da due barre verticali, potrebbe far riferimento, se si attribuisce al verbo *credere* il significato di "far credito", all'avvertimento di un ipotetico venditore poco propenso a vendere a credito, oppure, accettando l'accezione di *credere* come "confidare", alla professione di scetticismo da parte di chi ha inciso la scritta¹⁵⁸.

36a

C.CAESER//M.LEPID COS

C. Caesar[e]//M. Lepid[o] Co(n)s(ulibus)

Graffito: tracciato sulla spalla

Contesto di rinvenimento: non localizzabile

Stato di conservazione: integra

Bibliografia: BUCHI 2003, p. 139

¹⁵⁴ BUCHI 1987, p. 156.

¹⁵⁵ AEp, 1987, n. 448.

¹⁵⁶ BUCHI 2003; l'Autore in entrambe le occasioni non riporta notizie sul luogo di rinvenimento dell'anfora.

¹⁵⁷ Il graffito era stato notato già nel 1955: Il Giornale di Vicenza, 14 maggio 1955.

¹⁵⁸ Una prima pubblicazione del graffito è in BARIOLI 1976, p. 36, fig. 21; più precisamente edito in RIGONI, BUONOPANE 2002, pp. 258-259.



36b

NIHIL//CRIIDO

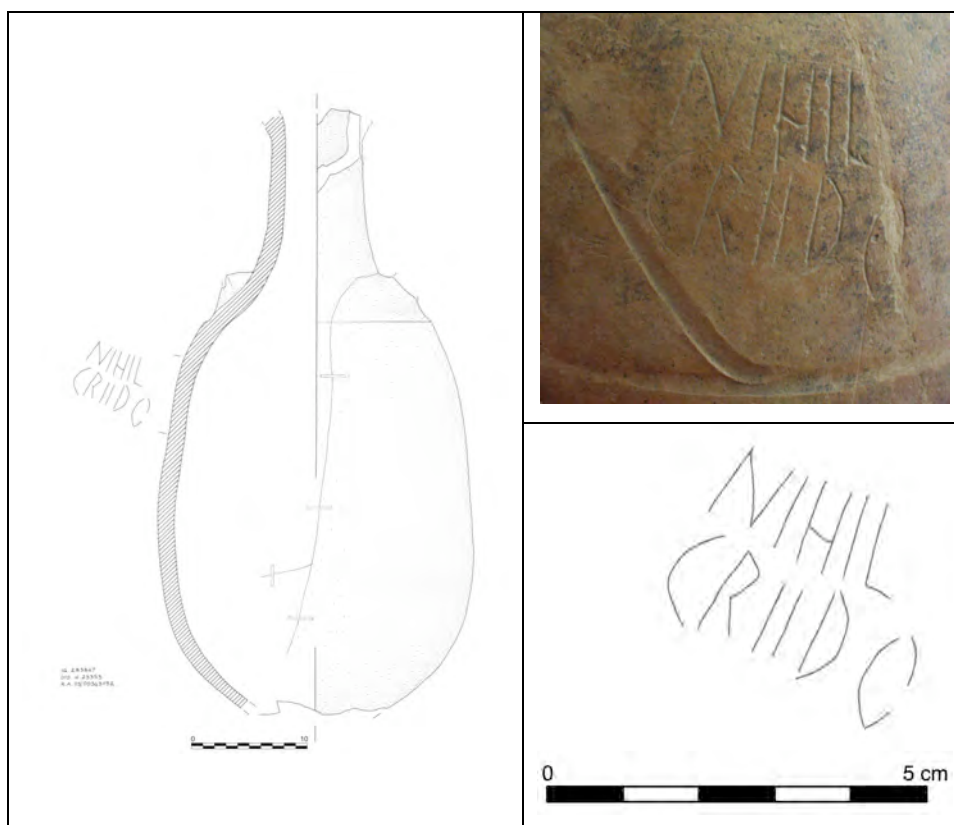
nihil//credo

Graffito: tracciato sulla spalla

Contesto di rinvenimento: Piazzetta S. Giacomo

Stato di conservazione: rimangono il collo e il corpo restaurati *in antico*

Bibliografia: BARIOLI 1976, p. 36, fig. 21; RIGONI, BUONOPANE 2002, pp. 258-259



DRESSEL 6A

37 Graffiti ante cottura.

Sul corpo di due Dressel 6A sono tracciate a crudo in senso retrogrado (e quindi correttamente leggibili con il contenitore capovolto, posizione assunta al momento della sua foggatura o essiccamento) una B e una S, probabilmente riconducibili a indicazioni utili ai lavoranti per conteggiare il numero dei contenitori prodotti¹⁵⁹. Sul gomito di un'ansa si nota un'impressione circolare profonda e regolare, forse un segno intenzionale ma di difficile interpretazione.

37a

B

B(---)

Graffito: tracciato sul corpo in senso retrogrado

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262765, US 145

Stato di conservazione: integra, mancano l'orlo e il puntale

Bibliografia: inedito



37b

S

S(---)

Graffito: tracciato sul corpo in senso retrogrado

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263629, US 155

Stato di conservazione: integra, restaurata

¹⁵⁹ BUCHI 1973, pp. 622-624.

Bibliografia: inedito



37c

ditata circolare

Graffito: impressa sul gomito dell'ansa

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263611, US 149

Stato di conservazione: rimangono l'orlo, il collo, un'ansa spezzata e il tappo

Bibliografia: inedito



38 Graffiti post cottura.

Su sei anfore compare sul collo oppure sulla spalla un graffito, anche su più righe, tracciato dopo la cottura con uno strumento appuntito.

Nel primo caso (scheda 38a), sul collo appena sotto l'orlo sono graffite due lettere interpretabili come *C(---) R(---)*, forse iniziali onomastiche, mentre quasi all'attaccatura con la spalla si legge una cifra, 240, composta con un segno "a tridente", che indica il numerale 50¹⁶⁰.

Su un collo (scheda 38b) compare un graffito su tre righe: sembra di poter leggere ISP seguito dal numerale XX, indicazione che è attestata su anfore di questo tipo a segnalare il riutilizzo per la conservazione del *garum (h)isp(anum)*¹⁶¹. Nell'esemplare vicentino però non è facilmente interpretabile la prima riga, nella quale dovrebbe esserci l'indicazione del tipo di derrata trasportato.

In tre casi (schede 38 c-e) la scritta è interpretabile come un numerale, preceduto dall'indicazione *t(esta) p(ondo)*, che indica il peso del vaso vuoto, cioè la tara espressa in libbre (1 *libra* = 327, 45 grammi)¹⁶². In un caso, infine, (scheda 38f) il graffito riporta unicamente un numerale, che non è interpretabile con sicurezza.

38a

CR/CCX↓

C(---) R(---)/240

Graffito: sul collo

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262834, US 145

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo e un'ansa

Bibliografia: inedito

¹⁶⁰ PERNA, MARENGO 1996-1997, p. 244: il segno deriva dallo *psi* greco ed è attestato dal III sec. a.C. con attardamenti fino all'età augustea.

¹⁶¹ Un caso simile si riscontra a Verona (PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 113: l'anfora Dressel 6A aveva anche un bollo T.H.B ed all'interno resti di lisce di pesce) e a Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 212, n. 125: l'anfora porta anche un marchio in cartiglio rettangolare che raffigura un'anfora Dressel 6A).

¹⁶² BUCHI 1973, pp. 617-619.



38b

II/ISP/XX

II?/(h)isp(anum)/20

Graffito: sul collo

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262738, US 105

Stato di conservzaione: rimangono orlo, collo e un'ansa

Bibliografia: inedito



38c

TPCX/[---]

T(esta) P(ondo) 110/[---]

Graffito: sul collo

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263609, US 149

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo, in frammenti un'ansa, puntale e corpo; si conserva un frammento di tappo

Bibliografia: inedito



38d

TPIX

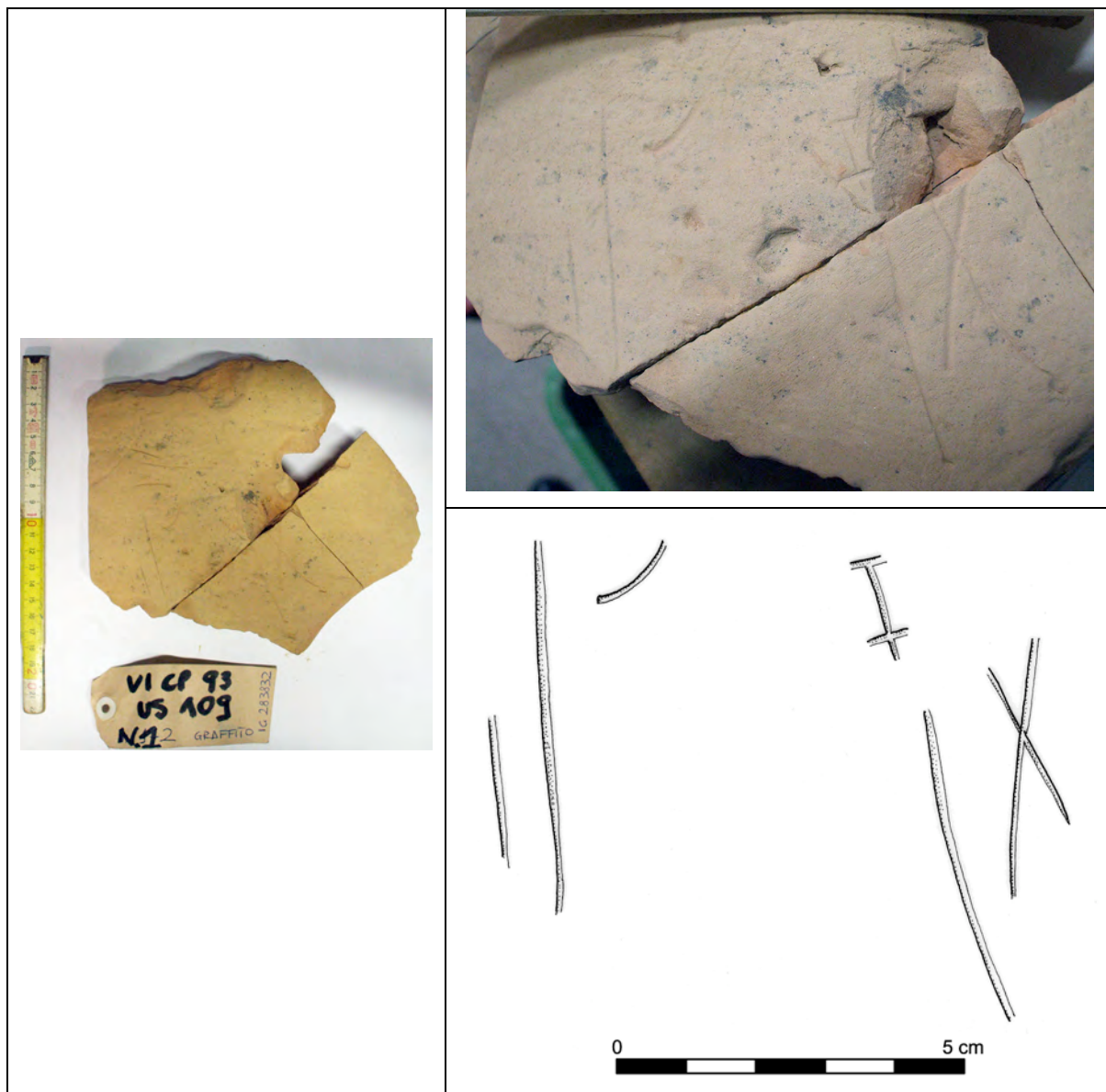
T(esta) P(ondo) 9

Graffito: sulla spalla; nesso TP

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 283832, US 109

Stato di conservazione: rimane un frammento di parete

Bibliografia: inedito



38e

TPLX

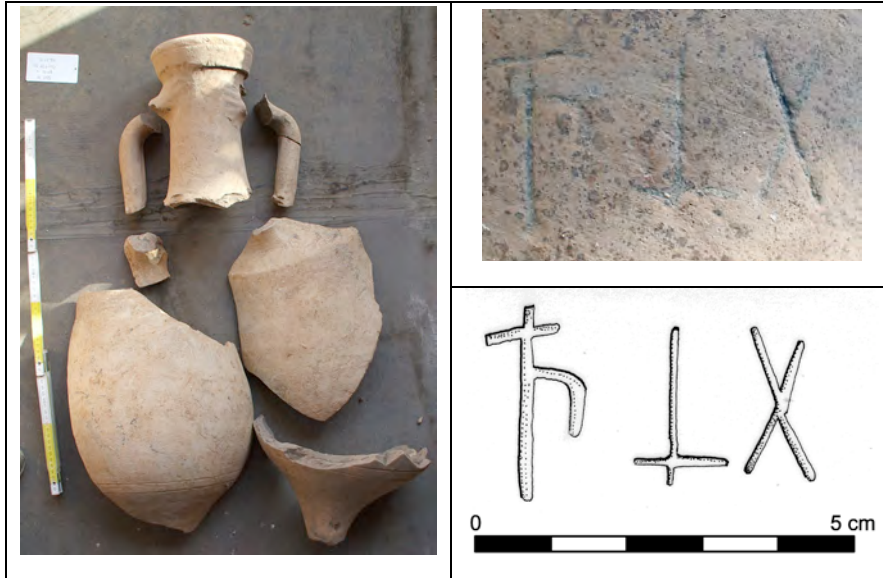
T(esta) P(ondo) 60

Graffito: sul collo; nesso TP

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263772, US 155

Stato di conservazione: rimangono orlo, collo e in frammenti anse, corpo e puntale

Bibliografia: inedito



38f

XI

11

Graffito: alla base del collo

Contesto di rinvenimento: Campo Marzo, scavi 1986, (carta n. 3); I.G. 216481

Stato di conservazione: restano parte del collo e gli attacchi inferiori delle anse

Bibliografia: inedito



DRESSEL 6B

39 *Graffiti post cottura.*

Un solo graffito è presente su una Dressel 6B: si tratta di un numerale tracciato con uno strumento appuntito alla base del collo, che probabilmente si riferisce al peso del contenitore vuoto che doveva essere preceduto dall'indicazione di *t(esta) p(ondo)*.

39a

[--]CCCXX

[*t(esta) p(ondo)*]320

Graffito: alla base del collo

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263599, US 145

Datazione del contesto: età augustea- età claudia

Bibliografia: inedito



TITULI PICTI

Non è molto frequente trovare tali scritte su anfore riutilizzate in drenaggio, probabilmente perché queste vengono cancellate dalla ripetuta escursione della falda. Tra le anfore, che ormai ammontano a qualche migliaio, rinvenute in sistemazioni di drenaggio a Padova sono rarissimi i *tituli picti*¹⁶³: emblematico è infatti il caso di un'anfora Beltran IIA, dal ritrovamento di Ronacaglia, che porta sul collo una serie di fasce in ingobbio beige chiaro, preparatorie per scritte che non si sono conservate¹⁶⁴. La medesima situazione si riscontra ad Altino, dove non sono al momento segnalati *tituli picti*, e a Oderzo, dove ne sono stati rinvenuti solamente due¹⁶⁵.

DRESSEL 7-11

40. *Gar(um)//His(panum)//(---)*

Sul collo di una Dressel 9 è dipinto in colore rosso un *titulus* su almeno tre righe; nella prima si leggono tre lettere in nesso, interpretabili come *gar(um)*, il prodotto trasportato; nella seconda il nesso HI seguito dalla lettera S indica la qualità del *garum* contenuto, quello *his(panum)*; nella terza riga, infine, si intravedono alcune lettere, forse in nesso, di difficile scioglimento.

Il *titulus* dell'esemplare vicentino può essere confrontato con quello che compare su tre Dressel 7-11 rinvenute sul Magdalensberg e una Dressel 8 di *Poetovium*, scritta che su tre righe ricorda il *g(ari) f(los)/his(panum)* e anche i *mercatores*, tuttavia questi *tituli* sono tutti di colore nero e tracciati con grafia minuta ed accurata¹⁶⁶.

Di colore rosso e con lettere grandi e poco curate è il *titulus* che compare su una Dressel 8 di Oderzo, dove nella prima riga si legge *fl(os)*, l'ottima qualità del prodotto trasportato, e nella seconda forse le iniziali dei *tria nomina* del commerciante¹⁶⁷.

Rimane da comprendere il significato di queste scritte: poiché il *garum hispanum* è indicato con *tituli* in rosso anche su alcune Dressel 6A¹⁶⁸, in questi casi lo scopo della scritta è probabilmente quello di segnalare la provenienza spagnola di un prodotto giunto forse in botti e travasato in anfore

¹⁶³ Si segnala un rarissimo *titulus pictus* su tre linee in colore nero, che rivela il riutilizzo di una Dressel 6B bollata VARIPACCI, da un contesto che arriva all'età flavia a Padova: MAZZOCCHIN, TUZZATO (a cura di) 2007, p. 130, fig. 8, 23A-B.

¹⁶⁴ MAZZOCCHIN 1989-1990.

¹⁶⁵ Uno su anfora Dressel 8 e uno su Beltran IIA: CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 217-218, nn. 130-131.

¹⁶⁶ BEZECZKY 1994, p. 108, nn. 153-154; PICCOTTINI 2000-2001, p. 382.

¹⁶⁷ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 217, n. 130; a Novara su ben quattro Dressel 7-11 si legge un *titulus* di colore brunastro che ricorda il *garum geticum* o *coktum* (SCAFILE 1980, p. 221), ma devono essere verificati sia le attribuzioni tipologiche dei contenitori, sia i *tituli*.

¹⁶⁸ In un caso a Milano, in uno a Verona, in tre a Novara: CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 216-217.

nord adriatiche per un commercio regionale¹⁶⁹. Diversamente, nel nostro caso sia la forma dell'anfora, sia il *titulus* rimandano alla penisola iberica, come si verifica anche nell'area renana, dove sono state trovate anfore di fabbricazione locale, che imitano nella forma le iberiche Dressel 7-11 e che portano *tituli* che menzionano il *garum hispanum*¹⁷⁰. La spiegazione di questa complessa operazione risiede probabilmente in un vantaggio economico del trasporto delle salse di pesce dalla *Baetica* in grandi contenitori come i *dolia* fino al litorale gallico, dove la derrata veniva poi travasata in anfore più facilmente trasferibili in percorsi interni, fluviali o terrestri.

L'esemplare vicentino rappresenta quindi un caso assai interessante di questo tipo di commercializzazione dei prodotti e sarà molto importante confrontarne l'impasto con gli esemplari dell'area renana, ma anche della *Baetica*, per capire quale percorso abbia seguito l'anfora per giungere a Vicenza.

40a

GAR//HIS//[---]

Gar(um)//His(panum)//(---)

Titulus pictus: sul collo, in colore rosso; nessi AR, HI

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 263656, US 155

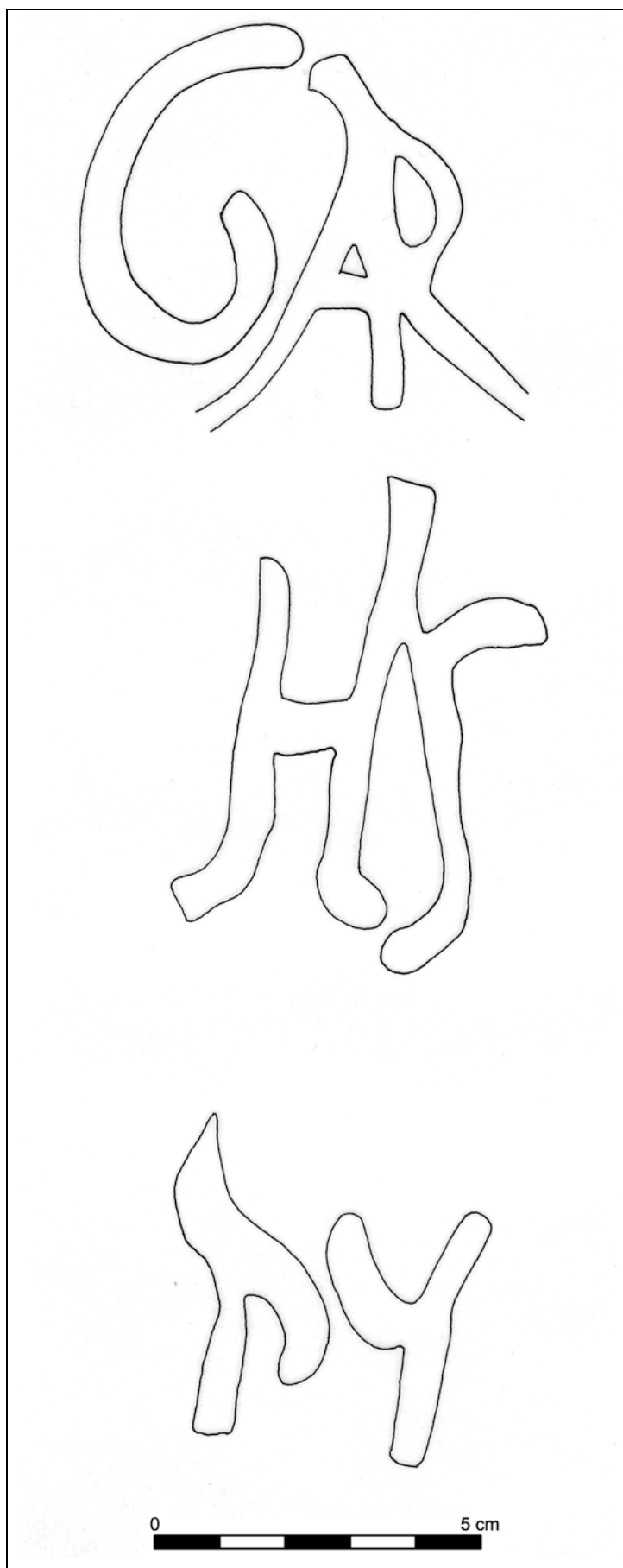
Stato di conservazione: rimangono orlo, collo e anse

Bibliografia: inedito

¹⁶⁹ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, p. 220.

¹⁷⁰ La sintesi su questo argomento, con tutta la bibliografia di riferimento, si trova in CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, p. 220. Sono stati individuati i tipi Lyon 3A e Lyon 3B (Dressel 10 *similis* e Dressel 9 *similis*), prodotti nella regione lionese tra l'inizio del I sec. d.C. e l'età claudio-neroniana, caratterizzati da *tituli picti* in nero, tra cui uno che ricorda il *garum hispanum*: LAUBENHEIMER 2004, pp. 156-158, fig. 82, p. 167, n. 5. Augst P40.





41. *Titulus illeggibile*

Sul collo tra le anse di una Dressel 8 rinvenuta nel terrapieno di Contrà della Piarda si ritrovano le tracce di un *titulus pictus* in colore nero; si conservano solo poche lettere di parte di una riga, che non consentono una chiara interpretazione.

Sulle anfore spagnole, e in particolare sulle Dressel 7-11, i contenitori per salse di pesce della *Baetica*, è molto frequente trovare *tituli picti* di colore nero che, con lettere di piccolo formato e accurate, su più righe e secondo uno schema assolutamente costante, informano sul tipo e sulla qualità del prodotto trasportato, sugli anni di invecchiamento, sulla quantità, su quale fosse il nome del *mercator* che si occupava del trasporto delle anfore e a volte anche sul nome del produttore della derrata¹⁷¹. In numero decisamente minore sono invece i *tituli* di colore rosso, caratterizzati da lettere più grandi di quelle in colore nero e posizionati spesso alla base del collo o all'inizio del corpo, tra le anse o al di sotto delle iscrizioni in nero, e consistono in cifre e nomi, spesso limitati alle iniziali¹⁷².

41a

[---]

(---)

Titulus pictus: sul collo, in colore nero

Contesto di rinvenimento: Contrà della Piarda, (carta n. 6); I.G. 262763, US 145

Stato di conservazione: integra ma fessurata

Bibliografia: inedito

¹⁷¹ ÉTIENNE, MAYET 1998; MARTIN KILCHER 2002, pp. 344-346.

¹⁷² ÉTIENNE, MAYET 1998, p. 151.



CAPITOLO 5

VICENZA ROMANA E I DATI DELLE ANFORE:
I TRAFFICI COMMERCIALI NELLA *VENETIA* TRA TARDA ETÀ
REPUBBLICANA E PRIMI SECOLI DELL'IMPERO

La ricerca condotta su un cospicuo numero di contesti inediti localizzati in diversi punti della città, nei quali erano state reimpiegate, per differenti necessità, anfore integre in quantità notevole, l'analisi tipologica approfondita di tutti i contenitori rinvenuti e l'approfondimento epigrafico e prosopografico su bolli, graffiti e *tituli picti* ritrovati, ha permesso di registrare per la città di Vicenza una considerevole quantità di dati che offrono interessanti spunti per alcune osservazioni e riflessioni.

CRONOLOGIA DEI MATERIALI

L'insieme delle anfore analizzate ha consentito di esaminare un arco cronologico abbastanza limitato: i contesti analizzati infatti sono databili per la maggior parte all'età claudia (45-50 d.C.), uno solo caso, il drenaggio di Campo Marzo dell'800, si ferma all'età augustea, due invece, il drenaggio di Piazzetta S. Giacomo e lo spianamento di Contrà Pedemuro S. Biagio arrivano ad età tiberiana.

L'impiego di questa tecnica quindi sembra essere, a Vicenza, concentrato in questo arco di tempo piuttosto ristretto, almeno allo stato attuale delle scoperte, diversamente da quanto avviene in altre città della *Venetia*, come Padova e Oderzo, dove si notano più fasi cronologiche nelle quali si susseguono gli interventi, con momenti di maggiore attività ed altri nei quali le opere con anfore sono in quantità più limitata¹.

Per questo motivo, quindi, su questo arco cronologico si puntano gli approfondimenti e i confronti.

¹ Per Oderzo si veda CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 22-24 e 37-39; per Padova CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

LE TIPOLOGIE E LE PROVENIENZE

	via Cattaneo	Convento padri Camaldolesi da Rua	Campo Marzo scavi '800	Campo Marzo scavo 1986	Piazzetta S. Giacomo	Contrà Pedemuro S. Biagio	Contrà della Piarda terrapieno	Contrà della Piarda strati di accumulo	anfore non localizzabili	totale
greco-italiche			1							1
Dressel 1		1					1			2
Lamboglia 2	1		4	2	2		4	2	9	24
ovoidali	2		1						2	5
Dressel 6A	62	3		56	1	2	20	117	20	281
Dressel 6B	115	5		34	1	13	127	13	13	321
Dressel 2-4	11						5	1	4	21
Fondo piatto							2		1	3
Tronco conica da olive							1			1
Dressel 7-11				1			11	1	2	15
tardo rodie	6			1		2	15			24
AC3						1	5			6
AC4							2	1		3
Dressel 25				1			14			15
orientali	1			1		2				4
Agora F65/66							2			2
Anfora a carota							1			1
Tripolitana I							1			1
tardo punica	1									1
non id.							3			3
Totale	199	9	6	96	4	20	214	135	51	734

Fig. 1 - Le anfore presenti a Vicenza nei diversi siti nell'arco cronologico considerato (tarda età repubblicana-età claudia).

dell'*Histria*, dove ben si distinguono le officine di Fasana da quelle di Loron. L'area di produzione è più facilmente riconoscibile per le anfore bollate; per quelle prive di apparato epigrafico resta generica, soprattutto in assenza di un piano di indagini archeometriche, per altro assai poco decisivo in assenza di ritrovamenti di fornaci e officine produttrici. Per questa ragione non è stato possibile quantificare, per un confronto statistico le diverse produzioni, all'interno della complessa provenienza italica, che è comunque decisamente maggioritaria (90%).

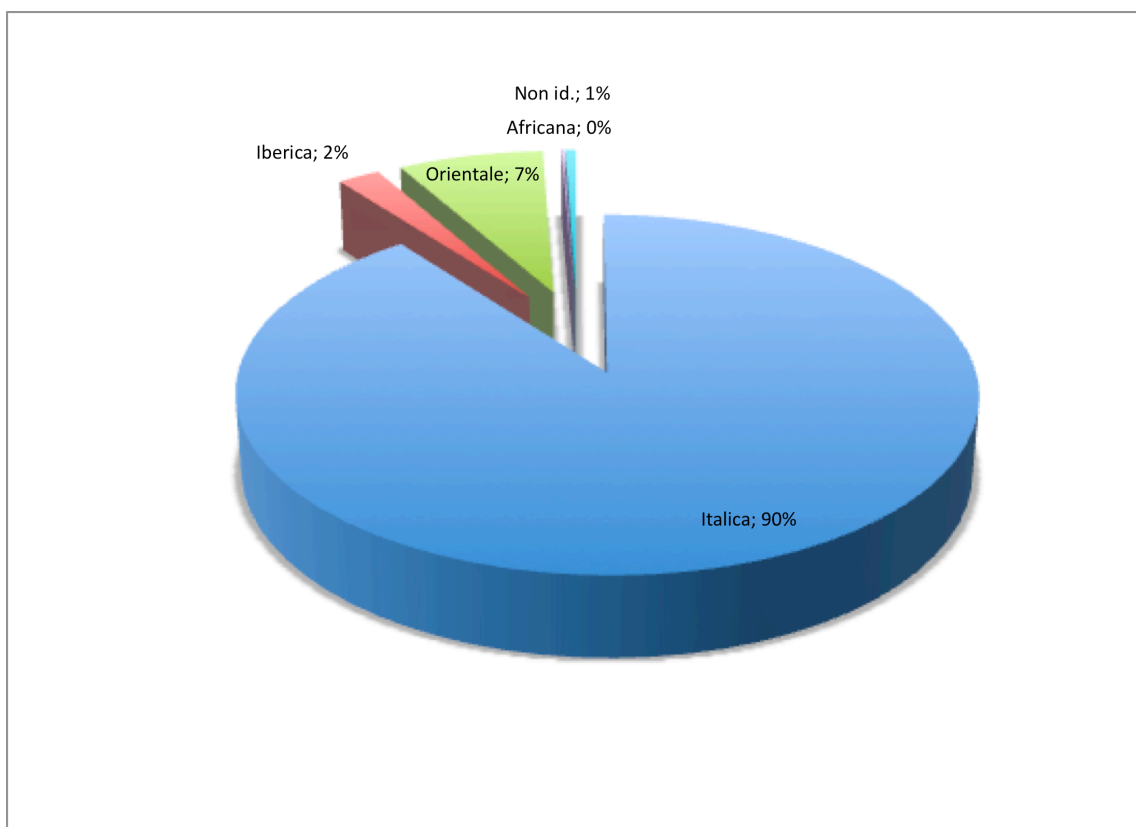


Fig. 3 - Le provenienze delle anfore rinvenute a Vicenza.

Tra i molti contenitori di produzione nord adriatica e padana, dall'*Histria* e dal Piceno (Lamboglia 2, ovoidale medio adriatica, Dressel 6A, Dressel 6B, Dressel 2-4, anfore a fondo piatto), pochi sono comunque quelli tirrenici (greco italica, Dressel 1, Dressel 2-4). Seguono, con la percentuale del 7%, le anfore di origine orientale, provenienti dalle isole dell'Egeo, da Creta, dalle coste della penisola anatolica (anfore tardo rodie, AC3, AC4, Dressel 25, Agora F65/66, anfora a carota e orientali in genere), mentre il 2% giunge dalla *Baetica* (Dressel 7-11 e anfora tardo punica) e un solo contenitore è un prodotto dell'Africa settentrionale (l'anfora Tripolitana I).

Dal punto di vista cronologico è possibile osservare che Vicenza tra l'età tardo repubblicana e quella augusteo-tiberiana si approvvigionava essenzialmente dal bacino italico²; in età claudia, nel

² CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, pp. 269-271.

momento del massimo riutilizzo dei contenitori nei diversi apprestamenti, il panorama cambia³, in quanto, pur continuando a prevalere le produzioni italiane, l'apporto dall'*Histria* è più chiaramente percepibile; ad esse si aggiunge una notevole varietà di contenitori, in più modeste quantità, tra i quali si distinguono per numero le produzioni orientali.

LE DERRATE

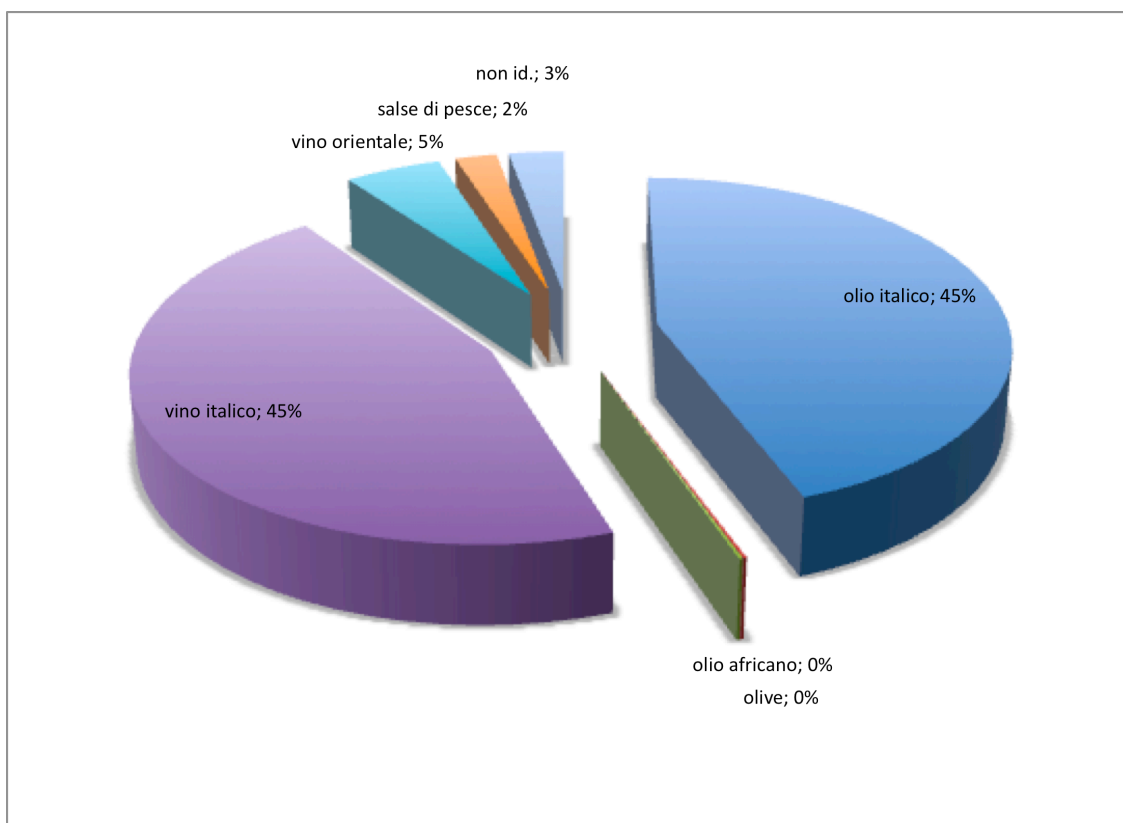


Fig. 4 - Le derrate contenute nelle anfore rinvenute a Vicenza.

Le derrate consumate dalla città di Vicenza sono essenzialmente vino e olio dal bacino di approvvigionamento italiano in generale (si conta il 45% del totale sia per l'olio, sia per il vino), ma a questa percentuale si somma il 5% di vino orientale, che denota un'apertura dei mercati ai prodotti e al gusto orientale. Accanto al vino italiano compaiono nuovi sapori, come il vino *passum* cretese⁴ e quello rodio, tagliato con acqua di mare⁵.

³ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, pp. 271-279.

⁴ MARANGOU LERAT 1995, pp. 156-160; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 101; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 60, nota 72.

⁵ Nelle anfore tardo rodie erano contenute contraffazioni di vino greco e varietà liquorose dei *vina salsa*, ai quali veniva aggiunta acqua di mare prima della fermentazione, molto apprezzati dai Romani, anche se non di ottima qualità: TCHERNIA 1986, pp. 105-106; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 58.

Garum e *salsamenta* della *Baetica* sono attestati in basse percentuali (2%): non va trascurato tuttavia il fatto che sui mercati nord adriatici si potevano acquistare prodotti derivati dalla lavorazione del pesce locale, per il trasporto dei quali potevano essere usati contenitori in ceramica comune oppure riutilizzate anfore vinarie come le Dressel 6A.

Sebbene il loro peso economico sia assai modesto, è interessante notare che in questo periodo iniziano ad essere presenti sul mercato le olive provenienti forse dall'Italia medio adriatica e l'olio africano, prime avvisaglie di rapporti commerciali che nelle epoche successive saranno molto più consistenti.

VICENZA E LE ALTRE CITTÀ

Per comprendere il ruolo svolto dalla città di Vicenza tra l'età tardo repubblicana-augustea e quella claudia, è sembrato utile confrontare i dati elaborati con quelli di altre città della *Venetia*; sono state quindi prese come confronto Padova, Altino, Oderzo e Verona⁶, realtà dal punto di vista dello studio delle anfore e dei rapporti economici già analizzate nel dettaglio e per le quali è a disposizione una notevole mole di dati. Naturalmente, perché gli elementi di confronto fossero omogenei, per ciascuna città si è scelto il medesimo arco cronologico, che va dall'età augustea e tardo repubblicana a quella claudia e si sono presi in considerazione solo contesti simili, bonifiche e drenaggi con anfore.

Padova è la città dove lo studio delle sistemazioni con anfore è stato più articolato e per la quale recentemente sono state riconsiderate le fasi cronologiche alla luce di nuovi rinvenimenti: per l'arco temporale indagato sono state prese come confronto le fasi di età augustea e di età giulio-claudia, alle quali sono ascrivibili rispettivamente sette e undici drenaggi con anfore⁷. Anche ad Altino erano numerosi gli apprestamenti con anfore scavati e documentati nel territorio tra gli anni '50 e i primi anni '80, ai quali si possono aggiungere i rinvenimenti effettuati in area urbana con metodo stratigrafico tra i primi anni '80 e '90⁸. Per quanto riguarda Oderzo sono stati studiati e pubblicati con sistematicità e precisione di dati tutti gli apprestamenti per bonifiche scavati tra il 1986 e il 1994, rinvenuti nell'area della banchina fluviale e della necropoli sud orientale, e l'approfondimento

⁶ Non è stata presa in considerazione la città di Concordia perché i numerosi rinvenimenti di anfore in situazioni di drenaggio non sono ancora editi in modo sistematico. Per le notizie sui diversi rinvenimenti si vedano: CIPRIANO 2001; BELOTTI 2004.

⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998b; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s. In particolare per la prima fase sono stati utilizzati i dati dei drenaggi di via Paoli, via S. Pietro e via Umberto I, per la seconda fase quelli dei drenaggi di via Gattamelata, via S. Gaetano, via Boito e via Manzoni.

⁸ TONIOLO 1991; CIPRIANO (a cura di) 1999; CIPRIANO 2003. I dati utilizzabili per le rielaborazioni statistiche riguardano i rinvenimenti di Marcello 1951-1953, 1975, 1983; vigna Bortoletto 1960-Fornasotti 1966; Zuccarello 1971: TONIOLO 1991, pp. 41-62, 64-72; i rinvenimenti più recenti riguardano materiali da stratigrafia e non da drenaggio e per questo non sono stati presi in considerazione.

tipologico ed epigrafico condotto su questi materiali ha consentito di suddividere gli interventi di drenaggio, come per Padova, in più fasi cronologiche: di queste, per il confronto con Vicenza, sono state prese in considerazione quelle comprese tra l'età augustea e la prima metà del I sec. d.C.⁹. Infine per Verona sono sembrati utili per un confronto i dati ricavabili dalle grandi sistemazioni spondali dell'Adige, inquadrabili tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.¹⁰.

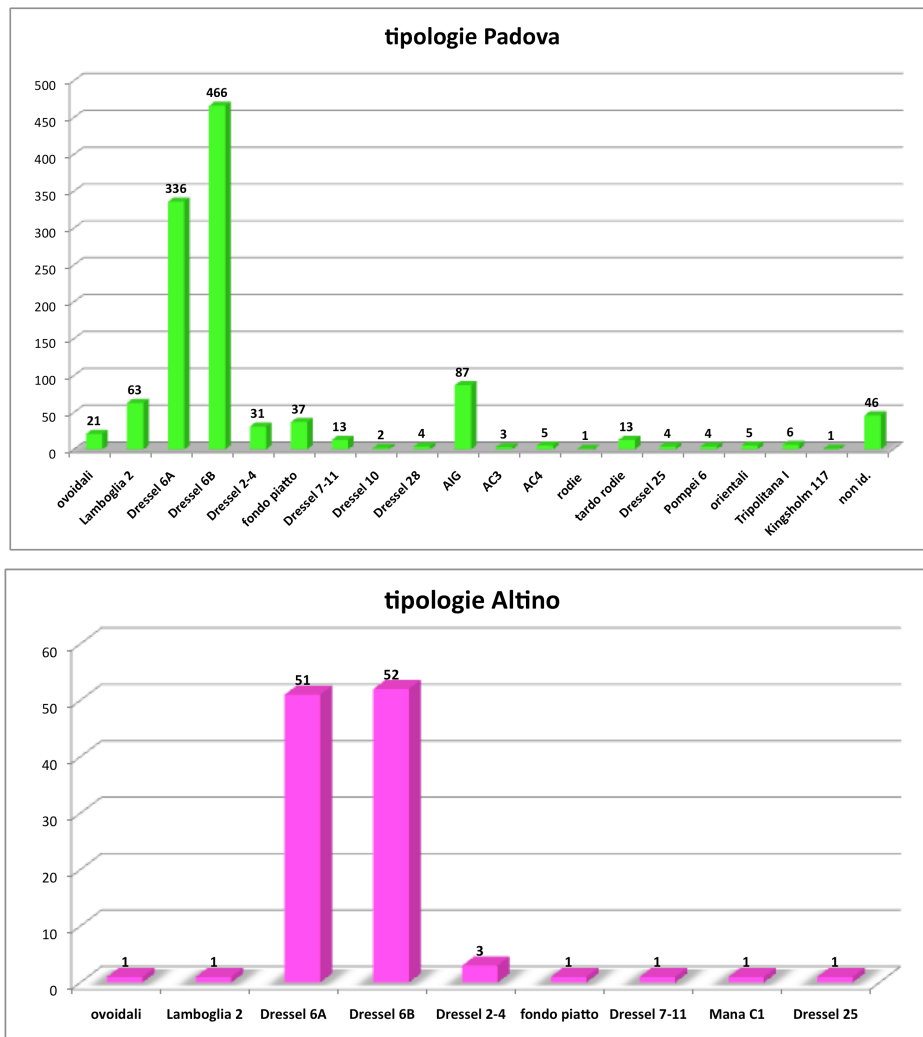


Fig. 5 - Le anfore rinvenute a Padova e Altino.

⁹ CIPRIANO, FERRARINI 2001. In particolare sono stati utilizzati i dati dei rinvenimenti di prima e seconda fase di via Spinè e di via degli Alpini (CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 24 e 38).

¹⁰ PESAVENTO MATTIOLI 1998; gli elementi rielaborati sono ricavati dagli studi di BUCHI 1973; RIVA 1979-1980; PAVONI 1995-1996.

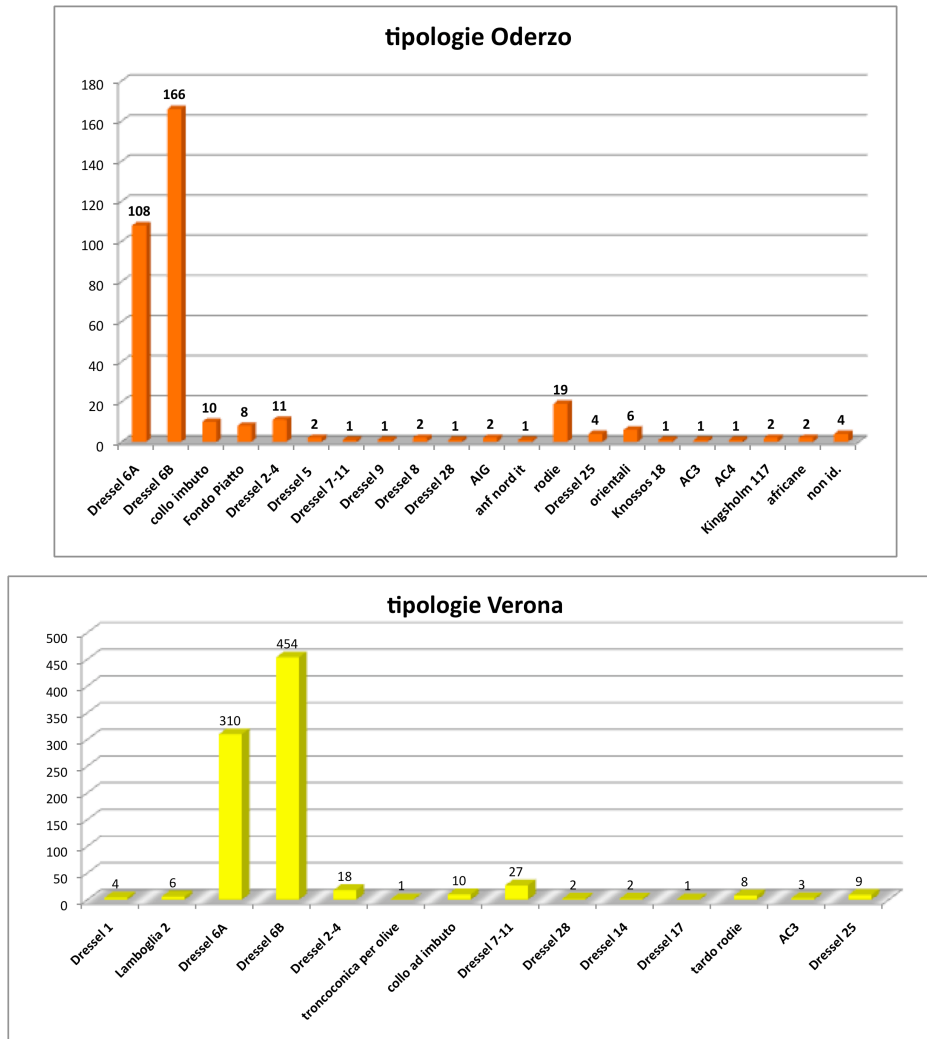


Fig. 6 - Le anfore rinvenute a Oderzo e Verona.

Come per Vicenza, le quattro città campione sono caratterizzate dalla assoluta predominanza delle anfore Dressel 6A e Dressel 6B; accanto ad esse, ma il dato non è sempre percepibile con chiarezza, vi sono poche decine di contenitori residuali (anfore ovoidali medio adriatiche, Lambogia 2, Dressel 1), le ultime ancora disponibili per il riutilizzo nei drenaggi, il cui numero esiguo è la spia del cambiamento della localizzazione delle produzioni, in età repubblicana legata al sistema delle ville schiavistiche centro italiche e tirreniche, ora in maggior misura gravitante sull'Adriatico e la pianura padana.

Tutte le città mostrano poi una notevole varietà di tipi, ma in quantità decisamente inferiori; tra tutti merita una riflessione la presenza delle anfore per il trasporto dell'allume (AIG), appena individuate ad Oderzo con due esemplari, e ben attestate a Padova, con 87 esemplari: testimoniano l'importazione di un prodotto specifico, legato alla concia delle pelli e alla colorazione delle lane, per le quali *Patavium* è rinomata anche dalle fonti; la particolare concentrazione patavina

suggerisce di collocare in città, forse nel quartiere orientale, luogo dei maggiori ritrovamenti, l'area artigianale dedicata a questa attività¹¹.

Infine va sottolineata la presenza a Verona e a Oderzo di dieci esemplari per sito di anfore con collo ad imbuto: la loro attestazione in età claudia conferma che i primi esemplari possono essere datati tra gli inizi e la prima metà del I sec. d.C.¹².

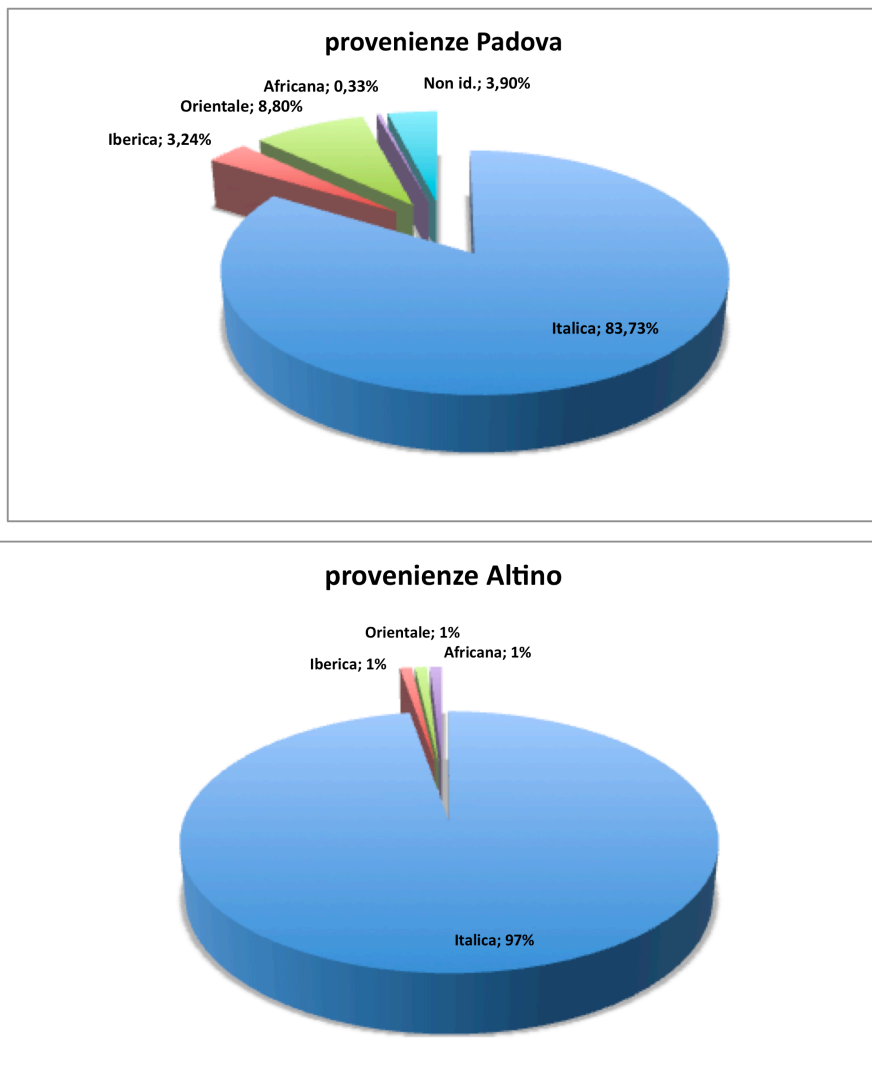


Fig. 7 - Le provenienze delle anfore rinvenute a Padova e Altino.

¹¹ Per quanto riguarda la definizione tipologica delle anfore da allume e la caratterizzazione archeometrica degli impasti si vedano: CIPRIANO, MAZZOCCHIN, DE VECCHI 2000; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, DE VECCHI, ZANCO 2005; per la possibilità di localizzare a Padova un quartiere artigianale dedicato alla lavorazione delle lane: PESAVENTO MATTIOLI c.s. b.

¹² MAZZOCCHIN 2009, p. 196.

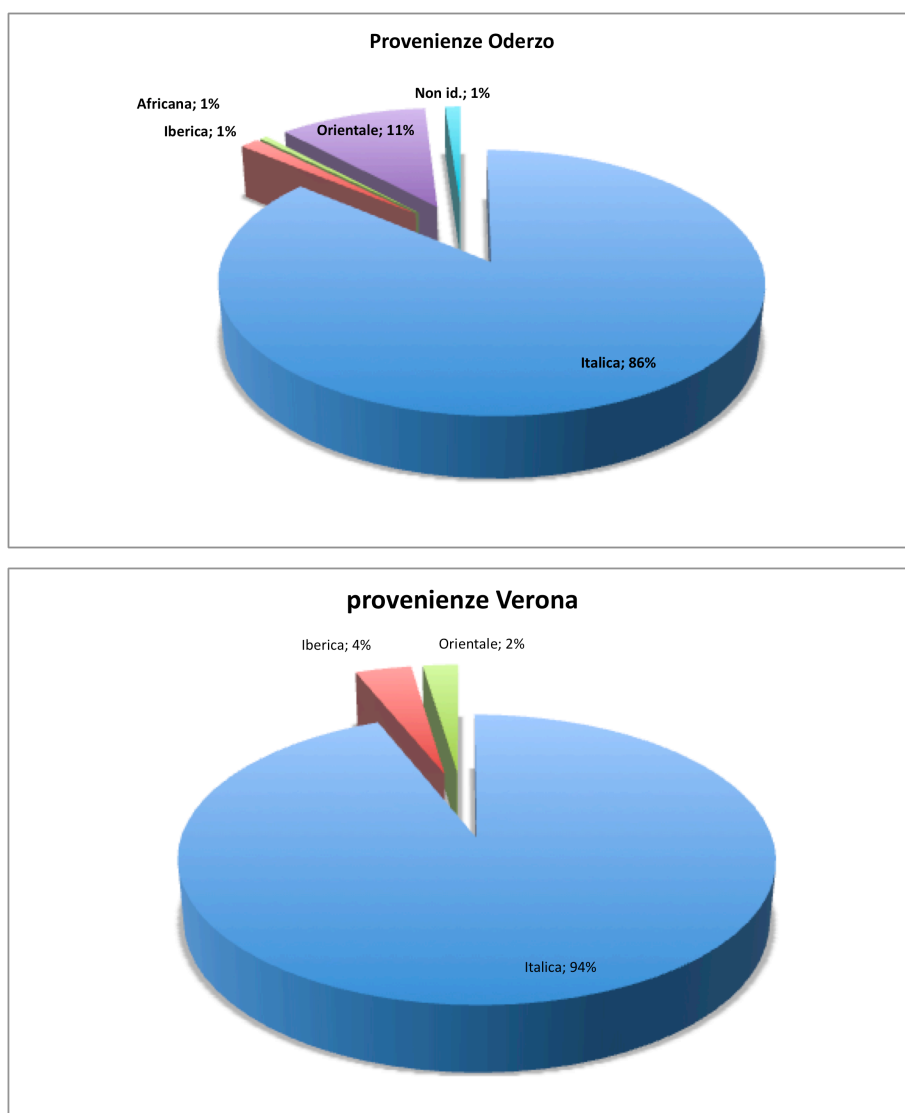


Fig. 8 - Le provenienze delle anfore rinvenute a Oderzo e Verona.

I mercati di tutta la *Venetia* mostrano di essere dunque in questa fase cronologica saldamente occupati da prodotti italici, con percentuali che vanno dall'83,7% al 97%, e con provenienze che si possono localizzare nell'area veneto-emiliana e padana, in quella istriana, nei territori del medio adriatico e del Piceno, in minor misura anche nel versante tirrenico dell'Etruria e della Campania. Una quota abbastanza consistente, che per Padova arriva all'8,8% e per Oderzo anche all'11% del totale, è offerta dai prodotti che giungono dall'Oriente, secondo una rotta marittima adriatica che le città venete già in età tardo repubblicana avevano dimostrato di avere attivato e che si manterrà anche nelle epoche successive¹³.

¹³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999, p. 302; MAZZOCCHIN 2003, pp. 375-377.

Tutte le città analizzate mostrano una piccola percentuale, tra l'1 e il 4%, di merci dall'occidente del Mediterraneo, e in particolare dalla regione della *Baetica*, quantità che ad esempio per la città di *Patavium* sembra rimanere pressoché costante tra la fine del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C.¹⁴.

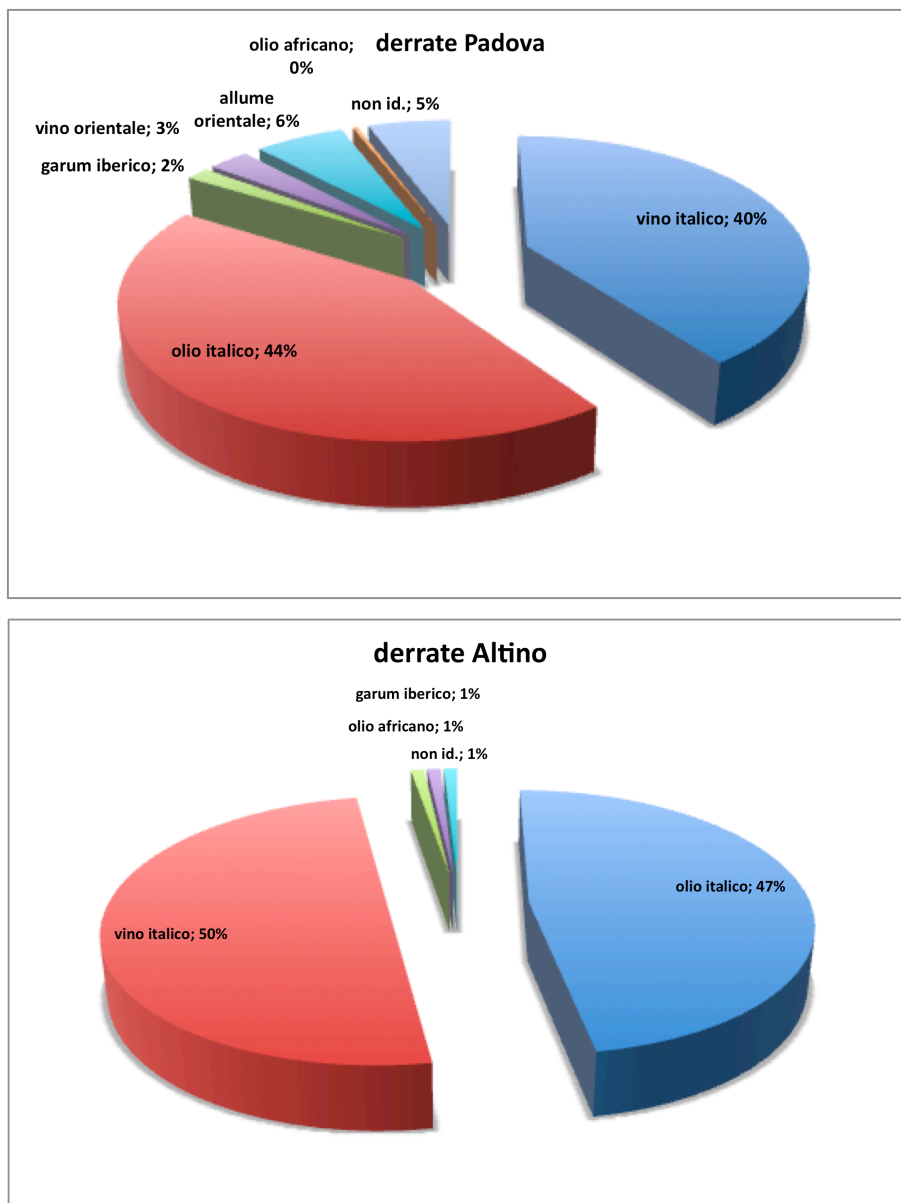


Fig. 9 - Le derrate contenute nelle anfore rinvenute a Padova e Altino.

¹⁴ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000b, p. 791.

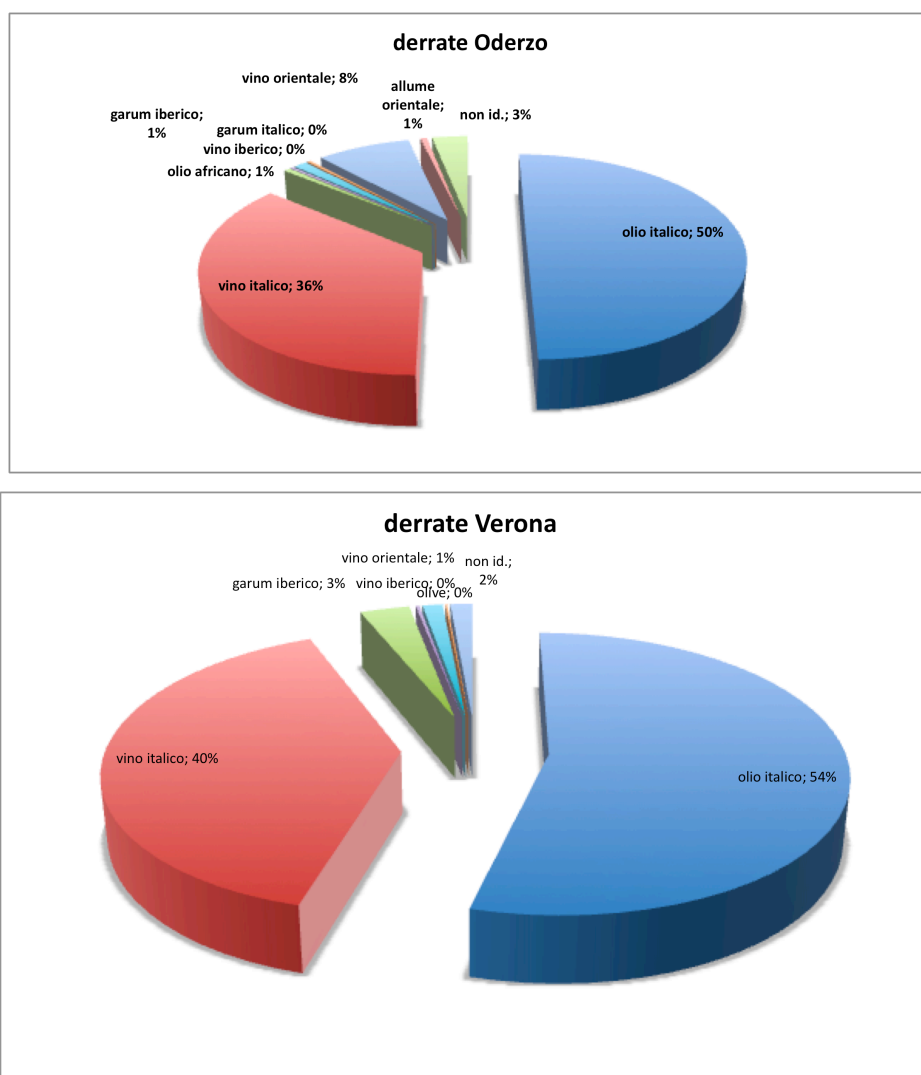


Fig. 10 - Le derrate contenute nelle anfore rinvenute a Oderzo e Verona.

Per quanto riguarda i prodotti trasportati, il bacino di produzione italico offre essenzialmente olio e vino, che sono le derrate di largo consumo nelle città e quelle che più di altre trovano nell'anfora il contenitore da trasporto ideale¹⁵. Come a Vicenza, anche nelle città di confronto queste rilevanti percentuali appiattiscono un dato che in realtà è molto variegato, poiché il vino è di diverse qualità, emiliano, veneto e piceno, così come l'olio è padano ma anche istriano e piceno. Oderzo e Verona mostrano che nel bacino italico, ancora in bassissime quantità, si producono probabilmente olive e *garum*, come prodotto locali rispetto al più famoso e assai più costoso *garum* della *Baetica*, che è presente in tutte le città e solo a Verona e Oderzo giunge dall'occidente insieme ad una piccola quantità di vino iberico.

¹⁵ Accanto alla botte e all'oltre che, insieme alle piccole olle e brocche in ceramica comune, sfuggono a questi conteggi, ma che devono essere considerati nelle riflessioni generali perché possono spiegare apparenti anomalie o vuoti nei mercati (si veda ad esempio l'apparente assenza dalle merci del *garum* adriatico, fino all'individuazione del suo contenitore: CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 232-233).

Dai mercati orientali le città della *Venetia* acquistano in particolare il vino, quello prodotto con uve passite, bene di lusso tipico dell'isola di Creta, e quello lavorato con acqua salata, di qualità più ordinaria ma tuttavia ricercato. Dall'Egeo, e in particolare dall'isola di Milo, giungono a Padova e a Oderzo, con percentuali non trascurabili, comprese tra l'1 e il 6%, le anfore contenenti allume, impiegato nella concia delle pelli e nella colorazione delle lane¹⁶.

Solo Padova e Altino, infine, ma in quantità inferiore all'1%, ricercano prodotti dalla costa settentrionale dell'Africa, in particolare l'olio, derrata che stenterà ad invadere i mercati dell'entroterra padano, almeno fino alla tarda età imperiale¹⁷.

L'APPORTO EPIGRAFICO

Un ulteriore elemento che consente di confrontare Vicenza con le città campione è l'analisi delle attestazioni epigrafiche che, grazie agli studi incrociati di epigrafia e prosopografia dei personaggi che compaiono sui bolli, sulla tipologia dei contenitori e sulle caratteristiche archeometriche degli impasti, uniti alla vocazione agricola dei territori, possono con buona attendibilità, pur se ancora in assenza di scoperte archeologiche delle fornaci e degli atelier produttivi, indicare le aree di provenienza. Vengono presi in considerazione i marchi attestati in ciascuna città nella medesima fase cronologica individuata a Vicenza.

I marchi che maggiormente consentono di ricostruire un quadro economico sono quelli che rimandano con un notevole grado di certezza, a territori specifici (come sono stati esaminati nel capitolo 4): all'area del *Picenum* fanno riferimento i bolli su anfore Dressel 6A delle *gentes* degli *Herenni*, di *T. Helvius Basila*, di *L. Tarius Rufus*, di *Safinia Picena/tina*, oltre a *Bar(---)//Sex. Iul(ius) Orp(heus)*, *Barbul(a)//C. Iul(ius) Poly(---)*, *Bar(---)*; al territorio compreso tra il Veneto meridionale e l'Emilia, quelli delle *gentes Ebidia*, *Ebidiena*, *Gavia*, *Hostilia* e *Valeria*. Per quanto riguarda le anfore Dressel 6B, i marchi della *gens Laecania* rimandano all'officina di Fasana, presso Pola, in *Histria*, così come quelli di diversi proprietari da *Statilius Taurus Sisenna*, ai *Crispini*, a *Calvia Crispinilla*, sono ricollegabili alla manifattura di Loron, presso Parenzo; infine un esiguo numero di produttori proprietari di attività meno complesse rimandano ugualmente all'ambito istriano. Ad un'area compresa tra le colline veronesi, quelle euganee e trevigiane vanno assegnate le produzioni di diversi piccoli produttori di olio padano.

¹⁶ Vedi *supra*.

¹⁷ Nemmeno nelle fasi di II sec. d.C. sono presenti anfore africane in quantità apprezzabile, tranne che le MR8 dalla Cirenaica, rinvenute a Padova, Altino e Concordia: MAZZOCCHIN 2003, p. 376; FERRARINI 1993; BELOTTI 2004.

	Oderzo	Verona	Altino	Padova	Vicenza
BAR					2
T.H.B		1	4	2	3
M.HER.PHAE	1		1	2	1
M.HER.PICENT		1		3	1
M.HER.PRISC	1				
P.HERENNI				1	
HERENNIA				2	
BAR.SEX.IVL.ORB					1
BARBVL.C.IVL.POLY					1
SAFINIAE.PICE		1			1
L.T.R			1		
totale	2	3	6	10	10

Fig. 11 - I bolli piceni presenti su anfore Dressel 6A nelle città campione e a Vicenza.

	Oderzo	Verona	Altino	Padova	Vicenza
AVCTVS.EBIDIENI		3			
CLARVS.EBIDIE	1				2
DAMA.EBIDIE		1		2	3
T.EBIDI					1
T.EBIDI.PARHASI					1
ADIVTOR.HOS		2			
C.HOS.DAMA					1
PAPIA.HOS		1			
EXPECTATI.GAVI			1		
LICINVS.GAVI		1			
PRIMVS.GAVI		1		1	
A.VALERI	1				
A.VALERI.PILOM				1	
Q.VALERI.PILOM		3			
VALERI		1			
totale	2	13	1	4	8

Fig. 12 - I bolli veneto-emiliani presenti su anfore Dressel 6A nelle città campione e a Vicenza.

Per quanto riguarda gli arrivi dal Piceno, la prima tabella indica che sia Padova sia Vicenza registrano una quantità di vino da quella regione prevalente rispetto ad Altino, ma di molto superiore in confronto a Oderzo e Verona, dove i marchi riconducibili all'area medio adriatica sembrano presenti solo sporadicamente. Gli acquisti di vino dall'area veneto-emiliana invece appaiono prevalenti per Verona, di poco inferiori per Vicenza, mentre poco più che occasionali per Padova, rari per Oderzo e Altino. I dati sembrano suggerire che, se la città di Oderzo appare solo marginalmente interessata, almeno per il periodo cronologico in esame, ai commerci vinari con le regioni centro padane e medio adriatiche, evidentemente rivolgendosi altrove, forse in area aquileiese, Verona preferisce nettamente approvvigionarsi di vino dal bacino collinare circostante e da quello emiliano, mentre Padova e meno chiaramente Altino, instaurano rapporti commerciali

preferibilmente con il *Picenum*. In questo panorama è singolare la posizione di Vicenza, che mostra di rifornirsi di vino in egual misura sia dall'area veneto-emiliana, sia da quella picena, beneficiando forse della sua posizione geografica intermedia tra Verona e Padova, comoda per avvantaggiarsi di entrambi i circuiti commerciali.

	Oderzo	Verona	Altino	Padova	Vicenza
LAEK.A		1			2
LAEK.H					3
ADEL	1			1	2
COM				1	
DI				1	3
EVCHAR	1				
FA	2			2	1
FELIX	1				2
FELIXPETIL				1	
FELIXSCR	1			2	3
FVI				1	
HER				1	1
IALI					1
L				2	6
SYNT				1	2
OP					1
OPTA	1				1
VI					1
VIAT	1				4
VRBA				1	
totale	8	1		14	33

Fig. 13 - I bolli dell'officina di Fasana presenti su anfore Dressel 6B nelle città campione e a Vicenza.

	Oderzo	Verona	Altino	Padova	Vicenza
SISENNAE		1			3

Fig. 14 - I bolli dell'officina di Loron presenti su anfore Dressel 6B nelle città campione e a Vicenza.

	Oderzo	Verona	Altino	Padova	Vicenza
CELE	1				
FELICIO	1			1	
L.VMBRICI			1		
VMBRICIVM					1
totale	4		1	5	13

Fig. 15 - I bolli istriani presenti su anfore Dressel 6B nelle città campione e a Vicenza.

	Oderzo	Verona	Altino	Padova	Vicenza
APIC	1		2		4
APICI	1	4	1	5	7
KAN.APICI		1			
COSAE	1				1
FLAV.FONTANI		1	1		
FONTANI		5	1	2	
L.IVNI.PAETIN	2			4	12
PACCI				2	3
P.Q.SCAPVLAE	1	1	6	6	1
P.SEPVLLI.P.F		6	3	3	
SEPVLLIVM	2		1	1	
L.TRE.OPTATI	1	3		1	1
VARIPACCI	5	27	12	17	1
totale	14	48	27	41	30

Fig. 16 - I bolli padani presenti su anfore Dressel 6B nelle città campione e a Vicenza.

Più complessa appare la situazione per quanto riguarda l'approvvigionamento dell'olio. I bolli permettono di riconoscere quattro bacini di arrivo, tre istriani, di cui due officine produttrici note, e una localizzabile in un'area piuttosto ampia tra il veronese, le colline euganee e quelle trevigiane.

Tra la tarda età repubblicana e quella claudia, in generale è possibile vedere che dall'Istria giungono nelle città esaminate in modo prevalente i prodotti da Fasana, secondariamente dalle altre manifatture istriane, in quantità molto limitata invece da Loron. Il mercato locale, costituito dai piccoli produttori padani, sembra ben radicato in tutte le città, sia in aggiunta a quello istriano, sia come esclusivo. Se a Oderzo sembra esserci parità tra gli acquisti dal bacino istriano e da quello padano, Verona e Altino invece mostrano di preferire in modo deciso l'olio padano, approvvigionandosi da più di un produttore (da 8 sui 13 disponibili). La città di Padova sembra richiedere una grande quantità di olio, prevalentemente dalle aree circostanti, in particolare le colline trevigiane e il produttore VARI PACCI, ma anche dall'*Histria*, preferendo le manifatture di Fasana o della regione in generale. Sorprendentemente Vicenza è la città con il maggior numero di attestazioni di anfore istriane bollate, pari alle attestazioni di olio padano a Verona; alle importazioni dall'Istria, di cui sono prevalenti quelle da Fasana, si aggiungono quelle padane, tra cui spiccano *L. Iunius Paetinus*, APIC e APICI. Anche per il mercato dell'olio la posizione geografica consente alla città di Vicenza di potersi giovare di due circuiti commerciali, l'uno con asse centrato su Padova, l'altro su Verona, il primo più aperto ai prodotti di medio e largo raggio (*Picenum* e *Histria*), il secondo più concentrato sui prodotti locali o regionali (area padana e veneto-emiliana).

Dall'analisi complessiva di tutti i dati sembra di poter dire che Vicenza, al pari delle altre città della *Venetia*, mostra di avere una vivacità commerciale notevole, poiché è in contatto con tutte le

aree produttive del bacino del Mediterraneo, con l'Egeo orientale e con la *Baetica* all'altro estremo occidentale, e nella penisola con tutte le regioni che offrono derrate commerciali, sia le aree limitrofe, sia le regioni medio adriatiche. I cittadini di Vicenza dimostrano di conoscere qualità diverse di uno stesso prodotto e di attivare rotte commerciali adatte per poterlo raggiungere, non accontentandosi ad esempio del *garum* locale (che non avrebbe lasciato traccia se non fosse stato riutilizzato il suo contenitore ancora in parte pieno), ma ricercandolo dalla penisola iberica e in particolare dall'area gaditana e forse anche acquistandolo attraverso un percorso alternativo dai mercati renani. Lo stesso può dirsi anche per il vino, di cui sono presenti, oltre alle qualità veneto-emiliane, picene e campane, anche quelle del *passum* cretese, del *salsum* rodio e di altri tipi orientali di cui sfugge ancora la caratteristica specifica.

UNA TECNICA CONSOLIDATA

Infine possiamo ricavare informazioni sull'organizzazione cittadina anche attraverso una riflessione sulle modalità di reimpiego di tanti contenitori da trasporto e un confronto con le altre città della *Venetia*. Abbiamo visto come a Vicenza dall'età tardo repubblicana a quella claudia aumentino progressivamente le sistemazioni di aree della città con l'impiego di anfore, un solo caso inizialmente, due in un momento intermedio e ben sette alla metà del I sec. d.C.

n. nella carta	localizzazione dell'apprestamento	cronologia delle anfore	cronologia della ceramica	funzione delle anfore	funzione dell'apprestamento
3	<i>Campo Marzo scavo '800</i>	età tardo repubblicano-augustea		drenaggio	regolarizzazione e deumidificazione del terreno
4	<i>Piazzetta S. Giacomo</i>	tardo repubblicana - augusteo-tiberiana		drenaggio	deumidificazione del terreno
5	<i>Contrà Pedemuro S. Biagio (Spianamento dell'area)</i>	età augusteo-tiberiana	50 d.C. circa	alleggerimento di livellamento	innalzamento di quota
1	<i>Via Cattaneo</i>	da età tardo repubblicana - età claudia		drenaggio	riassetto idraulico (forse in funzione della necropoli?)
2	<i>Ex-Convento dei Padri Camaldolesi da Rua</i>	età augustea - inizio età claudia		drenaggio	riassetto idraulico (in funzione della necropoli)
3	<i>Campo Marzo 1986</i>	età augustea e quella claudia		drenaggio	regolarizzazione e deumidificazione del terreno
5	<i>Contrà Pedemuro S. Biagio (Sistemazione con anfore)</i>	tarda età augustea-età claudia	metà I d.C.-I d.C.	alleggerimento di riempimento	innalzamento di quota
5	<i>Contrà Pedemuro S. Biagio (Riempimento stanze sotterranee)</i>	età tiberiano-claudia	prima metà I d.C.-I d.C.	alleggerimento di riempimento	innalzamento di quota
5	<i>Contrà Pedemuro S. Biagio (Riempimenti</i>	tarda età augustea-età claudia	età augustea- I d.C.	alleggerimento di riempimento	innalzamento di quota

	<i>nell'area a nord)</i>				
6	<i>Contrà della Piarda</i>	età augustea - età claudia	età augustea -I sec. d.C.	drenaggio/ strutturazione di terrapieno	base del terrapieno

Fig. 17 - Localizzazione, cronologia e funzione degli apprestamenti con anfore a Vicenza.

A Oderzo, nel medesimo arco cronologico, la necessità di adibire a necropoli l'area sud orientale della città fino a prima utilizzata per scopi agrari, comporta un'opera di bonifica generale molto vasta, con la colmatatura con anfore dei fossati agrari e l'escavazione di fosse riempite con anfore per irreggimentare le acque superficiali¹⁸.

Anche a Verona in questo stesso periodo di tempo si mettono in opera ingenti interventi per il consolidamento delle sponde del fiume che attraversa la città, con l'impiego di centinaia di anfore, e a est della città bonifiche per rendere praticabile l'area in funzione della necropoli¹⁹.

Nella città di Altino le sistemazioni con anfore cui abbiamo fatto riferimento risalgono a rinvenimenti più o meno casuali effettuati tra gli anni '50 e gli anni '70, e corredati quindi di una scarsa documentazione, che tuttavia informa che in alcuni casi i drenaggi erano stati messi in opera in relazione a necropoli, in altri per la necessità di ottenere un riassetto idraulico dell'area, caratterizzata spesso dalla vicinanza di un corso d'acqua²⁰.

Tuttavia è Padova la città nella quale sono stati rinvenuti più numerosi gli apprestamenti che riutilizzano anfore, e per la quale assai recentemente si è affrontato lo studio sia della tipologia dei contenitori impiegati, sia dell'epigrafia che su di essi compare, ed è stata articolata la successione cronologica degli interventi in quattro fasi²¹. A *Patavium* la tecnica di reimpiegare anfore svuotate del loro contenuto primario per opere di risanamento dei suoli sembra essere conosciuta già in età tardo repubblicana, quando tre bonifiche interessano a nord della città l'area di necropoli settentrionale, una in ambito urbano la zona del porto fluviale, infine un'altra a sud della città la sponda di un canale fluviale. Tuttavia è tra l'età augustea e quella giulio claudia che nella città viene impiegata questa soluzione in larga misura, con la messa in opera complessivamente di diciotto strutture con anfore, che interessano sia la parte urbana, sia quella periferica, e che sono volte in particolare a recuperare terreno asciutto per l'espansione delle necropoli settentrionale e orientale, e a contenere il canale meridionale e a bonificare le aree prospicienti. Il notevole numero di casi analizzati ha permesso di comprendere come queste opere, caratterizzate dall'impiego di centinaia di contenitori, fossero frutto di una pianificazione certamente attribuibile all'autorità pubblica, che dovette intervenire nel settore dell'edilizia monumentale, ma dovette regolamentare anche quella

¹⁸ CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 23 e 37-38.

¹⁹ PESAVENTO MATTIOLI 1998, pp. 311-313.

²⁰ TONIOLO 1991, pp. 41, 52, 54, 56, 64.

²¹ Un primo quadro dei rinvenimenti è in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998b, aggiornato anche con la pubblicazione di nuovi ritrovamenti e dei bolli in CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

necropolare. Caratteristiche del tutto diverse sembrano invece avere le bonifiche attuate nell'ambito privato, mediante cioè l'utilizzo di un numero di anfore ridotto e con interventi puntuali, finalizzati a drenare piccole aree scoperte o a proteggere le strutture murarie dalle acque di risalita e dall'umidità²².

Anche per Vicenza si possono verificare le medesime caratteristiche: l'impiego di un notevole numero di contenitori (tra i 100 e i 200 dove sono verificabili) per risanare il terreno umido ed acquisirlo per l'espansione delle necropoli, a sud e a ovest della città, larghissimo riutilizzo di anfore (circa 350) per la sostruzione del terrapieno che proteggeva l'area sud orientale della città dalle divagazioni fluviali, interventi mirati con l'uso di alcune decine di contenitori all'interno dell'area urbana, per strutturare il livellamento e l'ampliamento del dosso naturale verso nord, o per tutelare e difendere dalle acque di risalita alcune strutture murarie, come nell'area di Piazzetta S. Giacomo.

Per l'impiego di un numero così elevato di contenitori, che dovevano essere raccolti e distribuiti a seconda delle necessità, per la perizia nell'adottare la soluzione più efficace caso per caso, per l'uniformità delle tecniche impiegate nelle diverse città della *Venetia* è plausibile pensare che a coordinare questo genere di interventi fosse un'autorità pubblica municipale, e che tali provvedimenti si siano moltiplicati con le esigenze di sistemazione delle città e di espansione demografica tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.²³, e in particolare per Vicenza siano da mettere in relazione con quel vero "programma di rinnovamento e monumentalizzazione dell'impianto urbano" che tra la seconda metà del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. riorganizzò le infrastrutture della *Vicetia* pienamente romana²⁴.

²² CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

²³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998b, p. 86; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

²⁴ RIGONI 1987b, pp. 161-162.

APPENDICE 1
CONTRÀ DELLA PIARDA: GLI ALTRI REPERTI
(CERAMICA, METALLO E VETRO)

I REPERTI NEI LIVELLI DEL TERRAPIENO

Vengono presentati in questa appendice i dati inediti relativi al resto dei materiali rinvenuti insieme alle anfore negli strati del terrapieno, presso il sito di Contrà della Piarda. La loro analisi, che inserita nel capitolo del contesto avrebbe appesantito e forse interrotto l'esposizione sulle anfore, è stata indispensabile non solo per definire la cronologia dell'opera costruttiva, ma anche, poiché si tratta di scarichi di manufatti, per valutare meglio i contorni della vita quotidiana di Vicenza.

I reperti ceramici, metallici e vitrei sono assai numerosi nei medesimi strati che contengono e costipano le anfore (US 153 ha restituito 146 frammenti e soprattutto in US 149 ne sono stati trovati 1734); inoltre materiali diversi dalle anfore sono stati recuperati anche insieme ai contenitori (in US 155 sono stati rinvenuti 56 frammenti, in US 145 invece 23); negli altri livelli che completano il terrapieno se ne contano invece solo poche unità¹. Questa particolare concentrazione anche di elementi ceramici oltre che di anfore può significare che la base del terrapieno è stata resa più stabile mediante livelli ricchi di materiali, con il riutilizzo forse di strati di scarico, mentre quelli di innalzamento, costituiti di matrice quasi pura, sono stati appositamente cercati in aree dove l'antropizzazione non doveva essere elevata.

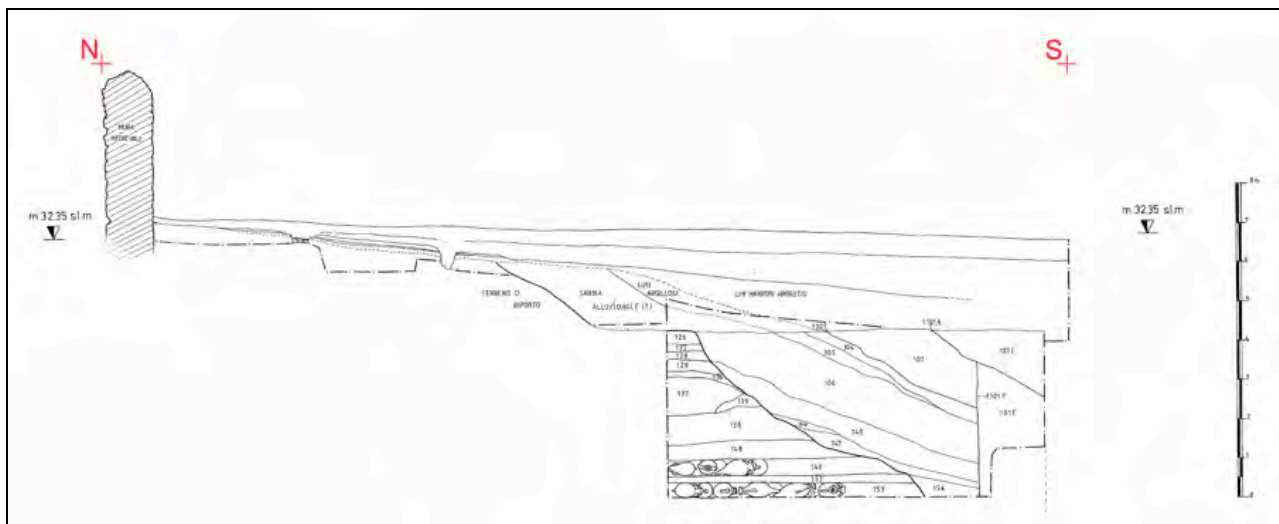


Fig. 1- Contrà della Piarda. La sezione dei livelli del terrapieno e degli strati di accumulo.

¹ Degli strati che costituiscono il terrapieno i più ricchi in frammenti ceramici sono US 152 con 12 frammenti e US 127 con 10.

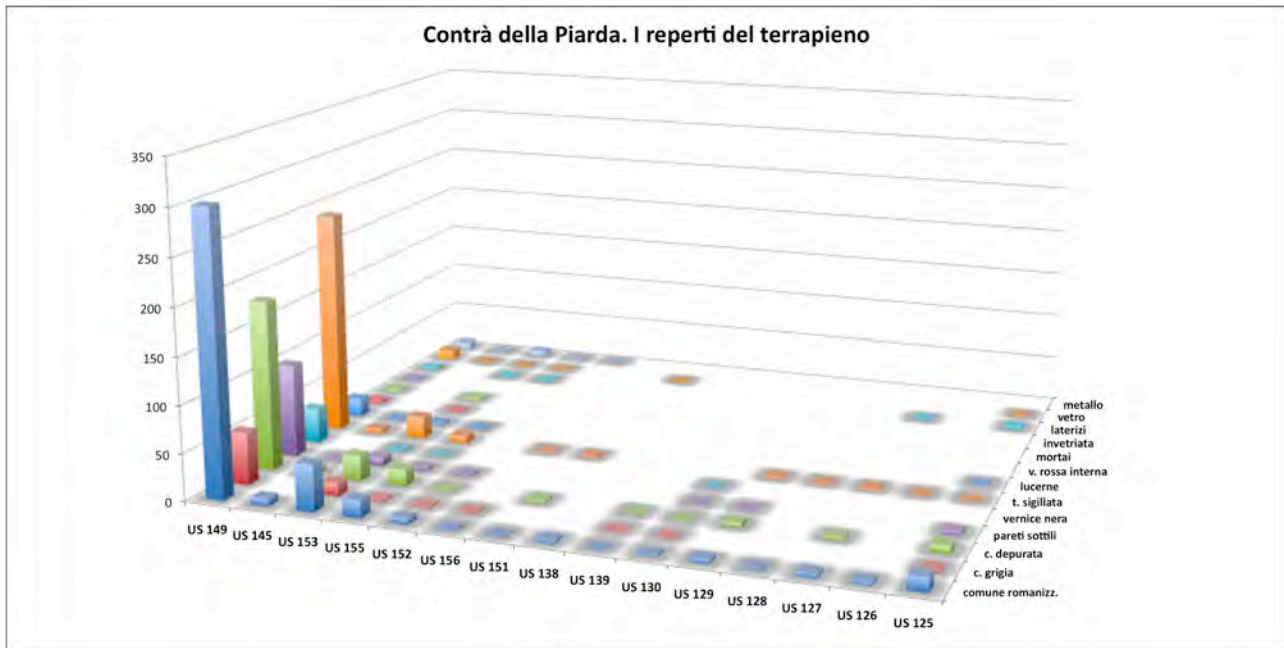


Fig. 2- Le quantità di frammenti per ciascuna classe ceramica nelle diverse Unità Stratigrafiche.

LA CERAMICA COMUNE

La ceramica comune può essere definita come il vasellame di uso quotidiano, di modesta qualità e privo di decorazioni e rivestimenti, di costo limitato, sia di produzione, sia di commercializzazione, per il quale la funzionalità prevale sull'aspetto estetico². Tuttavia questa definizione, che ha comportato per anni la mancanza di attenzione e studio di questa classe ceramica, non rende ragione delle possibilità di approfondimenti che questi materiali consentono e delle quantità di informazioni che si possono ricavare dall'aspetto morfologico, funzionale, tecnologico e archeometrico, con interessanti risvolti in ambito culturale e socio-economico³.

La classe ceramica più attestata nel contesto in esame, come si vede anche dal grafico, è la comune grezza, caratterizzata da un corpo ceramico marrone arancio, ricco di grossi inclusi bianchi e grigi, probabilmente calcarei, ruvido al tatto e probabilmente cotto a temperature relativamente basse. Le forme prevalenti sono le olle, con orlo arrotondato, quasi a mandorla, o squadrato con margine esterno leggermente concavo, più o meno inclinato all'esterno, corpo situliforme, fondo piano leggermente espanso e raramente decorate con tacche incise da unghiate sotto l'orlo e cordolo a rilievo in corrispondenza della massima espansione, decorato con impressioni digitali a formare

² SANTORO BIANCHI 2005a, p. 349.

³ OLCESE 2003, p. 9.

un'onda⁴. Associati alle olle, con il medesimo impasto, vi sono i coperchi, con presa piena cilindrica e larga tesa e orlo semplice, solo leggermente ingrossato verso l'esterno.

Questo tipo di ceramica è molto diffuso in area veneta ed esprime il carattere tipico della fase di transizione tra la cultura preromana veneta e quella più propriamente romana, collocabile cronologicamente tra il II e il I sec. a.C.⁵. La sua produzione dovette avvenire in diverse officine, tra cui certamente a *Patavium*, dove tra la seconda metà del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. furono attive nelle prime due fasi le fornaci di via Montona⁶.

US	IG	Forma	Lettura	Scioglimento	Cartiglio	Cronologia
149	280676	olla	CARI[---]	<i>Cari[---]</i>	rettangolare	fine I sec. a.C.- metà I d.C.
149	280675	olla	[---]F.TER	<i>[---]f.Ter(---)</i>	rettangolare	fine I sec. a.C.- metà I d.C.

Fig. 3 - I bolli su ceramica comune

In due casi è presente sulla parete verso il fondo di due olle un marchio, in cartiglio rettangolare con lettere a rilievo: in uno si legge CARI[---], nel secondo [---]F.TER, probabilmente indicazioni onomastiche di difficile scioglimento. La pratica della bollatura sulla ceramica comune di questo tipo è nota fino ad oggi in particolare a Padova, dove sono stati rinvenuti ormai più di trenta marchi, tra i quali questi da Vicenza non trovano confronto⁷. Quella che sembrerebbe una produzione patavina, sebbene non siano state avviate ancora indagini archeometriche per verificare le caratteristiche degli impasti degli esemplari bollati, diffonde i suoi prodotti al di fuori di Padova anche a Montegrotto e ad Asolo⁸, ma la varietà dei marchi che nel medesimo arco cronologico sono presenti sui materiali può suggerire che forse esistevano diverse produzioni oppure un'unica produzione piuttosto articolata, di cui sfugge ancora l'organizzazione. Ancora sfugge quale sia il

⁴ Questo tipo di olla fa parte di una più grande famiglia di contenitori denominata "Sevegliano 4", con produzioni e varianti diverse diffuse dal Friuli alla Lombardia in età di romanizzazione: DONAT, MAGGI 2007 (a cura di), p. 150, nota 6.

⁵ La presenza di tali olle è ritenuta un indicatore della romanizzazione del territorio in genere in tutta l'area veneta, come avviene a Musile di Piave (CROCE DA VILLA 1996, pp. 89-90, figg. 9-19) e a Oderzo (SAINATI 1996, pp. 164-165, fig. 30).

⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 84-90; 106-125.

⁷ Si contano quindici esemplari da via S. Fermo, Largo Europa, via Gattamelata e via S. Eufemia (MAZZOCCHIN, AGOSTINI 1997, pp. 136-137, figg. 2-4), un bollo ulteriore da via Gattamelata (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003, p. 245, fig. 7, 8-10); ben nove esemplari di via S. Martino e Solferino (CIPRIANO 2005, p. 148, fig. 13, 1-6); cinque bolli da piazza Castello (VIGONI 2006b, p. 163, fig. 11, 1-5); uno da via Acquette (CIPRIANO 2007, p. 129, fig. 6, 26). Su olle della medesima morfologia sono stati trovati, sempre a Padova, cinque marchi su doppio registro, con caratteri latini e venetici, uno da via Rolando da Piazzola (*Padova preromana* 1976, p. 168, tav. 29, 23/24); due da via S. Fermo (MAZZOCCHIN, AGOSTINI 1997, p. 138, fig. 2, 1-2); uno da via C. Battisti (BIANCO, GREGNANIN (a cura di) 1996-1997, pp. 60-61, tav. V, 49); uno da Largo Europa (AGOSTINI, MARINETTI 2002, p. 216).

⁸ Per Montegrotto: MAZZOCCHIN 2004a, pp. 141-142, figg. 64-65; per Asolo: MAZZOCCHIN 2000, p. 112, fig. 87, 9.

significato del bollo, se sia legato alla fase di commercializzazione del manufatto, a garanzia delle sue qualità di resistenza e solidità, oppure se debba essere riferito ad una merce contenuta nell'olla.

Non si può non ricordare che questa forma non è l'unica su cui è stato registrato l'apparato epigrafico: ben 14 attestazioni di marchi con indicazioni onomastiche compaiono sull'orlo di altrettante olle tipo Auerberg, destinate a contenere carne essiccata, prodotte in ambito friulano tra la fine del I sec. a.C. e il I-inizi II sec. d.C.⁹.

Pochi esemplari si discostano da questa tipologia: di orizzonte cronologico più antico sono presenti un bicchiere cilindrico con orlo assottigliato, diffuso tra il VI e il IV sec. a.C.¹⁰, un'olla con orlo estroflesso ad oliva e spalla spiovente, diffusa soprattutto nel II sec. a.C.¹¹ e due orli di dolio o grande olla sempre con orlo ad oliva, diffusa dal III sec. a.C.¹².

Assai interessante è un'olla, di cui rimane solo il fondo piano e parte del corpo, modellata a mano, che presenta una decorazione a linee incise a reticolo su tutta la superficie esterna. Essa trova confronti in area lombarda, nel bresciano e soprattutto nel pavese, e rientra nel repertorio tardo celtico¹³.

Un esemplare di olla, di cui si conserva l'orlo a profilo triangolare, il collo concavo e l'attacco con la spalla segnato da un gradino, reca sulla spalla una decorazione ad onda composta da fasci di linee incise, mentre un secondo è privo di decorazione. Questo tipo, che ha un antecedente in un modello di età tardo celtica-augustea¹⁴, trova molti confronti in area lombarda e veneta tra I e VI sec. d.C., ma le attestazioni prevalenti sono di I-II sec. d.C.¹⁵.

Infine è presente un solo frammento di olla piuttosto larga e bassa, di fattura irregolare, con orlo arrotondato, solcatura sotto l'orlo e presa lunata sulla spalla; essa è molto diffusa in area lombarda¹⁶, emiliana e veneta, tra I e III sec. d.C. ed è sicuramente prodotta nelle fornaci di Padova tra la metà del I e il II sec. d.C.¹⁷.

La ceramica comune con impasto depurato è presente in quantità discrete, sebbene molti dei frammenti siano pareti. Questa classe era utilizzata prevalentemente sulla mensa, con le forme delle olpi, brocche e bottiglie per contenere liquidi, oppure nella dispensa, per la conservazione in olle,

⁹ Un recente lavoro sistematico su questa classe, comprensivo di caratterizzazioni archeometriche degli impasti, è in: DONAT, MAGGI 2007.

¹⁰ GAMBACURTA 2007, p. 114, tipo 67a, fig. 41, 251.

¹¹ GAMBACURTA 2007, p. 110, tipo 52d, fig. 34.

¹² GAMBACURTA 2007, p. 101, fig. 7, 35-36.

¹³ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 144, forma olla 24, tav. XLIX, 8.

¹⁴ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 141-142, forma olla 14, tav. XLVI, 1.

¹⁵ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 149-151, forma olla/olletta 51, tav. LVIII, 3-5; esemplari da Meolo e Musile: PETTENÒ, D'ISEP 2005, p. 178; da Concordia: VIGONI 2009, pp. 145-147, tav. 24, 1 e tav. 26, 1-4; da Padova: MAZZOCCHIN, TUZZATO, BONATO, ROSSI 2006, p. 38, fig. 14, 1 e CIPRIANO 2007, p. 129, fig. 6, 25. L'esemplare decorato con l'onda è in frammenti che provengono da US 149 e da US 145.

¹⁶ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 151, forma olla 55, tav. LIX, 8.

¹⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 141, tav. 28; 155, tav. 34, 46-47.

anche ansate, di derrate alimentari. Dal terrapieno provengono olpi, con orlo a sezione triangolare e ansa a nastro rimontante, databili all'età augusteo-tiberiana¹⁸, e olle, anche ansate, con orlo a fascia con incavo interno, di I sec. d.C.¹⁹.

LA CERAMICA GRIGIA

La ceramica grigia, caratterizzata dall'impasto uniformemente grigio, ottenuto con la cottura in ambiente riducente, assolve alla funzione di vasellame da mensa, con le forme delle coppe, delle tazze e dei bicchieri, e di ceramica da dispensa e per la preparazione dei cibi, con le olle e le coppe-grattugia. Indagini archeometriche condotte su campioni veneti, friulani e lombardi, prova che questa classe ceramica è stata prodotta in diversi centri localizzabili in area euganea, e in particolare a *Patavium*²⁰, nelle aree dei bacini dei fiumi che solcano la pianura veneta e a Calvatone, e si diffonde nella pianura padana centrale e orientale. Le prime attestazioni risalgono al IV sec. a.C., ma questa classe ceramica può essere considerata un elemento tipico dell'età di romanizzazione, e per questo nel III sec. a.C. si riscontra la sua diffusione più capillare, fino alle produzioni più tarde di I sec. d.C.²¹.

La ceramica grigia rinvenuta nei livelli del terrapieno è rappresentata soprattutto da olle e coppe, raramente con grattugia. Le olle, di cui rimangono solamente frammenti di labbro, sembrano caratterizzate dall'orlo esoverso, a volte a vera tesa, con solco sulla parte superiore, e gola pronunciata; questa tipologia non è molto diffusa, ma è bene attestata a Padova tra il III e il I sec. a.C.²². Le coppe presentano vasca emisferica, a volte profonda, con carenatura arrotondata, databili tra il IV e il II sec. a.C.²³; in alcuni casi hanno orlo assottigliato, e sono collocabili tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.²⁴, altre volte labbro leggermente ingrossato a listello, di III-II sec. a.C.²⁵, fino a divenire a sezione più marcatamente triangolare, forma databile tra la fine del I sec.

¹⁸ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 188, forma olpe 8, tav. CX, 3-4.

¹⁹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 202, forma olla ansata 7, tav. CXXXI, 3; pp. 202-203, forma olla ansata 11, tav. CXXXII, 2.

²⁰ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 84-92; 106-127.

²¹ SANTORO BIANCHI 2005b, pp. 105-106; CASSANI, CIPRIANO, DONAT, MERLATTI 2007, pp. 249-254.

²² GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, tipi XXII, pp. 62-63; GAMBACURTA 2007, p. 124, tipo 117. A Padova: BIANCO, GREGNANIN (a cura di) 1996-1997, p. 53, tav. IV, 34: tali olle in grigia sono nella fase 2 insieme alle olle in grezza con tacche sotto l'orlo e cordone, materiali datati tra la fine del III e la prima metà del I sec. a.C. Da ultimo si veda ZEC 2009.

²³ GAMBACURTA 2007, p. 125, tipo 127.

²⁴ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, tipo XIa, pp. 38-41; tipo Xb, pp. 34-36; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 108, tav. 16, 5-6.

²⁵ GAMBACURTA 2007, p. 126, tipo 129-130.

a.C. e la metà del I sec. d.C.²⁶. Infine una coppetta rinvia a forme della vernice nera attestata ad Adria e databile tra il III e il II sec. d.C.²⁷.

LA CERAMICA A VERNICE NERA

In quantità decisamente inferiore si conta la vernice nera, ceramica da mensa caratterizzata dal rivestimento sinterizzato di colore nero o bruno nerastro e corpo ceramico beige o arancio, prodotta in una molteplicità di centri, sicuramente in Campania, nel Lazio e in Etruria meridionale, ma anche in area alto adriatica, a Spina, Adria, Rimini e Jesi tra il IV e il III sec. a.C.²⁸. Nel corso della seconda metà del II sec. a.C. in Italia settentrionale si moltiplicano le officine che producono ceramica a vernice nera per il consumo locale ma che, soprattutto durante il I sec. a.C., sembrano diffondere i loro prodotti anche al di fuori dell'ambito regionale, specialmente verso il Norico. Le caratteristiche formali di queste ceramiche sono rappresentate dalla semplificazione delle forme e dallo scadimento della qualità della vernice, ormai brunastra più che nera, e degli impasti, polverosi; con tali peculiarità vengono fabbricate soprattutto grandi patere con orlo obliquo, come la Lamboglia 7/16, considerata quasi un fossile guida dei decenni iniziali del I sec. d.C., che a volte reca un bollo in *planta pedis* al centro del fondo²⁹.

I frammenti ritrovati nei livelli del terrapieno non consentono, nella maggior parte dei casi, di ricostruire il profilo completo, sebbene possano essere ricondotti a forme aperte. In generale sono tutti caratterizzati da un impasto rosato molto polveroso e tenero, rivestito in modo irregolare di vernice bruno-nerastra, opaca con colature e stesa sulla superficie interna ma limitata all'esterno solo all'orlo. I frammenti più conservati sono riferibili a grandi patere tipo Lamboglia 7/16, definite da una forma molto semplice, squadrata, con alto orlo a fascia leggermente inclinato all'esterno, indistinto dalla parete, e con il passaggio al fondo piano mediante una carena accentuata³⁰.

Tale forma è molto diffusa in Cisalpina, sia in necropoli, sia in abitato, e la sua produzione può essere collocata a Cremona dove in via Platina è stata scavata una fornace che sembra avere prodotto prevalentemente Lamboglia 7/16; tali patere, tipiche della più tarda produzione padana di fine età augustea, sono sempre di fattura piuttosto scadente, con vernice di cattiva qualità, diluita e con forti variazioni cromatiche tra il marrone scuro e il rossastro, tuttavia esse hanno un ampio mercato, in un momento in cui già è prodotta la terra sigillata³¹.

²⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 108, tav. 16, 8.

²⁷ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, tipo IV, p. 16.

²⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 63-70.

²⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 27-28; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 72-73.

³⁰ SFREDDA 1998, p. 25; GRASSI 2008, pp. 50-51.

³¹ BREDI 1996, pp. 49-50; GRASSI 2008, pp. 100-102.

US	IG	Forma	Lettura	Scioglimento	Cartiglio	Cronologia
149	280620	Lamb. 7/16	M.AGRIPPA	<i>M. Agrippa</i>	<i>planta pedis</i>	età augustea
149	277085	Lamb. 7/16	T.FAVO[---]	<i>T. Favo[---]</i>	<i>planta pedis</i>	età augustea

Fig. 4 - I bolli sulla ceramica a vernice nera.

Due esemplari di Vicenza recano un bollo in *planta pedis* al centro del fondo interno, in un caso completo, con l'indicazione di *M. Agrippa*, nell'altro, frammentario, si legge *T. Favo[---]*. Il bollo *M. Agrippa* è noto a *Bedriacum* e a Coccaglio (Brescia), in *planta pedis*, in due esemplari non completi e nella forma *Agrippa* ancora a Coccaglio³². Per il secondo marchio invece non vi sono confronti, sebbene siano noti *L. Favonius* e lo schiavo *Favor* che bollano terra sigillata, ma con marchio in cartiglio rettangolare³³.

LA CERAMICA A PARETI SOTTILI

La classe ceramica definita a pareti sottili raggruppa vasi foggianti esclusivamente per bere e per contenere e servire liquidi, bicchieri, coppe e boccalini, caratterizzati da una estrema sottigliezza delle pareti, da 0,5 a 3/4 mm di spessore. Tali forme vengono prodotte con impasti arancio-rosati o grigi, sono frequentemente decorate con diverse tecniche (sabbatura, incisioni a pettine o rotella, alla barbotina) e spesso rivestite di ingobbi più o meno lucenti³⁴. Le prime attestazioni di pareti sottili risalgono ai primi anni del II sec. a.C., tra Toscana meridionale e Lazio settentrionale, mentre già nel secolo successivo si contano produzioni in Sicilia, a Siracusa, ad Aquileia e nella pianura padana. Con il I sec. d.C. le pareti sottili vengono prodotte anche in ambito provinciale, in Gallia e nella penisola iberica; con l'età flavia, raggiunto il massimo apice produttivo, cominciano a declinare, confondendosi con le ceramiche comuni, fino ad età adrianea³⁵. La maggiore difficoltà nello studio di questa classe ceramica in Italia settentrionale è la mancanza di una classificazione sistematica dei reperti fabbricati in Cisalpina: le più importanti opere sulle pareti sottili, infatti, sono dedicate ai reperti provenienti dagli scavi di *Cosa* (MARABINI MOEVS 1973) o a alle produzioni iberiche (MAYET 1975), mentre un primo studio complessivo della produzione, con l'individuazione anche dei centri di Siracusa, Aquileia e Sutri, si deve alla Ricci (RICCI 1985). Tuttavia oggi si conoscono i centri produttivi, oltre che di Aquileia, di Ravenna, di Adria, di Este, di Bologna, forse di *Eporedia* ma sicuramente, perché è l'unico centro il cui scavo ha restituito la fornace, di

³² MIRABELLA ROBERTI 1972, pp. 113-114: l'autore riferisce che il marchio di *Bedriacum* si trova sul fondo di una tazza di forma 5 o 7 e lo trascrive *M. AGRIPPAE*; SFREDDA 1998, p. 35; OCK, p. 86, n. 56: il bollo *Agrippa* in *planta pedis* è conosciuto in un solo esemplare da *Velleia*, di cui non è nota né la forma né il colore del rivestimento. Per una rassegna dei bolli in *planta pedis* su vernice nera si veda DOLENZ, KRMNICEK, SCHINDLER KAUDELKA, SEDLMAYER, ZABELICKY SCHEFFENEGGER 2009, pp. 258-260.

³³ OCK, pp. 222-223, nn. 811 e 813.

³⁴ GERASINI 2005, pp. 282-290.

³⁵ GERASINI 2005, pp. 290-291.

Cremona, in via Platina³⁶. Questo atelier rimane in attività dall'età tiberiana alla fine del I-inizi del II sec. d.C., per la produzione di bicchieri e coppe sempre realizzati in argilla grigia, ben depurata, compatta, con suono metallico, caratteristiche delle produzioni settentrionali³⁷.

La ceramica a pareti sottili del terrapieno di Vicenza è presente in buona quantità, per la maggior parte ad impasto grigio, in misura trascurabile con corpo ceramico arancio. Con questo colore sono presenti solamente tre forme ricostruibili: un bicchiere, con alto orlo svasato "a tulipano", riconducibile alla forma Ricci 1/186, tipico esempio della produzione padana, probabilmente di ambito bolognese, databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I d.C.³⁸; una coppetta tipo Angera 2, con decorazione sabbiata, attestata anche in via Platina tra età tiberiana e fine I-inizi II sec. d.C.³⁹, infine un boccaglio simile al tipo Ricci 1/30, forse di produzione cosana o ligure, diffuso dall'età augustea alla metà del I sec. d.C.⁴⁰.

Tutti gli altri frammenti presentano impasto grigio, più o meno carico, e si dividono in due forme soltanto: le coppe e le ollette. Tra le coppe prevalgono quelle con carena arrotondata su quelle con carena più spigolosa, tutte riconducibili ai tipi Angera 1-3, databili tra l'età tiberiana e quella claudia o neroniana, e caratterizzate da parete liscia o da decorazioni varie, tutte alla barbotina, con punti e foglie d'acqua; in un caso una coppa più marcatamente emisferica ha la parete decorata con conchigliette e rotellatura⁴¹; infine un solo esemplare, di cui si conserva un frammento di parete decorata con boccagli obliqui e paralleli alla barbotina, sembra riferibile al tipo Ricci 2/262, una coppa caratterizzata dalla carena accentuata e dalla parete concava⁴².

Le ollette sono rappresentate da pochi frammenti ma molto omogenei: hanno impasto grigio, con toni variabili, ma spesso con inclusi bianchi, orlo verticale con alcune scanalature all'esterno, pareti piuttosto spesse e la caratteristica decorazione a linee incise verticali che si incrociano. Sono riferibili al tipo Ricci 1/364-1/365, particolarmente frequenti in età tiberiana fino alla prima metà del II sec. d.C.⁴³. La forma del bicchiere è rappresentata in questo contesto da una sola parete, decorata da fitte linee orizzontali incise intersecate da altre linee incise verticali più distanziate e riferibile ai tipi Ricci 1/69-1/70: si tratta di bicchieri diffusi soprattutto nella zona nord orientale, anche al Magdalensberg, e adriatica, con impasto grigio o bruno scuro, e databili dall'ultimo quarto

³⁶ TASSINARI 1998, pp. 37-39; GERVASINI 2005, pp. 281-282.

³⁷ BREDI 1996, pp. 51-54; TASSINARI 1998, pp. 38-39; GERVASINI 2005, pp. 303-305.

³⁸ RICCI 1985, p. 278, tipo 1/186, tav. XC, 1-2; TASSINARI 1998, p. 42. (Frammento di US 153, I.G. 280704).

³⁹ TASSINARI 1998, p. 40, tav. XI, 6.

⁴⁰ RICCI 1985, p. 251, tipo 1/30, tav. LXXX, 2.

⁴¹ TASSINARI 1998, pp. 40-41, tav. XII, 1-9.

⁴² RICCI 1985, p. 307, tipo 2/262, tav. XCVIII, 11.

⁴³ RICCI 1985, p. 258, tipi 1/364, 1/365, tav. LXXXII, 8-9; TASSINARI 1998, pp. 42-43, tav. XVII, 15-17.

del I sec. a.C. al primo quarto del I sec. d.C.⁴⁴. La maggior parte delle forme attestate, quindi, sembra di produzione padana o lombarda.

TERRA SIGILLATA

Con il termine terra sigillata, coniato in età moderna, si definisce il vasellame fine da mensa con rivestimento rosso lucente, decorato con figure a rilievo o a pareti lisce, prodotto in diverse regioni del mondo romano dal II sec. a.C. al VII sec. d.C. La produzione principale è quella di Arezzo, dove attorno alla metà del I sec. a.C. avvenne il passaggio dalle produzioni in vernice nera a quelle in vernice rossa; qui si possono localizzare, ma senza la certezza del rinvenimento delle fornaci, diverse officine. Altri centri produttivi in area emiliano-toscana sono a *Mutina*, *Faventia*, Pisa, con le sue succursali a Lione e La Graufesenque, in Campania a Pozzuoli e Cales, in area centro italiana a Vasanello, Scoppieto e Torrita di Siena, oltre alla Valle del Po⁴⁵. Se i prodotti centro italici, di ottima fattura e con rivestimento di qualità, possono essere identificati anche con un'analisi macroscopica e con l'aiuto dei bolli, molto difficile è invece distinguere le diverse produzioni nord italiane a volte anche con l'ausilio di indagini archeometriche, a causa dell'omogeneità delle argille della pianura padana⁴⁶.

La terra sigillata rinvenuta nel terrapieno è la classe ceramica più numerosa dopo la comune grezza, sebbene molti frammenti non consentano di ricostruire forme identificabili. L'analisi dei frammenti ha consentito di riconoscere la produzione centro italiana ed in particolare aretina, quella padana, in particolare la B, pochissimi frammenti attribuibili genericamente ad una provenienza centro italiana, infine solo due di area orientale.

La ceramica aretina è caratterizzata da un impasto compatto rosato, con gradazioni dall'arancio al nocciola, vernice rosso mattone, lucente o leggermente opaca; prevalgono le forme della coppa, carenata con orlo dritto e decorata con doppia spirale applicata (*Conspectus* 26) o con orlo distinto (*Conspectus* 27), databili tra l'età tiberiana e quella neroniana⁴⁷; sono presenti alcune coppe con strozzatura sulla parete (*Conspectus* 32), con zigrinatura e decorazione ad applique a doppia spirale sull'orlo, di prima metà I sec. d.C.⁴⁸; ancora, coppe emisferiche con costolatura sulla parete (*Conspectus* 33), con orlo distinto (*Conspectus* 37) e con listello (*Conspectus* 34), decorate con rosette, maschere e spirali applicate⁴⁹, datate dall'età tiberiana a quella flaviana⁵⁰. I piatti presentano

⁴⁴ RICCI 1985, p. 259, tipi 1/69-1/70, tav. CXXXIX, 3, CXXXII, 14; TASSINARI 1998, p. 43, tav. XIX, 1-3.

⁴⁵ MENCHELLI 2005, pp. 155-160.

⁴⁶ DELLA PORTA 1998, pp. 81-83.

⁴⁷ *Conspectus* 1990, Form 26, p. 98; Form 27, p. 100.

⁴⁸ *Conspectus* 1990, Form 32, p. 108.

⁴⁹ Per le decorazioni ad appliques si veda: SCHINDLER KAUELKA, FASTNER, GRUBER 2001.

⁵⁰ *Conspectus* 1990, Form 33, p. 110; Form 34, p. 112; Form 37, p. 116.

orlo verticale a fascia semplice (*Conspectus* 20) o hanno un listello a quarto di cerchio tra orlo e fondo (*Conspectus* 21) e decorazioni applicate sul bordo esterno a delfino, cane, sfinge, spirale e rosetta, e sono databili dall'età tiberiana a tutto il I sec. d.C.⁵¹. Di produzione italica sono pochi frammenti di coppa (*Conspectus* 32 e 14) e piatto (*Conspectus* 8 e 20), databili tra la seconda metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C.⁵².

Dalla sigillata italica e aretina si distingue quella di produzione padana, soprattutto per il tipo di impasto e di rivestimento, per le forme, che hanno uno spessore maggiore, e per la loro modellazione, nonché per i bolli. All'interno della produzione padana vi sono diverse qualità di impasti; a Vicenza è attestata la Padana B, con corpo ceramico poroso ma duro e compatto, di colore beige-giallastro, vernice rosso scuro, opaca, e la Padana C, caratterizzata da impasto morbido, polveroso di colore arancio e vernice brillante arancio vivo ma conservata spesso a tratti o mancante del tutto⁵³. In Padana B sono attestati piatti con alta parete svasata e con orlo verticale convesso-concavo (*Conspectus* 3 e 18), di prima metà del I sec. d.C.⁵⁴, mentre le coppe possono essere troncoconiche (*Conspectus* 22), cilindriche carenate (*Conspectus* 27) o emisferiche con orlo distinto (*Conspectus* 37), collocabili cronologicamente tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C.⁵⁵. Infine si segnalano alcuni frammenti di brocca (*Conspectus* K9) e pochi fondi non riconducibili a forme precise, in Padana B, mentre in Padana C è stato riconosciuto un solo piatto con orlo verticale convesso-concavo (*Conspectus* 18).

Sono stati recuperati due frammenti in terra sigillata di produzione orientale A (ESA), caratterizzata dall'impasto giallo crema e vernice rosso vermiglio, con il tipico segno della doppia immersione, prodotta in centri localizzabili nell'area litoranea della Siria settentrionale, tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e la seconda metà del II sec. d.C.⁵⁶. Viene identificato un piatto di forma 4 con orlo ricurvo, databile tra la fine del II sec. a.C. e il 10-20 d.C.⁵⁷ ed una coppa con impasto orientale ma forma *Conspectus* 32 e con una rosetta, del tutto abrasa, impressa al centro del fondo interno, databile alla prima metà del I sec. d.C.⁵⁸.

⁵¹ *Conspectus* 1990, Form 20, p. 86; Form 21, p. 88.

⁵² *Conspectus* 1990, Form 14, p. 76; Form 8, p. 66.

⁵³ ZABEHLICHY SCHEFFENEGGER, SAUER 2000, p. 69.

⁵⁴ *Conspectus* 1990, Form 3, p. 56; Form 18, p. 82.

⁵⁵ *Conspectus* 1990, Form 22, p. 90; Form 27, p. 100; Form 37, p. 116.

⁵⁶ MALFITANA 2005, pp. 126-130.

⁵⁷ HAYES 1985, pp. 15-16, tav. I, 9-10.

⁵⁸ *Conspectus* 1990, Form 32, p. 108; l'attribuzione di questo frammento alla sigillata orientale rimane incerta, ringrazio Susanne Zabehlicky Scheffenegger per i suoi preziosi consigli su questo e altri problemi ceramici.

N.	US	IG	Forma	Letture	Scioglimento	Cartiglio	Cronologia	Produzione	OCK
	149	280641		GELLI palma	<i>Gelli</i>	<i>planta pedis</i>	10-50 d.C.	aretina	878, 28
	149	280642	piatto c.20.4	GEL[---]	<i>Gelli</i>	<i>planta pedis</i>	10-50 d.C.	aretina	878, 15-27
	149	277091	piatto c.21.2	[---]I	<i>[Gell]i</i>	<i>planta pedis</i>	10-50 d.C.	aretina	878, 15-27
	149	280623	coppa c.33	L.GE	<i>L. Ge(lli)</i>	<i>planta pedis</i>	15 a.C.-50 d.C.	aretina	879, 79
	149	277096	coppa c.33/37	[---]LL	<i>[L. Ge]ll(i)</i>	<i>planta pedis</i>	15 a.C.-50 d.C.	aretina	879, 92
	149	280640	coppa c.26/27	C.MVRR[-]	<i>C. Murr[i]</i>	<i>planta pedis</i>	1-30 d.C.	aretina	1203, 27
	149	280634		C.MVRR[-]	<i>C. Murr[i]</i>	<i>planta pedis</i>	1-30 d.C.	aretina	1203, 27
	149	280622	coppa c.33/37	PERSA	<i>(M.) Per(ennius) Sa(turninus)</i>	<i>planta pedis</i>	15-35 d.C.	aretina	1410, 15-18
	129			PE[---]	<i>Pe[re](nnius)</i>	rettangolare	40 a.C.-1 d.C.	aretina	1387.4
	149	277097		[---]I palma		rettangolare		aretina	
	149	280621	coppa c.33	[---]N		<i>planta pedis</i>	tardo augusteo- tiberiano	aretina	
	153	280697	coppa c.22	DENTO rami di palma	<i>Dento</i>	rettangolare	10 a.C.-10 d.C.	padana B	731, 3
	149	277103	piatto b1.10	PELOPS	<i>Pelops</i>	rettangolare	età augustea- metà I d.C.	padana B	1385
	149	280633	coppa c.37	PI[---]	<i>Pi[loc](alus?)</i>	<i>planta pedis</i>	15 d.C. e oltre	padana B	1455, 2
	149	280632		SEVERI	<i>Severi</i>	rettangolare	15-1 a.C.	padana B	1956, 3
	149	280652	piatto b2.5	SEVER	<i>Sever(i)</i>	rettangolare	15-1 a.C.	padana B	1956, 4
	149	280650	piatto	[---]OL		rettangolare		padana B	
	145	280611	piatto b2.5	[---]R[---]		<i>planta pedis</i>		padana B	
	149	280651	piatto	illeggibile		rettangolare		padana B	
	149	280638	coppa	rosetta				ESA?	

Fig. 5 - I bolli sulla terra sigillata.

Sono stati individuati 22 bolli su terra sigillata, di cui 11 su produzione aretina, 8 su padana B e 1 su probabile coppa orientale; essi si presentano in cartiglio rettangolare (8 casi), e in *planta pedis* (11 casi), uno è anepigrafe⁵⁹.

Per quanto riguarda la produzione aretina, è ben attestato il vasaio *Gellius*, che rimase in attività nella prima metà del I sec. d.C. e diffuse i suoi prodotti in particolare nella *Venetia* e nelle province

⁵⁹ Per la raccolta delle attestazioni, la diffusione e la bibliografia specifica si rimanda a *Vasa Rubra* 2007.

nord orientali, ma il suo marchio si rinviene capillarmente ovunque⁶⁰, come anche il ceramista *L. Gellius*, di poco precedente, in quanto inizia la sua attività nell'ultimo quindicennio del I sec. a.C., e la sua produzione è tra le più diffuse e varie⁶¹. Ricorrono due marchi del vasaio *C. Murrius*, che bolla i suoi prodotti tra l'1 e il 30 d.C., e li commercia in particolare nella *Venetia* e nelle province d'oltralpe⁶²; con un esemplare è presente il vasaio *Perennius*, i cui prodotti sono noti nella *Venetia* e in Etruria tra il 40 a.C. e l'1 d.C.⁶³, mentre quelli di *M. Perennius Saturninus*, che si diffondono nella *Venetia* e nel Norico, si datano tra il 15 e il 35 d.C.⁶⁴; rimangono infine due marchi limitati a poche lettere e di difficile scioglimento.

Sulla padana B è presente in un caso il bollo riferibile a *Dento*, vasaio che opera tra il 10 a.C. e il 10 d.C.⁶⁵ e con un esemplare il marchio *Pelops*, collocabile in età augustea, entrambi in cartiglio rettangolare, con palme e fasce decorative⁶⁶. Un bollo frammentario riconduce probabilmente al vasaio *Philocalus*, che firma i suoi prodotti dal 15-30 d.C. fino all'età neroniana⁶⁷, mentre in due casi, con punzone differente, è attestato il bollo del vasaio *Severus*, databile tra il 15 e l'1 a.C.⁶⁸; infine per tre marchi non è possibile proporre ipotesi plausibili, dato il loro cattivo stato di conservazione.

LA CERAMICA INVETRIATA, CON VERNICE ROSSA INTERNA, LE LUCERNE E I MORTAI

Proviene dal terrapieno anche un solo piccolissimo frammento di ceramica invetriata, con vetrina verde giallastra, stesa sia all'interno, sia all'esterno, e con decorazione forse floreale a rilievo ottenuta a matrice; può essere considerato un prodotto delle officine nord italiche di prima età imperiale⁶⁹.

⁶⁰ La provenienza da Arezzo dei prodotti di *Gellius* è provata da analisi archeometriche (ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 1982), sebbene la grande quantità di ceramica con il suo marchio fa riflettere sulla possibile esistenza di officine succursali: MAZZEO SARACINO 2000, p. 34; *Vasa Rubra* 2007, pp. 131-135. Alle attestazioni edite in *Vasa Rubra* 2007 si aggiunge un esemplare da collezione conservato presso il Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova: MENEGAZZI 2008, p. 214.

⁶¹ *Vasa Rubra* 2007, pp. 136-142. Alle attestazioni qui raccolte vanno aggiunti tre esemplari da Padova (CIPRIANO 2007, p. 129; ROSSI 2008, p. 46, fig. 9, 14-15).

⁶² *Vasa Rubra* 2007, pp. 158-161.

⁶³ *Vasa Rubra* 2007, p. 171.

⁶⁴ *Vasa Rubra* 2007, pp. 175-176.

⁶⁵ RAVAGNAN 1985, cc. 192-193: ad Altino è presente un esemplare con il medesimo cartiglio con palmette sopra e sotto le lettere.

⁶⁶ OCK, 723,3; OCK 1385.

⁶⁷ *Vasa Rubra* 2007, p. 180.

⁶⁸ OCK, 1956, 3 e 4; il bollo nella sua forma più estesa è presente anche ad Adria, in via Retratto: MANTOVANI 2005, p. 92, tav. 4; p. 95.

⁶⁹ SANNAZARO 2005, p. 424 con bibliografia precedente.

Concludono la rassegna dei reperti fittili pochi frammenti di tegami in ceramica a vernice rossa interna, diffusa in tutto l'impero in un lungo arco cronologico, dal II sec. a.C. al III sec. d.C.⁷⁰, pochi frammenti di lucerne, spesso a volute, di età augustea⁷¹, e due mortai in *opus doliare* con labbro a listello e granuli sul fondo interno, databili in un ampio periodo, che va dalla fine del I sec. a.C. al III-V sec. d.C.: di diametri diversi, uno di essi presenta sul listello un foro passante per la sospensione⁷².

VASELLAME IN VETRO

Molto pochi ma assai interessanti sono i frammenti di vetro rinvenuti nel terrapieno, e tra di essi alcuni sono di fattura particolarmente pregiata. Di cronologia più antica, databili tra il I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. sono stati rinvenuti una coppa tipo Isings 2 e un frammento non riconducibile ad alcuna forma, di vetro a mosaico, realizzati con la tecnica dell'accostamento di canne di vetro di colori diversi⁷³; e un frammento forse di coppa a nastri policromi, decorazione ottenuta con barrette di vetro di diversi colori disposte in piano secondo lo schema decorativo e poi saldate a caldo⁷⁴.

Alla prima metà del I sec. d.C. possono essere ascritti tre frammenti di orlo svasato e collo cilindrico di balsamari in vetro blu, giallo bruno e verde chiaro⁷⁵, un frammento di parete di coppa costolata Isings 3, foggata a stampo, in vetro giallo⁷⁶ e un frammento di parete in vetro azzurro decorato con tecnica a spruzzo in bianco⁷⁷. Infine sono stati trovati un'appendice di ansa forse di skyphos in vetro opaco azzurro e un vago di collana dello stesso colore.

OGGETTI IN METALLO

Tra i pochi oggetti metallici rinvenuti, vi sono, in ferro, una fibula del tipo Aucissa, ascrivibile all'ultimo quarto del I sec. a.C. ma attestata fino all'età neroniana⁷⁸, una lama di coltello con codolo di impugnatura e un anello, forse per sospensione; in bronzo sono presenti due fibule del tipo Nauheim, con molla, poco conservate, di ambito tardo La Tène e di romanizzazione⁷⁹, un elemento

⁷⁰ Una recente trattazione della classe con bibliografia di riferimento si trova in LEOTTA 2005, pp. 115-120.

⁷¹ CECI 2005, p. 313: qui bibliografia precedente e di riferimento.

⁷² NATALIZI BALDI, RAGAZZI 1991, pp. 165-166. Si veda da ultimo: MARITAN 2009.

⁷³ MACCABRUNI 2005, pp. 413-416; *Riflessi di vetro* 2006, pp. 34-35; per la tecnica si veda *Altino, vetri di laguna* 2010, pp. 98-106.

⁷⁴ *Riflessi di vetro* 2006, p. 33; *Altino, vetri di laguna* 2010, pp. 108-111.

⁷⁵ *Riflessi di vetro* 2006, pp. 41-45.

⁷⁶ *Riflessi di vetro* 2006, p. 31.

⁷⁷ *Riflessi di vetro* 2006, p. 24; *Altino, vetri di laguna* 2010, pp. 90-91: la medesima tecnica decorativa è definita "a schegge applicate".

⁷⁸ GAMBACURTA, BRUSTIA 2001, p. 236.

⁷⁹ GAMBACURTA, BRUSTIA 2001, p. 235.

a torciglione terminante a freccia appuntita, pieno (appartenente forse ad una statuetta?) e un frammento di *ligula* a gomito di strigile, ascrivibile al I-II sec. d.C.⁸⁰.

I REPERTI NEGLI STRATI DI ACCUMULO

La ceramica comune ricca di inclusi è la classe più attestata anche in questi livelli; oltre a pochi frammenti di orizzonte cronologico precedente⁸¹, si contano numerosissime olle con orlo a mandorla o a sezione quadrangolare, e tacche incise sotto l'orlo, o con tesa anche concava, tipiche dell'età di romanizzazione⁸²; è presente anche un frammento di orlo con margine dentellato di incensiere, forma molto comune e di lungo *excursus* cronologico, dall'età protoaugustea al II sec. d.C.⁸³. In ceramica grigia sono ricorrenti le coppe, con vasca profonda e orlo ingrossato all'esterno, in alcuni casi anche con grattugia, databili tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.⁸⁴ e le olle con orlo a tesa ripiegato; interessante perché è forse un *unicum* un piccolo coperchio frammentario con la tesa decorata da piccole bugne.

La ceramica depurata è molto frammentaria e pochi sono i frammenti che consentono di ricostruire le forme di olpi o olette da tavola; molto scarsa è la presenza anche della ceramica a pareti sottili e di quella a vernice nera, come pure della terra sigillata, di cui rimangono pochi orli di coppe o piatti riconducibili alle forme *Conspectus* 26 e 21, di I sec. d.C.⁸⁵.

N.	US	IG	Forma	Lettura	Scioglimento	Cartiglio	Cronologia	Produzione	OCK
	111	280601		C.AVREL[-]	<i>C. Aureli</i>	rettangolare	1-30 d.C. e oltre	Pozzuoli	423
	F/S			[-]CRI foglia cuoriforme	<i>Macri</i>	<i>planta pedis</i>	30 d.C.	padana B	1079

Fig. 6 - I bolli sulla terra sigillata.

Per completare il quadro delle informazioni che si possono ricavare dalla ceramica, riportiamo due bolli su piccoli frammenti di sigillata, che non provengono dai livelli analizzati: uno è stato recuperato sporadico, l'altro viene da US 111, materiale romano residuale in contesto medievale.

Il primo marchio appartiene all'officina di *C. Aurelius*, da localizzare probabilmente a Pozzuoli, attiva nei primi 30 anni del I sec. d.C.; il suo vasellame risulta diffuso, in piccole quantità, in Italia

⁸⁰ Gioielli 1997, pp. 65-67.

⁸¹ Solo in US 105 sono stati rinvenuti 7 frammenti di ceramica comune ascrivibile all'età del ferro, oltre a macerie, segno che lo strato è interpretabile come scarico di materiale proveniente da escavazioni e demolizioni dalla città.

⁸² CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 85, tav. 13, 11-14; p. 87, tav. 14, 15-16; p. 115, tav. 21.

⁸³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 124-125, tav. 19, 20.

⁸⁴ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 108, tav. 16, 8.

⁸⁵ *Conspectus* 1990, Form 26, p. 98; Form 21, p. 88.

centrale ma anche nella *Venetia*⁸⁶; il secondo è riferibile al vasaio nord italico *Macer*, che con marchio in *planta pedis* seguito da una foglia cuoriforme, diffonde i suoi prodotti dal ravennate al Magdalensberg nella prima metà del I sec. d.C.⁸⁷.

⁸⁶ *Vasa Rubra* 2007, p. 108.

⁸⁷ RAVAGNAN 1985, c. 212.

TAVOLE

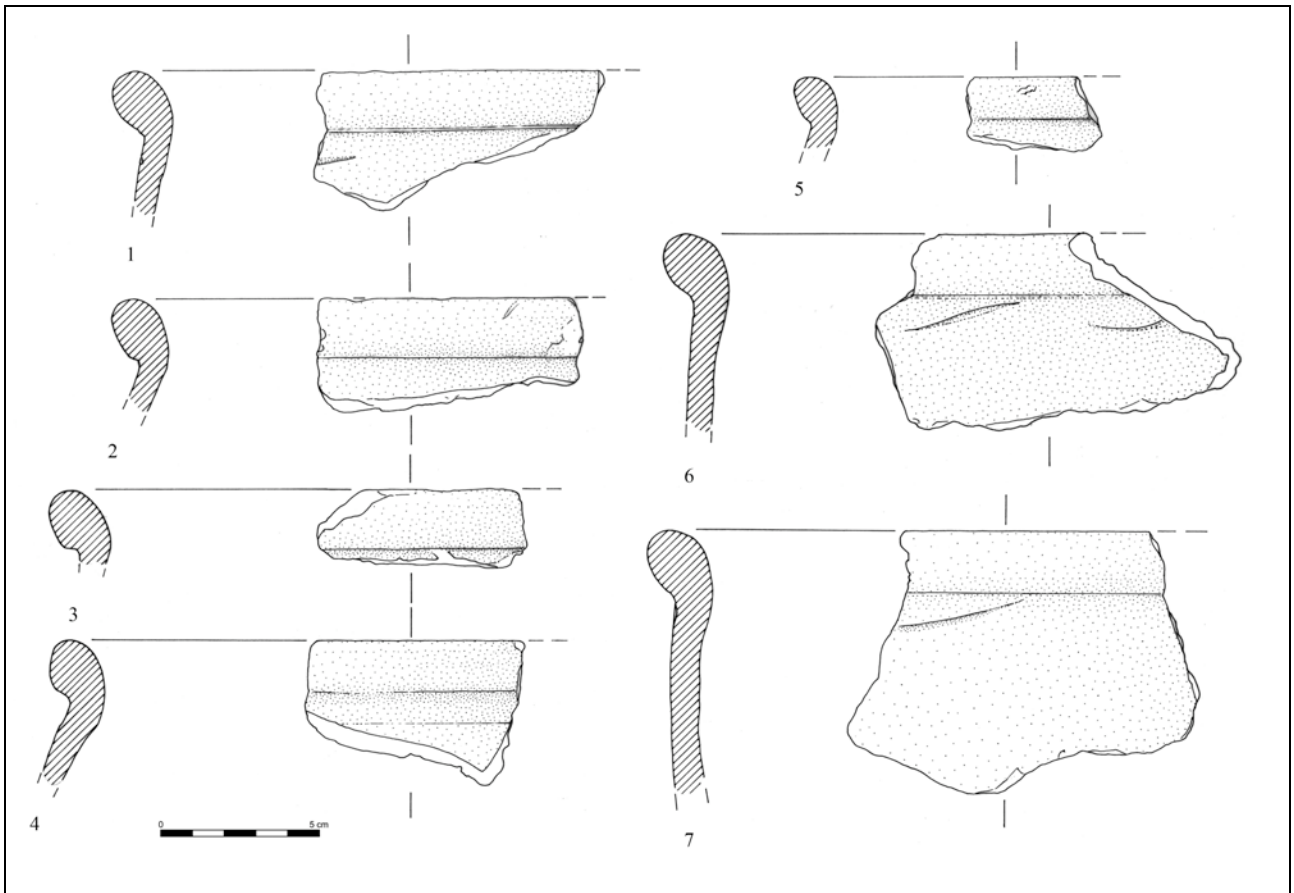


Fig. 7 - Ceramica comune. Olle con orlo arrotondato e tacche incise da US 149 (1, I.G. 284725; 2, I.G. 284726; 3, I.G. 284727; 4, I.G. 284728; 5, I.G. 284755; 6, I.G. 284748; 7, I.G. 284749). (disegni di E. De Poli)



Fig. 8 - Ceramica comune. Coperchio con presa cilindrica da US 153 (insieme all'anfora I.G. 263621).

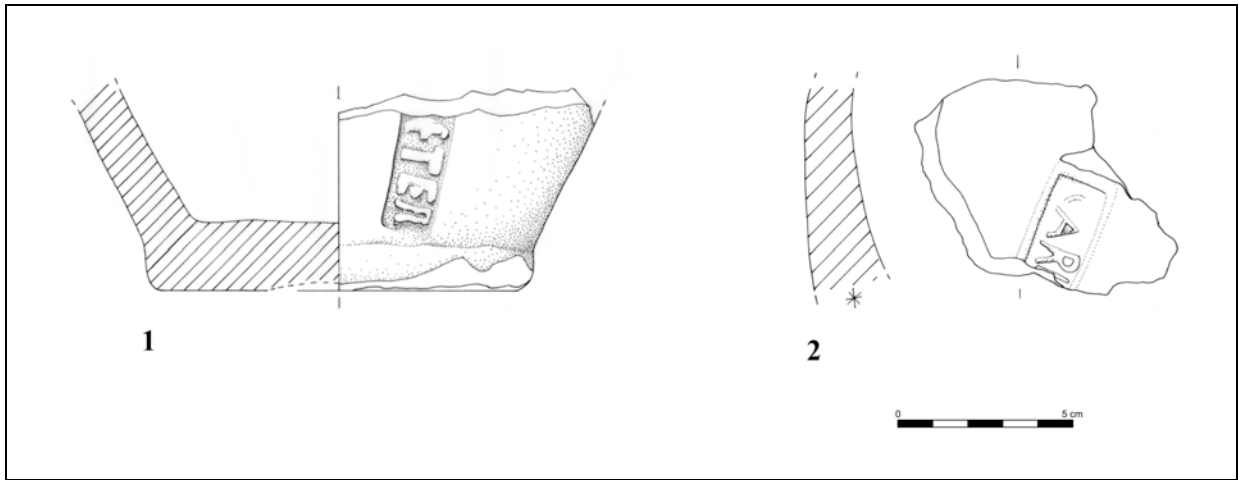


Fig. 9 - Ceramica comune. Olle con marchio di fabbrica da US 149 (1, I.G. 280675; 2, I.G. 280676). (disegni di M. Quarello e S. Tinazzo)

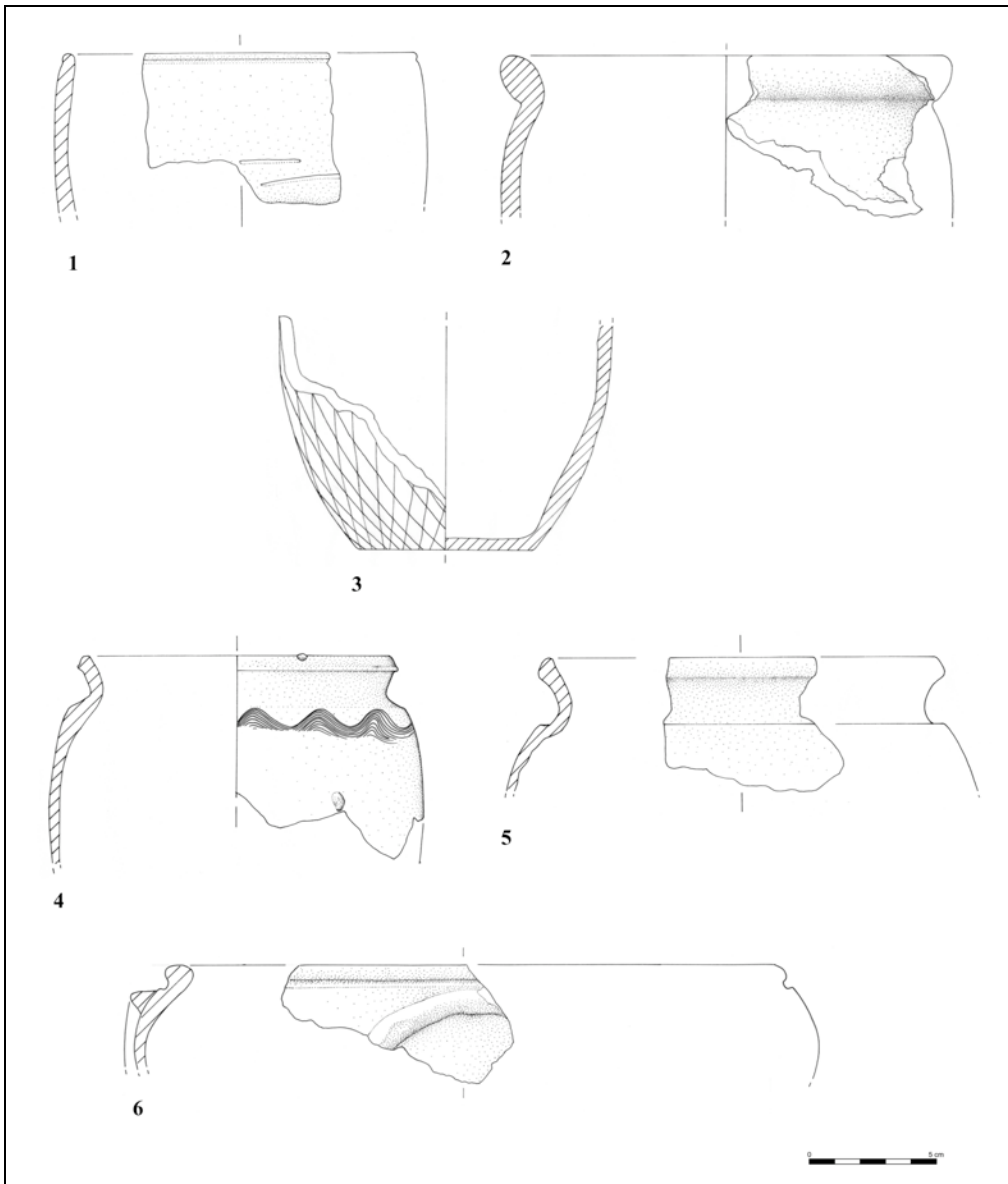


Fig. 10 - Ceramica comune. 1. bicchiere (US 153, I.G. 280711), 2. olla con orlo ad oliva (US 149, I.G. 277145), 3. olletta con decorazione a reticolo (US 153, I.G. 280712), 4-5. olle con gola a gradino e onda sulla spalla (US 149, I.G. 280673, 280671+280618), 6. olla con presa lunata (US 149, I.G. 277139). (disegni di M. Quarello e S. Tinazzo).

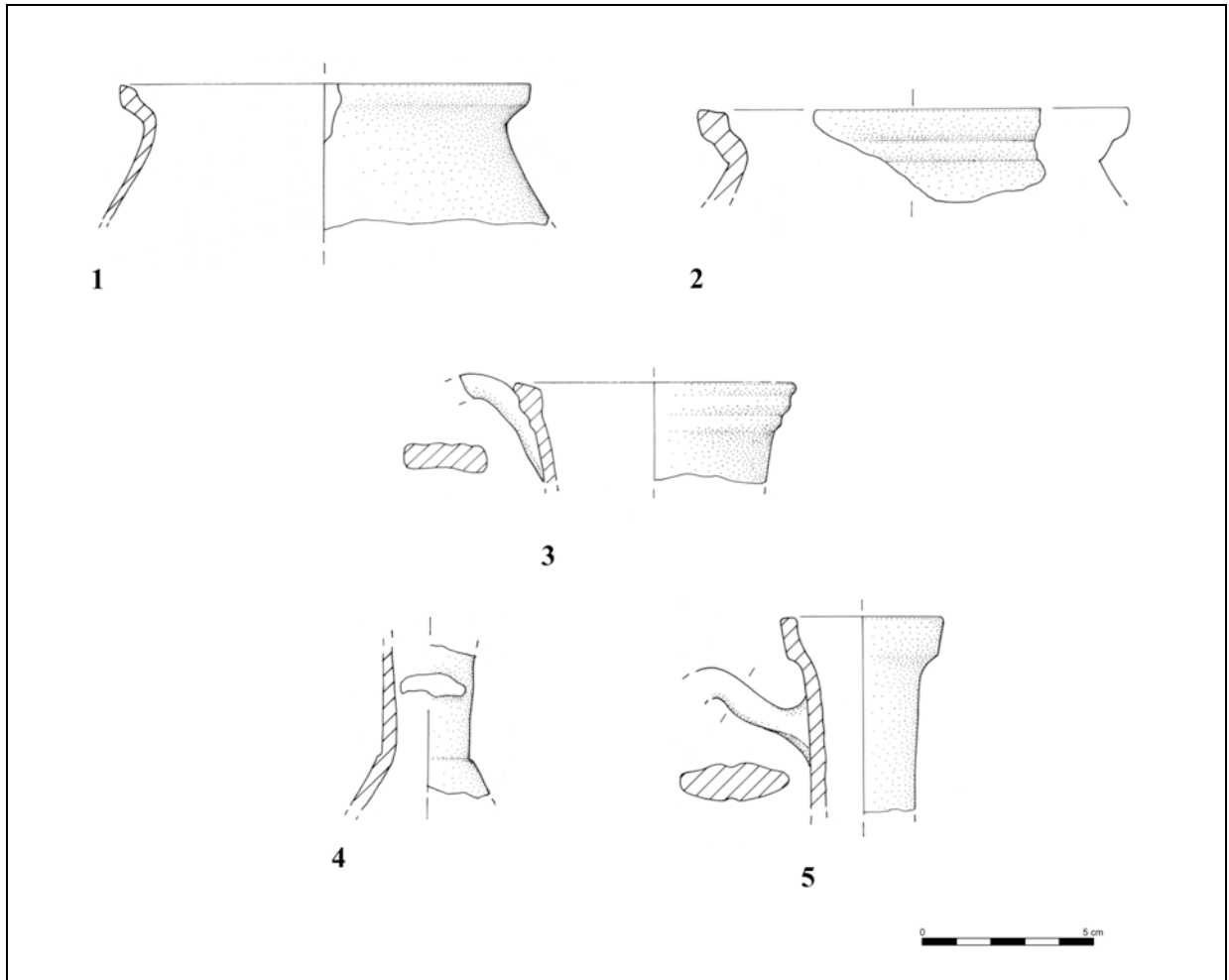


Fig. 11 - Ceramica comune. 1-3 olle con orlo concavo (US 125, I.G. 280604; US 149, I.G. 277123; US 149, I.G. 277124); 4-5 olpi (US 145, I.G. 280614; US 149, I.G. 280665). (disegni di S. Tinazzo)

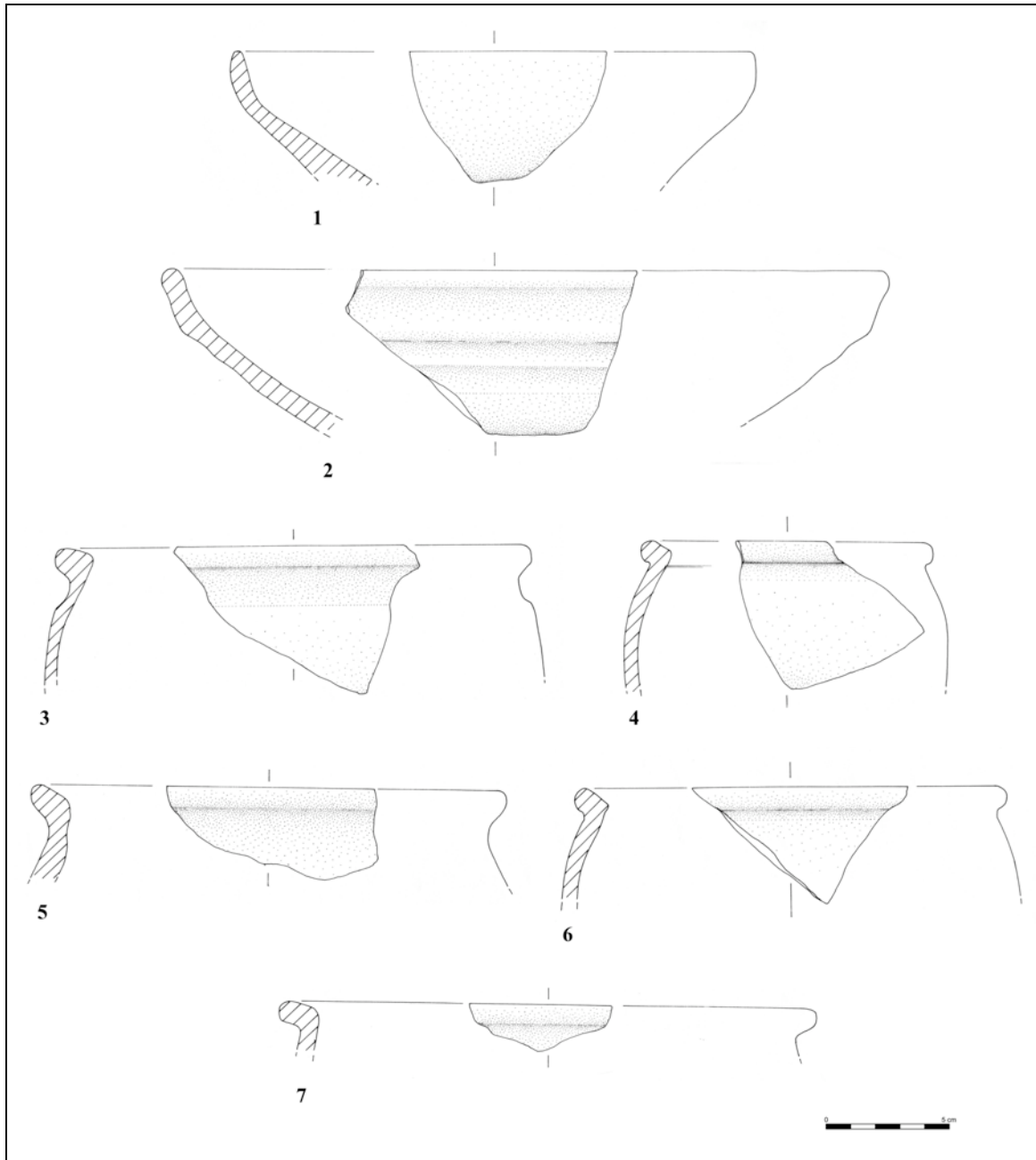


Fig. 12 - Ceramica grigia. 1-2 coppe (US 149, I.G. 277125; US 153, I.G. 280702); 3-7 olle (US 149, I.G. 280661; US 149, I.G. 280662; US 149, I.G. 280663; US 153, I.G. 280703; US 149, I.G. 280664).
(disegni di S. Tinazzo)

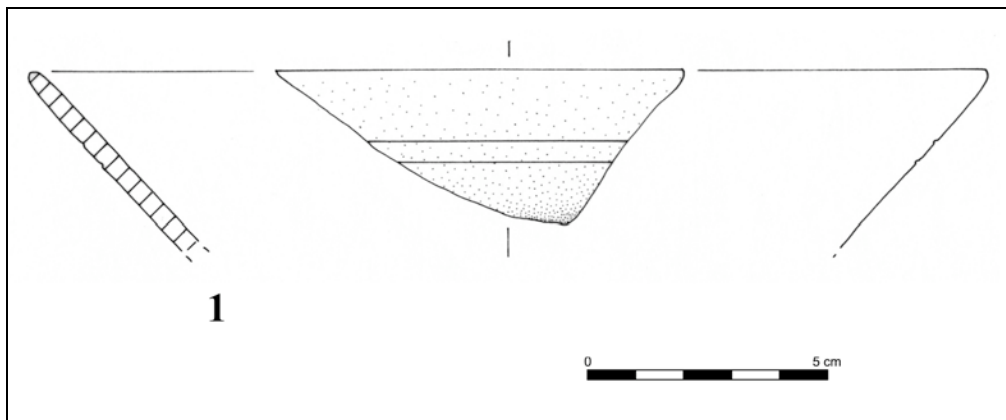


Fig. 13 - Ceramica grigia. 1. coppa (US 149, I.G. 280660) (disegno S. Tinazzo)

APPENDICE 2
IL PROGRAMMA DI SCHEDATURA

Al fine di ottimizzare le operazioni di raccolta dei dati sulle 738 anfore analizzate è stato creato uno strumento di lavoro, una scheda informatizzata, semplice e completa, che rispondesse ad alcuni requisiti fondamentali: doveva essere utile ad un riscontro dei numeri di Inventario Generale (I.G.) della Soprintendenza e alla nuova catalogazione delle anfore romane, sia per una documentazione di archivio, sia per lo studio archeologico; doveva consentire la raccolta di dati di diversa natura, descrittivi e numerici; doveva consentire il recupero univoco di elementi e di poter impostare ricerche per soggetto, utili per la rielaborazione statistica dei dati; infine doveva essere flessibile, per poter essere modificato all'occorrenza.

Poiché è stata riscontrata una generale carenza di un metodo uniforme di approccio tipologico e descrittivo al materiale archeologico, ed in particolare per le anfore, è sembrato fondamentale valutare l'utilizzo della terminologia impiegata e allo stesso tempo dare un ordine alla raccolta dei dati. La prima operazione fondamentale è consistita quindi nell'individuazione delle voci della scheda, suddivise per settori o "archivi correlati" che corrispondono in parte ai diversi approcci di studio sulle anfore. Rispetto ai vecchi modelli di scheda utilizzati, frutto dell'esperienza diretta sui materiali¹ sono state semplificate alcune voci che, in base alla competenza acquisita negli anni, sono risultate ridondanti e spesso non fondamentali e si è invece scelto di creare un campo apposito per un'accurata descrizione generale dell'anfora (dal quale si possano recuperare quindi i diversi dettagli, quando necessari), descrizione che può essere riutilizzata per vari scopi (catalogo per archivio, o per la pubblicazione).

La scheda informatizzata è stata costruita mediante il sistema DBMS (DataBase Management System) FileMaker Pro 9 che consente di creare archivi relazionali su piattaforma proprietaria e su base server secondo gli standard XML e SQL tramite apposite credenziali, permettendo esportazioni per successive elaborazioni statistiche nei formati XLS (Microsoft Excel)².

Si compone di sei "archivi correlati": un *Archivio identificativo*, dove sono registrati i dati identificativi di ciascun contenitore (numero della scheda o record corrispondente, luogo di rinvenimento, numero di I.G., Unità Stratigrafica, numero dell'oggetto in scavo); un *Archivio funzionale*, per la registrazione degli elementi che possono essere ricondotti alla posizione dell'anfora nello scavo e anche alla sua funzione (presenza e posizione del foro di sfiato, conservazione del tappo); un *Archivio tipologico*, dove sono annotati i dati relativi alla tipologia, all'area di produzione quando nota, al contenuto, allo stato di conservazione e vi è lo spazio per una descrizione morfologica accurata. In questo settore confluiscono anche le misure significative,

¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991b, pp. 226-228 e altri elaborati successivamente e utilizzati nelle ricerche sul campo per velocizzare le operazioni di documentazione soprattutto in presenza di drenaggi nei quali è impiegato un numero consistente di contenitori.

² L'ideazione e la realizzazione della scheda sono avvenute in stretta sinergia e grazie alla disponibilità di Paolo Kirschner, informatico e archeologo, esperto di sistemi di gestione e di archiviazione.

identificate nell'altezza totale e nel diametro massimo e nell'altezza e diametro interno dell'orlo; un *Archivio epigrafico*, dove sono riunite le informazioni relative alla presenza dell'apparato epigrafico, quindi la specificazione della sua natura, se si tratta di un bollo o di altra forma di scrittura (*titulus pictus*, graffito), la sua posizione sull'anfora, la lettura, lo scioglimento, i nessi, la forma del cartiglio e le sue dimensioni, secondo le regole epigrafiche. Poiché la tipologia di bollatura di una particolare serie di anfore Dressel 6B molto diffusa in area nord adriatica prevede un doppio marchio, si è previsto il raddoppio di tutto l'archivio; il sistema prevede eventualmente la possibilità di triplicare l'archivio qualora vi fosse l'associazione ad esempio di due bolli e un graffito.

Segue l'*Archivio archeometrico*, dove sono raccolte le indicazioni che riguardano il colore del corpo ceramico (rilevato con la Munsell Soil Color Charts), la resistenza alla scalfitura, la tipologia e la frequenza degli inclusi, la presenza di un eventuale ingobbio e il suo colore; l'*Archivio grafico* è la sezione dedicata alla documentazione fotografica e grafica delle anfore e dei bolli, foto e disegni che possono essere inseriti in modo immediato, accoppiando un file .jpg; infine è stato previsto l'*Archivio note*, dove si possono registrare la presenza di materiale ceramico associato e tutte le eventuali annotazioni particolari.

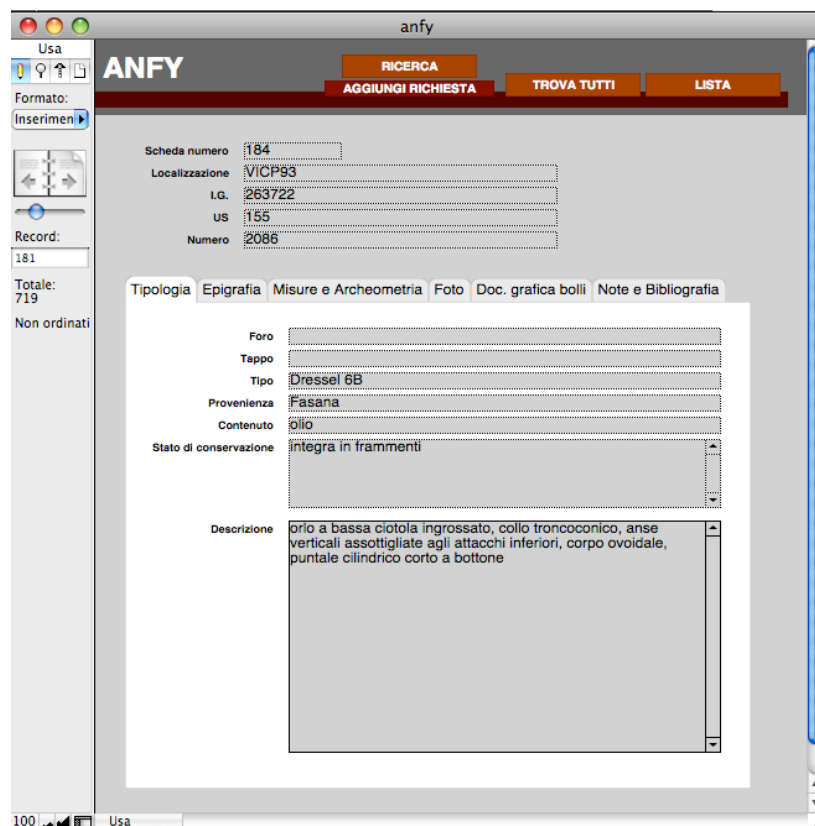


Fig. 1 - Il Data Base delle anfore: Archivio tipologico.

Appendice 2. Il programma di schedatura

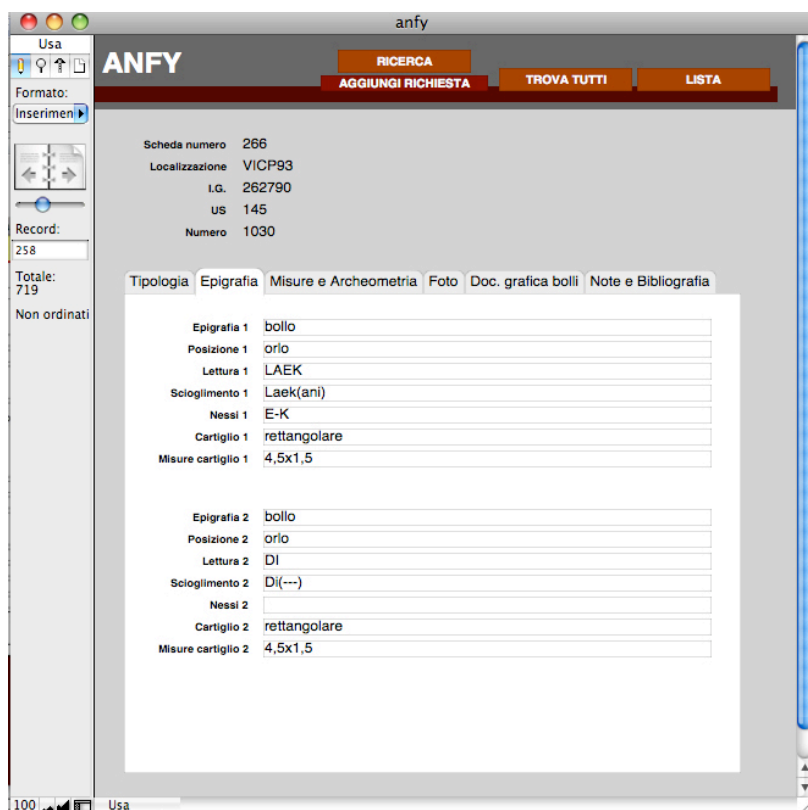


Fig. 2 - Il Data Base delle anfore: Archivio epigrafico.

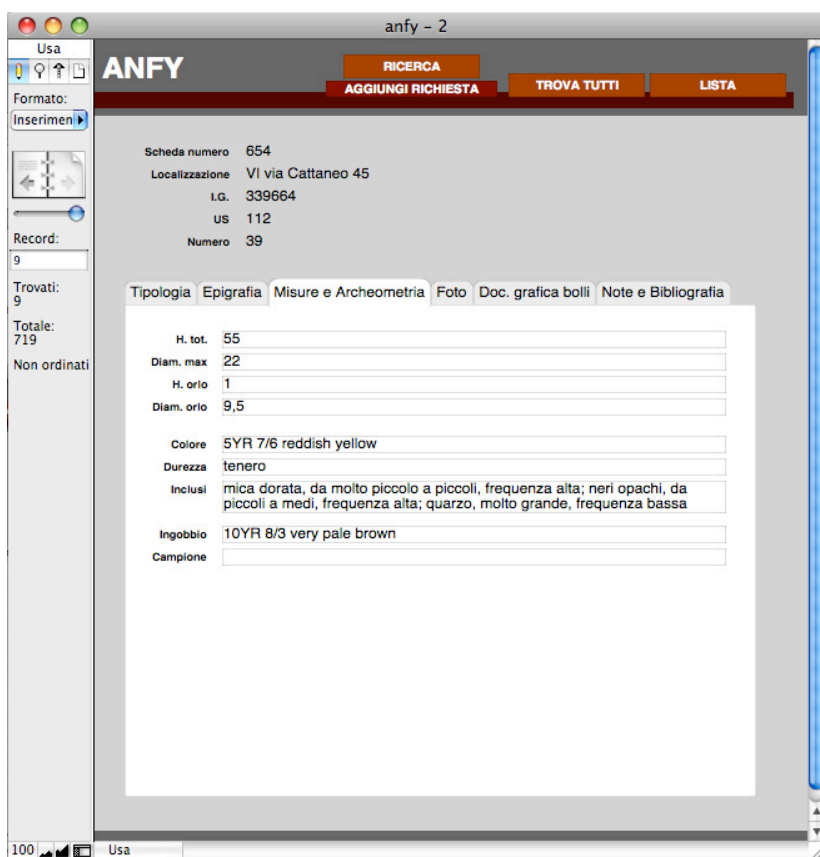


Fig. 3 - Il Data Base delle anfore: Archivio misure e archeometria.

Per ottenere il quadro più preciso possibile per ciascun contesto, soprattutto dal punto di vista cronologico, si è deciso di analizzare, quando possibile, anche gli altri materiali in associazione con le anfore: è il caso in particolare del sito di Contrà della Piarda, dove oltre alle anfore erano a disposizione anche le altre classi di materiale, ceramico, metallico e vitreo³.

Per consentire la registrazione di tutti i dati al momento della revisione di ciascun reperto, è stato approntato un nuovo Data Base, utilizzando ancora il programma File Maker Pro9. Si è scelto infatti di non implementare i dati dei materiali nel Data Base già costruito per le anfore, poiché le diverse classi di materiali (ceramica, metallo, vetro ecc...) presentano forme e tipi propri con caratteristiche specifiche. Tuttavia i due Data Base sono stati pensati con una struttura tale che facilmente può essere unificata per ricerche comuni.

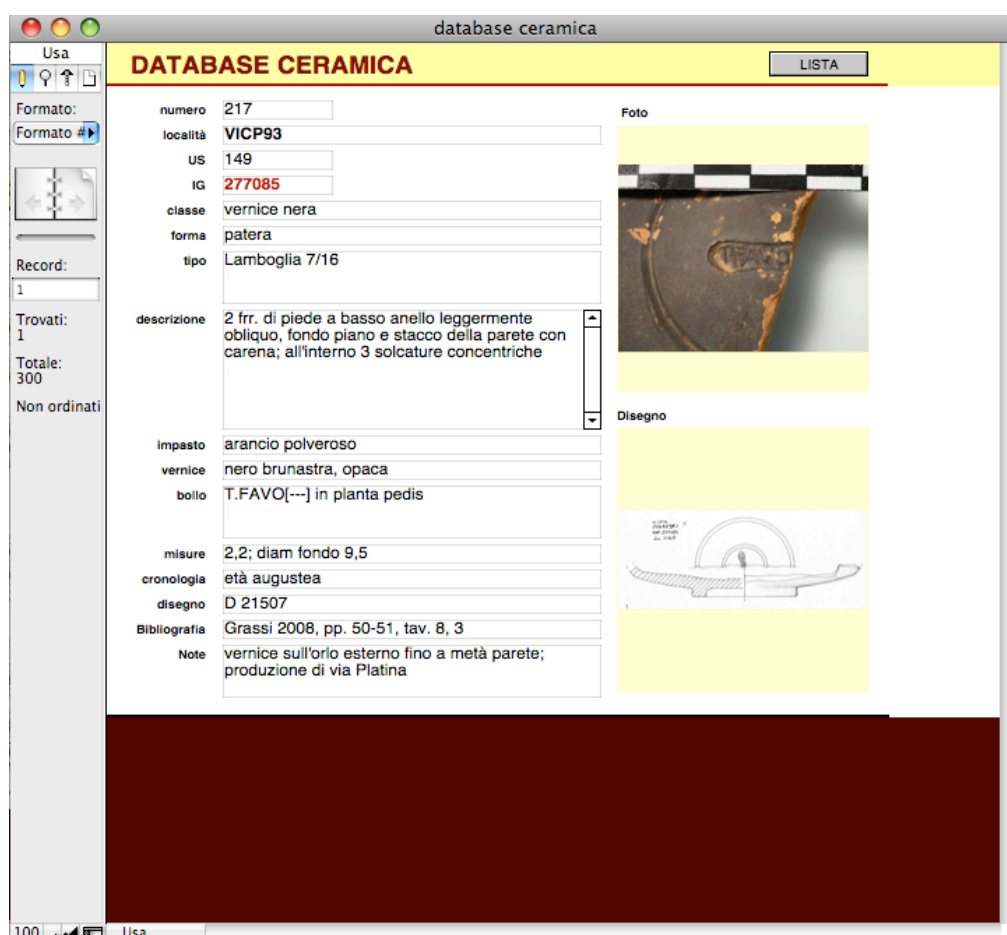


Fig. 4 - Il Data Base per gli altri reperti.

³ Anche per il sito di Contrà Pedemuro S. Biagio ho potuto unire allo studio delle anfore anche quello delle altre classi di materiale, delle quali ho studiato personalmente i laterizi bollati e i pesi da telaio, mentre per gli altri avevo a disposizione una tabella cronologica frutto dello studio dei diversi specialisti.

La scheda prevede alcuni dati generali, come la località di ritrovamento dei materiali, il numero di US e il numero di IG, segue poi la parte identificativa del pezzo, con l'indicazione della classe, della forma e del tipo, e la descrizione del reperto. E' prevista una breve definizione dell'impasto e del rivestimento, quindi dell'apparato epigrafico; sono indicate le misure del frammento, la sua cronologia, la bibliografia di confronto e le eventuali note. Il Data Base consente di collegare a ciascuna scheda una foto e la scansione di un disegno, a completamento delle informazioni.

Oltre all'utilizzo del programma File Maker per la schedatura dei dati, ossia per la creazione di record che raccolgono tutte le informazioni utili su ciascun oggetto della ricerca, il programma File Maker offre la possibilità di effettuare delle ricerche (query) di uno o più valori su tutti i campi, oltre a richieste multiple (quindi anche di valori alternativi o molteplici per singolo campo), determinando in questo modo una riduzione o ampliamento del gruppo di record individuati. E' perciò possibile chiedere agevolmente al sistema di raccolta dati di separare i record che rispondano ad uno o più requisiti combinati, permettendo di elaborare ulteriormente i dati raccolti e di visualizzarli attraverso grafici. Questa modalità consente non solo di gestire una grossa mole di dati, ma anche di cogliere tratti comuni, analogie e differenze tra i record, utili per l'interpretazione dei dati stessi.

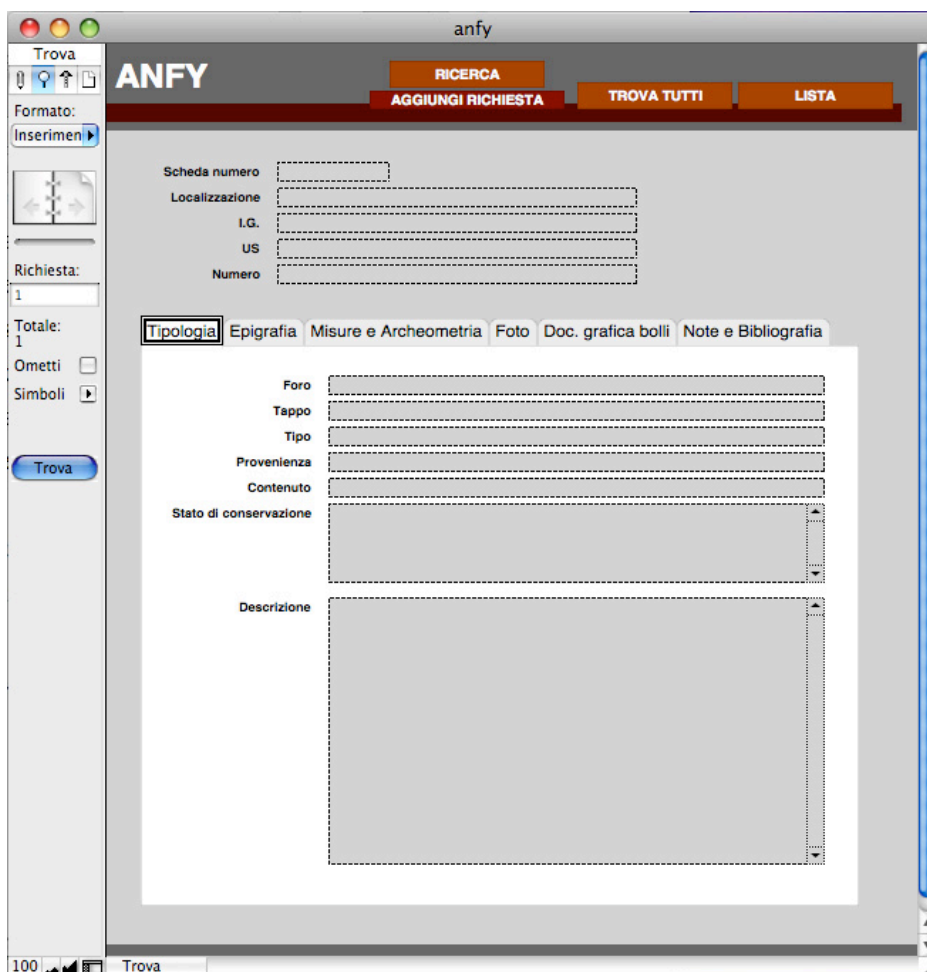


Fig. 5 - Il Data Base delle anfore: la maschera per eseguire una ricerca.

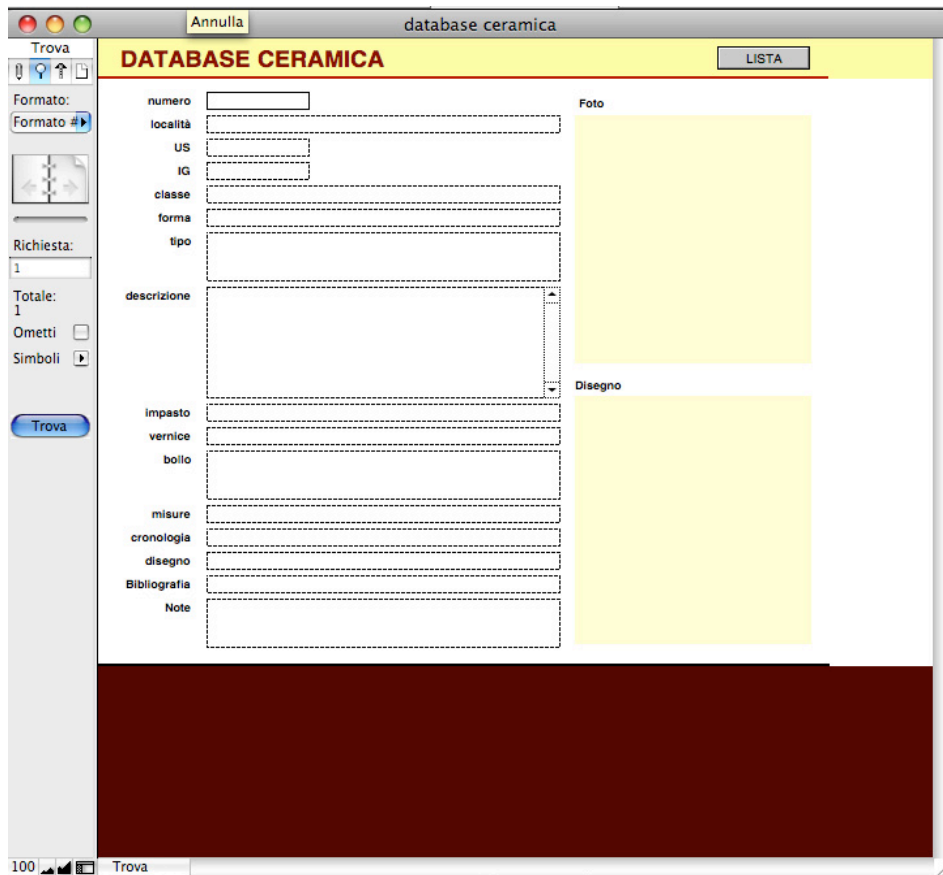


Fig. 6 - Il Data Base degli altri reperti: la maschera per eseguire una ricerca.

Per ciascun record del Data Base sono state scattate foto digitali, per documentare sia la vista generale, sia i particolari e soprattutto i bolli; tutti i reperti ceramici, metallici e vitrei e tutti i bolli, i graffiti e i *tituli picti* riscontrati sulle anfore sono stati disegnati e lucidati; i disegni e le fotografie sono state associate alla scheda del Data Base.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

Bibliografia

- AGOSTINI C., MARINETTI A.M. 2002, *Fondo di olla*, in *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda (Treviso), p. 216.
- ALDINI T. 1993, *Nuovi dati sulle anfore foropoliensi*, in "Studi romagnoli", 40, pp. 383-418.
- Altino, vetri di laguna 2010, Altino, vetri di laguna*, a cura di R. Barovier Mentasti, M. Tirelli, Treviso.
- Anfore romane a Padova 1992, Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena.
- ARDEȚ A. 2001, *Amphoren Dressel 6B und Schörgendorfer 558 B in Dakien*, in *RCRFActa*, 37, pp. 279-282.
- ARTHUR P. 1998, *Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Sagui, Firenze, pp. 157-184.
- AURIEMMA R. 2000, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in *MEFRA*, 112, pp. 27-51.
- AURIEMMA R. 2007, *Produzioni orientali*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, a cura di C. Morselli, Trieste, pp. 136-154.
- BALDACCI P. 1967-1968, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, in *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana (Ce.S.D.I.R.)*, I, pp. 7-50.
- BALISTA C. 1998, *Risanamenti preventivi dei terreni ottenuti con sistemazioni di anfore: modelli e processi dall'area periurbana di Padova*, in *Bonifiche e drenaggi*, pp. 23-35.
- BARIOLI G. 1976, *Origini ceramiche in Vicenza*, in *Barioli B., Brunello F., Origini della ceramica in Vicenza*, Vicenza, pp. 11-76.
- BARBIERI F. 1952, *Il Museo Civico di Vicenza, Questa è Vicenza*, Catalogo dell'Ente Fiera, Vicenza.
- BELOTTI C. 2004, *Ritrovamenti di anfore romane a Iulia Concordia. Aspetti topografici ed economici*, Fondazione Antonio Colluto, 10, Gruaro (Venezia).
- BENALI R. 1987, *Per la storia degli studi su Vicenza romana: l'opera di Arnaldo Primo Arnaldi Tornieri*, in *AV*, X, pp. 129-145.
- BERTI F. 1990, *Fortuna maris. La nave romana di Comacchio*, Bologna.
- BEZECZKY T. 1994, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien*.
Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 12. Kärntner
Museumsschriften 74, Klagenfurt.
- BEZECZKY T. 1998, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien.
- BEZECZKY T. 2001, *The chronology of the end of the Laecanius workshop*, in *Carinthia Romana und die Römische Welt*, Klagenfurt, pp. 421-424.

Bibliografia

- BEZECZKY T. 2004, *Early Roman Food Import in Ephesus: Amphorae from the Tetragonos Agora*, in *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of International Colloquium at the Danish Institute at Athens, a cura di J. Eiring e J. Lund, Atene, pp. 85-97.
- BEZECZKY T. 2005, *Roman amphorae from Vindobona*, in *Vindobona. Beiträge zu ausgewählten Keramikgattungen in ihrem topographischen Kontext*, a cura di F. Krinzinger, Archäologische Forschungen 12, Wien, pp. 35-71.
- BIANCO M.L., GREGNANIN R. (a cura di) 1996-1997, *Lo scavo urbano pliristratificato di via C. Battisti 132 a Padova*, in AV, XIX-XX, pp. 7-150.
- BIONDANI F. 2008, *Le anfore africane*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 387-404.
- BJELAJAC L. 1996, *Amphorae of the Danubian Basin in Upper Moesia*, Belgrade.
- BONETTO J. 1997, *Le difese urbane e le acque nella Venetia romana: i casi di Verona, Padova, Vicenza, Mantova e Altino*, in QdAV, XIII, pp. 214-223.
- BONETTO J. 1999, *Nuovi dati e nuove considerazioni sulla via tra Padova e Vicenza in età romana*, in QdAV, XV, pp. 89-93.
- BONETTO J. 2009, *Veneto, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Roma.
- BONIFAY M. 1986, *Observations sur les amphores tardives à Marseille d'après les fouilles de la Bourse*, in RAN, 19, pp. 269-305.
- BONIFAY M. 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR, international series 1301, Oxford.
- BONIFAY M., PIERI D. 1995, *Amphores du Ve au VIIe s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu*, in JRA, 8, pp. 94-120.
- Bonifiche e drenaggi* 1998, *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena.
- BORTOLAN D., RUMOR S. 1892, *La Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, Vicenza.
- BOSIO L. 1991, *La via da Vicenza a Padova*, in *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, pp. 118-123.
- BOTTE E. 2009, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du sud et en Sicile durant l'Antiquité*, Collection du Centre Jaen Bérard, 31, Naples.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1984, *Una produzione di anfore picene ed il vino palmense*, in "Picus", *Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità*, IV, pp. 55-93.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1987, *Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di "Vercellae"*, Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza - 1883-1983, Vercelli, 6-7 ottobre 1984, pp. 129-208.

Bibliografia

- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000, *La ceramica a vernice nera padana (IV - I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo, G. Olcese, Mantova, pp. 11-30.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2005, *Ceramiche e vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 59-103.
- BREDA A. 1996, *La ceramica della fornace romana di via Platina in Cremona*, in *Cremona e Bedriacum in età romana. 1. Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di G.M. Facchini, L. Passi Pitcher, M. Volonté, Milano, pp. 49-63.
- BRENTCHALOFF D. 2004, *Tout savoir sur la Maena*, in SFECAG, *Actes du Congrès de Vallauris*, pp. 431-434.
- BRUNO B. 1995, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 7, Roma.
- BRUNO B. 1997, *Contenitori da trasporto: i consumi di olio, vino e di altre derrate*, in Alba Pompeia. *Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba, pp. 517-532.
- BRUNO B. 1998, *Importazioni di merci e itinerari commerciali nella Liguria Trasappenninica. Alcune considerazioni sulla presenza di anfore tra la fine del II sec. a.C. e il II sec. d.C.*, in Optima via, *Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. Sena Chiesa e E. A. Arslan, Martellago (Ve), pp. 329-343.
- BRUNO B. 2002, *Importazione e consumo di derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 277-307.
- BRUNO B. 2008, *Le anfore di media e tarda età imperiale di produzione italica, egeo-orientale, ispanica e le anfore non identificate*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 373-386.
- BRUNO B., BOCCHIO S. 1991, *Anfore*, in *Scavi MM3 Ricerche di Archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana (1982-1990)*, a cura di D. Caporusso, Milano, pp. 259-298.
- BRUTTOMESSO A. 1983, *Materiali per lo studio di Vicenza paleoveneta*, in AV, VI, pp. 7-29.
- BUCHI E. 1973, *Banchi di anfore a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana. Atti del convegno, Verona, 22-24 ottobre 1971*, Verona, pp. 531-637.
- BUCHI E. 1987, *Le strutture economiche del territorio*, in *Storia di Vicenza. I. Il territorio, la preistoria, l'età romana*, a cura di A. Broglio, L. Cracco Ruggini, pp. 145-157.

Bibliografia

- BUCHI E. 2003, *Un graffito anforario dei consoli Cesare e Lepido*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LXXXII, pp. 139-142.
- BUONOPANE A. 2008, *Il materiale epigrafico*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 269-288.
- BUONOPANE A., PESAVENTO MATTIOLI S. 2007, *Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'Histria*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, "Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara", 6, pp. 293-310.
- BUORA M. 1995, *Presenze di anfore tipo Dressel 6A con il marchio M.HER PICEN*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", V, pp. 183-189.
- BUORA M., CARRE M.B., TIUSSI C., VENTURA P. 2008, *Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*, in *RCRF*, 40, pp. 285-303.
- BUSANA M.S., D'INCÀ C., FORTI S. 2009, *Olio e pesce in epoca romana nell'alto e medio Adriatico*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, a cura di S. Pesavento Mattioli e M.B. Carre, Roma, pp. 37-81.
- CAPUIS L. 1998, *I Veneti: territorio, società, cultura*, in *Tesori della Postumia*, pp. 100-104.
- CARRE M.B. 1999, *Il contributo dei depositi alla conoscenza della tipologia delle anfore*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore: spunti di riflessione*, QdAV, XV, pp. 186-187.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S. 2003a, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di F. Lenzi, Atti del convegno, Ravenna 7-9 giugno 2001, Firenze, pp. 268-285.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S. 2003b, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in *AqN*, LXXIV, cc. 453-476.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., BELOTTI C. 2009, *Le anfore da pesce adriatiche*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, a cura di S. Pesavento Mattioli e M.B. Carre, Roma, pp. 215-238.
- CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R. 2007, *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, AAAd, LXV, pp. 249-281.
- Catalogo dei doni 1866, Catalogo dei doni fatti al Civico Museo di Vicenza. Pubblicato dalla Congregazione municipale a testimonianza di pubblica riconoscenza verso i benemeriti donatori*, Vicenza.

Bibliografia

- CECI M. 2005, *Le lucerne*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 311-324.
- CIPRIANO M.T. 1994, *La raccolta dei bolli sulle anfore trovate in Italia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992, Roma, pp. 205-218.
- CIPRIANO M.T., CARRE M.B. 1989, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio di Siena, 22-24 maggio 1986, Collection de l'École Française de Rome, 114, Rome, pp. 67-104.
- CIPRIANO S. (a cura di) 1999, *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma, pp. 33-65.
- CIPRIANO S. 2001, *Aspetti economici*, in *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Concordia Sagittaria, pp. 192-196.
- CIPRIANO S. 2003, *Il consumo di derrate ad Altinum tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 17, pp. 235-259.
- CIPRIANO S. 2005, *I materiali di età romana*, in *Lo scavo urbano pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova*, a cura di S. Cipriano e A. Ruta Serafini, QdAV, XXI, pp. 148-151.
- CIPRIANO S. 2007, *I materiali*, in MAZZOCCHIN S., TUZZATO S. (a cura di), *Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città*, QdAV, XXIII, pp. 125-129.
- CIPRIANO S. 2009, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, a cura di S. Pesavento Mattioli e M.B. Carre, Roma, pp. 173-189.
- CIPRIANO S., FERRARINI F. 2001, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV).
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 1998a, *I bolli di C. Laecanius Bassus: un aggiornamento alla luce di nuovi dati da Patavium*, in AqN, LXIX, cc. 361-378.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 1998b, *Bonifiche con anfore a Padova: distribuzione topografica e dati cronologici*, in QdAV, XIV, pp. 83-87.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 1999, *Il quadro economico di Padova tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.: i dati dalle bonifiche con anfore*, in "Archeologia e Calcolatori", 10, pp. 289-304.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2000a, *Alcune considerazioni su anfore Dressel 6B bollate: i casi di APICI, P.Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLI P.F./SEPVLLIVM, VARI PACCI*, in AqN, LXXI, cc. 149-192.

Bibliografia

- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2000b, *Scambi economici tra Patavium e le regioni iberiche: il quadro complessivo dallo studio dei depositi di drenaggio*, Atti del Congresso Internacional *Ex Baetica amphorae*, Siviglia, 17-20 dicembre 1998, Ecija, pp. 787-791.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2002, *Analisi di alcune serie di anfore Dressel 6B bollate (AP.PVLCRI, FLAV.FONTAN e FONTANI, L.IVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI)*, in AqN, LXXIII, cc. 305-340.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2003, *Un intervento di bonifica a Patavium nel I secolo d.C.: analisi dell'associazione tra anfore e ceramica*, Atti del Congrès international, Saint-Romain-en-Gal, 29 mai-1^{er} juin 2003, S.F.E.C.A.G., pp. 449-463.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2004, *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella Decima Regio. Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, in AqN, LXXV, cc. 93-120.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2007, *I materiali*, in *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, a cura di F. Cozza e A. Ruta Serafini, AV, XXVII-XXVIII, 2004-2005 (2007), pp. 84-92; 106-127; 136-158.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. c.s., *Bonifiche con anfore a Padova: distribuzione topografica e cronologia. Un aggiornamento dei dati*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni, Roma.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., DE VECCHI G.P. 2000, *Anfore ad impasto grezzo con ossidiana a Padova tipologia, impasti, provenienza*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II sec. a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 8-10 aprile, 1999, pp. 191-197.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., DE VECCHI G.P., ZANCO A. 2005, *Le anfore ad impasto grezzo rinvenute nella Venetia: tipologia, cronologia, distribuzione, caratteri chimico-petrografici e tecnologia di produzione*, in *L'alun de Méditerranée*, Colloque International, Naples (4-6 juin 2003), Lipari (7-8 juin 2003), a cura di P. Borgard, J.P. Brun, M. Picon, Naples/Aix-en-Provence, pp. 187-196.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1991a, *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova*, in QdAV, VII, pp. 163-174.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1991b, *Anfore romane: problemi metodologici relativi all'acquisizione e all'organizzazione dei dati*, in QdAV, VII, pp. 226-228.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1997, *Nuove considerazioni sui commerci del territorio patavino in età imperiale. Analisi di alcune tipologie di anfore da recenti scavi*, in QdAV XIII, pp. 99-109.

Bibliografia

- COLPO I. 2007, *Un sistema decorativo da soffitto dallo scavo di Via S. Biagio a Vicenza*, in *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*, Actas del IX Congreso Internacional de la Association Internationale pour la Peinture Murale Antique [AIPMA], Zaragoza - Calatayud, 21-25 septiembre 2004, Zaragoza, pp. 363-366.
- Conspectus* 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- COSTANTINI A. 2007, *Dressel I a Populonia: esportazioni di tonno dalla foce dell'Albegna*, in *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico*, a cura di D. Vitali, Bologna, pp. 151-156.
- CROCE DA VILLA P. 1996, *Musile di Piave*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Padova, pp. 81-95.
- DA SCHIO G. 1850, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono illustrate per opera di Giovanni Da Schio*, Vicenza.
- DAL LAGO A. 2007, *Il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza da Palazzo Chiericati alla nuova sede dei chiostrini di S. Corona. L'allestimento e le nuove collezioni*, in *Il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza a 150 anni dalla sua fondazione: collezioni e ricerca (1855-2005)*, a cura di A. Dal Lago, Vicenza, pp. 121-139.
- DE BON A. 1938, *Romanità del territorio vicentino*, Vicenza.
- DE CAPRARIIS F., FIORINI C., PALOMBI D. 1988, *Contenitori da trasporto dell'area siro-palestinese*, in *MEFRA*, 100, pp. 305-320.
- DEGRASSI N. 1951, *Milano. Scoperte varie nella città*, in *Notizie degli Scavi*, pp. 34-52.
- DELLA PORTA C. 1998, *Terra sigillata di età alto e medioimperiale*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova, pp. 81-124.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998, *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova, pp. 133-249.
- DELUSSU F., WILKENS B. 2000, *Le conserve di pesce. Alcuni dati da contesti italiani*, in *MEFRA*, 112, 1, pp. 53-65.
- DE VECCHI G.P., PESAVENTO MATTIOLI S., FORNACIARI E., MAZZOCCHIN S. 1999, *Analisi mineralogiche, chimiche e biostratigrafiche (nannofossili calcarei) per la determinazione di provenienza di un gruppo di anfore romane*, in *Atti della V Giornata Le scienze della terra e l'archeometria*, a cura di C. D'Amico e P. Tampellini, Bari, 19 e 20 febbraio 1998, Bologna, pp. 46-50.

Bibliografia

- DOLENZ H., KRMNICEK S., SCHINDLER KAUDELKA E., SEDLMAYER E., ZABELICKY SCHEFFENEGGER S. 2009, *Zur vorannexionszeitlichen Siedlung auf dem Magdalensberg*, in *Fundberichte aus Österreich* 47, pp. 235–266.
- DONAT P. 1994, *Anforette micacee*, in *Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro, rapporto degli scavi 1989-91*, I, 2, a cura di M. Verzár-Bass, Roma, pp. 405-408.
- DONAT P., MAGGI P. 2007 (a cura di), *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di Aquileia*, Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum e Iulia Concordia, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, AAAd, LXV, pp. 149-223.
- ERCOLINO R., MAZZOCCHIN S. 2000, *La coltura dell'olivo nell'area pedemontana trevigiana e bassanese tra età antica e basso medioevo: un'ipotesi dalle fonti scritte e materiali*, in *QdAV*, XVI, pp. 172-183.
- ÉTIENNE R., MAYET F. 1998, *Les mercatores de saumure hispanique*, in *MEFRA*, 110, 1, pp. 147-165.
- ÉTIENNE R., MAYET F. 2002, *Salaisons et sauces de poisson hispaniques, Trois clés pour l'économie de l'Hispanie romaine*, III, Paris.
- FACCHINI M.G. 1989, *Una fornace di anfore Dressel 2-4 a Brignano Frascati (Al)*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio di Siena, 22-24 maggio 1986, Collection de l'École Française de Rome, 114, Rome, pp. 560-561.
- FERRARINI F. 1993, *Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale da Altino*, in *QdAV*, IX, pp. 157-164.
- FIGLIOLI G. 1885, *Este*, in *NSc*, pp. 7-9.
- FORLATI TAMARO B., FORLATI F., BARBIERI F. 1956, *Il Duomo di Vicenza. Ritrovamenti e scoperte. L'architettura della fabbrica. Le opere d'arte*, Vicenza.
- FORTI S., PACI G. 2008, *Le anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona. Notizie preliminari*, in *RCRF*, 40, pp. 315-323.
- FORTINI P. 1993, *Cupra Maritima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica e archeologica*, in *Cupra Maritima e il suo territorio in età antica*, Atti del Convegno di Studi (Cupra, 1992) a cura di G. Paci, "Picus", suppl. II, pp. 83-181.
- GABUCCI A., QUIRI E. 2008, *Eporedia: appunti su terre sigillate e anfore tra tarda repubblica ed età imperiale*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 23, pp. 45-78.
- GAMBA M., RUTA SERAFINI A. 1984, *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *AV*, VII, pp. 7-80.

Bibliografia

- GAMBACURTA G. 2007, *L'aspetto veneto orientale. Materiali della seconda età del ferro tra Sile e Tagliamento*, Fondazione Antonio Colluto, 13, Gruaro, Venezia.
- GAMBACURTA G., BRUSTIA M. 2001, *Fibule*, in *Materiali veneti preromani e romani del saltuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. Fogolari e G. Gambacurta, Roma, pp. 235-245.
- GARCÍA VARGAS E. 1998, *La producción de ánforas en la bahía de Cádiz en época romana (siglos II a.C. - IV d.C.)*, Ecija (Sevilla).
- GARCÍA VARGAS E., BERNAL CASASOLA D. 2008, *Ánforas de la Bética*, in *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, a cura di D. Bernal Casasola e A. Ribera i Lacomba, Cádiz, pp. 661-687.
- GASPAROTTO C. 1959, *Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze.
- GERVASINI L. 2005, *La ceramica a pareti sottili*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 279-310.
- GHEDINI F., BAGGIO M. 2010, *Vicenza. Contrà Pedemuro S. Biagio: decorazioni pavimentali inedite*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aquileia, 4-7 febbraio 2009)*, a cura di C. Angelelli e C. Salvetti, Tivoli, pp. 293-304.
- GIAROLLI G. 1955, *Vicenza nella sua toponimastica stradale*, Vicenza.
- Gioielli 1997, *"Gioielli" del Museo Archeologico di Padova: vetri, bronzi, metalli preziosi, ambre e gemme*, a cura di G. Zampieri, Padova.
- GIRARDI M. 1924, *La topografia di Vicenza romana*, Venezia.
- GOMEZEL C. 1994, *Nuovi bolli su anfora dal territorio aquileiese*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992, Roma, pp. 525-541.
- GOSTENCNIK K. 2002, *Amphoren mit Laecanius-Stempel aus Oberdrauburg und Baldersdorf*, in *Carinthia I*, Zeitschrift für Geschichtliche Landeskunde von Karnten, a cura di A. Ogris, pp. 165-171.
- GRASSI M.T. 2008, *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum, Flos Italiae, Documenti di archeologia della Cisalpina romana*, 7, Firenze.
- HAYES J.W. 1985, *Sigillate orientali*, in *Atlante delle forme ceramiche. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero)*, II, Roma, pp. 1-96.
- HURST H.R. 1985, *Kingsholm. Excavations at Kingsholm Close and other sites with a discussion of the Archeology of the area*, Gloucester.
- KAJANTO I. 1965, *The Latin Cognomina*, Helsinki.

Bibliografia

- LAUBENHEIMER F. 2004, *Inscriptions peintes sur les amphores gauloises*, in "Gallia", 61, pp. 153-192.
- LAUBENHEIMER F., MARLIÈRE É. 2010, *Échanges et vie économique dans le Nord-Ouest des Gaules (Nord/Pas-de-Calais, Picardie, Haute-Normandie). Le témoignage des amphores du II^e s. av. J.-C. au IV^e s. ap. J.-C.*, Besançon.
- LEMAÎTRE S. 1997, *L'amphore de type Agora F65/66, dite "monoansée". Essai de synthèse à partir d'exemplaires lyonnais*, in SFECAG, Actes du Congrès du Mans, pp. 311-320.
- LEOTTA M.C. 2005, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 115-120.
- Le vin 2004, Le vin. Nectar des Dieux Génie des Hommes*, a cura di J.P. Brun, M. Poux e A. Tchernia, Strasbourg.
- Loron 2001, *Loron (Croatie): un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er}-IV^e s. p.C.)*, a cura di F. Tassaux, R. Matijašić, V. Kovačić, Bordeaux.
- LUNARDI P. 1998, *Significato e obiettivi del consolidamento dei suoli oggi e nell'antichità*, in *Bonifiche e drenaggi*, pp. 37-46.
- MACCABRUNI C. 2005, *Vetro e vetri*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 407-422.
- MAGGI P., TIUSSI C. 2005, *Materiali iscritti di età romana dallo scavo di "Corte romana" a Cividale*, in "Forum Iulii", Annuario del Museo Archeologico di Cividale del Friuli, XXIX, pp. 129-144.
- MAGGI P. 2007, *Produzioni italiche*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada, I materiali*, a cura di C. Morselli, Trieste, pp. 119-133.
- MAGGI S. 1999, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, Collection Latomus, 246, Bruxelles.
- MAIER MAIDL V. 1992, *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
- MALFITANA D. 2005, *Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 121-153.
- MANACORDA D. 1994, *A proposito delle anfore della Pannonia romana: appunti e riflessioni*, in *La Pannonia e l'Impero Romano*, Atti del convegno, Roma, 13-16 gennaio 1994, a cura di G. Hajnóczi, Roma, pp. 177-191.
- MANACORDA D. 2001, *Le fornaci di Gancola (Brindisi): archeologia, epigrafia, archeometria*, in *20 ans de recherches à Sallèle d'Aude*, a cura di F. Laubenheimer, Besançon, pp. 229-240.

Bibliografia

- MANACORDA D. 2010, *Il "misterioso" MESCAE. Donne imprenditrici nell'Istria romana*, in RCRF, 41, pp. 217-227.
- MANTESE G. 1952, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, vol. I, *Dalle origini al mille*, Vicenza.
- MANTOVANI V. 2005, *Bolli su terra sigillata liscia dagli scavi di via Retratto ad Adria*, in "Padusa", XLI, n.s., pp. 77-96.
- MANZIA M.G. 2000, *Cremona: i bolli delle anfore*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Atti del convegno di studi, Milano, 26-27 marzo 1999, Milano, pp. 261-273.
- MARABINI MOEVS M.T. 1973, *The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, Roma.
- MARANGOU LERAT A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète*, in "Etudes crétoises", 30.
- MARCHINI G.P. 1978, *Vicenza romana. Storia, topografia, monumenti*, Verona.
- MARENGO S.M. 2002, *Anfore ed altri oggetti della vita quotidiana*, in *Antiqua Frustula, Materiali sporadici dalla città e dal territorio*, Pollenza (Macerata), pp. 33-38.
- MARENGO S.M. 2003, *Donne e produzione: esempi dalla Regio V*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*, Atti del I seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, a cura di A. Buonopane e F. Cenerini, Faenza, pp. 75-86.
- MARENGO S.M. 2007, *Laterizi, anfore e altri materiali epigrafici*, in *Antiqua Frustula, 2ª edizione. Monete, oggetti bronzei ed altri reperti sporadici da Urbs Salvia*, Pollenza (Macerata), pp. 91-96.
- MARINI CALVANI M. 1981, *Un impianto produttivo romano a Sala Baganza*, in *Per la Val Baganza, numero unico del Centro Studi della Val Baganza*, pp. 127-129.
- MARION Y., STARAC A. 2001, *Les amphores*, in *Loron 2001*, pp. 97-125.
- MARITAN F.E. 2009, *I mortaria fittili romani da Altino: tipologia, corpus epigrafico e distribuzione areale*, in *QdAV*, XXV, pp. 162-179.
- MARTIN KILCHER S. 2002, *Lucius Urtrittius Verecundus, négociant à la fin du Ier siècle, et sa marchandise découverte à Mayence*, in *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens*, Mélanges offerts à Bernard Liou, Montagnac, pp. 343-353.
- MARTIN KILCHER S. 2003, *Fish-sauce amphorae from the Iberian peninsula: the forms and observations on trade with the north-west provinces*, in "Journal of Roman Pottery Studies", 10, *Amphorae in Britain and the western Empire*, a cura di J. Plouviez, Exeter, pp. 69-84.
- MAYET F. 1975, *Les céramiques à parois fines dans la Péninsule Ibérique*, Parigi.
- MAZZEO SARACINO L. 2000, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo, G. Olcese, Mantova, pp. 31-45.
- MAZZEO SARACINO L., VERGARI M. 1997, *Bolli d'anfora greci e romani da Suasa*, in *OCNUS*, 5, pp. 151-172.

Bibliografia

- MAZZOCCHIN S. 1989-1990, *Anfore romane nella decima regio. 3. Padova: il deposito di Roncaglia*, tesi di laurea, Università di Padova.
- MAZZOCCHIN S. 1998, *Un caso in area extraurbana: Roncaglia di Ponte San Nicolò*, in CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1998, *Padova. Tre casi in aree a diversa funzionalità, Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, pp. 169-174.
- MAZZOCCHIN S. 2000, *I materiali ceramici*, in *Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, a cura di G. Rosada, Treviso, pp. 118-127.
- MAZZOCCHIN S. 2003, *Commerci sull'Adriatico. Le derrate importate dall'Oriente: il caso di Padova*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno, Ravenna 7-8-9 giugno 2001, pp. 370-377.
- MAZZOCCHIN S. 2004a, *La ceramica*, in *Montegrotto Terme – via Neroniana. Gli scavi 1989-1992*, a cura di P. Zanovello e P. Basso, Padova, pp. 139-158.
- MAZZOCCHIN S. 2004b, *I reperti*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa (Vicenza), pp. 99-112.
- MAZZOCCHIN S. 2008, *Due problemi epigrafici da Vicenza romana*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006) a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 329-333.
- MAZZOCCHIN S. 2009, *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzioni e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, a cura di S. Pesavento Mattioli e M.B. Carre, Atti del Seminario di Studi, Padova, 16 febbraio 2007, Roma, pp. 191-213.
- MAZZOCCHIN S., AGOSTINI C. 1997, *Ceramica grezza bollata da Padova: ipotesi interpretative per l'indagine archeometrica*, in Atti della giornata di archeometria della ceramica: *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni: il rapporto forma/funzione/impasto*, (Bologna, 28 febbraio 1997), a cura di S. Santoro Bianchi e B. Fabbri, Bologna, pp. 136-142.
- MAZZOCCHIN S., GUALTIERI S. 2004, *Le anfore Dressel 25 rinvenute a Padova. Un caso di studio archeologico e archeometrico*, in *Metodologia di ricerca e obiettivi degli studi: lo stato dell'arte*, Atti della 6° Giornata di Archeometria della ceramica, Ferrara, 9 aprile 2002, a cura di F. Berti, B. Fabbri, S. Gualtieri e C. Guarnieri, Bologna, pp. 73-77.

Bibliografia

- MAZZOCCHIN S., TUZZATO S. (a cura di) 2007, *Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città*, in QdAV, XXIII, pp. 123-139.
- MAZZOCCHIN S., TUZZATO S. (a cura di) c.s., *Padova, via dei Salici. Nota preliminare su un drenaggio a sud della città romana*, in QdAV, XXVI.
- MAZZOCCHIN S., TUZZATO S., BONATO S., ROSSI C. 2006, *Un nuovo drenaggio d'anfore dai Giardini dell'Arena a Padova*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", XCV, pp. 7-43.
- MAZZOLI C., MARITAN L., PESAVENTO MATTIOLI S. 2009, *Anfore da olio e anfore da pesce: le analisi archeometriche*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, a cura di S. Pesavento Mattioli e M.B. Carre, Roma, pp. 239-255.
- MENCHELLI S. 2005, *La terra sigillata*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 155-168.
- MENEGAZZI A. 2008, *Bolli su terra sigillata al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università degli Studi di Padova*, in QdAV, XXIV, pp. 213-217.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1972, *Scavi a Bedriacum*, in *Archeologia e Storia nella Lombardia padana. Bedriacum nel XIX centenario delle battaglie*, Como, pp. 103-122.
- MOCSY A., FELDMANN R., MARTON E., SZILAHYI M. 1983, *Nomenclator provinciarum Europae Latinarum et Galliae Cisalpinae cum indice inverso*, Dissertationes Pannonicae, serie III, vol.1, Budapest.
- MODRZEWSKA I. 1993, *Alcuni segni e bolli di anfore scelte della laguna di Venezia*, in Boletín del Seminario de estudios de arte y arqueología, Universidad de Valladolid, LIX, p. 171-177.
- MORELLO A. 2008, *Appunti di storia della Biblioteca Bertoliana*, in *300 anni di Bertoliana. Dal passato un progetto per il futuro. II. La Bertoliana. Note sulla biblioteca della città di Vicenza*, Vicenza, pp. 7-37.
- MUFFATTI MUSSELLI G. 1986, *Diffusione dell'anfora tronco-conica da olive nel I sec. d.C. Nota in margine a un commercio parallelo a quello dell'olio*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 168, pp. 187-209.
- NATALIZI BALDI R., RAGAZZI L. 1991, *Mortai in opus doliare*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, vol. 3.1, Milano, pp. 165-167.
- NEGRELLI C. 2010, *Età romana: Periodo III*, in *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, a cura di R. Curina, L. Malnati, C. Negrelli, L. Pini, "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna", 25, pp. 123-132.
- OCK, OXÉ A., COMFORT H., KENRICK P., *Corpus vasorum arretinorum*, Bonn 2000 (seconda edizione).

Bibliografia

- OLCESE G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova.
- OLCESE G. 2004, *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche*, in *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, a cura di E.C. De Sena, H. Dessales, BAR, International Series, 1262, pp. 173-192.
- OPEL I, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, a cura di B. Lörincz, Budapest 2005.
- OPEL II, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, a cura di B. Lörincz, Wien 1999.
- OPEL III, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, a cura di B. Lörincz, Wien 2000.
- Padova preromana 1976, Padova preromana*, catalogo della mostra, Padova.
- PALAZZO P. 1989, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio di Siena, 22-24 maggio 1986, Collection de l'École Française de Rome, 114, Rome, pp. 548-553.
- PALAZZO P., SILVESTRINI M. 2001, *Apani: anfore brindisine di produzione "aniniana"*, in "Daidalos", 3, pp. 57-107.
- PANELLA C. 1989, *Le anfore italiche del II sec. d.C.*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio di Siena, 22-24 maggio 1986, Collection de l'École Française de Rome, 114, Rome, pp. 139-178.
- PANELLA C. 1998, *Anfore e archeologia subacquea*, in *Archeologia subacquea come opera l'archeologo storie dalle acque, VIII ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*, a cura di G. Volpe, Firenze, pp. 531-559.
- PANELLA C., FANO M. 1977, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Actes du colloque de Rome, Ecole Française de Rome, Rome, pp. 133-177.
- PAVONI M.G. 1995-1996, *Anfore romane a Verona: dati topografici ed economici da due ritrovamenti nel suburbio orientale*, tesi di laurea, Università di Verona.
- PAVONI M.G., BELOTTI C. 2005, *Anfore romane a Verona: la collezione del Museo Archeologico*, in QdAV, XXI, pp. 183-191.
- PERNA R., MARENGO S.M. 1996-1997, *Anfora graffita da San Severino Marche (MC)*, in "Picus", XVI-XVII, pp. 242-244.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1998, *I commerci di Verona e il ruolo della via Postumia, un aggiornamento sui dati delle anfore*, in *Optima Via*, Atti del Convegno internazionale di Studi Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa, a cura di G. sena Chiesa e E. Arslan, Cremona, pp. 311-327.

Bibliografia

- PESAVENTO MATTIOLI S. (a cura di) 1999, *Anfore romane a Verona: nuovi rinvenimenti*, in QdAV, XV, pp. 40-48.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2000, *Anfore: problemi e prospettive di ricerca*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Olcese, Mantova, pp. 107-120.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2002-2003, *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, in "Annuario Storico della Valpolicella", pp. 103-116.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2007, *Aquileia e le anfore: lo stato della ricerca*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio - economia - società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, AAAD, LXV, pp. 459-477.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2008, *Le anfore troncoconiche da olive: spunti di riflessione*, in *Est enim flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studio on onore di E. Buchi, Verona 30 novembre e 1 dicembre 2006*, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere e S. Pesavento Mattioli, Verona, 2008, pp. 335-348.
- PESAVENTO MATTIOLI S. c.s. a, *Le anfore Schörgendorfer 558 e il commercio delle olive adriatiche*, in *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana*, Colloquio archeologico internazionale, Crikvenika, 23-24 ottobre 2008.
- PESAVENTO MATTIOLI S. c.s. b, *Officinae coriariorum a Patavium?*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenore Quaderni, Roma.
- PESAVENTO MATTIOLI S., BUONOPANE A. 2005, *I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea. Il caso del vino norditalico*, in *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption*, Akten des 9. Gesamtösterreichischen Althistorikertages 2002 und der V. Internationalen Table Ronde zur Geschichte der Alpen-Adria-Region in der Antike, Klagenfurt, pp. 175-185.
- PESAVENTO MATTIOLI S., CIPRIANO S. 1994, *Anfore bollate dal territorio patavino*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992, Roma, pp. 511-524.
- PESAVENTO MATTIOLI S., MAZZOCCHIN S., PAVONI M.G. 1999, *I ritrovamenti di anfore presso l'anfiteatro romano di Padova*, in *BollMusCivPD*, LXXXVIII, pp. 7-44.
- PESAVENTO MATTIOLI S., ZANINI S. 1993, *Per un aggiornamento dell'epigrafia anforaria patavina: le Lamboglia 2 e le Dressel 6A del Museo Civico Archeologico*, in *BollMusCivPD*, LXXXII, pp. 23-60.
- PETTENÒ E., D'ISEP L. 2005, *Di alcuni materiali ceramici da Meolo e Musile di Piave (Venezia)*, in QdAV, XXI, pp. 172-182.

Bibliografia

- PICCOTTINI G. 2000-2001, *Neues zum Wein- und Lebensmittelimport in die Stadt auf dem Magdalensberg, Kärnten*, "Archaeologia Austriaca", 84, pp. 373-385.
- PIERI D. 1998, *Le simportations d'amphores orientales en Gaule méridionale durant l'antiquité tardive et le haut-moyen age (IV^e-VII^e siècles après J.-C.)*. Typologie, chronologie et contenu, in SFECAG, Actes du Congrès d'Istres, pp. 97-106.
- RAMON TORRES J. 1995, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona.
- RAVAGNAN G.L. 1985, *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, in AqN, LVI, cc. 165-312.
- Relazione 1939 (1940), *Relazione sui lavori eseguiti nel Museo Civico nel triennio 1937-1939*, Vicenza.
- RICCI A. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero)*, II, Roma, pp. 231-357.
- Riflessi di vetro 2006, Riflessi di vetro da Altino a Venezia. Vetri romani dal Museo Archeologico Nazionale di Altino*, a cura di M. Tirelli, Venezia.
- RIGHINI V. 1971, *Sul commercio romano nella cisalpina*, in "Rivista storica dell'antichità", I, pp. 219-228.
- RIGONI M. 1987a, *Vicenza*, in *Il Veneto nell'età romana, Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 107-133.
- RIGONI M. 1987b, *La città romana: aspetti archeologici*, in *Storia di Vicenza. Il territorio, la preistoria, l'età moderna*, a cura di A. Broglio e L. Cracco Ruggini, Vicenza, pp. 159-188.
- RIGONI M. 1998, *Vicenza*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, pp. 460-466.
- RIGONI M., BUONOPANE A. 2002, *Anfora*, in *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda (Treviso), pp. 258-259.
- RIVA F. 1979-1980, *Bolli anforari del Veronese (note di economia cisalpina)*, tesi di laurea, Università di Padova.
- ROBINSON H.S. 1959, *Pottery of the roman period, The Athenian Agora*, V, Princeton.
- RONCONI F. 1982-1983, *Ricerca di cultura materiale: i bolli laterizi degli agri di Vicenza, Padova e Treviso*, tesi di laurea, Università di Padova.
- ROSADA G. 1989, *Funzione e funzionalità della Venetia romana: terra, mare, fiumi come risorse per un'egemonia espansionistica*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 22-37.

Bibliografia

- ROSADA G. 1998, *La via Postumia da Verona ad Aquileia: un percorso in terre umide*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, pp. 242-248.
- ROSSI C. 2008, *La necropoli della Stazione Ferroviaria di Padova attraverso la relazione manoscritta di Luigi Busato (scavi 1877-1878)*, in *BollMusCivPD*, XCVII, pp. 23-69.
- RUTA A., BALISTA C., MAZZOCCHIN S., MICHELINI P., PAVONI M.G. 1999, *Padova: un recente rinvenimento di "vespai" in contesti differenti e con differenti funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore: spunti di riflessione*, QdAV, XV, pp. 189-192.
- SÁEZ ROMERO A.M. 2008, *La producción de ánforas en el área del Estrecho en época tardopúnica (siglos III-I a.C.)*, in *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, a cura di D. Bernal Casasola e A. Ribera i Lacomba, Cadiz, pp. 635-659.
- SANNAZARO M. 2005, *Ceramica invetriata*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 423-432.
- SANTORO BIANCHI S. 2005a, *La ceramica comune: ancora qualche riflessione*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 349-352.
- SANTORO BIANCHI S. 2005b, *La ceramica grigia padana*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 105-114.
- SAINATI C. 1996, *I materiali*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Padova, pp. 164-166.
- SCAFILE F. 1980, *Un deposito di anfore romane rinvenuto a Novara*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 220-222.
- SCHINDLER KAUDELKA E. 2009, *Contributo alla questione cronologica: l'apporto delle anfore del Magdalensberg*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, a cura di S. Pesavento Mattioli e M.B. Carre, Roma, pp. 315-328.
- SCHINDLER KAUDELKA E., FASTNER U., GRUBER M. 2001, *Italische Terra Sigillata mit Appliken in Noricum*, Wien.
- SFREDDA N. 1998, *Ceramica a vernice nera*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova, pp. 21-36.
- SOLIN H. 1996, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart.
- SPAGNOLO GARZOLI G., DEODATO A., QUIRI E., RATTO S. 2007, *Genesi dei centri urbani di Vercellae e Novaria*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 109-126.

Bibliografia

- STAFFA A.R. 2001, *Abruzzo: Strutture portuali e assetto del litorale fra antichità e altomedioevo*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, AAAd, XLVI, pp. 343-413.
- STARAC A. 2008, *A deposit of roman amphorae in Pula (Croatia)*, in RCRF, 40, pp. 121-129.
- STOPPIONI M.L. 2008, *Anfore greco-italiche*, in *Vetus litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, a cura di L. Malnati, M.L. Stoppioni, "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna", 23, pp. 131-150.
- STOPPIONI M.L. 2009, *Cattolica (RN): discarica di anfore greco-italiche*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, a cura di S. Pesavento Mattioli e M.B. Carre, Roma, pp. 301-307.
- TASSAUX F. 1982, *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, in MEFRA, 94, pp. 227-269.
- TASSAUX F. 1984, *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le haut-empire romain*, in "Atti dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste", Quaderno XIII-II, pp. 193-229.
- TASSAUX F. 2001, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, AAAd, XLVI, pp. 501-543.
- TASSAUX F. 2005, *Patrimoines sénatoriaux de la Decima Regio*, in "Cahiers Glotz", XVI, pp. 139-164.
- TASSAUX F. 2007, *Les propriétés impériales en Istrie d'Auguste à Constance II*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, "Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara", 6, pp. 49-64.
- TASSINARI G. 1998, *Ceramica a pareti sottili*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova, pp. 37-65.
- TCHERNIA A. 1986, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 261, Rome.
- TONIOLO A. 1991, *Le anfore di Altino*, in AV, XIV.
- TONIOLO A. 1994, *Anfore commerciali a Corte Cavanella. Alcune precisazioni*, in AqN, LXV, cc. 141-148.
- TONIOLO A. 2000, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Sottomarina (Venezia).
- TONIOLO A. 2008, *Anfore. Vino, olio, pesce lavorato, spezie, profumi nella Laguna di epoca antica*, Isola del Lazzaretto Nuovo, Venezia.
- TORNIERI A. 1767-1822, *Memorie di Vicenza del Co. Arnaldo I Arnaldi Tornieri*, manoscritto, Biblioteca Civica Bertoliana.

Bibliografia

- TORNIERI A. 1792, *Lapidi, iscrizioni e monumenti antichi posseduti dal Co. Arnaldo I Tornieri vicentino e disegnate dal Sig. Giovanni Sbicego incisore vicentino*, manoscritto, Biblioteca Civica Bertoliana.
- TORNIERI A. 1796-1798, *Raccolta di lapidi antiche posseduta e spiegata dal Co. Arnaldo Arnaldi Tornieri*, manoscritto, Biblioteca Civica Bertoliana.
- TORNIERI A. 1852, *Vestigi di un antico acquedotto esistente in Lobbia*, Vicenza.
- TOZZI P. 1987, *Lettura topografica del territorio*, in *Storia di Vicenza. Il territorio, la preistoria, l'età moderna*, a cura di A. Broglio e L. Cracco Ruggini, Vicenza, pp. 131-144.
- TREVISAN I. 2010-2011, *Indagini sperimentali sulla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza: Palazzo San Giacomo - Chiesa SS. Filippo e Giacomo*, tesi di laurea, Università di Padova.
- VANDERMERSCH C. 1994, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Naples.
- VAN DER WERFF J. 1986, *The amphora wall in the house of Porch, Ostia*, in BABESCH, 61, pp. 96-137.
- Vasa Rubra 2007, *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di E. Pettenò, Padova.
- Vicenza città bellissima 2003, *Vicenza città bellissima. Iconografia vicentina a stampa dal XV al XIX secolo*, a cura di A. Carta, M. Magliani, A. Scarpari, R. Zironda, Vicenza.
- VIGONI A. 2006a, *L'epoca romana*, in *Casa del Clero, Padova. Recupero di un luogo nel centro storico di Padova*, Rubano (Pd), pp. 92-102.
- VIGONI A. 2006b, *Le strutture residenziali di epoca romana*, in *Lo scavo urbano pluristratificato di Piazza Castello n. 18 a Padova*, a cura di A. Ruta Serafini, C. Sainati, A. Vigoni, QdAV, XXII, pp. 158-163.
- VIGONI A. 2009, *Pozzi per acqua di epoca romana a Concordia Sagittaria: tecnica, stratigrafia e materiali*, in AV, XXXII, pp. 131-169.
- VILLA L. 1994, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, pp. 335-431.
- VIPARD P. 1995, *Les amphores carottes (forme Schöne-Mau XV). État de la question*, in SFECAG, Actes du Congrès de Rouen, pp. 51-77.
- WILKENS B. 1997, *I resti ossei delle anfore: esame preliminare di alcuni campioni*, in AURIEMMA R., *Le anfore africane del relitto di Grado. Contributo allo studio delle prime produzioni tunisine e del commercio di salse e di conserve di pesce*, in "Archeologia subacquea", II, pp. 149-151.

Bibliografia

- ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S. 1982, *Die Geschäfte des Herrn Lucius Gellius. Ein Arbeitsbericht*, in *ReiCretActa*, 21-22, pp. 105-115.
- ZABEHLICHY SCHEFFENEGGER S., SAUER R. 2000, *Metodi di distinzione dei due gruppi di sigillata padana augustea trovati sul Magdalensberg*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo, G. Olcese, pp. 69-78.
- ZACCARIA C. 1989, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Atti del Colloquio di Siena (22-24 maggio 1986), Roma, pp. 469-488.
- ZAGHETTO L. 2003 (a cura di), *Il Santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*, Vicenza.
- ZANCO A., MAZZOCCHIN S., CIPRIANO S. 2005, *Uno studio archeometrico e archeologico su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B: risultati preliminari*, Atti del III Congresso Nazionale, Bressanone, febbraio 2004, a cura di C. D'Amico, Bologna, pp. 215-224.
- ZEC A. 2009, *Le olle di ceramica grigia nel Veneto: sintesi classificatoria*, in *AV*, XXXII, pp. 43-87.
- ZIRONDA R. 2007, *Le origini delle collezioni naturalistiche e archeologiche del Museo Civico di Vicenza attraverso la documentazione archivistica*, in *Il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza a 150 anni dalla sua fondazione: collezioni e ricerca (1855-2005)*, a cura di A. Dal Lago, Vicenza, pp. 41-57.
- ZULINI E. 2007, *Produzioni africane*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, a cura di C. Morselli, Trieste, pp. 154-165.

QUADRO RIASSUNTIVO DEI BOLLI

BOLLI

DRESSSEL 6A

n. scheda	contesto (vedi carta)	lettura	scioglimento	nessi	posizione	lettere	datazione	bibliografia
4a	6	BAR	<i>Bar(---)</i>		orlo	libere incavate	età augustea	
4b	6	BAR	<i>Bar(---)</i>		orlo	libere incavate	età augustea	
2a	1	[--]]BIDIENICLAR	<i>[-E]bidieni Clar(i)</i>	ID, NI, AR	orlo	a rilievo	età augustea	
2b	6	[--]]ARVSEBIDIE	<i>[Cl]arus Ebidie(ni)</i>	RV	orlo	a rilievo	età augustea	
2c	2	[--]]MAEBIDIENI	<i>[Da]ma Ebidieni</i>				prima età augustea	CIL V, 8112, 32a
2d	2	[---]AEBIDIE[--]]	<i>[Dam]a Ebidie[ni]</i>				prima età augustea	CIL V, 8112, 32b
2e	6	[-]A[-]A[---]	<i>[D]a[m]a [Ebidie(ni)]</i>		orlo	a rilievo	prima età augustea	
1a	2	[---]TEP.DI	<i>T. Ebid(i) oppure [Auc]t[i] Ebid[eni]</i>				prima età augustea	CIL V, 8112, 35
1b	6	T[---]PARHA	<i>T. [Ebid(i)] Parha(sii)</i>	AR	collo	a rilievo	età augustea	
10a	6	T. FADI ANTHI	<i>T. Fadi Anthi</i>	AD, ANT	orlo	a rilievo		
5a	6	T.H.B	<i>T. H(elvi) B(asilae)</i>		collo	libere incavate	età augustea- prima età tiberiana	
5b	6	T.H.B	<i>T. H(elvi) B(asilae)</i>		spalla	libere incavate	età augustea- prima età tiberiana	
5c	6	T.H.B	<i>T. H(elvi) B(asilae)</i>		spalla	libere incavate	età augustea- prima età tiberiana	
6a	6	M.HER.PHAE[- --]	<i>M. Her(enni) Phae(dim)</i>	HE, AE	spalla	libere incavate	età augustea	
6b	5	MHEPICEN	<i>M. He(renni) Picen(tis)</i>	HE	orlo	a rilievo	età augustea	
3a	non local.	CHO[---]	<i>C. Ho[s(tili) Dama]</i>		orlo	a rilievo		
7a	3	[---]//C IV[-] PO[--]	<i>[Barbul(ae)]//C. Iul[us](i) Pol[us](---)</i>	IVL	collo	libere incavate	metà I a.C.-I d.C.	
8a	6	[---]//[---]]IVL. ORP	<i>[Bar(---)]//[Sex] Iul(i) Orp(hei)</i>		spalla	libere incavate	età augustea	
11a	3	L.OGVLNI	<i>L. Ogulni</i>	VL	collo	a rilievo	metà I a.C.-metà I d.C.	
9a	3	SAFINIAEPICE	<i>Safiniae Pice(ns/nae/ntinae)</i>	AF, AE	orlo	a rilievo	età augustea	

Quadro riassuntivo dei bolli

12a	6	VAL.RS.Q.F.F	<i>Val(eriae) R(-)S(---) Q(uinti) f(ilia) f(ecit)</i>	VAL, RS	collo	libere incavate		
12b	6	VAL.RS.Q.F.F	<i>Val(eriae) R(-)S(---) Q(uinti) f(ilia) f(ecit)</i>	VAL, RS	collo	libere incavate		
13a	3	[---]B			collo	libere incavate		
14a	1	[---]SPERATV[---]]P	<i>[---]speratu[---]P(---)</i>	ATV	orlo	a rilievo		
15a	6	galletto//[---]			ansa//sp alla	a rilievo?		
16a	non local.	illeggibile			orlo	a rilievo?		

DRESSSEL 6B

n. scheda	contesto (vedi carta)	lettura	scioglimento	nessi	posizione	lettere	datazione	bibliografia
24a	6	C.AL TENI	<i>C. Alteni</i>	ALTE, NI	orlo	a rilievo	età tardo repubblicana	
24b	1	CAL TENI	<i>C. Alteni</i>	ALTE, NI	orlo	a rilievo	età tardo repubblicana	
17a	6	APIC	<i>Apic</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
17b	3	APIC	<i>Apic(i)</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
17c	2	APIC	<i>Apic</i>				età claudia	CIL V, 8112, 12a
17d	2	APIC	<i>Apic</i>				età claudia	CIL V, 8112, 12a
17e	2	APICI	<i>Apici</i>				età claudia	CIL V, 8112, 12a
17f	3	APICI	<i>Apici</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
17g	5	APICI	<i>Apici</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
17h	1	APICI	<i>Apici</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
17i	1	APICI retrogrado	<i>Apici</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
17l	1	A[-]ICI	<i>A[p]ici</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
17m	6	[-]AP[-]Y	<i>Apici?</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
18a	1	COSAE	<i>Cosae</i>		orlo	a rilievo	età augustea	
19a	1	L.IVNIPAETI	<i>L. Iuni Paeti(ni)</i>	NI, AET	orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
19b	1	L.IVNIPAETI	<i>L. Iuni Paeti(ni)</i>	NI, AET	orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
19c	1	L.IVNIPAETI	<i>L. Iuni Paeti(ni)</i>	NI, AET	orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
19d	1	L[--]NIPAETI	<i>L. [Iu]ni Paeti(ni)</i>	NI, AET	orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
19e	6	L. IVNI PAETI//L. IVNI PAETI	<i>L. Iuni Paeti(ni)//L. Iuni Paeti(ni)</i>	NI, AET //NI, AET	orlo//orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
19f	6	L[---]	<i>L[Iuni Paeti](ni)?</i>		orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
19g	5	IVNIPAETINI	<i>(L.) Iuni Paetini</i>	NI, ETI, NI	orlo	a rilievo		
19h	6	IVNI PAETINI	<i>(L.) Iuni Paetini</i>	NI, AE, TI, NI	orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
19i	6	IVNI.PAETIN	<i>(L.) Iuni Paetini</i>	NI, AET, IN	orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	

Quadro riassuntivo dei bolli

19l	2	IVNI PAET[I]N	(L.) Iuni Paet[i]ni	NI, AET				CIL V, 8112, 51a
19m	1	[--]VNIPAETI	[L. I]uni Paeti(ni)	NI, AET	orlo	a rilievo	età tiberiano- claudia	
19n	6	[---]PAETI	[L. Iuni] Paeti(ni)	AET	orlo	a rilievo	età tiberiano- claudia	
25.1e	6	C LAE B//[---]	C. Lae(kani) B(assi)//[---]	LAE	orlo	a rilievo		
25.10a	6	CLAEB//I[---]	C. Lae(kani) B(assi)// I[alis](us)/I[ali](s us)	LAE	orlo//coll o	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.6b	2	CAE.B.IIIX	C. [L]ae[k] B(assi)// Felix?	AE			età tiberiano- claudia	CIL V, 8112, 153
25.2a	1	C.LAEK//ADEL	C. Laek(ani)// Adel(phus)	LAE	orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.2b	1	C.LAEK//ADEL	C. Laek(ani)// Adel(phus)	LAE	orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.3a	5	[---]//BAR	[---]//Bar(---)		orlo	a rilievo	età augustea	
25.6a	6	[---]//FELIX	[C. Laek(ani)]//Felix		orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.14a	1	C.LAEK//SYNT	C. Laek(ani)// Synt(---)	LAE	orlo//orlo	a rilievo	età tiberiano- claudia	
25.14b	1	C.LAEK//SYNT	C. Laek(ani)// Synt(---)	LAE	orlo//orlo	a rilievo	età tiberiano- claudia	
25.15a	1	C.[---]//VI	C.[Laek(ani)]// Vi(---)		orlo//orlo	a rilievo		
25.7a	1	C.LAEK.BASSI// FELIX.SCR	C. Laek(ani) Bassi//Felix Scr(ibonianus?)	AE/LI, SC	orlo//orlo	a rilievo	età tardo augusteo- tiberiana	
25.7b	1	C.LAEK.BASSI// FELIX.SCR	C. Laek(ani) Bassi//Felix Scr(ibonianus?)	AE/LI, SC	orlo//orlo	a rilievo	età tardo augusteo- tiberiana	
25.7c	6	C.LAEK.BASSI// FELIXSCR	C. Laek(ani) Bassi//Felix Scr(ibonianus?)	AE/LI, SC	orlo//orlo	a rilievo	età tardo augusteo- tiberiana	
25.1a	6	LAE	Lae(kani)		orlo	a rilievo		
25.1b	6	LAE//[---]	Lae(kani)//[---]		orlo	a rilievo		
25.1f	1	LAE//[---]	Lae(kani)//[---]		orlo//orlo	a rilievo		

Quadro riassuntivo dei bolli

25.5a	1	LAE//FA	<i>Laek(ani)//Fa(---)</i>		orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.12a	1	LAE//OP	<i>Laek(ani)//Op(---)</i>		orlo//orlo	a rilievo		
25.1b	1	LAEK	<i>Laek(ani)</i>		orlo	a rilievo		
25.1g	6	LAEK//[---]	<i>Laek(ani)//[---]</i>		orlo	a rilievo		
25.1c	6	LAEKA	<i>Laeka(ni)/Laek(ani) A(---)</i>	EK	orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.1d	1	LAEKA	<i>Laeka(ni)/Laek(ani) A(---)</i>	EK	orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.8a	3	LAEKH	<i>Laek(ani) H(---)</i>	EK	orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.8b	6	LAEK.H	<i>Laek(ani) H(---)</i>	EK	orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.8c	6	LAEK.H	<i>Laek(ani) H(---)</i>	EK	orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.4a	6	LAEK//DI	<i>Laek(ani)//Di(---)</i>	EK	orlo//orlo	a rilievo	entro la metà del I sec. d.C.	
25.4b	1	LAEK//DI	<i>Laek(ani)//Di(---)</i>	AEK	orlo//orlo	a rilievo	entro la metà del I sec. d.C.	
25.4c	1	LAEK/DI	<i>Laek(ani)/Di(---)</i>	EK	orlo/coll o	a rilievo	entro la metà del I sec. d.C.	
29.9a	5	LAEK//HER	<i>Laek(ani)//Her(---)</i>		orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana-inizi claudia	
25.11a	3	LAEK//L	<i>Laek(ani)//L(---)</i>	EK	orlo//coll o	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.11b	3	LAEK//L	<i>Laek(ani)//L(---)</i>	EK	orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.11c	6	LAEK//L	<i>Laek(ani)//L(---)</i>	AEK	orlo//coll o	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.11d	6	LAEK//L	<i>Laek(ani)//L(---)</i>	AEK	orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.11e	6	LAEK//L	<i>Laek(ani)//L(---)</i>	AEK	orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.11f	1	LAEK//L	<i>Laek(ani)//L(---)</i>	AEK	orlo//coll o	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.13a	6	LAEK//OPTA	<i>Laek(ani)//Opta(tus)</i>		orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana inizi claudia	
25.16a	5	LAEK//VIAT	<i>Laek(ani)//Viat(or)</i>		orlo//orlo	a rilievo	età tardo augusteo-tiberiana	
25.16b	6	LAEK//VIAT	<i>Laek(ani)//Viat(or)</i>		orlo//orlo	a rilievo	età tardo augusteo-tiberiana	
25.16c	6	LAEK//VI[--]	<i>Laek(ani)//Vi[at](or)</i>		orlo//orlo	a rilievo	età tiberiana	
25.16d	5	LAEK//[-]IAT	<i>Laek(ani)//[V]iat(or)</i>		orlo//orlo	a rilievo	età tardo augusteo-tiberiana	
25.17a	6	LAEK//[---]	<i>Laek(ani)//[---]</i>		orlo	a rilievo		
20a	1	LIC	<i>Lic(inii)</i>		orlo	a rilievo		

Quadro riassuntivo dei bolli

20b	5	LICI	<i>Lici(nii)</i>		orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
30a	6	M LIVI A[--]ALI	<i>M. Livi A[tt]ali</i>	AT, AT	orlo	a rilievo	età giulio-claudia	
21a	6	PACCI	<i>Pacci</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
21b	1	PACCI	<i>Pacci</i>		orlo	a rilievo	età giulio-claudia	
21c	1	PACCI	<i>Pacci</i>		orlo	a rilievo	età giulio-claudia	
26a	6	P.PETRONI	<i>P. Petroni</i>		orlo	a rilievo	età augusteo-claudia	
27a	1	ROM	<i>Rom(---)</i>		orlo	a rilievo	età claudia	
31a	6	Q.S.A	<i>Q. S(---) A(---)</i>		orlo	a rilievo		
31b	6	Q.S.A	<i>Q. S(---) A(---)</i>		orlo	a rilievo		
22a	6	PQSCAPVLAE	<i>P. Q. Scapulae</i>	VLA	orlo	a rilievo	età augustea	
28a	6	palma SISENNAE corona	<i>Sisennae</i>	AE	orlo	a rilievo	fine età augustea-età tiberiana	
28b	6	palma SISENNAE corona	<i>Sisennae</i>	AE	orlo	a rilievo	fine età augustea-età tiberiana	
28c	6	palma SISENNAE corona	<i>Sisennae</i>	AE	orlo	a rilievo	fine età augustea-età tiberiana	
23a	5	LTREOPTATI	<i>L. Tre(bi) Optati</i>	TR, AT	orlo	a rilievo	età tiberiano-claudia	
29a	6	VMBRICIVM	<i>Umbric(ior)um</i>		orlo	a rilievo		
21d	non local.	VARIPACC	<i>Vari Pacc(i)</i>		orlo	a rilievo	età augustea	notizia in BUCHI 1987, p. 156
32a	6	T[---]//C[---]			orlo	a rilievo		
32b	6	[---]//C[--]LDI?			orlo	a rilievo		
32c	1	[---]ASV			orlo	a rilievo		
32d	6	[-]O[--]X			orlo	a rilievo		
32e	6	[--]MB[--]O			orlo	a rilievo		
32f	1	[---]INI		NI?	orlo	a rilievo		
32g	1	illeggibile			orlo	a rilievo		
32h	6	illeggibile			orlo	a rilievo		
32i	3	illeggibile			orlo	a rilievo		
32l	3	illeggibile forse su due righe			orlo	a rilievo		
33a	5	circolo inciso a crudo			orlo			

OVOIDALE MEDIO ADRIATICA

34a	non local.	illeggibile			orlo	a rilievo		
------------	-----------------------	-------------	--	--	------	--------------	--	--

GRAFFITI

LAMBOGLIA 2

n. scheda	contesto (vedi carta)	lettura	scioglimento	nessi	posizione	datazione	bibliografia
35a	6	N	<i>N(---)</i>		corpo		
36a	non local.	C.CAESER/ M.LEPID COS	<i>C. Caeser[e]/M. Lepid[o] Co(n)s(ulibus)</i>	AE	spalla	46 a.C.	BUCHI 2003, p. 139
36b	4	NIHIL/CRIIDO	<i>nihil//credo</i>		spalla		BARIOLI 1976, p. 36, fig. 21; RIGONI, BUONOPANE 2002, pp. 258-259

DRESSSEL 6A

n. scheda	contesto (vedi carta)	lettura	scioglimento	nessi	posizione	datazione	bibliografia
37a	6	B retrograda	<i>B(---)</i>		corpo		
37b	6	S retrograda	<i>S(---)</i>		corpo		
37c	6	ditata circolare			ansa		
38a	6	CR/CCX↓	<i>C(---)R(---)/240</i>		collo		
38b	6	II/ISP/XX	<i>II/(h)isp(anum)/20</i>		collo		
38c	6	TPCX/[---]	<i>T(esta) P(ondo) 110/[-- -]</i>		collo		
38d	6	TPIX	<i>T(esta) P(ondo) 9</i>	TP	spalla		
38e	6	TPLX	<i>T(esta) P(ondo) 60</i>	TP	collo		
38f	3	XI	11		base del collo		

DRESSSEL 6B

n. scheda	contesto (vedi carta)	lettura	scioglimento	nessi	posizione	datazione	bibliografia
39a	6	[--]CCCXX	<i>[t(esta) p(ondo)]320</i>		collo		

TITULI PICTI

DRESSEL 7-11

n. scheda	contesto (vedi carta)	lettura	scioglimento	nessi	posizione	datazione	bibliografia
40a	6	GAR//HIS//[---]] colore rosso	<i>Gar(um)//His(panum)//</i> (---)	GAR, HI	collo		
41a	6	[---] colore nero	(---)		collo		